

ISBN 978-88-98973-00-2

@ 2014, Fondazione Horcynus Orca, Messina
@ 2014, Horcynus Digital Editions by GEM s.r.l., Messina
www.horcynusorca.it
www.fdcmessina.org

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale dell'opera.

Bozarslan, Hamit <1958->

Sviluppo è coesione e libertà: il caso del Distretto Sociale Evoluto di Messina / Hamit Bozarslan; traduzione di Mariangela Gasparotto. – Messina: Horcynus Digital Editions, 2014.
(Hde sciences; 1)

ISBN 978-88-????-000-?

I. Sociologia politica – Medio Oriente. I. Gasparotto, Mariangela.
306.20956 CDD-22 SBN Pal0262594

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

sviluppo è coesione e libertà

il caso del distretto sociale
evoluto di messina

a cura della
fondazione di comunità di messina
introduzione di
gaetano silvestri

Ricerca a cura di:

Gaetano Giunta

Fondazione di Comunità
di Messina e
Fondazione Horcynus Orca

Liliana Leone

Centro Studi CEVAS

Domenico Marino

Università degli Studi
Mediterranea di Reggio Calabria

Francesco Marsico

Caritas Italiana

Gaspere Motta

ASP di Messina

Angelo Righetti

Kip International School
e Fondazione di Comunità
di Messina

Case manager e rilevatori:

Giancarlo Cavallaro

Fondazione di Comunità
di Messina

Piero Cuzzola

ASP di Messina

Fabio Dito

ASP di Napoli

Sara Palermo

Centro studi Ecos-Med

Salvatore Rizzo

Centro studi Ecos-Med

Carla Semaino

ASP di Messina

Elena Trovato

ASP di Messina

Analisi ICF:

Giancarlo Cavallaro

Fondazione di Comunità
di Messina

Fabio Dito

ASP di Napoli

Sara Palermo

Centro studi Ecos-Med

Salvatore Rizzo

Centro studi Ecos-Med

Gaspere Motta

ASP di Messina

**Ricerca valutativa
e analisi statistica:**

Liliana Leone

Centro studi CEVAS

Lucia Martinez

Centro studi CEVAS

Analisi degli impatti economici:

Elio Azzolina

Centro studi Ecos-Med

Domenico Marino

Università degli Studi
Mediterranea di Reggio Calabria

Liliana Leone

Centro studi CEVAS

Gaetano Giunta

Fondazione di Comunità
di Messina e
Fondazione Horcynus Orca

Modelli matematici:

Gaetano Giunta

Fondazione di Comunità
di Messina e
Fondazione Horcynus Orca

Giovanni Giunta

Ludwig Maximilians Universität,
Monaco di Baviera (Germania)

Domenico Marino

Università degli Studi
Mediterranea di Reggio Calabria

**Costruzione degli strumenti
amministrativi:**

Angelo Righetti

Kip International School
e Fondazione di Comunità
di Messina

Antonio Pracanica

Amministrativista Messina

Gaetano Giunta

Fondazione di Comunità
di Messina e
Fondazione Horcynus Orca

**Coordinatore progetto
di ricerca Sicilia Free:**

Angelo Righetti

Kip International School
e Fondazione di Comunità
di Messina

**Responsabili del progetto
per l'ASP di Messina:**

Biagio Gennaro

ASP di Messina

Antonino Ciraolo

Direttore del Dipartimento
di Salute Mentale di Messina

Il progetto di ricerca è stato realizzato sotto gli auspici dell'Assessorato Regionale alla Salute della Regione Siciliana, nell'ambito del progetto *Sicilia free* – Piano Sanitario Nazionale – Intesa Stato Regione del 20/4/11 – 84CSR, e di Caritas Italiana, nell'ambito del programma nazionale: *Azioni di sistema contro la crisi*.

sviluppo è coesione e libertà

il caso del distretto sociale
evoluto di messina

SOMMARIO	7	PREMESSA
	11	CAPITOLO 1 <i>Gaetano Silvestri</i> I FONDAMENTI COSTITUZIONALI DEL WELFARE DI COMUNITÀ
	20	CAPITOLO 2 <i>Gaetano Giunta, Liliana Leone, Domenico Marino, Francesco Marsico, Gaspare Motta, Angelo Righetti</i> NUOVI PARADIGMI ECONOMICI E WELFARE DI COMUNITÀ
	31	CAPITOLO 3 <i>Gaetano Giunta</i> LA DESCRIZIONE DEL DISTRETTO SOCIALE EVOLUTO DI MESSINA E DEL PROGETTO LUCE È LIBERTÀ
	165	CAPITOLO 4 <i>Liliana Leone</i> EVOLUZIONE ED EFFETTI DEL CAPITALE SOCIALE DEL DISTRETTO SOCIALE EVOLUTO DI MESSINA
	165	CAPITOLO 5 <i>Liliana Leone, Lucia Martinez</i> EVOLUZIONE DELLE CAPABILITIES DEGLI EX INTERNATI IN OSPEDALE PSICHIATRICO
	165	CAPITOLO 6 <i>Gaetano Giunta, Liliana Leone</i> DINAMICA ECONOMICA DEL DSE

165	CAPITOLO 7 <i>Gaetano Giunta, Giovanni Giunta, Domenico Marino</i> MODELLO MATEMATICO
165	CAPITOLO 8 <i>Gaetano Giunta, Angelo Righetti, Maria Cristina Netto</i> CONSIDERAZIONI FINALI
176	APPENDICI
177	APPENDICE A <i>Gaetano Giunta</i> LA FONDAZIONE HORCYNUS ORCA
185	APPENDICE B <i>Angelo Righetti, Maria Cristina Netto</i> GLI STRUMENTI AMMINISTRATIVI A SUPPORTO DEL PIANO DI SUPERAMENTO DEGLI OPG: IL CASO DELLA REGIONE SICILIANA
196	BIBLIOGRAFIA

Messina, 250.000 abitanti, è una tipica area urbana meridionale precipitata da anni sotto la soglia di *povertà trappola*. Essa è caratterizzata da una estrema sprecazione nella distribuzione della ricchezza e da una forte iniquità spaziale (il 2,5% della popolazione detiene il 50% della ricchezza immobiliare privata). Nel centro cittadino la ricchezza media pro-capite è 4 volte quella della periferia nord e 6 volte quella della periferia sud. Molte vallate della città sono caratterizzate da forte degrado urbano, sociale, culturale e da strutturale disagio abitativo (oltre 1.800 famiglie vivono ancora nelle baraccopoli costruite dopo il terremoto del 1908 e dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale).

In questo contesto sociale ed economico così profondamente deprivato e disilluso, che quasi come un paradosso si è strutturato in un territorio ricchissimo ed unico da un punto di vista ambientale e paesaggistico, nel luglio 2010 nasce la Fondazione di Comunità di Messina e con essa il Distretto Sociale Evoluto.

La Fondazione ha origine dalla costruzione di connessioni profonde fra i principali sistemi socio-economici del territorio e dal mettere in rete tali cluster con le più importanti realtà nazionali ed internazionali dell'economia civile e della finanza etica.

La visione e le pratiche della Fondazione riconoscono che i processi di progressiva diseguaglianza, le storie sempre più diffuse di emarginazione ed esclusione personale e collettiva falsificano quel pensiero unico che guarda all'uomo come una macchina razionale perfettamente utilitaristica, che guarda conseguentemente ai mercati come all'equilibrio

di egoismi, che teorizza come necessaria la disegualianza per incentivare la crescita economica, a discapito di ogni evidenza empirica, e che misura il grado di sviluppo delle società esclusivamente attraverso il PIL.

Lo sforzo della Fondazione è stato in questi anni ed è ancora oggi quello di cercare **nuovi orizzonti**, nuovi paradigmi economico-sociali di tipo relazionale, che guardano all'uomo nella sua irriducibile complessità e agli uomini nella loro irriducibile unicità. La prospettiva in cui opera la Fondazione è, infatti, proprio quella di sperimentare modelli evoluti di welfare strutturalmente intrecciati con distretti produttivi di economia civile, capaci di porre la progressiva espansione delle libertà *strumentali* delle persone più fragili, la continua crescita sui territori di capitale e coesione sociale e la sostenibilità ambientale come vincoli esterni alla logica di massimizzazione del profitto. Cercare e sperimentare nuovi paradigmi economici, che scelgono come *testate d'angolo* le persone più escluse, le pietre scartate e gettate negli abissi dell'inferno dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG) di Barcellona P.G., negli abissi dell'inferno delle baraccopoli centenarie, negli abissi dell'inferno del dominio e del controllo spietato delle mafie impone di rischiare, di andare *oltre* con coraggio gli approcci classici dell'economia fondati su ipotesi antropologiche riduzioniste e false.

Non è un caso che gli elementi di innovazione introdotti dalla Fondazione stanno suscitando grande interesse su scala nazionale e internazionale. Le teorie e le pratiche socio-economiche che stanno alla base del progetto stesso vengono considerate un paradigma innovativo ed estremamente evoluto di welfare comunitario – sarebbe anzi più corretto dire di *workfare comunitario* – e di welfare mix. La Fondazione di Comunità e il progetto Luce è Libertà infatti, sono stati scelti quali pratiche pilota:

1. dalla principale rete europea di città e regioni per l'economia sociale REVES,
2. dalla Federazione Europea delle Banche Etiche e Alternative FEBEA, che lo ha selezionato quale caso studi internazionale nell'Atlante delle buone pratiche europee realizzato per conto della Conferenza Economica e Sociale della Commissione Europea,
3. dall'archivio sulla *generatività* in Italia, denominato *Genius loci*, curato dalla Fondazione Sturzo in collaborazione con la rivista specializzata Vita,

4. dall'OCSE, nell'ambito del programma LEED.

Recentemente *The Global Alliance for Banking on Values* ha selezionato le migliori 24 esperienze di economia etica del pianeta, fra queste, unica italiana, appare la Fondazione di Comunità di Messina.

Anche alcune delle organizzazioni delle Nazioni Unite hanno manifestato grande interesse al progetto Luce è Libertà e alla Fondazione di Comunità di Messina. Più in particolare, la Kip International School, la Scuola Internazionale di Saperi, Innovazioni, Politiche e Pratiche Territoriali per la Piattaforma del Millennio delle Nazioni Unite ha riconosciuto la Fondazione quale esperienza matura di sviluppo territoriale integrato e quale luogo di ricerca e produzione di nuovi strumenti di conoscenza e d'azione. Per questa ragione la scuola internazionale ha chiesto alla Fondazione di Comunità di Messina di fare parte della propria rete internazionale di strutture di ricerca e formazione.

Il presente volume raccoglie i risultati di un percorso di ricerca-azione che mira a modellizzare e validare i paradigmi teorici elaborati dalla Fondazione anche attraverso un processo valutativo dei primi anni di storia del Distretto Sociale Evoluto di Messina.

sviluppo è

coesione e libertà

il caso del distretto sociale
evoluto di messina





L'argomento che mi è stato assegnato si presta a riflessioni molto importanti. Proverò a porne soltanto alcune.

I FONDAMENTI COSTITUZIONALI DEL WELFARE DI COMUNITÀ

GAETANO SILVESTRI¹

Premetto che la Costituzione italiana è ancora oggi, a distanza di tanti anni, la Costituzione più approfondita e più completa, dal punto di vista della tutela dei diritti sociali e quindi in tutti gli aspetti relativi alla tutela sociale. Le altre costituzioni, anche contemporanee e anche venute dopo la Costituzione italiana, non contengono un apparato di norme volte alla valorizzazione, alla tutela e allo sviluppo dei diritti sociali, intesi come diritti della persona nella comunità. In quelle costituzioni ci si occupa molto di più dei diritti civili e dei diritti politici; ecco perché noi abbiamo il vantaggio, e diciamo anche lo svantaggio, di avere una Costituzione che guarda lontano sui temi dei diritti sociali.

1 L'uguaglianza e il principio di pari dignità sociale

Partiamo dall'articolo 3 – Principio di uguaglianza. Notiamo subito un elemento che non sempre è abbastanza messo in evidenza: la Costituzione non dice semplicemente tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge; dice "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge".

1 Presidente della corte costituzionale.

Il principio di pari dignità sociale è un elemento sostanziale, e direi anche consustanziale, della dignità dell'uomo. Ciò implica la pari dignità di tutti all'interno del tradizionale principio di eguaglianza, che invece è un principio di uguaglianza formale, cioè dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

L'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge può anche conciliarsi con le più forti, con le più evidenti disparità sociali o disparità personali. **Anatole France** (Parigi, 16 aprile 1844 – Saint-Cyr-sur-Loire, 12 ottobre 1924), afferma che "La legge, nella sua maestosa equità, proibisce ai ricchi così come ai poveri di dormire sotto i ponti, mendicare per le strade e rubare il pane". Il principio di uguaglianza è un principio che prescinde dalla situazione specifica del soggetto, dalla sua situazione familiare o sociale. Gli dà astrattamente gli stessi diritti e gli stessi doveri secondo una concezione borghese.

La Costituzione italiana subito, prima di tutte le altre norme, afferma che tutti hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge. Perché a nulla, o a poco, varrebbe l'eguaglianza formale, cioè l'uguaglianza davanti alla legge, se i cittadini già non fossero in una condizione di pari dignità sociale. Questa pari dignità sociale come si ottiene? Non si ottiene emanando leggi che formalmente sono indirizzate a tutti, che formalmente attribuiscono diritti e doveri a tutti, ma che poi nella pratica finiscono per non eliminare il disagio sociale, per non eliminare le condizioni personali che possono impedire l'accesso a quei diritti, l'esercizio di quei diritti. Ecco perché la dignità è un *prius* rispetto all'uguaglianza: se non si realizza una condizione di pari dignità sociale, cioè l'eliminazione di tutte le cause sostanziali e materiali di discriminazioni, l'eguaglianza formale finisce per essere soltanto un'etichetta, finisce per essere soltanto una finzione giuridica e non una realtà vissuta.

Quello che dice il I comma dell'articolo 3 è confermato in pieno nel famoso II comma dell'articolo 3, cioè la cosiddetta uguaglianza sostanziale. Esso dice: "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono in pieno lo sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori e all'organizzazione politica economica e sociale del paese".

Vedete come sono messe in relazione queste due cose: il pieno sviluppo della persona umana è anche un *prius* rispetto alla piena partecipazione all'organizzazione politica e sociale. Non

avremmo una democrazia, una vera democrazia partecipata (non solo una democrazia del voto e delle campagne elettorali) se non avessimo messo la persona umana nella condizione di potere esercitare in pieno il suo diritto di partecipazione. Vi rendete conto che ci stanno dentro l'istruzione, la salute, la socializzazione e tutti quelli che vengono chiamati diritti sociali, che consentono questa effettiva partecipazione.

2 L'effettività dei diritti

Qual è la cifra complessiva del secondo comma dell'articolo 3? Il concetto di effettività dei diritti.

Quello che contraddistingue la Costituzione italiana rispetto ad altre costituzioni contemporanee è che per essa non è sufficiente l'attribuzione dei diritti, ma è necessario perseguire l'effettività degli stessi, cioè la possibilità concreta che vengano fruiti. Il cittadino non sa che farsene di un diritto che gli viene attribuito ma che non può concretamente esercitare, per una serie di ostacoli – come dice il secondo comma – di ordine economico e sociale. Faccio un solo esempio: in una situazione in cui non c'è vera libertà, in cui non c'è un'uguaglianza sociale nelle acquisizioni culturali, di istruzione, di condizioni di vivibilità, di eliminazione di oppressioni di criminalità organizzata e di altro genere, lo stesso diritto di voto è un diritto solo formalmente attribuito: ogni cittadino ha diritto di votare, ma può essere anche gravemente condizionato. Quindi i grandi diritti storici, i grandi diritti tradizionali se non sono accompagnati da un effettivo "uguagliamento degli uomini" – che non significa egualitarismo, ma significa mettere il soggetto nelle condizioni migliori per potere partecipare – sono una pura e semplice attribuzione formale, che finisce addirittura per essere controproducente perché il voto condizionato è il voto che porta alla perpetuazione della stessa oppressione.

3 I diritti inviolabili dell'uomo

L'articolo 3 va visto in relazione all'articolo 2, che forse costituisce una delle norme più felici della nostra Costituzione, anche per lo stile con cui è stata scritta: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità". Vedete, qui troviamo l'abbandono dei diritti dell'individualismo puro che era tipico della rivoluzione francese (la

legge di **Isaac René Guy Le Chapelier** – Rennes, 12 giugno 1754-Parigi, 1794 – che aveva abolito tutti i diaframmi fra l'individuo e lo Stato).

I diritti sono dell'individuo, ma dell'individuo anche all'interno delle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità. Come dicono i sociologi francesi è *l'homme situé* (l'uomo nel suo contesto, "l'uomo situato" letteralmente) quello che viene preso in considerazione dalla nostra Costituzione, l'uomo nelle concrete situazioni in cui si trova ad essere inserito, quindi l'uomo nella famiglia, l'uomo nella scuola, l'uomo nell'organizzazione sanitaria, sul posto di lavoro, nell'organizzazione di lavoro; i diritti vanno visti in relazione a questa specifica posizione della persona, nell'ambito delle varie formazioni sociali. Si pone anche un problema dei diritti all'interno di queste formazioni sociali: i diritti dell'uomo nella famiglia e anche verso la famiglia, i diritti dell'uomo nella scuola e verso la scuola, i diritti dell'uomo verso l'organizzazione sanitaria che spesso è anche più costringente delle stesse organizzazioni carcerarie. Ho sempre guardato con molta simpatia a tutte le iniziative meritorie come questa della Fondazione di Comunità di Messina, e anche a quelle iniziative che pongono attenzione agli istituti di cura, agli ospedali in generale, dove la libertà e la dignità dell'uomo spesso vengono fortemente compresse. Qualche anno fa, proprio a Messina, abbiamo organizzato un convegno del tribunale del malato dove si parlava appunto di diritti del malato, di diritti di chi sta ricoverato nella struttura ospedaliera. Persone che non possono essere ridotte a un numero e la loro dignità non può essere considerata irrilevante.

4 Il dovere della solidarietà

Ma torniamo all'articolo 2, che così continua: "... e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

"Diritti e doveri": è una correlazione, un binomio abbastanza scontato, anche se non sempre nella mentalità corrente c'è una chiara percezione della necessità che chi vanta diritti deve pure prendere consapevolezza che su di lui gravano dei doveri, che non sono solo quelli derivanti dal suo status formale. Esempio: io sono un professore, ho il dovere di fare lezione, io sono un operaio, ho il dovere di fare quelle ore di lavoro. Non è solo questo. Il dovere di solidarietà sociale è un dovere che sta fuori dalla logica dello scambio, mentre

invece la logica dello scambio, anche nei doveri formali di status, ancora esiste, pur se in forme diverse e variegate. Se io sono un professore, ho il dovere di fare la lezione perché mi pagano lo stipendio. Nel campo della solidarietà sociale la logica dello scambio viene messa da parte e vale la logica dell'inclusione, la logica del riconoscimento, la logica del soggetto che riconosce altri soggetti uguali a lui e ha il dovere di aiutarli. È chiaro a questo punto che è un dovere peculiare, morale e giuridico nello stesso tempo. Un dovere giuridico molto sostanziato di morale, che mi porta a dovere aiutare il prossimo, a dare qualcosa al prossimo, ma non come segno di bontà, per seguire i dettami della propria coscienza e così andare in paradiso, ma perché la Repubblica me lo impone. Fare parte di questa Repubblica mi grava di questo dovere. Si tratta di un dovere morale che attiene alla moralità complessiva della Repubblica, che *pro quota* grava su ciascuno. Qualcuno potrà dire: stai dipingendo un mondo ideale che non esiste; la realtà che abbiamo sotto gli occhi è ben diversa e ben più squallida di questa raffigurazione. Orbene, il compito di una Costituzione è di essere teleologica, cioè di porre delle finalità; queste devono essere talmente alte, anche se non astratte, da richiedere sempre uno sforzo ulteriore. Nel momento in cui qualcuno dicesse che si sia raggiunta la perfetta libertà, la perfetta uguaglianza forse ci sarebbe un nuovo regime. Solo i regimi affermano che si è raggiunto l'obiettivo e che nulla c'è da fare perché c'è la perfezione. Nella dittatura del regime sovietico venivano messi in galera o in manicomio coloro che criticavano il regime perché esso era così bello, il governo era così perfetto, che chi lo criticava e non era d'accordo o era un agente straniero, era un prezzolato nemico del popolo, o era pazzo. Nel primo periodo staliniano era prevalente la prima qualificazione con i risultati che tutti conosciamo; nel secondo periodo "brezneviano" prevalse la seconda qualificazione; sappiamo che tutti gli ospedali psichiatrici sovietici erano pieni di oppositori politici definiti malati di mente, perché solo un malato di mente poteva non riconoscere la felicità che c'era nel regime. Al contrario, l'articolo 3 della Costituzione italiana riconosce esplicitamente che la situazione presente, ma non solo nel 1948, la situazione presente anche oggi nel 2013, è imperfetta. Esso dice: "è compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale". L'uguaglianza è proclamata nel comma precedente. Nel secondo comma si ag-

giunge: guardate che non è vero che questa uguaglianza ci sia davvero, perché è necessario un lungo percorso di rimozione di questi ostacoli di ordine economico e sociale. Quindi il compito del legislatore, del governo, il compito di tutti coloro che hanno una autorità, un potere pubblico è quello di rimuovere questi ostacoli, non crearne di nuovi, cosa che purtroppo talvolta avviene.

5 Il welfare costituzionale

Fatto questo primo inquadramento generale, vediamo subito che il welfare state, cui pensa la nostra Costituzione, si allontana sia dalla concezione puramente caritatevole della solidarietà sia dalla concezione statalista. Entrambe le concezioni non sono quelle accolte dalla nostra Costituzione, che parla di un dovere che incombe sui cittadini e non sullo Stato. Vedremo in seguito come si incrocia la posizione dei cittadini e quella dello Stato, sempre secondo la Costituzione. Si impone il superamento della logica del mercato, perché i soggetti deboli, ai quali maggiormente è dovuta la solidarietà non hanno nulla da dare in cambio. Deve essere quello che si può chiamare, con accento religioso, un dono, ma che un laico chiama adempimento di un dovere di "membro della Repubblica" verso qualcuno che non ha niente da dare in cambio.

Su ciò si basa, per esempio, il principio di progressività, cui si ispira il nostro sistema tributario.

Il principio di progressività del sistema tributario è il superamento della logica dello scambio, perché chi è ricco deve dare molto di più di quanto avrà dallo Stato in cambio. La progressività del sistema tributario è in funzione dell'eguaglianza, non della logica di scambio, del mercato. Ecco perché c'è tanta ritrosia a pagare le tasse, perché ciascuno è portato a pensare: io pago tanto, ma che cosa ricevo in cambio? Può anche avere ragione: una persona che "dovrebbe" pagare somme considerevoli si vede dare in cambio molto poco.

C'è un paradosso che mi piace sottolineare: il massiccio impiego di risorse finanziarie, da parte dello Stato e di altri enti pubblici, per sostenere il welfare, siccome le tasse le pagano in prevalenza i percettori di un reddito fisso, finisce per essere per così dire "autofinanziato", nel senso che pesa in gran parte sulle spalle delle fasce di minor reddito della società. La maggior parte del carico del welfare burocratico/strutturato/pubblico e pubblicizzato finisce per ricadere sulle spalle

dei lavoratori, dei percettori a reddito fisso, cioè di quelli che hanno la ritenuta all'entrata e pagano fino all'ultimo centesimo le tasse, e non invece di coloro che le tasse le evadono "allegramente". Questa è una contraddizione; con questo indirizzo non solo non si va in direzione dell'uguaglianza, ma si va nella direzione opposta, perché la disuguaglianza tende ancora di più ad accentuarsi, in quanto non soltanto c'è questo grande apparato, ma coloro che già hanno un reddito basso (solo pochi lavoratori a reddito fisso hanno redditi alti) si vedono decurtare i loro guadagni e sono quelli su cui pesa il maggior impegno di solidarietà. Anche per questo è necessario alleggerire lo stato sociale e il cosiddetto *welfare mix* è coerente con i principi costituzionali.

Bisogna dire che nel 2001, quando è stata fatta la riforma del titolo quinto della parte seconda della Costituzione, è stato introdotto un quarto comma all'articolo 118 che in questo senso è coerente con quello che ho detto finora, ma sulla cui attuazione lascio a voi giudicare. Dice: "Stato, regioni, città metropolitane, province e comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

6 L'idea di sussidiarietà

Il principio di sussidiarietà è un principio molto importante anche se a volte viene evocato in modo piuttosto generico. Sussidiarietà significa che i servizi devono essere svolti a un livello più vicino al cittadino, salvo che ciò non sia possibile; in tal caso si passa al livello superiore, fino a quando si arriva a livello massimo, attualmente quello europeo, quando è necessaria un'area molto più vasta. La sussidiarietà è stata paragonata a un ascensore; questo sale man mano che l'area necessaria per lo svolgimento dei servizi è più ampia.

Si potrebbe obiettare: "chi preme il bottone di quest'ascensore?". In realtà il principio di sussidiarietà è un'arma a doppio taglio: è giusto stabilire come principio che il livello superiore si deve limitare a fare ciò che è impossibile fare a livello inferiore; questa può essere una comoda scusa per sottrarre la gestione di determinati servizi. Infatti il IV comma dell'articolo 118 va incontro a una doppia lettura. Qualcuno lo interpreta come una privatizzazione dell'assistenza, cioè l'eliminazione del peso burocratico dello Stato e degli altri enti pubblici. Può

essere interpretato così, ma non è, a mio modesto avviso, l'interpretazione più giusta. Con la privatizzazione dell'assistenza, non interviene lo Stato, ad esempio con gli ospedali pubblici, ma il mercato con le cliniche private: è il cittadino imprenditore della sanità che si attiva, fatto salvo che alla fine i soldi sono comunque pubblici.

Un'altra interpretazione (del IV comma dell'art. 118) – ed è a mio avviso l'interpretazione più corretta – porta alla conclusione che occorre dare il massimo risalto e valore al volontariato, al no profit e alla solidarietà spontanea. Spontanea, ma incentivata e favorita dallo Stato e dagli altri enti pubblici.

Il circolo virtuoso fra volontariato, no profit e struttura pubblica (lo Stato) è fondato sulla incentivazione, sulla creazione di condizioni favorevoli perché si sviluppi questo tipo di attività e non invece, come purtroppo avviene, per creare ostacoli di natura burocratica o di altro genere.

7 La qualità della vita come condizione indispensabile della dignità umana

L'obiettivo di questa spontanea solidarietà – da sostenere e incentivare – è la qualità della vita come condizione indispensabile della dignità umana. La stessa Costituzione tedesca adottata dopo l'orrore della seconda guerra mondiale comincia con una affermazione di carattere generale. Nel I comma della Costituzione tedesca voi leggete che la dignità umana è inviolabile. La "dignità" ha un significato molto ampio. Dignità nel senso di posizione del soggetto, che deve poter avere tutte quelle condizioni di vita che lo rendano uguale ad altri soggetti; condizioni che rendono la sua vita degna di essere vissuta sia sul piano materiale che sul piano spirituale. Questa è la dignità: è il non dover dipendere da nessuno non soltanto in senso materiale, ma di avere attribuito come diritto fondamentale tutto ciò che serve per una esistenza, come dice l'articolo 36 della Costituzione italiana, "libera e dignitosa".

È molto interessante mettere in evidenza come si esprime l'articolo 36, ancorché si riferisca solo ai lavoratori perché afferma: "Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro" e fin qui siamo nella logica dello scambio. "... e in ogni caso – aggiunge – sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Libertà e dignità significano disporre di

risorse sufficienti, poiché chi non dispone di risorse sufficienti non è né libero né dignitoso. Questo è lo spirito della Costituzione e questa dignità deve essere l'obiettivo fondamentale anche delle attività di volontariato o di prestazioni spontanee di servizi che sono orientati alla solidarietà.

Vediamo come la Costituzione – faccio solo qualche esempio – parla di situazioni di disagio che devono essere fronteggiate. Ricordate sicuramente l'articolo 38: "I lavoratori hanno diritto che siano preveduti e che siano assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria". Se vogliamo sono elencate tutte le cause di disagio. Il IV comma dell'articolo 38 è ancora più importante, dice che: "ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi e istituti predisposti o integrati dallo Stato". Quindi già nel 1948 non si prevedeva una forma di assistenza interamente delegata allo Stato e agli altri enti pubblici. Questa affermazione del 1948 ha acquistato sempre maggiore attualità man mano che passavano i decenni.

Ancora altre osservazioni possiamo fare sull'articolo 38. L'aiuto ai soggetti deboli non deve limitarsi all'erogazione di denaro ma deve consistere in tutto o in parte nella prestazione di beni e servizi necessari alle esigenze di vita.

"I lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria". Mezzi adeguati alle loro esigenze di vita non significano necessariamente somme di denaro, ma servizi, condizioni, aiuti, interventi che valgono a che le esigenze di vita di queste persone siano soddisfatte. Le esigenze di vita sono materiali, intellettuali, culturali ecc.

Lo Stato non deve necessariamente svolgere direttamente l'attività assistenziale e di solidarietà ma può scegliere di integrare le attività che i privati – singoli o associati – svolgono. Facciamo alcuni esempi: l'assistenza domiciliare agli anziani; mi ha colpito molto positivamente l'iniziativa recente del Comune di Milano. I cosiddetti "cuochi a domicilio". Persone che vanno a casa di anziani in situazioni di non autosufficienza e cucinano per loro. Mi sembra un'iniziativa bella. Questo significa prestare mezzi per le esigenze di vita invece di dare denaro (un assegno e poi è affar tuo) noi ti diamo questo al posto dei soldi, così puoi affrontare una fondamentale esigenza di vita che è quella del nutrimento.

8 Servizi sociali come diritti universali

Se proponiamo un modello di welfare comunitario – quello che stiamo studiando in occasione di questo seminario – ci accorgiamo che così tenderemo a universalizzare i diritti (universalizzazione dei diritti significa che questi diritti spettano a tutti in quanto persone umane, anche a coloro che non sono cittadini) in linea con le più recenti sentenze della Corte costituzionale in cui si è affermato che i servizi sociali non sono dovuti soltanto ai cittadini.

Ricordo una delle prime sentenze, appena entrato in Corte: la Regione Lombardia aveva regolamentato la possibilità per i disabili (stranieri) di usufruire gratuitamente dei mezzi di trasporto purché avessero la carta di soggiorno. Questo avrebbe significato che il disabile che non avesse la carta di soggiorno non poteva usufruire del mezzo pubblico gratuitamente neanche per andare a curarsi periodicamente. Quella sentenza insieme a tante altre ribadì l'universalità dei servizi sociali in quanto mezzi a tutela di diritti fondamentali universali. Diritti che non possono essere legati a uno status di cittadinanza, ma che spettano alle persone in quanto esseri umani; ogni qualificazione ulteriore rispetto a quella di essere una persona umana non è ammissibile.

9 Dall'universalizzazione all'individualizzazione dei diritti

Quindi universalizzazione (dei diritti sociali); ma c'è qualcosa di più: c'è la tendenza a individualizzare e a scomporre le formazioni sociali per individuare appunto i bisogni e per individuare i mezzi per fronteggiare questi bisogni (economici, ma non solo). Prendiamo la famiglia, gli aiuti sono pensati per aiutare la famiglia nel suo complesso, ma anche i singoli componenti: i bambini, gli anziani, le madri. All'interno di ogni formazione sociale ci sono delle figure specifiche rispetto alle quali si sviluppa la solidarietà. Proprio quella logica dell'*homme situé* a cui accennavamo prima.

Non possiamo parlare quindi genericamente del povero o del bisognoso come se ne parlava nella logica e nella filosofia caritatevole del passato: "dobbiamo aiutare i poveri... dobbiamo aiutare i bisognosi...". No! Noi dobbiamo prevedere dei mezzi per dare dignità sociale a questi soggetti: ai bambini, ai malati, agli anziani, alle donne in difficoltà ecc., a coloro che concretamente nella nostra società si trovano in una condizione

di difficoltà. E lo dobbiamo fare pensando alle loro esigenze specifiche e non prestando rimedi di carattere generale, cui probabilmente non avrebbero possibilità di accesso.

10 La vera uguaglianza e il riconoscimento delle differenze

Io ho sempre detto ai ragazzi (gli studenti), nelle mie conversazioni di diritto costituzionale all'Università, che l'uguaglianza, la vera uguaglianza parte dal riconoscimento delle differenze. Una uguaglianza che non parte dal riconoscimento dalle differenze è un "eguagliamento" astratto, giuridico e puramente formale. Il soggetto giuridico, nel vecchio insegnamento del diritto nelle università era l'asse portante (della legge). Potenziale destinatario di tutte le norme giuridiche dall'ordinamento. Purtroppo non esiste nessuno che abbia mai conosciuto un "soggetto giuridico". Tutti conosciamo Tizio, Caio o Sempronio. Conosciamo il lavoratore, l'imprenditore, l'avvocato, l'operaio. Conosciamo tutte queste figure, ma il soggetto giuridico non l'abbiamo mai incontrato. Non mi è stato mai presentato!

Il soggetto giuridico era un'astrazione dovuta al fatto che i principi fondamentali del codice della borghesia trionfante dell'inizio dell'Ottocento venivano considerati talmente universali da estendersi a qualunque soggetto vivente, a qualunque soggetto fosse nato. Il diritto moderno tende invece a dire che l'uguaglianza non si realizza attraverso l'astrazione, cioè trascurando le differenze, ma anzi valorizzandole e affermandole attraverso il loro riconoscimento e attraverso l'uguale diritto ad accedere a determinati servizi, a determinati beni nel corso della vita. Del resto, l'insostenibilità della figura astratta del soggetto giuridico l'aveva affermata Carlo Marx alla metà dell'Ottocento, non è proprio una novità. La novità è che dopo la tragedia della seconda guerra mondiale si comincia a riconoscere che bisogna trattare i cittadini per la loro specifica collocazione. Il riconoscimento e la tutela di queste differenze non soltanto sono necessarie per mantenere le identità culturali, le identità etiche, il diritto alla libertà religiosa ecc., ma anche per individuare con sempre maggiore precisione le forme di disagio da fronteggiare. Non più "il povero", "il bisognoso", ma colui il quale in una situazione specifica ha bisogno di uno specifico intervento. Ecco perché il riconoscimento di queste differenze è essenziale

per il riconoscimento e la tutela della dignità, perché questa passa attraverso il riconoscimento della persona umana per come è! E non per come dovrebbe essere!

Una delle violenze più intollerabili che lo Stato e l'ordinamento giuridico possa compiere sul soggetto è quella di dirgli come deve essere per meritarsi determinati beni della vita. La "meritevolezza" attiene all'ascesa sociale del soggetto (il criterio del merito), ma non può attenere alla sua dignità, cioè al nucleo essenziale della dignità! Anche il peggiore dei criminali ha diritto al rispetto della sua dignità. E non gli si può dire: siccome tu avresti dovuto essere diverso da come sei, e non sei in quel modo, allora determinate cose ti vengono negate. In altre parole, non c'è un modello di cittadino; solo i regimi autoritari presentano un modello di cittadino a cui bisogna uniformarsi. C'è invece "il cittadino" che deve osservare le leggi! Quando non le osserva ci sono le sanzioni, ma queste sanzioni non possono mai intaccare il nucleo fondamentale della sua dignità. Tutta la problematica dei diritti dei detenuti nasce da questo concetto: il cittadino ha diritto al riconoscimento dei suoi diritti e dei suoi bisogni a prescindere anche dalla "meritevolezza". Secondo una mentalità tradizionale chi ha commesso orrendi crimini non merita il riconoscimento dei suoi diritti o dei suoi bisogni. Ma questi diritti, il rispetto della dignità, non richiedono una "meritevolezza". Altra cosa è invece il merito negli studi o nelle professioni.

11 La dignità non è "bilanciabile"

Vorrei chiudere cercando di spiegare che cos'è la dignità, anche se è difficile dare una definizione; da giurista ho introiettato l'avvertimento: "omnis definitio periculosa est". Non bisogna mai dare definizioni generali, perché qualunque definizione si dia o è troppo vasta o troppo ristretta e si trova sempre chi dice: hai trascurato questo oppure quello. Però una cosa è certa, e di questo sono assolutamente convinto, il principio della dignità, introdotto nella Costituzione italiana da una serie molto lunga di norme, è l'unico valore che non è "bilanciabile". Tutti i principi e i valori costituzionali hanno come loro caratteristica il "bilanciamento", noi costituzionalisti lavoriamo con la bilancia, tutti i principi si bilanciano tra loro, non c'è una gerarchia tra i principi.

I principi costituzionali devono essere posti in condizione tale che si sacrifichi dell'uno o dell'altro il meno possibile.

Credetemi è un lavoro difficile, difficilissimo, per questo è anche causa di errori. Più un lavoro è difficile più è facile sbagliare; per cui nel "bilanciamento" si sbaglia. Il "bilanciamento" di oggi può sembrare anacronistico rispetto alla situazione di domani oppure un tipo di bilanciamento può essere affetto da una visione un po' unilaterale. Ci possono essere varie criticità nel giudizio di bilanciamento, ma tuttavia ci deve essere, altrimenti si va incontro a quella che è stata chiamata giustamente "la tirannia nei valori". Se c'è un "valore" che viene "valorizzato" in modo assoluto finisce per mangiarsi tutti gli altri valori, diventa tiranno nei confronti degli altri valori. La dignità sfugge a questa regola perché non può essere bilanciata con nient'altro. Non c'è principio, finalità, interesse pubblico o collettivo ecc. che giustifichi la compressione della dignità dell'uomo.

Io dico spesso che la Repubblica può anche chiedere il sacrificio della vita al cittadino: "la difesa della patria è sacro dovere del cittadino" (art. 52). Voi sapete che la Costituzione ammette solo le guerre difensive. In caso di guerra difensiva, nel caso in cui l'Italia venisse attaccata, la difesa è dovere di tutti e nella difesa è chiaro che si mette a rischio anche la propria vita. Ma mai può essere chiesto, neanche in questo caso, il sacrificio della dignità. Ecco perché lo stesso articolo della Costituzione dice "l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica".

Pertanto anche il principio di gerarchia che è uno degli elementi costitutivi delle Forze armate, funzionale all'organizzazione militare non può mai intaccare il nucleo fondamentale della dignità.

12 In difesa della legalità costituzionale

Fino a quando ci saranno le persone che credono in questi principi noi abbiamo la possibilità di dire a chi li viola: attenzione! state violando la Costituzione, non state violando la mia filosofia, la mia religione o la mia concezione della vita. State violando la Costituzione: ecco l'importanza della legalità costituzionale, che ci consente sempre di richiamare l'autorità ai propri doveri quindi di rimproverarla quando questi doveri non vengono soddisfatti.



NUOVI PARADIGMI ECONOMICI E WELFARE DI COMUNITÀ

GAETANO GIUNTA, LILIANA LEONE,
DOMENICO MARINO, FRANCESCO MARSICO,
GASPARE MOTTA, ANGELO RIGHETTI

Premessa¹

Sin dal 1955 studi empirici di Kuznets hanno smentito gli approcci classici dell'economia alla Solow, secondo cui la disegualianza costi-

tuisce un incentivo per la crescita. Confrontando i dati empirici, infatti, si è riscontrato che i paesi che avevano manifestato maggiore crescita negli ultimi anni erano quelli con un maggior livello di eguaglianza. Successive verifiche su dati empirici (Alesina Rodrick, 1994; Persson, Tabellini, 1994; Perotti, 1996) hanno confermato i risultati di Kuznets, mettendo definitivamente in dubbio i risultati dei modelli teorici di stampo neoclassico.

Studi storicamente consolidati 'falsificano' dunque gli approcci alla Solow, che si fondano su postulati di perfetta razionalità e su meccanismi di accumulazione di capitale. Secondo tali postulati le persone sceglierebbero basandosi su criteri di massimizzazione dell'utile o, in forma più generalizzata, di utilità (su quest'ultimo punto si dirà più avanti). Nell'ipotesi classica, dunque, a parità di informazione ogni persona e ogni agente economico sceglierebbe in modo

¹ La elaborazione teorica qui riportata è anche frutto di lunghe e appassionante discussioni e confronti con Carlo Borgomeo, Presidente della Fondazione con il Sud, e con Giorgio Righetti Direttore Generale della stessa organizzazione, nel periodo di costruzione della prospettiva strategica della Fondazione di Comunità di Messina.

omologo. Il riduzionismo antropologico, da cui l'*homo oeconomicus*, che Amartya Sen chiama il "folle razionale", è del tutto privo, come si vedrà più avanti, di molte componenti fondamentali della natura umana. Non stupisce, infatti, come risultati su vasta scala di economia sperimentale confermino la povertà dei postulati antropologici degli approcci classici dell'economia (Becchetti, 2011). Engel (2011) in una rassegna dei risultati di 328 diversi esperimenti, per un totale di più di 28.000 osservazioni, calcola che soltanto il 36% degli individui si comporta da *homo oeconomicus* rivelandosi, per esempio, del tutto privo di attitudini pro sociali durante tali esperimenti.

La quota più alta è quella degli studenti delle facoltà economiche (attorno al 40%) mentre si scende sensibilmente (sotto il 20%) tra gli adulti e gli anziani. D'altra parte, oggi non è certamente più vero che l'accumulazione di capitale attivi automaticamente, economia reale e quindi generi sviluppo economico.

È noto, infine, che le persone in condizione di forte deprivazione manifestano scelte economico-sociali caratterizzate da fortissima irrazionalità economica.

In uno studio di economia sperimentale (Marino, Migliardo, 1999), viene dimostrato che in condizione di incertezza le scelte effettuate dagli agenti sono influenzate pesantemente dalla percezione soggettiva che il decisore ha dello stato delle cose. In particolare, viene anche messo in evidenza uno sforzo di revisione delle decisioni man mano che il "gioco" procede. Tale revisione consiste nella variazione soggettiva dei pesi assegnati ai singoli esiti, senza che siano variate le distribuzioni di probabilità. In particolare viene evidenziata una dissonanza cognitiva degli agenti più marcata nella fase iniziale degli scambi. In conclusione, gli agenti in condizioni di incertezza si discostano dalle decisioni razionali che deriverebbero dall'analisi delle distribuzioni di probabilità e tendono soggettivamente ad attribuire peso maggiore o minore a singoli esiti.

Da quanto fin qui detto appare chiaro perché, in contesti territoriali caduti sotto la soglia di povertà-trappola, paradigmi economici inclusivi rispetto a soggetti deboli, per esempio rispetto a persone con problemi di salute mentale, che sono l'oggetto del nostro studio, vadano radicalmente rifondati a partire da modelli antropologici più complessi rispetto alle ipotesi riduzioniste di perfetta razionalità.

Figura 1: Le dinamiche delle scelte delle persone che stanno alla base dei processi socio-economici.

1 Le ipotesi antropologiche

Qui di seguito riportiamo, in modo schematico, la sequenza logica dei meccanismi di scelta delle persone e quindi degli agenti economici del nostro modello sociale da cui trarre importanti indicazioni preliminari per ri-fondare politiche di welfare e di sviluppo locale strutturalmente integrate.



Le persone, dunque gli agenti economici, scelgono e agiscono sulla base della co-costruzione di una "mediazione d'oggetto". La sfera della scelta ha certamente una componente razionale, ma essa è anche legata alla salute, al genere, all'età di ciascun individuo. È inoltre certamente condizionata da una dimensione psico-sociale (dalla percezione dei propri bisogni

e dalle credenze – da ciò che appare realistico possa attuarsi) e da una dimensione psicologica che si costruisce attorno a quel non-equilibrio dinamico e tutto personale che oscilla fra i desideri e le paure di ciascuna persona. Il peso, però, che ciascun individuo attribuisce a paure e desideri, aspettative e bisogni dipende fortemente dalla propria condizione. Componenti personali di tipo psicologico non possono non essere tenute in seria considerazione nel micro-fondare paradigmi economico-sociali (Tversky, Kahneman, 1974, 1981; Kahneman, 1994, 2003; Kahneman *et al.*, 2004).

Il peso che ciascuna persona dà a bisogni e paure rispetto all'aspettativa reale di uscire, per esempio, dalle condizioni di povertà, di dipendenza, di deprivazione o comunque rispetto alla possibilità reale di far convergere le aspettative concrete verso i propri desideri dipende dal paesaggio urbano e umano dentro cui vive; dipende, quindi, dalla estetica del proprio territorio vitale e dalla lettura che ciascuna persona fa del *microclima* fisico e relazionale dentro cui vive.

Le scelte si fondano su equilibri di contesto, non costruite a partire da "agenti rappresentativi", ma più correttamente co-

struite su dinamiche collettive ed evolutive alla Aoki (2002). Se le persone percepiscono contesti prevalentemente di *falchi* (rifacendoci al linguaggio della Teoria dei giochi) è più facile che le scelte restino intrappolate da paure e bisogni; se al contrario vengono percepiti contesti di *colombe*, cioè di coesione, scattano più facilmente meccanismi di condivisione, di cooperazione e di proiezione di desideri. I contesti condizionano, dunque, fortemente le scelte dei singoli e quindi le economie dei territori.

Accanto a questo livello orizzontale di costruzione di coesione sociale esiste un livello verticale (temporale) capace di fornire elementi qualitativi perché l'uomo, nella sua complessità e non nella falsa caricatura (*homo oeconomicus*) dei paradigmi economici classici, sia al centro dei processi di trasformazione fisica e socio-economica dei territori: approcci endogeni non possono non fondare le proprie radici nelle *social capabilities* delle comunità locali, ma contestualmente non possono non evolvere dentro dinamiche di innovazione che nascono dalla capacità dei territori di trattenerne e attrarre talenti creativi e di mettere a valore d'uso l'innovazione scientifica e tecnologica, seppur nei limiti della sostenibilità. La consapevolezza che l'agire umano è divenuto una forza critica nel determinare il destino di un sempre più ampio spettro di sistemi biofisici vincola qualsiasi tentativo di spiegare e di progettare il futuro a partire dall'agire umano culturalmente, tecnicamente ed economicamente connotato. Ciò equivale a porre un vincolo di correlazione e di responsabilità sociale rispetto alle generazioni future.

È evidente che a questo punto della riflessione siamo ancora, seppur in una forma generalizzata, nell'ambito dell'utilitarismo economico con vincoli ambientali. Se micro-fondassimo nuovi paradigmi economico-sociali solo a partire dalla ricerca di utilità, o anche di felicità personali, dobbiamo avere la consapevolezza che tali modelli potrebbero essere compatibili (in termini di equilibri economici paretiani)² con

2 Si ha **ottimo paretiano** (detto anche **efficienza allocativa**) quando non è possibile alcuna riorganizzazione della produzione che migliori le condizioni di almeno una persona senza diminuire quelle degli altri. In tale situazione, l'utilità di una persona può essere aumentata soltanto da una diminuzione dell'utilità di qualcun altro; vale a dire che nessuna persona può migliorare la propria condizione senza che qualcun altro peggiori la sua.

situazioni di forte sperequazione economico-sociale, addirittura con situazioni di sostanziale sfruttamento. Tali equilibri (di povertà trappola) divengono possibili proprio perché le persone più fragili, private di libertà, tendono a rimanere intrappolate dalla loro necessità di sopravvivere e possono di conseguenza non avere il coraggio di chiedere (di immaginare) concreti cambiamenti e/o agire per essi. Le loro aspettative vengono schiacciate, senza alcuna ambizione, dalle poche cose considerate possibili. La disillusione allontana il desiderio da ciò che appare possibile e frena comportamenti positivi finalizzati a uscire dalla condizione di povertà, di dipendenza, di deprivazione. Le politiche di lotta alla povertà, alle dipendenze e alle deprivazioni devono necessariamente essere complesse e devono coinvolgere azioni strutturali rivolte a sistema e finalizzate alla promozione della coesione sociale e di contesti socio-economici fecondi rispetto allo sviluppo di progetti personalizzati di espansione delle libertà personali (come vedremo più avanti). Esse devono creare le condizioni perché le persone abbiano una vera possibilità di giudicare quale tipo di vita vorrebbe vivere (Sen, 1994; Nussbaum, 1999).

La base informativa dei modelli economici fondati sulla razionalità assoluta o anche sull'utilitarismo è evidentemente insufficiente. Il convergere delle aspettative reali verso la sfera dei desideri personali e collettivi è legata al livello di capacitazione delle persone e questo fatto costituisce l'orizzonte umano necessario per orientare lo sviluppo delle persone, delle società e perfino delle economie.

Se uno dei nostri scopi è, dunque, quello di capire le possibilità reali che ciascuna persona ha di perseguire e realizzare i propri obiettivi si deve tener conto non solo dei beni principali da essa posseduti, ma anche delle caratteristiche personali e relazionali che governano i processi di conversione dei beni principali in capacità di promuovere i propri scopi (in tale prospettiva, per esempio, una persona anziana o disabile o cagionevole di salute può essere svantaggiata anche con un pacchetto di beni primari più consistente rispetto a una persona giovane e fisicamente sana). Sono molteplici gli elementi che influenzano il rapporto fra reddito, benessere e libertà. La personalizzazione delle pratiche di welfare ci appare una opzione strategica assolutamente necessaria. A tale proposito ricordiamo che Amartya Sen definisce *funzionamento* ciò che una persona può desiderare, ciò a cui una

persona dà valore (dall'essere nutrito all'essere curato, dal bisogno di partecipare a quello di socializzare ecc.) e *capabilities* l'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che ciascuna persona è in grado di realizzare. Le capacità sono dunque una sorta di libertà sostanziale, libertà di mettere in atto più stili di vita alternativi (Sen, 1999). L'espansione delle libertà reali è dunque il fine, ma anche il mezzo dello sviluppo.

Se riportiamo quanto fin qui detto al linguaggio micro-fondativo finora utilizzato, non c'è dubbio che le *capabilities* su alcune aree di funzionamenti possono spingere la sfera della scelta e delle aspettative reali verso i desideri e verso dinamiche di cambiamento anche in contesti ostili, anche rispetto a dinamiche socio-economiche intrappolate in condizioni fortemente sperequate. Amartya Sen ha dimostrato matematicamente che possono non essere rispettate contemporaneamente efficienza paretiana e libertà e alle libertà va ancorato un paradigma socio-economico funzionale allo sviluppo umano e perfino, per quanto appena detto, allo sviluppo economico.

Il nostro scopo, ora appare chiaro perché, è quello di modellare paradigmi socio-economici capaci di porre le libertà delle persone più fragili e la sostenibilità ambientale come vincoli esterni alla logica di massimizzazione del profitto.

In coerenza con le più avanzate ricerche in ambito economico e sulla disabilità (Nussbaum, 2007; Borgnolo, De Camillis *et al.*, 2009) e con le più evolute sperimentazioni di welfare locali, si può dimostrare che le aree di funzionamenti più strettamente correlati allo sviluppo economico sono (Giunta, 2011):

- superamento delle deprivazioni dovute all'assenza e/o all'insufficienza di reddito/lavoro e alla precarietà dell'abitare;
- conoscenza;
- partecipazione e democrazia.

Il nucleo interiore più profondo, fondativo di tutti i funzionamenti umani che afferiscono alle aree sopra indicate è certamente ***l'affettività***.

L'affettività determina la conoscenza; rende funzionale alla cura di sé, al rispetto della propria intimità, una casa scelta; concorre a determinare le motivazioni per un lavoro, per l'impegno sociale, per sviluppare il diritto di prendersi cura degli altri. L'affettività è dunque un funzionamento generativo e la sua piena espansione rende possibile la costruzione

di capitale sociale *bridging* e quindi favorisce la partecipazione alla vita civile delle comunità locali e l'accesso a forme concrete di democrazia.

L'affettività è dunque il determinante originario interno delle *capabilities* sulle principali aree dei funzionamenti umani, il suo sviluppo permette quindi di cogliere e di scegliere fra le possibili alternative che i sistemi socio-economici territoriali sono capaci di costruire.

Il diritto a occuparsi degli altri (Righetti, 2013), con rispetto, benevolenza, tolleranza, senza finalità di potere o di lucro è certamente tra i diritti interumani, sociali, comunitari, particolarmente disatteso, discriminato, stravolto o trasformato in un dovere appartenente al mondo dei poteri e non dei diritti naturali della persona. È dalla riappropriazione collettiva di questo diritto, che occorre ripartire per costruire o rinsaldare nuovi paradigmi di welfare e più in generale nuovi tessuti (micro contesti) sociali capaci di germinare e proporre modelli alternativi di economia inclusiva e rispettosa della dignità umana, dei diritti fondamentali e costruttivi di benessere.

È da questo diritto che discendono le conoscenze come accumulo e come esperienza. È dall'esercizio di questo diritto che dipende anche la qualità sociale delle relazioni e della vita delle comunità.

Le professioni d'aiuto, infatti, si sono sviluppate proprio a partire da questo diritto. La riconoscenza sociale ha dato loro un valore economico e un'organizzazione che hanno permesso lo sviluppo delle conoscenze, di abilità applicative, professionali e riproducibili.

Storicamente, i sistemi di welfare nascono e divengono imponenti a partire da questi presupposti: prima direttamente caritatevoli, poi con la nascita degli Stati moderni, organizzati come emanazione diretta dello Stato, statali appunto, con un tasso di democrazia corrispondente alla tipologia politica degli Stati stessi. Sempre, comunque, tendenzialmente istituzioni autoritarie e, in alcuni casi, votate all'eugenetica dei comportamenti. Successivamente, con lo sviluppo delle democrazie, i sistemi di welfare divengono servizi pubblici più deregolati-partecipati e meno autoritari, ma facile preda del welfare dei consumatori, nel quale il *diritto a occuparsi degli altri* diviene una tecnica da vendere e comprare globalmente.

Quest'ultima tipologia di welfare si è diffusa voracemente, sull'assioma della coincidenza fra sviluppo dei sistemi di protezione sociale e società di mercato, assegnando ad essa dapprima una funzione riparativa e poi riproduttiva del mercato stesso, espropriando i territori, le comunità e le persone di ogni potere e ponendole in balia di poteri che non hanno più territorio. Le risorse pubbliche, organizzate nei sistemi di welfare, vengono consumate come fattori di sviluppo e incremento del mercato. Per il proprio automantenimento, conservazione o difesa tendono continuamente a sequestrare un diritto sostanziale di tutte le persone, trasformandolo in un privilegio di casta o corporazione, a costi esponenziali.

L'uguaglianza come principio, viene usata contro le libertà: trasformando il diritto a occuparsi degli altri in un dovere di alcuni sui molti.

Il *diritto a occuparsi degli altri* diviene allora un bisogno per coloro che sono fuori dal sistema e si riaggrega in un diritto naturale collettivo di condivisione, responsabilità del destino del prossimo, quindi proprio e delle proprie relazioni.

I sistemi di welfare vivono oggi una crisi solo apparentemente economica ma, in effetti, di potere e solo redistributiva sul versante economico.

In tale contesto, il sistema di protezione sociale cui facciamo riferimento e che consideriamo una via capace di ricostruire diritti è il welfare comunitario e familiare.

È questa la condizione attraverso cui la persona riprende una parte del potere e dei diritti che le erano stati tolti o che aveva dato in delega alle istituzioni/mercato, pretendendo anche una maggiore autonomia economica per scegliere come educare i propri figli, dove e come accedere alle cure; chiedendo inoltre di non essere costretta a consegnare i membri della propria rete familiare, divenuti non adattivi e improduttivi, ai sistemi di auto-riproduzione del mercato; infine, di conservare e rendere più bello l'ambiente nel quale vivere.

La persona, in questo sistema, vuole essere considerata bene comune e fondamento dell'esistenza delle Istituzioni pubbliche, ribadite quali enti indispensabili; essa comincia ad affrancarsi dalla schiavitù dei consumi e richiede indietro il proprio destino, reso mercato e venduto come prestazione o tecnica, affermando sistemi di welfare di rete, di comunità, di villaggio, di paese e di quartiere in cui le relazioni, l'ambiente, i consumi ridiventano strumenti regolati

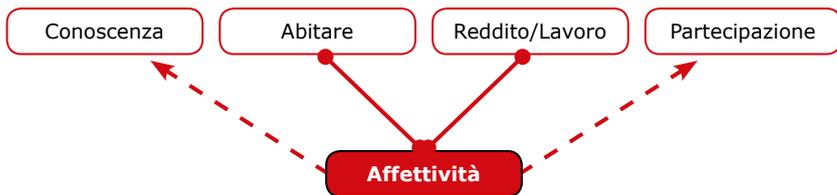
Figura 2: Le principali aree dei funzionamenti umani

di responsabilità delle persone stesse nei confronti del loro prossimo e per questo autoprodotti in modo microcollettivo e condiviso. Si determina in tal modo una globalizzazione che mette in rete il valore della persona, della comunità locale, dell'ambiente, dei prodotti, delle esperienze e dei risultati ottenuti nell'esercitare il *diritto naturale a occuparsi degli altri*.

Sostenere e promuovere il *diritto a occuparsi degli altri*, con rispetto, benevolenza, tolleranza, senza finalità di potere o di lucro significa immaginare e produrre all'interno di un sistema di protezione un nuovo paradigma economico fondativo e ricostruttivo dei legami comunitari e familiari.

Ripartire dai diritti fondamentali delle persone, concorre a determinare il livello di espansione delle libertà strumentali (le *capabilities*) in un territorio, e queste, a loro volta, concorrono a determinare lo sviluppo economico. Ciò non appartiene più a una teorizzazione astratta ma è largamente dimostrato dalle esperienze concretamente realizzate in molti territori e nell'esperienza oggetto di questo studio.

Lo schema seguente riassume quanto appena detto e chiarisce perché sistemi di welfare evoluti devono, interdependentemente alla promozione di capitale sociale, agire in modo personalizzato sugli assi di intervento dell'abitare, del reddito/lavoro e dell'affettività: è necessario, infatti, sostenere la fuori-uscita da situazioni di deprivazione materiale e di povertà profonda, e contestualmente *incontrare e farsi carico* di quel bisogno d'amore, profondamente umano, che è capace di riattivare la persona nel suo complesso (nella pienezza della propria dimensione relazionale, conoscitiva, partecipativa ecc.).



2 Il modello

Sul piano logico strategico piani di sviluppo locale inclusivi in aree cadute sotto la soglia di povertà trappola e caratterizzati

da forte sperequazione nella distribuzione della ricchezza e da una scarsa propensione alla coesione sociale dovranno implementare in modo interdipendente progetti personalizzati finalizzati ad espandere le libertà relativamente ai principali funzionamenti umani sopra individuati e, contestualmente, promuovere sistemi socio-economici ad alto capitale sociale, responsabili sul piano ambientale e sociale e capaci di generare climi di fiducia, che da qui in avanti chiameremo Distretti Sociali Evoluti (DSE). L'utilizzo del termine Distretto si lega alla tradizione italiana dei sistemi produttivi, così come si è evoluta nell'idea di Distretti Culturali Evoluti (vedi per esempio Sacco e Tafani Blessi, 2005).

Il DSE nasce per promuovere la creazione di interconnessioni feconde tra sistema di produzione, sistema di welfare, dotazione di conoscenze, ricerca e sviluppo, le *social capabilities* dei territori in cui si opera.

Il punto di partenza è costituito dalle relazioni analitiche che governano la composizione e l'evoluzione del DSE. Esse attingono alla presenza di molteplici equilibri storicamente determinati presenti a livello locale e che si sostanziano in un differenziale legato a diversi funzionamenti istituzionali, culture locali, capacità innovative diffuse, sistemi produttivi, dotazioni di stock di capitale.

Da un punto di vista economico il DSE opera in una logica di tipo *bottom-up* che garantisce un maggiore pluralismo e una crescente cooperazione tra gli attori in campo (Bianchi, 1995b). Inoltre, le economie di network (che comprendono anche i volumi determinati dalla domanda economica che nasce dalla comunità allargata di persone *stakeholders* del DSE) costituiscono una base importante per garantire il *break-even* delle singole imprese componenti i cluster.

Da un punto di vista comunitario e socio-sanitario indubbiamente il DSE costituisce il substrato che condiziona e modifica i più influenti determinanti ambientali di salute e di benessere distali e prossimali. I determinanti di salute sono classificati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS/WHO) secondo un modello "a più livelli" che include stili di vita, reti sociali e legami comunitari, contesto socio-economico e socio-culturale, accesso all'istruzione e al lavoro. Il modello di sviluppo sottostante al DSE, al contrario degli approcci atomistici (il servizio più o meno istituzionalizzante, la singola cooperativa di inserimento ecc.), genera alternative rispetto alle principali aree dei funzionamenti umani esplici-

tate nel precedente paragrafo e pertanto costituisce un micro-clima sociale generatore di libertà.

Infine, fatto non meno importante, la promozione di sistemi ad alto capitale sociale di dimensione mesoscopica, dove si sperimentano forme stabili di cooperazione anche economica, facilita la transizione territoriale di società non cooperanti verso società cooperanti (Nowak, 2006; Nowak e Highfield, 2012). Il Distretto Sociale Evoluto può quindi rappresentare un nucleo aperto capace di indurre cambiamenti più ampi e di costruire attivamente un proprio ambiente 'favorevole', sviluppando scambi di risorse (strumentali, conoscitive, economiche ecc.) con rilevanti attori esterni al reticolo strettamente territoriale. Condizione, quest'ultima, necessaria per attivare le persone, le comunità e quindi le economie dei territori in cui esso opera.

Le condizioni che regolano una durevole ed efficace *self-governance* di beni e risorse comuni e il rapporto tra processi di produzione e condivisione della conoscenza, processi decisionali, relazioni fiduciarie e norme sono stati ampiamente studiati dal Premio Nobel per l'Economia Elinor Ostrom. La sua teoria dei beni comuni o *theory of commons* (Ostrom, 1990) è stata sviluppata per spiegare il successo o l'insuccesso di soluzioni collettive prodotte dalle comunità e dalle istituzioni per risolvere il problema della gestione di risorse comuni 'finite' e a rischio di depauperamento come acqua, foreste, terreni, spazi urbani e anche conoscenza (Hess, Ostrom, 2003, 2007). Le istituzioni sono qui intese quali prodotti culturali che facilitano e sostengono l'azione collettiva che in essi ha un carattere di tipo regolativo in cui i soggetti si coordinano e agiscono in maniera congiunta. Tali Studi hanno dimostrato teoricamente e anche empiricamente che molte istituzioni di successo sono un ricco mix privato-pubblico non necessariamente regolamentate da norme legislative ma, al contrario, da soluzioni a base comunitaria.

Esiste una stretta corrispondenza tra i meccanismi, il sistema di regole e le strutture di governance del DSE di Messina con gli otto *design principles* identificati dalla teoria per una stabile gestione di risorse e beni comuni locali.

Gli individui sono concepiti come "allievi fallibili", persone considerate per le risorse che portano e non solo per mancanze-interessi e preferenze, non sono concepiti in un'ottica di massimizzazione della propria utilità ma piuttosto come individui morali dotati "di un senso di giustizia com-

Figura 3: Schema logico del modello di welfare di comunità

plesso, non riducibile a quello modellizzato dall'utilitarismo" (Vitale, 2010).

Quanto fin qui detto chiarisce come nuovi paradigmi per lo sviluppo locale, non possono prescindere dall'implementazione di modelli di welfare comunitario strutturalmente interconnessi a forme di economia civile³ produttiva, ecologicamente sostenibile e organizzata per *cluster* a reti di cluster, capaci di costruire opportunità plurali, di fare da facilitatori ambientali per le persone più fragili, riconoscendo le differenti storie, potenzialità relazionali, capacità individuali, il portato dei desideri e delle paure, delle aspettative e dei bisogni che dinamicamente caratterizzano ogni persona.

Paradigmi efficaci per lo sviluppo locale sono, dunque, funzionalmente schematizzabili come una sorta di *algoritmo di politiche e meccanismi* che si alimentano di capitale sociale (dei sistemi socio-economici di riferimento), del livello delle capacità delle persone (interne ai sistemi osservati) e delle risorse economiche endogene ed esogene capaci di attivare e poi sostenere i processi economici dei *cluster* stessi.

Tale modello, al contrario degli approcci classici di welfare istituzionalizzanti, amplifica il capitale sociale, le capacità individuali e le risorse economiche connettendosi a forme di economie produttive.

Il modello e tutte le variabili socio-economiche si riferiscono a un DSE.

Lo schema riassume graficamente quanto appena detto.



³ Per una rassegna sulla definizione di economia civile vedi per esempio Bruni L., Zamagni S. (2004), Bruni L., Zamagni S. (2009), Sacco P.L., Zamagni S. (2002), Sacco P.L., Zamagni S. (2006), Pelligra V. (2007), Bruni L. (2009).

Appare chiaro come una prima validazione empirica della teoria sinteticamente sopra esposta passi dalla risposta a una serie di quesiti valutativi applicati al caso reale del Distretto Sociale Evoluto promosso dalla Fondazione di Comunità di Messina nell'area dello Stretto di Messina:

1. Qual è e come si è evoluto il Capitale Sociale del DSE di Messina?
2. Quali sono e come si sono evolute le *capabilities* delle persone, a partire dalle più fragili (gli ex internati dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona P.G.) che operano nell'ambito del DSE di Messina?
3. Come si è evoluta l'economia del DSE di Messina nei primi anni di operatività? Il DSE si trasforma per salti? E quindi coerentemente l'analisi statistica conferma un nesso fra capitale sociale e benefici socioeconomici del DSE di Messina?

Le risposte a ciascuna di queste domande valutative hanno costituito l'oggetto di altrettante ricerche sviluppate con differenti metodologie e qui descritte separatamente nei capitoli 4, 5 e 6.



Premessa

L'idea strategica per sperimentare le *policy* sopra descritte è stata quella di creare nell'area dello Stretto di

Messina, finita da oltre 10-15 anni sotto la soglia di *povertà trappola*, una Fondazione di Comunità quale strumento terzo rispetto alle dinamiche del mercato e rispetto a ogni forma di dipendenza economica dal pubblico, che sia capace di infrastrutture sul territorio un Distretto Sociale Evoluto.

Il Distretto Sociale Evoluto nasce per promuovere interconnessioni organiche e funzionali fra sistema di welfare, sistema educativo, sistema culturale, economia sociale e solidale, sistema di produzioni, innovazione scientifica e tecnologica e capacitazioni sociali dei territori. Tutto ciò ci appare assai coerente con lo scenario della strategia di Lisbona, dove cultura e coesione vengono proposti quali fattori che stanno all'origine della catena del valore, i canali per eccellenza attraverso cui affermare e attestare un diffuso orientamento sociale verso l'innovazione, la creatività.

Coerentemente con la prospettiva strategica micro-fondata nella sezione precedente **l'agire della Fondazione è orientato a:**

- **promuovere processi di *capacitazione* dei cittadini e delle comunità locali.** La riconquista, infatti, dei diritti fondamentali all'intimità e all'autonomia dell'abitare, all'affettività, alla conoscenza e alla creatività-reddito-lavoro costituisce il presupposto per liberare il desiderio altrimenti

LA DESCRIZIONE DEL DISTRETTO SOCIALE EVOLUTO DI MESSINA E DEL PROGETTO LUCE È LIBERTÀ

GAETANO GIUNTA

schiacciato dal bisogno, dalla malattia, dalle dipendenze materiali e dai pregiudizi. L'attesa nuova di una possibile futura felicità o comunque di un crescente benessere costituisce l'orizzonte umano necessario per guidare scelte e comportamenti, per orientare lo sviluppo delle persone, delle società e perfino delle economie;

- **promuovere la coesione sociale** attraverso la sperimentazione di forme mature di dialogo sociale e di partecipazione, nonché attraverso lo sviluppo di *reti lunghe*, che abbiano anche valore economico proprio a partire dal riconoscimento delle reti di vicinato/parentato che ancora oggi costituiscono il tessuto antropologico dominante delle aree più deboli della città;
- **promuovere un'economia sociale e solidale** che sia paziente, maschile e femminile, dove gli esclusi dallo sviluppo trovino piena cittadinanza e che sia un'alternativa solida e riconosciuta alle forme grigie di economie compiacenti, illegali e criminali;
- **promuovere l'apertura dei sistemi locali** allo scambio di risorse, conoscenze, opportunità.

1 I fondatori

La partnership che ha costituito la Fondazione di Comunità è certamente uno dei punti di forza di tale programma di infrastrutturazione sociale. Sono infatti coinvolte le principali reti sociali, educative, istituzionali e della ricerca scientifica dell'area, oltre a importanti attori e network sociali nazionali e internazionali.

Gli attori locali coinvolti sono Ecos-Med, centro di ricerca/azione per la promozione dell'Economia Sociale nel Mediterraneo e la rete di tre *cluster* socio-economici, promossi in quest'ultimo decennio da Ecos-Med.

Il primo cluster è la Fondazione Horcynus Orca. Si tratta di un grappolo di 18 attori istituzionali, della ricerca scientifica, del terzo sistema e del mercato eticamente orientato. Fra essi ricordiamo: l'Università degli Studi di Messina, l'Università degli Studi di Reggio Calabria, l'Istituto Talassografico IAMC-CNR, lo stesso Centro Studi e Ricerca Ecos-Med, ID-S&UNITELM Informatica – una delle principali aziende italiane di ITC – la casa editrice mediterranea GEM-Mesogea ecc. La Fondazione è lo strumento di internazionalizzazione e di attrazione di talenti creativi per il Distretto. Oggi essa è:

- polo internazionale sulle scienze e le tecnologie marine e ambientali;
- polo delle culture mediterranee;
- polo di divulgazione scientifica e del turismo culturale ed educativo.

(Per maggiori dettagli si rimanda all'appendice A).

Il secondo cluster è la Fondazione Padre P. Puglisi, nata come strumento di lotta all'usura e all'economia criminale e quale strumento finanziario per la promozione dell'economia sociale ed etica. Suoi fondatori sono: l'Arcidiocesi di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela, la FISAC-CGIL, l'Archi-Sicilia, il Mo. V.I. Nazionale ecc.

Il terzo cluster socio-economico è il Consorzio Sol.E., del circuito CGM. Esso raccoglie 17 attori dell'economia sociale messinese ed è creatore e gestore del Parco Sociale di Forte Petrazza, sito in un grande edificio militare di epoca umbertina – per anni abusivamente occupato dalla mafia – a proprio carico risanato e rifunzionalizzato. Il Parco sociale è pensato come luogo di integrazione del mondo dei saperi (formazione avanzata nell'ambito dell'economia e del lavoro sociale), dei saperi del fare (è agenzia di sviluppo e sperimentazione di modelli di welfare comunitari), dei saperi della relazione (è spazio di socialità-foresteria, spazi culturali, astro-café ecc.).



Questi tre cluster e il loro sistema si fondano su processi partecipativi di coorganizzazione e messa a sistema di un partenariato locale assai ampio, caratterizzato dalla condivisione di una *vision* e da una complementarietà funzionale, che si esplicita in relazioni e interdipendenze sistemiche e/o di filiera. Il raggruppamento ha negli anni prodotto alto valore aggiunto nelle idee progettuali e nella qualità realizzativa.

Il sistema socio-economico ha, in questi anni, messo in rete:

- azioni di co-marketing;
- management avanzato;
- azioni di ricerca e sviluppo e trasferimento dell'innovazione tecnologica;
- servizi di finanza etica;
- formazione mirata;
- servizi in rete;

e ha prodotto progressivamente lo sviluppo di:

- economie *interne*;
- professionalizzazione delle risorse umane e sviluppo di capacità di management diffuso;
- rafforzamento dell'esistente e del potere contrattuale complessivo;
- creazione di nuove imprese.

Il partner pubblico dei cluster locali, che ha co-fondato la Fondazione di Comunità, è l'Azienda Sanitaria della Provincia di Messina che da molti anni sperimenta modelli innovativi di welfare comunitari coerenti con le prospettive strategiche esplicitate in questo lavoro. La sua presenza certamente rafforza il peso istituzionale della Fondazione, così come quello di Confindustria Messina fortemente impegnata, in questa fase storica, nella lotta alle mafie e in particolare al racket delle estorsioni.

Accanto a questa ampia rete locale sono stati co-fondatori e partner organici della Fondazione di Comunità:

- Banca Popolare Etica, fra le principali esperienze europee di finanza etica;
- Caritas Italiana, che ha inteso così aprire una modalità nuova, strategicamente orientata al cambiamento, di costruire segni di testimonianza civile sui territori del Sud del paese;
- Parsec, cluster romano, che sta sostenendo le azioni di networking e di comunicazione sociale della Fondazione a livello nazionale;

- l'Associazione Culturale Pediatri che sta sostenendo i progetti di comunità a favore dell'infanzia.

La Fondazione di Comunità sin dalla sua costituzione fa parte in modo strutturato, in qualità di membro, di SEFEA (Società Europea della Finanza Etica e Alternativa) e della principale rete di città e regioni d'Europa per la promozione dell'Economia Sociale, REVES. Tali importanti attori dell'UE sostengono i processi di internazionalizzazione della Fondazione, i suoi investimenti in green economy e le sperimentazione degli approcci partecipativi di tipo TSR® (Territori Socialmente Responsabili) di cui si dirà più avanti.

Un ruolo relevantissimo nella elaborazione concettuale, nella nascita e nello sviluppo della Fondazione di Comunità di Messina ha certamente avuto la Fondazione con il Sud che a tutti gli effetti va considerata quale principale partner esterno dell'organizzazione no profit dello Stretto. In realtà l'elaborazione concettuale della Fondazione di Messina è assai coerente con la revisione critica che C. Borgomeo (Presidente della Fondazione con il Sud) ha fatto sugli approcci tradizionali di interventi al Sud (Borgomeo C., 2013).

2 Il fondo

Come sarà discusso più dettagliatamente nel capitolo 6, la Fondazione nei suoi primi anni di attività ha raggiunto un patrimonio netto superiore a € 6.500.000,00. Il patrimonio della Fondazione nasce da una raccolta dei cluster fondatori, dalla mutualizzazione dei capitali di capacitazione del progetto Luce è Libertà (come si dirà più avanti) e da un contributo della Fondazione con il Sud, concepito non dentro logiche assistenziali, ma secondo principi di sussidiarietà circolari. Esso infatti viene erogato soltanto a raddoppio delle raccolte locali e costituisce dunque una leva di sviluppo delle risorse endogene.

Il fondo della Fondazione è stato investito in modo altamente innovativo: etico ed efficiente. Poco più del 60% del fondo amplificato da un progetto di finanza realizzato con Banca Popolare Etica e SEFEA è stato immobilizzato per creare un parco diffuso di energie rinnovabili, ricco di prototipi, e reso economicamente vantaggioso da tecnologie consolidate: fotovoltaico e in porzione molto minore micro e mini-eolico. Il principale partner industriale per l'attuazione di tale iniziativa è stato il gruppo Beghelli.

Complessivamente il Parco diffuso di energie rinnovabili rag-

Figura 2: Impianto fotovoltaico del parco di energie rinnovabili della Fondazione

giunge un totale di poco inferiore ai 2 MWp, i quali permettono ogni anno:

1. di risparmiare il consumo di 600 tonnellate di combustibile fossile;
2. di evitare l'emissione di quasi 1.800 tonnellate di CO₂.

Questo equivale a piantare ogni anno circa 2.500 alberi. La componente fotovoltaica del parco diffuso di energie rinnovabili è resa possibile dall'adesione all'iniziativa della Fondazione di circa 200 fra istituzioni, famiglie e organizzazioni che hanno messo a disposizione per 20 anni i loro fabbricati e/o terreni incolti.



La componente fotovoltaica del parco diffuso di energie rinnovabili ha le seguenti caratteristiche funzionali:

- meso-impianti, su fondi abbandonati. Tali impianti sono stati finalizzati alla realizzazione di ombrari agricoli per coltivazioni biologiche. L'iniziativa è divenuta un progetto esemplare di contrasto ai processi di de-antropizzazione e di conseguente desertificazione delle nostre campagne abbandonate. È evidente che tali terreni si sono trasformati in incubatori di imprenditorialità sociale inclusiva, da offrire anche, dato il loro valore simbolico, alla fruibilità delle agenzie educative formali e informali del DSE;
- impianti su edifici di pubblica utilità (ospedali, parrocchie, istituzioni di ricerca, comuni ecc.);
- impianti su edifici privati della dimensione media di 3-6

kWatt. Le famiglie che aderiranno custodiranno gratuitamente l'impianto. Le famiglie che hanno aderito all'iniziativa hanno costituito di fatto un grande gruppo d'acquisto solidale che ha in una seconda fase esteso il proprio interesse dall'energia ad altri prodotti (alimentari, beni di consumo quotidiani e occasionali) che raccontano storie di libertà e di responsabilità sociale e ambientale.

In tutti i casi sopra elencati, le famiglie, le istituzioni e le organizzazioni che hanno aderito all'iniziativa restano beneficiarie di tutta la produzione energetica degli impianti, mentre il conto energia viene donato alla Fondazione di Comunità che potrà utilizzare tali somme, al netto della quota-parte necessaria per la ricostituzione del patrimonio, per autofinanziare le proprie iniziative sociali, ambientali, culturali ed economiche.¹

3 Le azioni della Fondazione di Comunità di Messina

Il rendimento netto generato da questo investimento in green economy integrato dalla raccolta fondi annuale attuata dalla Fondazione di Comunità permette di auto-finanziare sul lungo periodo le iniziative sociali, culturali, di economia solidale, di attivazione di processi di democrazia partecipativa, di ricerca e sviluppo, di alta formazione e di finanza etica del Distretto.

Coerentemente con l'impostazione strategica prima sintetizzata, la Fondazione di Comunità ha scelto di strutturare sul territorio *policy* durature, che costituiscono i pilastri di una moderna e innovativa idea di infrastrutturazione sociale del Sud. Esse afferiscono alle seguenti aree logiche:

- partecipazione e qualità della governance – processo TSR®;
- welfare locale orientato alla *capacitazione* delle comunità locali e dei cittadini. Il primo progetto speciale ha permesso la deistituzionalizzazione di 56 internati dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona P.G. secondo modelli evoluti di welfare che attuano le ipotesi teoriche fondative della Fondazione di Comunità di Messina;
- formazione delle comunità locali, a partire dai bambini ne-

¹ Nella gestione del fondo si attribuisce grande importanza al supporto dato alla Fondazione di Comunità di Messina dallo staff tecnico della Fondazione con il Sud diretto prima da Giorgio Righetti e poi da Pietro Ferrari Bravo.

- onati e favorendo il fare patto fra tutte le agenzie educative formali e informali del territorio;
- sviluppo dell'economia sociale e solidale e promozione del consumo responsabile per favorire l'inclusione lavorativa di soggetti deboli, deprivati, esclusi dai modelli classici dello sviluppo;
 - qualità dell'offerta culturale, processi di internazionalizzazione, attrazione di talenti creativi e sviluppo del talento locale;
 - qualità e finalizzazione della produzione delle conoscenze e della Ricerca e Sviluppo alla crescita dell'economia sociale e solidale.

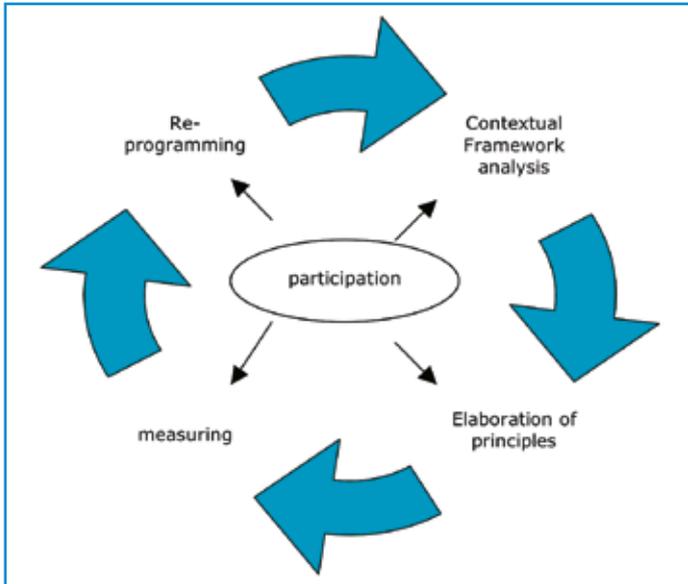
Nei paragrafi successivi sviluppiamo i dettagli di quei programmi che costituiscono i meccanismi di fondo importanti nell'ambito delle questioni valutative del presente programma di ricerca.

La metodologia TSR®

La metodologia dei Territori Socialmente Responsabili TSR® è un approccio olistico, partecipativo, co-certificabile ed efficace mirato a far convergere le politiche e le pratiche di enti pubblici, organizzazioni e imprese verso i principi (i desideri) delle comunità locali. Questa sua caratteristica di costruzione di progressiva prossimità e reciproco riconoscimento di attori significativi e cittadini lo rende uno straordinario strumento di costruzione di coesione e capitale sociale e, proprio per questa sua caratteristica intrinseca, ne fa uno strumento strategico in aree, come Messina, in cui la carenza di fiducia rende deboli norme sociali condivise orizzontalmente e network di cooperazione capaci di andare oltre le reti familistiche.

Tale metodologia, introdotta nella letteratura internazionale dalla principale rete europea dell'economia sociale e solidale REVES, è oggi riconosciuta dalla Commissione europea e dal Comitato delle Regioni come la più importante novità di supporto alle politiche dei territori. Mr. Luc Van Der Brande, Presidente del Comitato delle Regioni ha dichiarato all'Assemblea di REVES 2008 che la metodologia TSR® "è la più importante novità fra gli strumenti di programmazione delle politiche locali e che per questa ragione dovrà divenire metodologia diffusa e riconosciuta a livello Comunitario". La sperimentazione di Messina, resa permanente dalla nascita

della Fondazione di Comunità, costituisce la prima importante sperimentazione europea di questo approccio. La figura successiva schematizza il ciclo metodologico del processo partecipativo, in cui è utile distinguere quattro fasi prima della iterazione progressiva:



1. la fase di analisi partecipata del contesto mira a identificare gli elementi chiave che descrivono e rappresentano un territorio dai punti di vista demografici, sociali, economici, culturali, ambientali e antropologici. Questa fase è assai importante per scegliere o validare l'attore locale che potrà svolgere il ruolo di co-organizzatore, per definire l'universo partecipante e per impostare correttamente, evitando forme manipolatorie, le azioni di decodifica che porteranno alla elaborazione dei principi;
2. la fase di elaborazione dei principi comprende tutto il processo di pedagogia partecipativa che porterà a ricostruire il quadro dei *principii* dell'intera comunità locale, dei *criteri* valutativi, su cui si fonda la metodologia TSR®;
3. la fase della misurazione comprende il lavoro di costruzione delle matrici di valutazione che si ottengono inco-

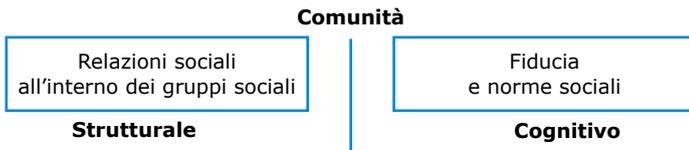
ciando come righe e colonne campi di indagine e principi: *pratiche* e *principi* (nel caso di organizzazioni private e imprese) o *politiche/pratiche* e *principi* (nel caso di enti pubblici territoriali). Ciascun incrocio riga-colonna (pratica e/o politica – principio), cioè ciascun elemento della matrice, è un'area tematica di analisi per la valutazione. La costruzione per ciascun elemento matriciale di descrittori, prima, e di indicatori quantitativi, poi, completa la fase di analisi TSR®;

4. nella fase di riprogrammazione, ciascun attore del sistema territoriale coinvolto nel processo TSR® proporrà alcuni scenari di cambiamento che vadano nella direzione di convergere verso i principi valutativi delle comunità locali, dei cittadini e quindi della società. Tali scenari dovranno essere supportati da obiettivi quantitativi e verificabili, esprimibili attraverso matrici di riprogrammazione. Attraverso metodologie multicriteriali si potrà quindi scegliere, fra i futuri scenari individuati come cambiamenti possibili dai diversi attori coinvolti, quello che meglio converge verso i principi localmente espressi e codificati, quello che meglio incontra e quindi supporta i desideri delle comunità locali, e per questo che meglio costruisce capitale sociale.

TSR® costituisce l'ossatura della *governance* della Fondazione, determina i suoi meccanismi evolutivi, il suo piano di comunicazione e di *fund raising* e contemporaneamente è un'azione efficacissima nel promuovere coesione e capitale sociale e il diritto alla partecipazione e alla cittadinanza attiva, cioè la principale caratteristica collettiva e uno dei *funzionamenti* propedeutici allo sviluppo locale (vedi cap. 2).

L'analisi condotta da Putnam (Putnam, Leonardi, Nanetti, 1993), infatti, ha reso maggiormente nota un'accezione di capitale sociale come risorsa della collettività e ha identificato con "le caratteristiche della vita sociale – reti, norme, fiducia – che mettono in grado i partecipanti di agire più efficacemente nel perseguimento di obiettivi condivisi", anche di carattere economico. A prescindere dalle differenti definizioni che vengono date di Capitale Sociale tutti gli studiosi concordano che l'attività economica nella società è influenzata dalle relazioni sociali, dalle norme e dalla fiducia. Fukuyama (Fukuyama, 1995) ha accentuato la natura fiduciaria del capitale sociale, considerandola una sorta di *condizione necessaria* per la creazione di norme sociali condivise

e della strutturazione di comportamenti cooperativi prope-
deutici a qualunque forma di sviluppo locale. La struttura
concettuale sviluppata fornisce un utile schema nell'analiz-
zare le misure di capitale sociale utilizzate in letteratura (si
veda lo schema successivo). Seguendo Uphoff (Uphoff,
1999) essa può essere divisa in una dimensione strutturale e
in una dimensione cognitiva. La prima fa riferimento ad
aspetti più visibili e forse più tangibili del concetto, quali le
relazioni tra persone all'interno di gruppi sociali. La seconda
concerne aspetti più astratti e più intangibili, come le norme
sociali e la fiducia. Mentre una organizzazione sociale può
essere immediatamente osservata ed è soggetta a una misu-
razione diretta, le norme sociali e la fiducia sono, in preva-
lenza, osservate indirettamente attraverso comportamenti e
percezione delle persone.



Da quanto appena detto risulta evidente come il processo TSR®
sia uno strumento straordinario di costruzione di coesione e
capitale sociale. Esso sviluppa pratiche partecipative e di cit-
tadinanza attiva nella prima fase della procedura, sviluppa fi-
ducia e consenso sociale orizzontale nel determinare cambia-
menti concreti come dinamiche di convergenza delle politiche
e delle pratiche degli enti locali, delle organizzazioni e delle
imprese verso le scelte valoriali delle comunità locali.

L'impatto di valorizzazione del capitale umano, l'impatto
occupazionale, l'impatto economico legato allo sviluppo
dell'economia sociale e solidale, i processi di internaziona-
lizzazione, il miglioramento dei paesaggi urbani, la progres-
siva crescita delle *capacitazioni* individuali legate ai progetti
e ai programmi della fondazione orientati negli obiettivi, nei
contenuti e nei metodi dal processo TSR® sono certamente
importanti elementi di costruzione di network e di fiducia
collettiva.

Lo sviluppo di un distretto TSR®, costituito da tutti gli attori
che hanno scelto e che sceglieranno di stare dentro questo
percorso di convergenza verso i desideri dei cittadini locali, è
un ulteriore importantissimo elemento di costruzione di ca-

pitale e coesione sociale. Parte della letteratura sulla teoria dei giochi (si veda Kreps, 1990) afferma, che una soluzione cooperativa diventa più facile quando gli agenti si aspettano di dover interagire spesso in futuro; cosa che accade più frequentemente in ambito distrettuale. Ciò avverrebbe perché gli agenti sociali ed economici che hanno aspettative di collaborazione e di rendimenti a lungo termine non possono perdere l'opportunità di guadagnare reputazione. La creazione del Distretto TSR® va quindi nella direzione anch'esso di produrre in modo strutturale capitale e coesione sociale.

L'Agenzia di Sviluppo dell'economia sociale e solidale

L'Agenzia ha operato e opera in grande coerenza con l'epistemologia alla base di tutta la Fondazione di Comunità di Messina. Essa ha accompagnato e accompagna la progettazione di imprese, di filiere corte e di veri e propri modelli di sviluppo locale a partire dalle persone più fragili che stanno dentro la logica e le pratiche TSR®. L'esclusione, la sofferenza e il dolore di persone, di intere comunità *scartate* non possono essere risolti attraverso meccanismi adattivi (spesso violenti) di contenimento, perché essi sono elementi profondi, umanissimi, espliciti di falsificazione dei paradigmi e dei modelli economico sociali realizzati. Essi sono, dunque, elementi inconfutabili di contraddizione, ma insieme contengono l'ispirazione per l'ideazione e la costruzione di nuovi paradigmi; se gli si dà voce, esprimono la forza del cambiamento e della trasformazione della realtà, questa volta a favore dei più, nella proiezione utopica, a favore di tutti. Qui di seguito riportiamo schematicamente le azioni sviluppate dall'Agenzia in relazione alle politiche:

• di incentivazione,

- a. per accompagnare la fase di progettazione e di costruzione di business plan nella logica sistemica dell'economia civile;
- b. per attrarre risorse finalizzate a sostenere investimenti e la capitalizzazione di imprese in rete;
- c. per promuovere o sviluppare direttamente attività di *venture capital* etici;
- d. per favorire il riutilizzo di beni confiscati alle mafie e di spazi demaniali non utilizzati;
- e. per sostenere progetti co-marketing e per accompagnare il management delle imprese sociali e dei cluster;
- f. per sostenere processi di spin off;

- g. per promuovere filiere corte;
- h. per promuovere partnership commerciali e produttive a livello regionale, nazionale e internazionale;
- **2. territoriali,**
 - a. per sviluppare la finanza etica e quella specializzata per il terzo sistema. A tale proposito la Fondazione ha attivato la Tesoreria Solidale di Distretto. Inoltre, per fabbisogni finanziari più rilevanti le nuove imprese del Distretto potranno usufruire degli accordi con Banca Etica e SEFEA (la Società Europea della Finanza Etica e Alternativa) partner organici della Fondazione;
 - b. per promuovere il trasferimento tecnologico e la ricerca finalizzata ai processi di industrializzazione dei prototipi;
 - c. per attrarre talenti creativi;
 - d. per promuovere il consumo responsabile e una domanda che guardi non solo al prezzo, ma anche alle storie di oppressione o di liberazione che i prodotti raccontano;
- **di innalzamento del capitale umano, secondo la metodologia dei progetti personalizzati, che mirano alla costruzione di alternative sui principali funzionamenti umani legati:**
 - a. all'abitare;
 - b. all'affettività, alla socialità e alla partecipazione democratica;
 - c. alla conoscenza;
 - d. alle capacità di accedere a un reddito e quando possibile al lavoro.

Nel capitolo dedicato allo studio dell'evoluzione economica del DSE verrà discusso l'impatto generato nei primi tre anni di attività dall'Agenzia.

Il primo progetto speciale: Luce è Libertà

Il progetto ha riguardato la deistituzionalizzazione di 56 persone internate nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona P.G. in regime di proroga della misura di sicurezza. La metodologia di Luce è Libertà è centrata sull'idea di assegnare a ciascuna persona beneficiaria del progetto un *capitale personale di capacitazione*. Tale budget ha rappresentato in modo simbolico e fisico per gli internati la concreta possibilità di riprendere in mano la propria vita co-progettando con i servizi dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona P.G. (OPG), del Dipartimento di Salute Mentale dell'ASP di Mes-

sina, dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna del Ministero della Giustizia e con gli operatori socio-economici del Distretto Sociale Evoluto percorsi di riconquista dei propri diritti civili sul piano individuale e sul piano sociale e comunitario. Come si vedrà nel capitolo 5 il progetto sperimenta *policy* capaci di ancorare lo sviluppo umano e perfino lo sviluppo economico a processi di espansione delle libertà, che vengono poste come vincolo esterno all'efficienza economica.

Durante il lavoro all'interno dell'OPG, gli internati hanno scoperto gradualmente che un comportamento cooperativo nella gestione e nel re-investimento produttivo dei *capitali personali di capacitazione* porta benefici economici durevoli capaci di supportare nel lungo periodo i loro progetti personalizzati di liberazione e di inclusione socio-lavorativa.

La mutualizzazione dei *capitali personali di capacitazione* presso la Fondazione di Comunità di Messina, ha permesso di implementare meccanismi di immobilizzazione del fondo fortemente produttivi (v. Parco diffuso di energie rinnovabili), capaci di generare sul lungo periodo risorse economiche che possano finanziare processi personalizzati di riconquista dei diritti (forme di reddito integrativo capaci di coprire eventuali gap di produttività, azioni di socializzazione, di *housing* sociale ecc.).

Come si vedrà nel capitolo 6 in cui si discute l'evoluzione economica del DSE, la gestione del Parco diffuso fotovoltaico costituisce già di per sé una grande occasione per garantire il diritto al lavoro ad alcuni dei 56 ex internati dell'OPG, ma l'aspetto più interessante è che il rendimento netto di tale investimento sta permettendo e permetterà sul lungo periodo (20 anni) di finanziare le azioni del progetto. Nessun altro progetto tradizionale di fuori-uscita (per es. borse lavoro di breve periodo, budget di salute annuali ecc.) ha fino a oggi garantito simili risultati, nonostante costi annui per persona di ordini di grandezza più elevati (si fa notare che ciascun capitale personale di capacitazione è economicamente equivalente al costo di ricovero di una persona in una Comunità Terapeutica Assistita per un solo anno).

Più specificatamente il progetto sta finanziando e finanzierà per per 20 anni dal suo avvio il sostegno allo sviluppo delle imprese sociali partner perché possano garantire con stabilità e qualità gli inserimenti socio-lavorativi, svolgendo funzioni da agenzia di sviluppo dell'economia sociale.

Parallelamente e interdipendentemente vengono gestiti, se-

condo un modello maturo di mix gestionale, progetti personalizzati di inclusione, che hanno le seguenti caratteristiche funzionali:

1. azioni di *housing* sociale, attraverso esperienze di affido familiare ed etero-familiare, organizzazione di gruppi-apartamento ubicati in fabbricati confiscati alle mafie e/o resi disponibili dalle Caritas diocesane e/o di nuova edificazione, realizzati attraverso pratiche di auto-costruzione e secondo i modelli più avanzati di bio-architettura. Tali azioni, stanno garantendo e garantiranno il diritto progressivo all'abitare autonomo dei beneficiari del progetto;
2. azioni formative per garantire l'acquisizione di competenze specifiche;
3. azioni di accompagnamento di tutor esperti dedicati alla mediazione e a sostenere processi di socializzazione che stanno favorendo l'inclusione piena dei beneficiari del progetto;
4. azioni progressive reddito di cittadinanza (di lungo periodo) => salario che permetteranno a una percentuale importante (mai raggiunta prima - nell'ambito delle *policy* tradizionali) di persone beneficiarie di mettere in valore sin da subito, all'interno delle imprese sociali, le loro capacità residue e nel tempo, ciascuno con la propria gradualità, di accrescere la produttività fino a diventare una risorsa lavorativa progressivamente più emancipata, più retribuita e quindi più autonoma.



L'alta innovatività e l'alto valore aggiunto del progetto, il rigore scientifico che fonda le scelte metodologiche, l'approccio olistico capace di mettere a sistema responsabilità ambientale, sociale, orizzonti culturali ed educativi, la qualità riconosciuta e l'internazionalità dei partner hanno fatto di questa sperimentazione un modello paradigmatico da utilizzare per programmare piani di infrastrutturazione sociale e di lotta strutturale alla povertà e all'esclusione.



EVOLUZIONE ED EFFETTI DEL CAPITALE SOCIALE DEL DISTRETTO SOCIALE EVOLUTO DI MESSINA

LILIANA LEONE

Premessa

La valutazione ~~del Distretto sociale Evoluto~~ e del ruolo della Fondazione di Comunità ha indagato il ruolo del

capitale sociale e dei meccanismi di *governance* per spiegare gli effetti sviluppati (a livello territoriale nel network di organizzazioni del DSE e a livello microscopico nei singoli individui. ~~Nei seguenti paragrafi diamo alcuni cenni sulle definizioni di capitale sociale (par. 1) da noi utilizzate, descriviamo le ipotesi alla base dello studio, il metodo utilizzato per misurare il capitale sociale (norme, valori reti di fiducia tra soggetti e tra organizzazioni) e il modello di governance del DSE per valutarne i benefici in termini di sviluppo socioeconomico.~~

Nel presente capitolo analizziamo alcuni aspetti a carattere descrittivo riguardanti il modello di funzionamento del DSE e le caratteristiche relazionali del network e ~~risponderemo~~ ai seguenti due quesiti:

- Nell'ultimo biennio si è verificata una crescita della fiducia nei confronti degli altri membri del DSE di Messina? Se sì, verso quali soggetti?
- Il far parte o meno della FdC ha una influenza rispetto alle caratteristiche dei legami e gli effetti derivati dal capitale sociale?

Nel sesto capitolo descriviamo gli effetti del processo attivato dalla Fondazione di Comunità in termini di ricadute socio-economiche e proponiamo un modello statistico di tipo predit-

tivo che, a partire dalle proprietà relazionali, cioè dal capitale sociale, cerca di spiegare gli effetti a livello di innovazione e competitività del sistema.

I paragrafi 1 e 2 illustrano il disegno di ricerca valutativa e i metodi impiegati; pur utilizzando talvolta un linguaggio tecnico, possono essere utili per capire come abbiamo tradotto in termini operativi alcuni concetti e termini ricorrenti e, per tale ragione, a rischio di ambiguità. Come anche in altri parti del testo, le tabelle e i riquadri sintetizzeranno i passaggi salienti.

1 Dimensioni del Capitale Sociale e teoria dei Beni Comuni per lo studio del Distretto Sociale Evoluto

Diverse teorie sul capitale sociale sono state avanzate per spiegare il potere causale delle reti di fiducia nel favorire l'azione individuale e collettiva e le complesse interazioni tra fiducia, ineguaglianza, segregazione e corruzione. L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE/OECD) nel testo 'Del Benessere delle nazioni (Well-Being of nations)' definisce il capitale sociale come: "un network con norme condivise, valori e conoscenze che facilitano la cooperazione all'interno dei gruppi o tra i gruppi" (trad. nostra OECD, 2001, p. 41).

Secondo una definizione ancora più generale della World Bank "il capitale sociale di una società include le istituzioni, le relazioni, gli atteggiamenti e i valori che governano l'interazione tra persone e contribuiscono allo sviluppo sociale ed economico" (World Bank, 1998, p. 1, trad. nostra).

Il capitale sociale è stato indagato sotto la duplice prospettiva di proprietà del sistema e delle interazioni sociali e delle norme sociali implicate nei processi di sviluppo socio-economico. Alcune caratteristiche accomunano i differenti concetti che ruotano attorno al costruito di capitale sociale e alle differenti prospettive disciplinari con cui è stato studiato: a) la presenza di legami tra sfera economica, sociale e politica; b) l'assunto che le relazioni sociali possano influenzare il modo in cui operano mercati e Stati e come, di converso, possano essere da questi influenzati. Sembra esserci comunque una convergenza tra le diverse definizioni attorno a una serie di concetti chiave connessi a: partecipazione politica, coinvolgimento della comunità, ruolo dei network informali/socialità, fiducia, norme e sanzioni.

Gli studi sul capitale sociale hanno dimostrato che i network di impegno civico, la fiducia generalizzata e le norme di reciprocità hanno effetti benefici sul funzionamento delle istituzioni politiche, sul benessere individuale e anche sulla crescita economica (Stolle, Hooghe, 2004). Il capitale sociale è, quindi, un costrutto teorico astratto di tipo multi-dimensionale che non è possibile rappresentare tramite una singola misura o valore numerico. Uno dei problemi nell'uso di questo costrutto (Claridge, 2004) riguarda la necessità di distinguere le forme di capitale sociale, dalle fonti e dalle conseguenze. Poiché si è prodotta poca evidenza empirica che supporti la relazione tra gli indicatori che intendono misurare le diverse componenti del capitale sociale e le sue componenti 'core', risulta abbastanza difficile modellizzare il ruolo di tali componenti all'interno di programmi di sviluppo o di welfare.

Ad esempio, la **fiducia**, che rappresenta una delle componenti centrali del capitale sociale, da alcuni autori è stata considerata una fonte (Putnam *et al.*, 1993), da altri è stata concepita quale risultante del capitale sociale inteso come *asset* relazionale (Lin, 1999), altri autori ancora equiparano la fiducia alla stessa nozione di capitale sociale (Fukuyama, 1995).

Nel nostro studio, la fiducia – insieme alla condivisione di un sistema di valori e norme e alla configurazione del sistema di scambi del network – viene intesa quale componente centrale del capitale sociale. Per inciso, occorre anticipare che ci riferiamo non alla fiducia generalizzata – a cui si riferiva ad esempio il lavoro di Putnam – ma agli scambi fiduciari in contesti lavorativi sviluppati tra attori di uno specifico network di organizzazioni.

Da una revisione della letteratura (Claridge, 2004) risulta che le dimensioni maggiormente utilizzate per misurare il capitale sociale sono:

- fiducia;
- regole e norme che governano l'azione sociale;
- tipi di interazione sociale;
- risorse del network;
- altre caratteristiche a livello di network, come la 'chiusura'.

Tra le dimensioni del capitale sociale viene solitamente inclusa anche la partecipazione nelle sue diverse accezioni:

- partecipazione ai processi decisionali (*decision making*),

identificare problemi, formulare alternative e pianificare attività, allocare risorse ecc.;

- partecipazione come collaborazione nell'implementazione delle attività e nella gestione gli interventi;
- partecipazione ai benefici di tipo economico, sociale politico (individuali e collettivi);
- partecipazione come processo di *empowerment* di gruppi e comunità.

Per tale ragione anche nel nostro studio abbiamo considerato la dimensione dei processi decisionali sviluppati all'interno del Distretto Sociale Evoluto e dalla Fondazione di Comunità di Messina e, come *outcome* del capitale sociale, la presenza di benefici di tipo economico connessi alla possibilità di accedere ad altre risorse economiche, relazionali o conoscitive.

Un'ulteriore questione connessa allo studio e alla concettualizzazione del capitale sociale riguarda il livello in cui questo è collocato e individuato: a livello di singoli individui, di gruppi informali, di organizzazioni formali, di comunità o addirittura a livello di caratteristiche nazionali.

~~Trattandosi di una proprietà connessa ai sistemi, e al sistema di scambi e relazioni tra singoli nodi, possiamo ipotizzare, più che proprietà di un singolo attore, influenze reciproche tra i livelli.~~ Come sottolineato da parte della letteratura post-Coleman, il capitale sociale e la società civile riguardano essenzialmente proprietà sociali e collettive e non singole caratteristiche individuali (Newton, 2001). Il capitale sociale è stato definito un bene privato con entrambe le esternalità, positive e negative a livello collettivo (Dasgupta, 1999) e quindi si è mirato a verificare in che misura si sono accresciute le dimensioni di capitale sociale connesse al rafforzamento di beni comuni e al benessere collettivo, piuttosto che ~~centrarsi sull'~~accrescimento di reti fiduciarie di singoli soggetti e sottogruppi.

In relazione alle finalità del nostro lavoro, abbiamo scelto di indagare la relazione tra livello meso (gruppi) e macro (società), non le proprietà dei singoli individui ma quelle dei sistemi di relazione presenti nel DSE.

I 'beni' prodotti dal capitale sociale sono diversi in relazione al livello di analisi. Il ruolo del capitale sociale osservato a livello di reticoli organizzativi, e non di singoli cittadini re-

sidenti nel territorio in cui opera la Fondazione di Comunità di Messina, rappresenta il focus di questa rilevazione. Ci si aspetta che la comunità locale e i network organizzativi coinvolti nell'implementazione del progetto sviluppino nel corso dell'azione nuove alleanze interne ed esterne in grado di attivare e attrarre nuove risorse di tipo economico, conoscitivo e relazionale. Il tema dei processi di conoscenza organizzativa e interorganizzativa gioca un ruolo cruciale nello spiegare le dinamiche innovative del DSE di Messina ~~e quindi anche i processi trasformativi connessi presumibilmente al progetto Luce è Libertà.~~

Per rispondere ai diversi quesiti alla base delle ricerche valutative realizzate nel DSE, abbiamo utilizzato diverse prospettive. Il rapporto tra processi di produzione e condivisione della conoscenza, ~~al rapporto con~~ i processi decisionali, le relazioni fiduciarie e le norme, è stato ampiamente indagato non solo dagli studi sul capitale sociale ma anche dal filone di studi sviluppato nell'ambito della Teoria dei beni comuni (*Theory of Common* di E. Ostrom) (v. anche cap. 2).

Gli otto principi individuati dalla Teoria dei beni comuni (anche TBC) per identificare e disegnare istituzioni robuste, in grado di gestire i beni comuni, e che hanno molti punti in comune con le precedenti concettualizzazioni sul capitale sociale, sono:

1. chiarezza con cui sono definiti i confini;
2. proporzionalità fra costi e benefici;
3. modalità partecipativa che permette alle persone coinvolte di prendere parte alle decisioni sulle regole da adottare;
4. attività continue di monitoraggio delle condizioni della risorsa in comune e del comportamento delle persone che la fruiscono;
5. presenza di sanzioni graduali;
6. effettività di meccanismi per la risoluzione dei conflitti fra gli attori coinvolti;
7. libertà costituzionali che garantiscono alle persone un diritto a organizzarsi e organizzare;
8. presenza di una pluralità di livelli in cui sono organizzate le modalità di governance della risorsa in comune.

Le regole di *governance* adottate dal DSE sono state indagate attraverso l'utilizzazione di alcuni dei principi (i principi 1, 3, 4, 6) indicati in precedenza.

La soluzione di problemi sociali 'via politiche', secondo gli analisti delle politiche pubbliche, avviene tramite la mobilitazione di tre tipi di conoscenze: la conoscenza scientifica, quella ordinaria che trae origine dal senso comune e non da processi di verifica delle ipotesi testate con tecniche professionali e, in ultimo, la conoscenza interattiva, prodotta dagli attori coinvolti durante la stessa interazione e riguardante il processo stesso e la reciproca conoscenza degli attori del network decisionale (Fareri, 1998). Nell'indagare i processi di sviluppo e diffusione delle conoscenze nel presente lavoro abbiamo utilizzato questo tipo di distinzione per classificare le conoscenze.

2 Disegno di ricerca valutativa

Scopo e ipotesi di ricerca

Lo scopo della ricerca valutativa è stato quello di verificare il ruolo della Fondazione di Comunità, intesa come possibile mobilizzatore di risorse rispetto alla produzione di capitale sociale, nel DSE di Messina.

L'ipotesi alla base dello studio valutativo è che l'intensificarsi degli scambi e dei legami fiduciarî sviluppatisi nell'ultimo biennio in relazione alla nascita della Fondazione di Comunità, e parallelamente all'implementazione del progetto Luce è Libertà, possano aver avuto influenza favorevole su una serie di dimensioni implicate nella crescita del livello di capitale sociale di un territorio. In particolare su:

1. aumento delle capacità di innovazione e crescita delle conoscenze del sistema DSE;
2. aumento del livello di competitività connessa a migliore accesso a nuovi mercati, accesso al credito e sviluppo di economie di scala;
3. attivazione di meccanismi di amplificazione delle capacità dei cittadini;
4. aumento della fiducia tra partner del DSE e aumento dello scambio di conoscenze.

Quest'ultima ipotesi è stata verificata solo in relazione all'aumento del benessere sociale e all'inserimento lavorativo dei beneficiari del progetto Luce è Libertà connesso al superamento dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG).

Rispetto al dilemma messo in luce dalla letteratura sul capi-

tale sociale circa l'ambiguità delle misure identificate talvolta come proprietà relazionali dei nodi e altre come esiti di tali proprietà, abbiamo adottato una concezione di causalità ricorsiva o circolare. Per tale ragione ci attendiamo anche che a partire da una condizione iniziale in cui siano presenti determinate risorse in termini di capitale sociale e in particolare di reti di fiducia, a seguito di un processo virtuoso vi possa essere un aumento dello stesso.

Poiché il DSE è un sistema in cui operano da anni soggetti che intrecciano relazioni e hanno forti legami di fiducia, tali legami rappresentano un presupposto e al contempo un effetto dell'azione, là dove, come veniva ipotizzato, si accrescono e intensificano gli scambi grazie a un intervento specifico. Avevamo ipotizzato che la nascita della Fondazione di Comunità, e il contemporaneo avvio di un importante progetto pilota come Luce è Libertà, potesse accelerare dei processi, intensificare legami di fiducia tra i membri del reticolo del DSE e tra questi e altri partner esterni al DSE, e che tale dinamica potesse produrre esiti desiderabili connessi allo sviluppo socio-economico del sistema.

Tra gli effetti intermedi attesi a livello di DSE si ipotizzano:

1. sviluppo di processi di innovazione e accresciuta competitività del DSE e dei singoli attori economici dovuto all'incremento di scambi orizzontali e di reti 'lunghe' (v. funzioni di 'bridging' e 'bonding') che favorirebbero la sinergia delle risorse possedute dagli attori nonché migliori condizioni per l'accesso al credito;
2. accrescimento di conoscenze tecniche e a carattere relazionale;
3. aumento del senso di appartenenza e del coinvolgimento diretto delle persone finalizzato alla promozione del DSE;
4. elaborazione di un sistema di regole condiviso nel DSE rispondente ad alcuni principi per lo sviluppo di istituzioni in grado di gestire beni comuni (secondo la TBC), di capacità manageriale della Fondazione di Comunità e della funzione di leadership nel DSE.

Tra gli esiti sociali ed economici a medio-lungo termine ci si attende:

1. maggiore competitività del sistema DSE e sviluppo economico dei singoli attori o di nuovi organismi dell'economia sociale;
2. creazione di opportunità di inserimento socio-lavorativo per persone con forti svantaggi (v. ex internati nell'OPG) e aumento della qualità della vita di tutti i soggetti coinvolti;
3. sviluppo di un modello di *governance* del DSE con il rafforzamento di 'istituzioni' preposte a: (a) efficace gestione delle risorse del DSE, (b) sostegno di un'azione collettiva e di modalità innovative di gestione delle politiche di welfare locale.

Ci aspettavamo che i legami tra membri del network del DSE funzionassero da ponte e facilitatore di reti 'lunghe' con altri nodi esterni al DSE (funzione *bridging*) e che si sarebbero rinforzati, là dove preesistenti, i legami e gli scambi orizzontali collaborativi all'interno della comunità (funzione di *bonding*).

Il presupposto di questa parte della ricerca valutativa è che l'attivazione di modelli di welfare inclusivi, improntati alla tutela dei diritti e alla promozione di vincoli solidaristici, possa in talune condizioni innescare meccanismi di rafforzamento di alcune dimensioni del capitale sociale di una comunità. Lo sviluppo di relazioni solidali, di ripristino di diritti violati, di attività generatrici di socialità, benessere, salute e reddito 'per' i soggetti ex internati dell'OPG di Barcellona P.G., si traduce in modelli di sviluppo socio-economico e promozione di 'capacitazioni' e diritti a livello collettivo.

Al contempo si assume che il capitale sociale preesistente del DSE rappresenti un fattore di contesto che ha svolto e sta svolgendo una funzione essenziale nel mettere in rete le risorse organizzative, istituzionali, economiche, relazionali e conoscitive necessarie alla gestione del nuovo progetto. In altri termini, come già indicato dalla letteratura, ciò che stiamo indagando rappresenta nello stesso tempo una fonte e un esito.

Secondo l'approccio neo-istituzionalista - avviato dagli studi di Oliver Williamson, Nobel per l'economia nel 2009 assieme a Elinor Ostrom - per gestire i fallimenti di mercato generati dai costi di transazione esistono strutture di *governance* alternative che si differenziano per il modo diverso di risolvere i conflitti di interesse e che hanno diversi gradi di efficienza nel gestire i costi crescenti di transazione connessi all'aumento dell'incertezza dei centri decisionali.

Un obiettivo del lavoro valutativo è stato quello di comprendere meglio il ruolo giocato dalla Fondazione in quanto istituzione nascente e le forme specifiche di regolazione sviluppate all'interno del DSE anche in ragione di fattori quali i valori e le regole del sistema, l'accesso alla conoscenza, l'attitudine alla cooperazione, la reputazione e così via.

Strumenti e metodi

La rilevazione è stata effettuata nel periodo 2010-2013 uti-

lizzando tecniche di rilevazione qualitative e quantitative. Sono state realizzate numerose interviste non strutturate, attività di osservazione partecipante e, nel corso degli ultimi mesi del 2012, è stata realizzata un'indagine tramite somministrazione online di un questionario strutturato. All'indagine hanno partecipato 71 membri, dirigenti e funzionari di tutte le organizzazioni del DSE e di alcune amministrazioni pubbliche locali maggiormente coinvolte nelle progettualità della Fondazione di Comunità di Messina.

Oltre a rilevare dati di tipo demografico e dati sull'organizzazione di appartenenza, sono state indagate le seguenti sei dimensioni attinenti alle caratteristiche strutturali, ai processi attivati a livello di network e ad alcune percezioni circa i cambiamenti osservati nell'ultimo biennio da parte dei soggetti intervistati:

1. presenza e sviluppo, durante l'ultimo biennio, dei **legami fiduciari** e intensificarsi degli **scambi** lavorativi formali e informali. Viene considerato il livello dichiarato di fiducia nell'ambito della rete degli *stakeholder*, istituzionali e non, più influenti nel DSE. Viene inoltre rilevata la percezione relativa alla assenza/presenza di corruzione;
2. processi di istituzionalizzazione di **sistemi di regole** e procedure per la gestione di beni comuni. Ci riferiamo ad esempio a procedure decisionali, livello di **trasparenza**, **accesso alle informazioni** e **processi di monitoraggio** del progetto, con restituzione a livello di comunità locale;
3. **membership** (sentirsi parte attiva) e processi **partecipativi e decisionali** all'interno del network. Partecipazione personale ad attività associative o di volontariato nel corso degli ultimi 12 mesi. Partecipazione personale a processi e organi decisionali;
4. ricadute in termini di sviluppo e diffusione della **conoscenza** (*knowledge translation*) e **innovazione** organizzativa. Funzione di volano per lo sviluppo di innovazioni e creazione di 'reti lunghe'.

Altri elementi rilevati nell'indagine e non attinenti direttamente al costrutto di capitale sociale sono:

1. **prospettive positive circa potenzialità dei beneficiari del progetto Luce è Libertà** e fiducia nei confronti degli utenti da parte di diversi soggetti (speranza inserimento);

2. **percezione di sicurezza;**
3. **ottimizzazione dei processi decisionali, comunicativi e transazioni** tra gli attori organizzativi operativi a livelli diversi (i tre livelli) del reticolo (es. accordi su singolo caso, organizzazione del lavoro e modalità di coordinamento, avvio altri progetti ecc.);
4. capacità di gestione dei **conflitti**.

Per rilevare la struttura e il tipo di scambi nel DSE si è scelto di misurare:

- le caratteristiche 'strutturali' delle organizzazioni individuate in anticipo per selezionare il campione di rispondenti (tipologia di appartenenza al DSE: membro FdC, organizzazione di base del DSE, istituzione coinvolta nel progetto);
- le informazioni fornite dai rispondenti in merito all'intensità, la direzione e l'aumento degli scambi tra organizzazioni e alla presenza di fiducia e scambi confidenziali sul lavoro.

Analisi statistica

Abbiamo utilizzato un apposito software per l'analisi dei dati relazionali denominato UCINET 6 (Borgatti, Everett, Freeman, 2002). UCINET è un software per l'analisi dei network sociali che permette di calcolare varie misure (es. centralità, coesione, brokerage, interposizione) e anche di testare ipotesi. Le misure sviluppate nel nostro lavoro attraverso il software sono successivamente state inserite quali indicatori, e quindi proprietà di singoli nodi, in modelli statistici predittivi che hanno utilizzato dati di tipo non relazionale. Tale secondo step di analisi è stato realizzato attraverso il software SPSS vers. 17.

Nel seguente paragrafo descriviamo il processo di costruzione degli indici che abbiamo elaborato per studiare le relazioni nel DSE e il capitale sociale posseduto.

Indicatori di capitale sociale: costruzione di scale e indici

Gli indicatori di capitale sociale da noi identificati, che si riferiscono sia agli scambi tra individui – livello micro – sia alle organizzazioni del DSE – al livello meso – riguardano:

1. sistema di valori condiviso: l'item indagava la percezione dei soggetti circa l'esistenza di un sistema di valori condiviso nel DSE (Attributo Analisi Network Individui);

2. scambi significativi tra organizzazioni nell'ultimo biennio con indicazione di ciascuna organizzazione (Analisi network Organizzazioni);
3. contatti frequenti (*Indicare le persone con cui nell'ultimo biennio si hanno avuto dei contatti almeno 1 volta a settimana*) (Analisi Network Individui);
4. legami fiduciari misurati da:
 - indicazione con ordine gerarchico di 10 organizzazioni con cui si sono sviluppati intensi legami di fiducia;
 - opinione rilevata con item: "È aumentato il legame di fiducia tra la sua organizzazione e alcune altre realtà del DSE?" (Attributo – Analisi network Organizzazioni);
 - indicazione delle organizzazioni con cui è aumentato il livello di fiducia *da quando è operativa la FdC* (Analisi network Organizzazioni);
 - individuazione delle persone con cui si è soliti avere degli scambi per "Problemi Confidenziali legati al Lavoro" (Analisi Network Individui);
5. esiste, inoltre, un indicatore di aumento degli scambi che rileva i cambiamenti avvenuti nell'ultimo biennio e che quindi, in una prospettiva di tipo valutativo, retrospettivamente ci dice qualcosa circa gli effetti della politica (il progetto Luce è Libertà e la nascita della Fondazione di Comunità). Il questionario prevedeva un elenco con i nominativi di tutte le organizzazioni presenti nel DSE e i rispondenti hanno segnalato quelle nei confronti delle quali era aumentata l'intensità dei contatti nell'ultimo biennio (Analisi network Organizzazioni).

Il procedimento per costruire un unico indicatore con cui misurare costrutti complessi è stato il seguente. Abbiamo costruito due Scale: la Scala di *Governance* e la Scala *Innovazione e competitività*.

La scala denominata "Governance: partecipazione e trasparenza" misura la presenza di processi decisionali partecipati nel DSE e il modello di leadership della Fondazione di Comunità.

È stato verificato il livello di attendibilità della scala e successivamente è stata costruita una scala a dieci punti (da 1 a 10) con un indice sintetico attraverso il procedimento additivo dei valori delle variabili selezionate.¹ La scala è com-

¹ Si ricorda che laddove l'indice è superiore a 0,8 la scala può essere considerata molto attendibile.

posta da 5 item, ottiene un punteggio elevato pari a 7,4 su una scala a dieci punti e risulta essere molto attendibile sul piano statistico (Indice Alpha di Cronbach 0,897 con item standardizzati, varianza 61,79 e Dev. Stan. 7,85).

La seconda scala che abbiamo sviluppato è denominata "Scala Innovazione e competitività" e misura la presenza di processi di innovazione e la crescita dei livelli di competitività del DSE.

Anche questa scala è composta da 5 item, ottiene un punteggio medio pari a 7 su una scala a dieci punti (valore effettivo 31,31 su un range da 5 a 50) e risulta anch'essa molto attendibile sul piano statistico (Indice Alpha di Cronbach ,873 con item standardizzati, varianza 122,05 e Dev. Stan. 11,05).

Item Scala di 'Governance del DSE'

1. Le decisioni importanti sono state sempre discusse e vi è stata una buona partecipazione dei diversi soggetti.
2. Buona capacità di restituire i risultati del lavoro fatto dalla Fondazione di Comunità (FdC).
3. La FdC ha sviluppato un sistema di regole per prendere decisioni condivise.
4. La gestione delle risorse della FdC di ME è molto trasparente.
5. È migliorata la capacità di confrontarsi tra organizzazioni diverse e gestire i conflitti.

Item "Scala Innovazione e competitività"

1. Grazie al fatto che si opera come 'sistema', credo sia aumentata la competitività del DSE.
2. Come partner del DSE abbiamo condizioni più favorevoli di accesso al credito.
3. Far parte del DSE per noi ha favorito l'introduzione di forme di innovazione tecnologica.
4. Il far parte del DSE ci ha permesso di accedere a contatti commerciali e professionali con altri network e organizzazioni esterne alla nostra realtà.
5. Con alcune organizzazioni del DSE abbiamo centralizzato e condiviso l'erogazione di alcuni servizi.

I seguenti principi individuati dalla Teoria dei Beni Comuni per identificare e disegnare istituzioni robuste, in grado di gestirli hanno molti punti in comune con gli item inclusi nella nostra scala di misurazione della Governance del DSE.

3° principio: Modalità partecipativa che permette alle persone coinvolte di prendere parte alle decisioni sulle regole da adottare (v. item 1. e 3. della scala).

4° principio: Attività continue di monitoraggio delle condizioni della risorsa in comune e del comportamento delle persone che la fruiscono (v. item 2.).

6° principio: Effettività di meccanismi per la risoluzione dei conflitti fra gli attori coinvolti (v. item 1. e item 4. in quanto costituiscono una chiave per prevenire i conflitti e far dialogare interessi contrastanti).

Caratteristiche del Campione

I questionari validi riguardano complessivamente 54 su 71 soggetti invitati a rispondere all'indagine. Tra i rispondenti, circa un terzo (n. 16) fanno parte di organizzazioni di base non aderenti alla Fondazione di Comunità, quasi due terzi (n. 29) operano nell'ambito del Distretto Sociale Evoluto o nella qualità di fondatori della Fondazione di Comunità di Messina o di membri degli stessi soci fondatori o di enti internazionali a cui essa è associata. Le organizzazioni rappresentate sono 27: l'organizzazione con maggiori rispondenti (n. 8) è Ecos-Med cui fanno seguito la Fondazione Horcynus Orca e la Fondazione di Comunità di Messina. Trattandosi di un network organizzativo complesso, distinguiamo i diversi attori che partecipano al DSE.

Una prima distinzione riguarda il tipo di rapporto tra ogni organizzazione e la Fondazione di Comunità di Messina: sono presenti 15 organizzazioni che operano nel DSE ma non fanno formalmente parte della Fondazione di Comunità, altre 12 organizzazioni ne sono partner e/o ricoprono cariche nei suoi organi direttivi. Infine, la Fondazione di Comunità è membro di due organizzazioni internazionali/reti: REVES e SEFEA. Su 27 organizzazioni, 5 sono istituzioni pubbliche locali.

Tra gli intervistati sono presenti i responsabili e alcuni dipendenti di 5 organizzazioni pubbliche (n. 2 Università, il Comune di Messina, l'OPG e l'ASP di Messina), organizzazioni private (IDS&Unitelm) e in prevalenza organismi del terzo settore.

Una seconda distinzione riguarda il livello organizzativo. Le organizzazioni 'semplici' sono quelle di primo livello, gli organismi che aggregano organizzazioni di primo livello sono indicate come organismi di secondo livello, mentre tra gli organismi di terzo livello troviamo soggetti che aggregano sia organizzazioni di primo sia organizzazioni di secondo livello. A titolo esemplificativo, il Consorzio Sol.E. è un organismo del privato sociale di secondo livello che aggrega co-

operative sociali di primo livello; la Fondazione di Comunità di Messina, come pure la Fondazione antiusura Pino Puglisi Onlus, rappresenta un organismo di terzo livello in quanto nella compagine dei membri fondatori compaiono consorzi (es. Consorzio Sol.E.) o associazioni (es. MoVi e Arci Sicilia) che a loro volta associano molti partner.

Caratteristiche sociodemografiche

L'analisi delle caratteristiche del campione evidenzia con immediatezza un tratto distintivo del DSE di Messina: il distretto ha attratto e 'coagulato' un insieme di persone con livelli di capacitazione particolarmente elevati. Il livello di istruzione è molto alto con l'83% dei rispondenti aventi un titolo di studio pari o superiore al diploma di laurea. Un terzo dei rispondenti (34,6%) ricopre un ruolo dirigenziale all'interno dell'organizzazione di appartenenza prevalente. Parliamo di appartenenza prevalente in quanto alcuni soggetti appartengono o ricoprono cariche in più organismi.

	Frequenza	%
Licenza Media Inferiore	1	1,9
Diploma Media Superiore	8	15,4
Laurea	29	55,8
Specializzazione post-lauream	14	26,9
Totale	52	100,0

Un rispondente su 4 è di sesso femminile (13 femmine e 39 maschi), confermando una maggiore presenza del genere maschile nel gruppo di management. I soggetti intervistati sono particolarmente propensi a svolgere attività a carattere pro sociale, quali riunioni e attività gratuite per organismi del terzo settore e di volontariato o versamento di soldi; tali attività vengono generalmente considerate indicatori di capitale sociale diffuso.

Un terzo dei soggetti (32,6%) ha realizzato 4 o più attività pro sociali nel corso degli ultimi 12 mesi mentre solo il 5,8% dei rispondenti non ne ha realizzata alcuna. Le voci citate con maggiore frequenza sono la partecipazione a riunioni per associazioni a carattere culturale (56%), attività gratuite a favore di altre organizzazioni (52%) e partecipazioni a manifestazioni e interventi pubblici (46%). Se compariamo

Tabella 2: Attività a carattere pro-sociale realizzate dai membri del DSE

questi stessi indicatori con la rilevazione compiuta nel 2010 dall'Istat nell'indagine Multiscopo, possiamo apprezzare lo scarto assai rilevante che esiste tra i comportamenti della popolazione italiana adulta e i comportamenti adottati dai rispondenti membri del DSE.

In sintesi questi dati dimostrano in modo inequivocabile come il Distretto sia un catalizzatore di comportamenti pro-sociali e di cultura ben caratterizzato e non omogeneo con la società in cui esso si auto-organizza.

Attività pro sociali	% DSE	% Italia 35-44 anni*
Riunioni in Associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace	29	1,8
Riunioni in Associazioni culturali, ricreative o di altro tipo	56	9,4
Attività gratuita per Associazioni di volontariato	27	9,4
Attività gratuita per altre organizzazioni	52	2,7
Attività gratuita per un sindacato	8	1,1
Soldi versati per sostenere un'associazione, un ente religioso ecc.	33	20,3
Manifestazioni o interventi pubblici	46	-
Attività e riunioni di partito	12	1,2
Totale		

* **Fonte:** Istat Multiscopo 2010.

Analisi dei risultati

Rispondendo allo scopo originario alla base dello studio ~~sviluppati nel capitolo 4~~ abbiamo verificato se l'attività della Fondazione di Comunità nell'ultimo biennio ~~abbia~~ influenzato la crescita del capitale sociale dei soggetti coinvolti nel DSE e se ~~abbia~~ avuto degli effetti positivi sul piano organizzativo istituzionale e a livello economico.

Abbiamo quindi analizzato:

1. alcune misure di capitale sociale connesse alle relazioni nel network, all'intensità degli scambi, al grado di condivisione di valori e norme e al grado di fiducia reciproca;
2. le modifiche avvenute nel sistema di scambi interni al DSE nell'ultimo biennio;

3. la connessione delle precedenti dimensioni con alcuni benefici organizzativi quali la crescita del livello di competitività, l'intensificazione di relazioni con organismi 'ponte' e l'accesso a nuove risorse (es. nuovi mercati per scambi commerciali, accesso al credito...), lo sviluppo di economie di scala, lo sviluppo di processi di innovazione e di nuove conoscenze e competenze.

Caratteristiche del network: intensità dei legami, centralità, fiducia

Per descrivere le caratteristiche del network degli individui referenti del DSE abbiamo utilizzato alcune misure basilari della Network Analysis (Cordaz, 2005). In questo paragrafo diamo una prima definizione sintetica di tali misure, in seguito approfondiremo l'analisi del network alla luce di alcuni quesiti della ricerca riguardanti il nesso tra grado e tipo di capitale sociale posseduto dai singoli soggetti e caratteristiche strutturali e funzionali del network.

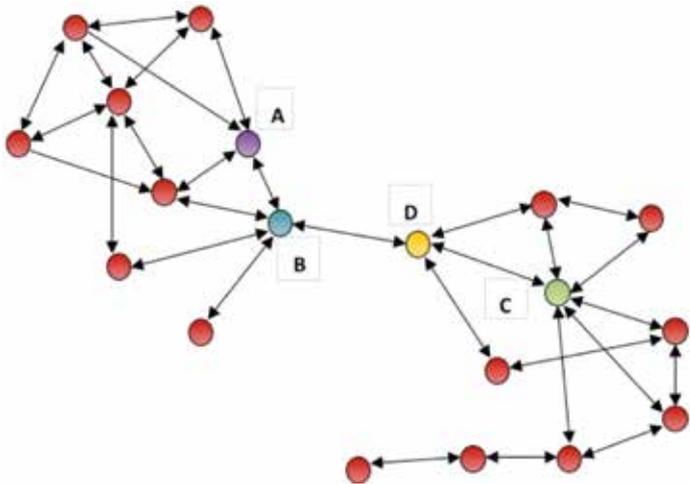
Una prima analisi del network a livello micro e meso riguarda le misure di centralità, quelle riguardanti il potere e la coesione (Densità).

Una delle misure basilari più interessanti riguarda la **centralità definita come connessione/influenza diretta** (*Degree*) di ciascun soggetto all'interno del network. Il grado di propensione verso gli altri (*Outdegree*) di ciascun soggetto indica il numero di scelte effettuate dallo stesso, mentre *In-degree* indica le scelte ricevute da ciascun nodo della rete.

L'approccio iniziale allo studio del grado di centralità parte dal presupposto che gli attori che hanno maggiori connessioni riescono con maggiore probabilità ad avere una maggiore influenza all'interno del network. Sebbene ciò abbia un senso, in questo modo non si tiene conto che lo stesso grado di centralità non significa necessariamente dare ai diversi attori una simile importanza. Essere connessi ad altri nodi molto interconnessi aumenta il grado di centralità del primo attore, ma paradossalmente non il grado di influenza o potere del primo sugli altri, che infatti possono, grazie alle proprie connessioni, non dipendere da un singolo attore e mantenere un margine di autonomia maggiore. Il dilemma è stato risolto dall'algoritmo proposto da Bonacich.

Secondo Bonacich (*Bonacich Power Beta centrality*), il grado di centralità è una funzione di quante connessioni l'attore ha e di quante connessioni hanno gli attori che fanno parte della

Figura 1: Misure di centralità



Legenda

- A=Closeness (quanto lontano dagli altri, quanta distanza affinché arrivino le informazioni)
- B=Degree (ben connessi, influenza diretta)
- C=Interposizione/Betweenness (brokerage, gatekeeping, interposizione e controllo delle informazioni)²
- D=Eigenvector (popolarità, essere connesso a nodi ben connessi)

rete di vicinato (il reticolo personale o *neighbor*) dello stesso attore. La seconda idea riguarda la questione della 'dipendenza': se il primo attore, che chiameremo nel linguaggio della network analysis 'Ego', ha dei vicini che a loro volta hanno molte connessioni con altri vicini, il grado di dipendenza da Ego sarà ridotto e di conseguenza anche il grado di potere di questo nel reticolo.

2 Consideriamo due attori da una rete, A e C. Supponiamo che tra di loro ci siano diversi sentieri. Da tutti questi percorsi che vanno da A a C, e che passano da B, osserviamo il più breve. È importante comprendere che può accadere che il percorso più breve non è l'unico. Ci possono essere diversi percorsi che soddisfano tale condizione. Chiameremo il numero di questi percorsi N1. Dai percorsi di questi ultimi, concentriamoci solo su quelli che passano dal nodo B, chiameremo N2 il numero di questi percorsi. Quindi, l'interposizione di B tra A e C è $N2/N1$. Cerchiamo di generalizzare: per tutti i nodi della rete a cui A, B e C appartengono. Il grado di betweenness di B è la somma delle loro intermediazioni relative a ciascuna coppia di nodi di tale rete.

Un'altra misura di centralità è denominata *eigenvector* ed evidenzia la centralità degli attori (cioè la somma delle distanze geodetiche di ogni attore dagli altri o *farness*) in termini di struttura globale del network conferendo minor attenzione a *pattern* che riflettono caratteristiche locali (*sottonetwork*). La **densità** di un network ci restituisce invece una informazione sul grado di coesione della rete e rappresenta quindi, tra le principali statistiche descrittive, una importante misura di coesione. La densità di un network binario è il numero totale di legami diviso il numero totale di possibili legami.

Network come sistema di relazioni tra individui

Il DSE di Messina è caratterizzato da una **densità** degli scambi con frequenza settimanale abbastanza elevata, con una media per ciascun soggetto di 7 contatti settimanali tra i membri del network (Densità 17,9%).

Il network dei soggetti intervistati è caratterizzato inoltre da un alto **livello di centralizzazione** (Indice di centralità Freeman Degree 67%), da una forte variabilità tra i casi (Dev Stan 15,9) e da una presenza di contatti frequenti concentrata in un nucleo di soli 8 soggetti; il primo soggetto realizza l'80% degli scambi possibili.

L'Indicatore di interposizione (Indice Betweenness) indica la frequenza con cui ogni singolo nodo-soggetto si trova nel percorso più breve che collega ogni altra coppia di nodi (distanza geodetica). Circa il 19% dei legami mediamente comporta una **interposizione** (Betweenness Media) e cioè la presenza di intermediari in grado di veicolare informazioni rilevanti per il network del DSE. Quasi la metà dei soggetti (20/46) ha un valore pari a 0,0 sull'indice di interposizione, non svolgendo neanche nei confronti di un singolo membro della rete il ruolo di intermediario. La quantità di variabilità è elevatissima (Dev Stand. Betweenness 73,6) e ciò sta a indicare forti asimmetrie circa i ruoli di interposizione. I nodi, infatti, sono solo tre che in misura rilevante svolgono il ruolo chiave di 'interposizione o intermediario', ruolo assimilabile alla funzione di *relè* con l'esterno, essi sono: la Fondazione di Comunità, Ecos-Med e Fondazione Puglisi. Ad essi è affidata la funzione di veicolare in modo sostanziale gli scambi tra i membri del network e senza di essi verrebbero a cadere, almeno in una prima fase, molte relazioni tra i membri del network e tra membri del DSE e attori rilevanti esterni (le reti lunghe).

Le persone o nodi ben **'connessi'**, con una forte propensione verso gli altri e da cui transitano le comunicazioni in uscita (Indicatore OutDegree) – e cioè che dichiarano di avere un maggiore numero di contatti con gli altri membri del network – sono in genere coloro che hanno una funzione di coordinamento all'interno delle quattro organizzazioni del DSE. Gli individui che invece vengono indicati con maggior frequenza da tutti gli intervistati come destinatari dei contatti (InDegree) sono soggetti che non necessariamente svolgono funzioni gerarchiche ma che fanno parte di un nucleo originario con forti legami fiduciari che svolge una funzione di collante relazionale.

Esiste comunque una forte sovrapposizione delle due misure che sta a indicare una reciprocità degli scambi.

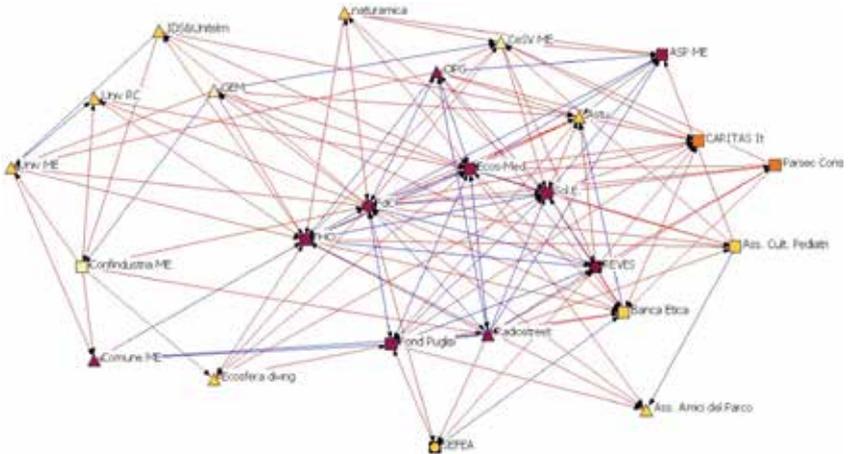
Se consideriamo nuovamente il network composto da individui e analizziamo solo i loro contatti più frequenti, osserviamo una densità complessiva del network non elevata (15% contatti possibili) con una media pari a 7,5 contatti per persona a settimana. Trattandosi di un network molto ampio composto da soggetti che operano in circa trenta organizzazioni non tutte residenti a Messina, si tratta di valori moderati.

Se passiamo ora a considerare gli **scambi fiduciari** (Var.: *Indichi quali sono le persone, tra quelle indicate nel successivo elenco, con cui parla di problemi confidenziali legati al lavoro*) emerge nuovamente una struttura del network estremamente centralizzata – con indici della misura di **'interposizione'** (Betweenness) del network molto elevati e indici dei singoli soggetti estremamente disomogenei. Il 42% del grado di interposizione è spiegato da un solo nodo mentre il secondo nodo assorbe il 12% del valore (valori standardizzati Betweenness).

Analisi del network delle organizzazioni del DSE

Per esplorare il sistema di scambi, la rete di fiducia e la presenza di legami privilegiati abbiamo chiesto agli intervistati di indicare con quali organizzazioni (indicate in un elenco) ci fossero stati nel biennio scambi significativi; è stato chiesto poi di indicare dallo stesso elenco, mettendole in ordine di importanza, le organizzazioni con le quali fosse presente un legame di fiducia più forte. In alcuni casi, qualora ci fossero più attori della stessa organizzazione che esprimevano una opinione sui temi trattati, si è deciso di utilizzare, nell'analisi del network, la risposta del rappresentante dell'organizzazione stessa.

Figura 2: Scambi significativi tra attori del network nell'ultimo biennio.



Il colore del nodo indica l'intensità degli scambi avuti da ciascuna organizzazione con Fondazione di Comunità (Giornalieri=viola, Settimanale=arancione, Mensili=giallo oro, Sporadici=giallo chiaro). La forma del nodo indica la tipologia rispetto al network DSE: Quadrato=Membro della Fondazione di Comunità, Triangolo=Organizzazione di base, Cerchio in quadrato=Organizzazione di cui la Fondazione di Comunità è membro.

Se si considerano i valori di *outdegree*, le organizzazioni che hanno espresso un maggior numero di scelte sono nell'ordine: Fondazione di Comunità (23), Ecos-Med (14), Radio-street (11) e Fondazione Horcynus Orca, OPG e Consorzio Sol.E. (10). Le scelte in ingresso hanno invece interessato maggiormente la Fondazione Horcynus Orca e la Fondazione di Comunità (15), Ecos-Med e il Consorzio Sol.E. (13).

La centralità può essere misurata anche dal grado di interposizione, detto anche grado di Betweenness, inteso come frequenza con cui ogni nodo si trova nel percorso più breve (distanza geodetica) tra ogni altra coppia di nodi. Analizzando la matrice delle 24 organizzazioni relativa alla presenza di scambi significativi nell'ultimo biennio e calcolando l'indice di interposizione dei nodi, ovvero il loro grado di intermediazione, emerge la forte centralità di alcuni nodi con scarti però molto differenti nei valori dell'indice (in ordine: Fondazione di Comunità 180,8; Fondazione Horcynus Orca 66,62; Ecos-Med 66,25; Sol.E. 29,16). L'indice che misura il grado di intermediazione nel network è abbastanza elevato e pari a 33,64% (valore medio di 17,75 e Dev Stand 38,4).

Se consideriamo ora i legami di fiducia verso le organizzazioni sociali attraverso l'ordinamento delle preferenze, la situazione subisce alcune variazioni. L'indice di centralizzazione del network è ancora abbastanza elevato, pari a 14,7%, e ben il 23,7% dei legami esistenti comporta la presenza di intermediari. Gli attori che hanno una posizione centrale nel network risultano essere nell'ordine: la Fondazione di Comunità (18% valore Freeman Betweenness standardizzato), la Fondazione Horcynus Orca (17,5%), il Consorzio Sol.E. (14,5%) e, diversamente da quanto osservato in precedenza, la società IDS&Unitelm (12,5%). A conferma della forte centralizzazione, osserviamo che un quinto dei soggetti risulta avere un valore dell'indice inferiore a 1%.

La Fondazione di Comunità ha un ruolo centrale all'interno degli scambi del network. Essa rappresenta, tra le 24 organizzazioni del DSE, quella che trovandosi nel percorso più breve tra ogni altra coppia di nodi (Indice Betweenness 180,8) è stata nell'ultimo biennio, maggiormente in grado di garantire e mediare gli scambi significativi tra i membri del DSE e favorire l'accesso a reti esterne.

La Fondazione di Comunità è inoltre l'organizzazione che gioca un ruolo centrale riguardo le preferenze e i legami fiduciari privilegiati sviluppati nel DSE (18% dei legami di interposizione).

Grado di conoscenza nel DSE del progetto Luce è Libertà

Data l'importanza che il progetto sperimentale gioca nel contesto dell'attuale ricerca abbiamo analizzato nel DSE il grado di conoscenza del progetto Luce è Libertà e il livello di condivisione della *vision* e della *mission* dello stesso.

Su 52 rispondenti, 43 conoscono il progetto Luce è Libertà della Fondazione di Comunità; tali soggetti si dichiarano molto ottimisti circa il futuro del progetto (Media 8,8 – Dev. Stand. 1,6) apprezzando in particolare le opportunità di inserimento lavorativo sviluppate grazie ad esso (media 8) e ai legami informali sviluppatisi tra le persone che vi operano (Media 7,7). Le ricadute del progetto Luce è Libertà sulle comunità locali del DSE sono considerate decisamente positive: si riporta un aumento del livello di solidarietà (item 1 – Media 6,8 su scala 1-10) e una moderata crescita dei legami tra operatori e cittadini (item 4 Media 6,1 e mediana 7). Inoltre si registra un elevato grado di accettazione e supporto con la metà dei

Tabella 3: Risposte degli intervistati in merito al progetto Luce è Libertà

rispondenti, che si dichiara totalmente in disaccordo sul fatto che ci possa essere stato un aumento del senso di insicurezza dei cittadini nelle aree dove sono stati reinseriti gli ex utenti dell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona P.G. (item 3 – Media 2,5).

	N	Media	Mediana	Std.Dev.
Valid				
Penso che grazie al progetto Luce è Libertà sia aumentato il livello di solidarietà delle comunità locali coinvolte	43	6,8	7	2,03
Sono ottimista rispetto ai risultati del progetto LèL	43	8,2	8	1,64
Molti cittadini si sentono più insicuri a causa delle dimissioni fatte dall’OPG di Barcellona Pozzo di Gotto	43	2,5	1	2,54
Durante il progetto sono aumentati i legami tra operatori e gruppi di cittadini, esercenti, realtà	43	6,1	7	2,36
Sono state sviluppate importanti opportunità di inserimento socio lavorativo	43	8,0	8	2,03
Sono stati modificati e innovati alcuni aspetti del nostro lavoro	43	6,7	8	2,67
A coloro che operano come Distretto Sociale Evoluto la malattia mentale ora fa meno paura]	43	7,1	8	3,23
Si sono sviluppati molti legami anche informali tra persone che operano nell’ambito del progetto	43	7,7	8	2,22
Personalmente ho sviluppato nuove conoscenze e competenze grazie al progetto Luce è Libertà	43	6,8	8	3,06
Sono in genere soddisfatto del lavoro svolto con i colleghi che operano nel progetto	43	6,8	7	2,48
Mi sono sentito/a spesso orgoglioso/a di fare parte del progetto	43	7,6	9	2,83
Sento di aver dato un contributo significativo al progetto Luce è Libertà	43	5,7	6	3,05

La maggior parte degli intervistati (80%) afferma di conoscere abbastanza o molto il progetto Luce è Libertà. Comparando tale gruppo con coloro che conoscono meglio il progetto osserviamo quanto segue.

Tramite l’analisi delle differenze tra le medie (Test ANOVA Analisi della Varianza) possiamo verificare che tra i due sottogruppi esistono differenze significative circa i seguenti

aspetti: la percezione che esista un sistema di valori molto condiviso tra le organizzazioni del DSE (F 6,99 Sig. ,011), la percezione che 'Durante il progetto sono aumentati i legami tra operatori e gruppi di cittadini, esercenti, realtà commerciali operanti nelle comunità in cui sono stati inseriti gli utenti' (F 16,9 Sig. ,000), il sentirsi "spesso orgoglioso/a di fare parte del progetto" (F 13,4 Sig. ,001), l'innovazione di alcuni aspetti del lavoro (F 6 Sig. ,018).

3 Evoluzione del Capitale Sociale del DSE di Messina

Lo studio delle caratteristiche e dell'evoluzione del Capitale Sociale del Distretto Sociale Evoluto di Messina è uno dei principali obiettivi della ricerca valutativa. Qui di seguito riportiamo i risultati delle analisi sviluppate intorno ai quesiti valutativi originari.

Quesito 1: Nell'ultimo biennio si è verificata una crescita della fiducia nei confronti degli altri membri del DSE di Messina? Se sì, verso quali soggetti?

In otto casi su dieci (43 soggetti pari all'83%) gli intervistati affermano che si è verificata una crescita della fiducia nei confronti di alcune realtà del DSE da quando è operativa la Fondazione di Comunità e cioè nell'ultimo biennio. Solo tra alcune organizzazioni di base che non sono partner della Fondazione di Comunità e per due membri della stessa Fondazione di Comunità non sembra essere avvenuto un cambiamento in tal senso. Tra i membri della FdC, come prevedibile, l'aumento della fiducia è più diffuso rispetto alle organizzazioni di base che non ne sono membri.

Nell'ultimo biennio, benché alcuni soggetti si conoscessero da molti anni, si registra un aumento generalizzato del livello di fiducia nei confronti delle organizzazioni appartenenti al DSE. Se consideriamo le opinioni espresse dai 52 intervistati, le organizzazioni nei cui confronti è aumentato il livello di fiducia nel corso del biennio sono 33 su 34: praticamente tutte. Gli enti nei cui confronti si registra un maggiore aumento del livello di fiducia sono in ordine: la Fondazione di Comunità di Messina che in ogni caso non esisteva in precedenza (27 scelte), Ecos-Med (21 scelte), Sol.E. (20 scelte), Fondazione Horcynus Orca (19 scelte), l'OPG, Banca Etica, ASP di Messina, l'Associazione Culturale Pediatri e Caritas Italiana (da 12 a 9 scelte).

Le organizzazioni che viceversa esprimono una propensione

maggiore a dichiarare la propria fiducia nei confronti degli altri membri del DSE sono le due fondazioni – Fondazione di Comunità e Horcynus Orca – assieme a Ecos-Med organizzazioni 'storiche' del Distretto.

La crescita generalizzata della fiducia (variabile dicotomica aumento/non aumento), è fortemente associata al vissuto di appartenenza, al sentire di far parte del DSE e al grado di centralità del singolo attore (Misure di centralità Indegree e Outdegree – Sig .012 e .000) nel network, ma non dipende dal numero di anni di operatività all'interno del DSE. Ne desumiamo che, pur trattandosi di un sistema molto denso e coeso, esiste un grado di apertura che permette al sistema di accogliere anche nuovi soggetti.

Per capire se esiste una differenza statisticamente rilevante nei due sottogruppi con e senza aumento di fiducia, rispetto a misure che riguardano le relazioni nel network o le percezioni di appartenenza ad esso, indichiamo alcuni dati offerti dal test sull'analisi della varianza (valori ANOVA test Brown-Forsty Robust Tests of Equality of means) che dimostrano differenze significative rispetto agli indici di centralità nel network (Outdegree_Norm Statistica 27,95 Sig ,000 e InDegree_Norm Statistica 7,18 Sig ,012) e al senso di appartenenza al DSE (Statistica 6,4 Sig ,031), ma una mancanza di relazioni rispetto agli anni di collaborazione con il DSE.

Il valore di densità di questo network è moderato e pari a 0.15, che significa che sono presenti il 15% di tutti i legami/scelte possibili. Un'informazione interessante, dal momento che uno dei rischi segnalato dalla letteratura riguarda la densità 'eccessiva' dei network che potrebbe ridurre la capacità di generare nuove relazioni e aperture all'apprendimento e all'innovazione.

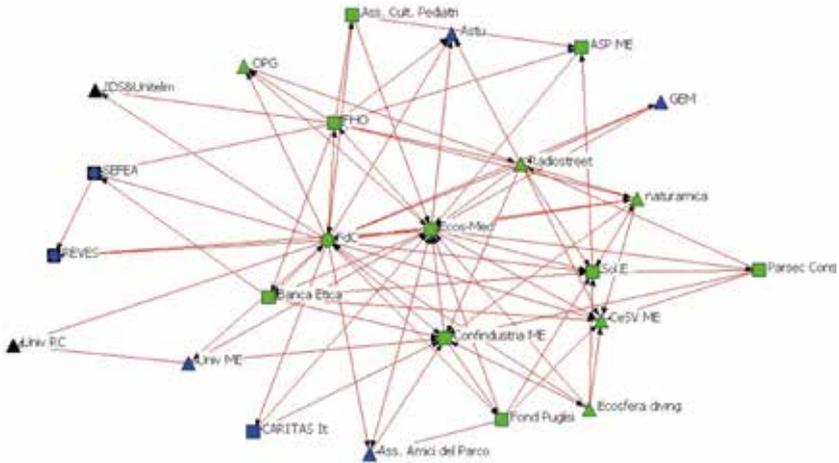
Accanto a un generale clima caratterizzato da significativi scambi fiduciari osserviamo la presenza di un sistema di valori, così come percepito dagli stessi interessati, estremamente condiviso.

Il valore medio dell'item "*Esiste un sistema di valori molto condiviso tra le organizzazioni parte del DSE*", su una scala di accordo/disaccordo da 1 a 10, è elevato e pari a 7,8 (Dev Stand 1,7) e solo il 12,5% dei casi si attesta sotto il valore 6. Anche questo indicatore, insieme a quello sugli scambi e sui legami fiduciari, nel nostro lavoro è stato considerato una misura diretta di 'Capitale Sociale' posseduto dal network del DSE.

Quesito 2: Il far parte o meno della FdC ha una in-

Figura 4: Mappa scambi frequenti e aumento capitale sociale complessivo

considerazione anche il livello di influenza dettato dal sistema di relazioni in cui è immerso il singolo soggetto. Osservando nella figura sottostante i legami all'interno del network tra i soggetti che hanno tra loro scambi frequenti (almeno 1 a settimana), possiamo notare che non solo i partner della Fondazione di Comunità (nodi indicati con quadrati), ma anche metà delle organizzazioni di primo livello (i triangoli), non membri della Fondazione, riportano una crescita del capitale sociale durante il biennio (colore verde).



Indicatore complessivo aumento capitale sociale (dicotomico) Blu=no, Verde=sì, Nero=M.r.
 Forme dei nodi: Triangolo=Organizzazione di primo livello; Quadrati=Partner di Fondazione di Comunità; Cerchio=FdC; Quadrato con cerchio=Rete di terzo livello di cui fa parte la FdC.

Il livello di ottimismo nei confronti del futuro del DSE, risulta essere elevato con un valore medio di 7,9 decimi, e non si associa al far parte o meno della Fondazione di Comunità (ANOVA non significativa) o al fatto di lavorare per una organizzazione del DSE. Esistono quindi attese generalizzate positive nei confronti del DSE, che creano un clima ottimistico e di fiducia. Il livello di ottimismo nei confronti del futuro del DSE è più elevato tra coloro che hanno un alto livello di coinvolgimento personale, che si dichiarano soddisfatti di operare nel DSE, e che hanno un'età più elevata (Regressione Lineare Multipla R Quadro corretto, 233).



EVOLUZIONE DELLE **CAPABILITIES** **Premessa** DEGLI EX INTERNATI

IN OSPEDALE PSICHIATRICO

LILIANA LEONE, LUCIA MARTINEZ

Le principali domande poste alla base degli approfondimenti valutativi di questo capitolo riguardano l'eventuale crescita

dei livelli di *capabilities* (e la loro evoluzione) delle persone più fragili coinvolte nel DSE: i beneficiari del progetto Luce è Libertà. Se il DSE risulta essere un microclima caldo, fecondo, capace di costruire alternative nelle più rilevanti aree dei funzionamenti umani delle persone più deboli e più deprivate, esso presumibilmente sarà un determinante di benessere per tutti.

1 Obiettivi e metodi

Per verificare le ipotesi sottese al paradigma economico illustrato nel lavoro – la cosiddetta 'teoria del programma' nel linguaggio della valutazione – la ricerca valutativa intendeva rispondere ai seguenti quesiti:

- a. Si determina un miglioramento dopo l'uscita dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario delle **condizioni di benessere** dei beneficiari del progetto? Le capacità e le performance nelle aree della socialità, abitare e vita quotidiana, lavoro e salute ottengono dei miglioramenti? Si riducono i fattori di rischio e le necessità di misure di controllo?
- b. In termini di **sviluppo di 'capacitazioni'** la presenza di una pluralità di opportunità rappresenta realmente un vantaggio per la persona? Viene utilizzato tale 'vantag-

gio' nei progetti individuali di capacitazione? Aumentano i **gradi di libertà delle persone** accolte e seguite secondo il modello di Luce è Libertà?

- c. **Funziona il meccanismo di 'paracadute'** (sistema di protezione dato dall'attivazione di reti locali istituzionali del privato sociale e familiari) nel caso in cui i soggetti sperimentino fasi di crisi con rischio di reingresso in contesti ad alto livello di contenimento e supporto? Come vengono utilizzate le **misure di sicurezza** nel caso di episodi che interessano gli ex internati OPG?
- d. La **recidività** (reingresso in OPG o in altri istituti penitenziari) tra coloro che fanno parte del progetto, a distanza di 12-18 mesi si mantiene nei parametri 'normali' o si riduce? La nozione di efficacia è connessa alla "espansione delle libertà delle persone" dopo la fase di deistituzionalizzazione e i tre possibili esiti sono:
 - a. rientro in OPG;
 - b. cronicizzazione, ovvero permanenza nelle comunità in assenza di reale progresso della propria qualità della vita;
 - c. 'successo', inteso come progressività di espansione delle libertà. Libertà dal bisogno materiale, libertà di progredire sul piano culturale, libertà di progredire sul piano della socialità e della partecipazione, con la doppia dimensione delle reti primarie-affettive e di quelle sociali-comunitarie.

Poiché i cambiamenti osservati sono innescati, nel linguaggio della valutazione realista¹ da noi adottato, da **meccanismi** (Pawson, Tilley, 2007; Biolcati Rinaldi, Leone, 2010) che nei diversi step del progetto, e in interazione con dati contesti ambientali, influenzano gli effetti dei percorsi di capacitazione delle persone, si è cercato di identificare i meccanismi più rilevanti alla base del successo/insuccesso del progetto.

In particolare si è cercato di individuare le caratteristiche qualitative di 'contesto' che possono spiegare gli esiti dei percorsi di 'capacitazione' dei soggetti. Sono stati indagati i processi di implementazione per capire in che modo vengano attivati, nel corso del progetto, i meccanismi ipotizzati

1 Per un approfondimento sull'approccio della valutazione realista e sugli approcci di valutazione orientati alla teoria, si può consultare la specifica sezione sul sito www.cevas.it e analizzare la documentazione sul Ciclo di seminari 2009-2011 de 'I Classici della Valutazione'.

in precedenza: a) di attivatore di rete sociale di supporto e rete di 'protezione' degli individui; b) di suggeritore di opportunità (gradi di libertà, flessibilità dei percorsi e delle proposte); c) di attivatore di risorse delle comunità locali e in particolare di supporto agli organismi del privato sociale e ai Dipartimenti di Salute Mentale; d) di moltiplicatore di risorse per innescare processi di coesione sociale.

Il seguente schema intende cogliere e riassumere nel modo più sintetico possibile, la logica sottesa al progetto e le catene causali connesse alla strategia complessiva (n.b. la 'teoria del programma').

Nell'allegato 2 del presente capitolo, si ricodificano gli obiettivi specifici e i risultati attesi del progetto Luce è Libertà in funzione dei diversi sottosistemi.

Il disegno di ricerca è consistito in una indagine longitudinale sulle condizioni di vita dei beneficiari del progetto, volta ad analizzare le evoluzioni nel tempo delle caratteristiche di interesse, studiando le modificazioni intervenute nel gruppo a partire dai cambiamenti dei record individuali.

La prima² rilevazione si riferisce al periodo maggio 2010-novembre 2012, ed è stata effettuata durante la permanenza dei soggetti in OPG, mentre la seconda fa riferimento al periodo successivo all'uscita dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, realizzata in un periodo più circoscritto tra giugno 2012 e gennaio 2013. Utilizzeremo nel testo in modo intercambiabile 'tempo zero' (T0) o 'pre' e nella fase successiva 'post' (T1) per indicare le due rilevazioni effettuate nei due diversi periodi. Queste sono state curate da 9 operatori; in 24 casi su 53 sono state effettuate dallo stesso rilevatore. Tra la prima e la seconda rilevazione, trascorrono mediamente 20 mesi (604 gg. Mediana 600 gg.) con un range tra 2 e 28 mesi e una variabilità molto elevata (Dev. Stand. 190,66).

A valle dell'indagine quantitativa è stato realizzato un approfondimento qualitativo attraverso interviste agli operatori del progetto e a 8 soggetti beneficiari. L'obiettivo era duplice:

- far emergere la strategia adottata nel progetto e le modalità concrete di utilizzo del capitale di capacitazione, a partire dalle modalità di gestione dei numerosi 'eventi critici' che

2 La prima rilevazione, indicata con 'pre', si riferisce a una data convenzionale dal momento che si è realizzata effettivamente a posteriori.

Tabella 1: Schema logico della teoria del programma 'Luce è Libertà' e meccanismi ipotizzati

<p>Investimento Fondo Comunità e capitale di capacitazione (I)</p>	<p>Identificazione e accoglienza sul territorio di persone deistituzionalizzate dall'OPG (II)</p>
<p>Sviluppo di attività di economia sociale per autofinanziare il DSE di Messina.</p> <p>Meccanismi: <i>Mutualizzazione dei capitoli di capacitazione da parte dei beneficiari del progetto Luce è Libertà per costituire una componente dedicata del fondo della Fondazione di Comunità. Tale componente del fondo è stata investita per creare un parco diffuso di energie rinnovabili il cui sedimento permette il sostegno nel lungo periodo ai percorsi riabilitativi personalizzati</i></p>	<p>Inserimento dei beneficiari del progetto Luce è Libertà in Comunità o in gruppi appartamento o in famiglia o in casa propria o in casa propria con forme di adozione sociale</p> <p>Meccanismi: <i>Avvio percorso di recupero di libertà e salute e di una dimensione progettuale individuale e sviluppo di reti fiduciarie di 'protezione' e di empowerment</i></p>
<p>Attivazione reti territoriali (III)</p>	<p>Ampliamento delle alternative e sviluppo di misure innovative per l'inserimento socio-lavorativo (IV) e abitativo</p>
<p>Attivazione rete dei DSM e soggetti del privato sociale che nel bacino territoriale di riferimento dell'OPG di Barcellona P.G. condividono finalità e strategie del progetto e supportano percorsi di cura e inserimenti socio-lavorativi dei beneficiari del progetto Luce è Libertà</p> <p>Meccanismi: <i>Coinvolgimento e valorizzazione delle reti e dei nodi di prossimità e attrazione di talenti creativi e sviluppo di senso di appartenenza al 'progetto' comune di cura ed empowerment</i></p>	<p>Sperimentazione di opportunità occupazionali e abitative 'mirate' che incrociano progettualità e desideri delle persone beneficiarie.</p> <p>Meccanismi: Ampliamento delle opportunità di scelta rispetto alle possibili forme di inserimento sociale, abitativo e lavorativo. <i>Un'analisi completa di tali meccanismi viene sviluppata nel capitolo 6.</i></p>

- si verificano nel periodo immediatamente successivo all'uscita dall'OPG, al fine di evitare la re-istituzionalizzazione;
- individuare la strategia adottata per ampliare le 'libertà' e 'offrire più opportunità': valutare 'l'ampiezza delle soluzioni/opportunità', in primis abitative e lavorative, ideate e sperimentate di volta in volta in relazione al mix di risorse del contesto e alle necessità individuali degli utenti.

Le 56 persone internate in OPG a cui è stato proposto di aderire al progetto Luce è Libertà sono state individuate sulla base di caratteristiche riferibili ai tempi di scadenza della misura di sicurezza e alla sede di residenza. I beneficiari/testimoni intervistati nella ricerca sono stati individuati, a loro volta, sulla base dei seguenti criteri: diversificazione della situazione abitativa (1 vive da solo, 1 in famiglia, 2 in gruppo appartamento di Messina, 4 in comunità con protezione socio-sanitaria di Salice), status giuridico.

Analisi statistica

Per l'analisi statistica sono state utilizzate prevalentemente statistiche descrittive, il test T-Student e test di Wilcoxon per la comparazione sullo stesso campione e la verifica di eventuali differenze tra valori medi degli item riguardanti le due rilevazioni. Per la costruzione dell'indice sintetico della prima scala denominata Scala riepilogativa HoNOS-secure e per le scale relative alle varie aree del funzionamento sociale si è verificata l'attendibilità delle stesse attraverso il test di Cronbach. Nel successivo paragrafo vengono illustrati in dettaglio gli strumenti utilizzati e le modalità di costruzione e testaggio della versione ridotta *International Classification of Functioning, Disability and Health*, appositamente adattata a obiettivi di tipo valutativo e non classificatorio, su una popolazione specifica raramente studiata nella letteratura internazionale.

2 Gli strumenti: HoNOS-secure e ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health)

La rilevazione dei dati è stata effettuata tramite diversi strumenti: un questionario realizzato dalla Fondazione di Comunità, due griglie semi-strutturate di intervista per la raccolta di storie di vita di alcuni soggetti in carico al progetto (intervista agli operatori e ai beneficiari) e colloqui non strutturati. Il questionario comprende:

- informazioni anagrafiche

- dati giuridici
- dati psicopatologici
- informazioni sociali.

Sono state inoltre utilizzati due strumenti HoNOS secure e un set minimo dell'ICF all'uopo elaborato dai ricercatori del progetto.

La scala Health of the Nation Outcome Scale for Users of Secure and Forensic Services HoNOS-secure (Vers 2b St Andrew's, 2007), detta HoNOS-secure, è uno strumento composto da due scale originarie. La prima comprende 7 item che si riferiscono al rischio per sé, per gli altri e da altri, al livello di protezione e accompagnamento necessario ai fini dell'osservanza delle regole, al rischio clinico.

La seconda scala, quella sulle condizioni di salute, nasce invece, nel 1993, nell'ambito del progetto Health of the Nation del Department of Health inglese ed è finalizzata alla valutazione dei risultati del trattamento dei disturbi mentali; è stata utilizzata su soggetti adulti che sono in contatto con i servizi psichiatrici (Kortrijk, 2010). La scala si compone di 12 item che coprono quattro aree: i problemi comportamentali che hanno un impatto sul soggetto stesso e/o sugli altri, come la violenza; i deficit delle funzioni di base, come il rallentamento psicomotorio e le compromissioni cognitive e fisiche con i loro effetti diretti sul funzionamento dell'individuo; le alterazioni psichiche soggettive, come la depressione, l'ansia, le allucinazioni e le preoccupazioni; i problemi ambientali che possono costituire un limite all'autonomia funzionale della persona (vincoli abitativi, occupazionali ecc.). La scala sulle condizioni di salute prevede 5 modalità di risposta graduate: lo zero indica l'assenza di problemi, il punteggio 1 la presenza di un problema la cui gravità è ridotta e non necessita pertanto di alcun tipo d'intervento, mentre i punteggi 2-3-4 indicano la necessità di un intervento terapeutico, sociale o assistenziale di maggiore o minor peso.

Il secondo strumento utilizzato nel presente studio è stato un set minimo tratto dai ricercatori del progetto dall'International Classification Functioning (ICF), Disability and Health elaborato dall'OMS (WHO, 2011; Maname *et al.*, 2011). L'ICF rappresenta il superamento della precedente ICIDH (International Classification of Impairments Disabilities and Handicaps) e si basa su un nuovo concetto di salute. L'ICF, è uno strumento, approvato da una risoluzione del WHO del

2001,³ raccomandato quale standard internazionale di classificazione dello stato di salute e delle aree, o domini, ad essa connessa. Tali domini sono stati classificati secondo tre diverse prospettive: il corpo, l'individuo e il contesto sociale, tramite due diverse liste. Una prima lista riguarda le funzioni del corpo e delle strutture; una seconda lista i domini connessi alle attività e alla partecipazione; poiché il funzionamento dell'individuo e della disabilità si realizza in un contesto, l'ICF include anche una lista dei fattori ambientali (trad. nostra WHO Presentazione ICF).

Sulla base di una selezione di alcuni item dell'ICF, versione italiana (testata dall'OMS), è stata predisposta la sezione del questionario relativa alle funzioni sociali. Gli item sono stati selezionati sulla base dell'orientamento dato dalle quattro dimensioni che riflettono le aree di 'capacitazione' (*capabilities*) utilizzate anche nella definizione dei progetti di intervento individualizzati. In particolare la selezione ha riguardato:

- 12 item per l'Area ICF della socialità, di cui quattro inseriti in quanto fattori ambientali quindi relativi al contesto dell'intervistato (item indicati con la lettera 'e');
- 11 item relativi all'Area ICF Cultura e Applicazione della conoscenza;
- 31 item relativi all'Area ICF Abitare e Vita quotidiana, di cui sei fattori ambientali relativi al contesto dell'intervistato.

L'utilizzo di uno strumento come un set minimo dell'ICF consente la standardizzazione della rilevazione, agevolando la comparazione tra lavori condotti in contesti differenti e favorendo l'interdisciplinarietà. Per questa ragione si è scelto di testarlo, estrapolandone una versione ridotta da usare a complemento di HoNOS *seure*, per analizzare l'interazione con l'ambiente delle persone deistituzionalizzate, e quindi valutare i meccanismi del progetto. Un obiettivo della presente valutazione è stato quindi quello di testare e affinare uno strumento a fini valutativi e non solo classificatori, che possa essere riapplicato in contesti di indagine simili al presente.

3 WHO Web site "The ICF was officially endorsed by all 191 WHO Member States in the Fifty-fourth World Health Assembly on 22 May 2001(resolution WHA 54.21). Unlike its predecessor, which was endorsed for field trial purposes only, the ICF was endorsed for use in Member States as the international standard to describe and measure health and disability". <<http://www.who.int/classifications/icf/en/>>.

L'ICF utilizza due costrutti: capacità e performance (WHO, 2001). Il primo costrutto (indicato come 'qualificatore' nel linguaggio ICF) rappresenta la capacità di una persona di eseguire un'attività in un ambiente standard, mentre la seconda fa riferimento alle prestazioni effettive di una persona nell'esecuzione di un'attività nel suo ambiente naturale in cui possono essere presenti anche dei 'facilitatori' o delle 'barriere'.⁴

"Il qualificatore Capacità descrive l'abilità di una persona a eseguire un compito o un'azione (senza assistenza). È dunque un giudizio finalizzato a indicare il più alto livello probabile di funzionamento che una persona può raggiungere in uno specifico dominio, in un determinato momento. Questa valutazione richiede un ambiente standardizzato, che neutralizzi l'impatto della variabilità dei diversi ambienti sulle abilità della persona".

"Il qualificatore Performance descrive quello che un individuo fa nel suo ambiente attuale. Quest'ultimo implica un contesto sociale, per cui la performance può essere considerata come 'l'esperienza vissuta' delle persone nel contesto reale in cui vivono. Questo contesto include i fattori ambientali (aspetti del mondo fisico, sociale e degli atteggiamenti che rientrano nella componente Fattori Ambientali)" (Set minimo ICF – Fondazione di Comunità di Messina, 2011).

Tale qualificatore rappresenta, nel presente studio, una misura dei 'funzionamenti' di un individuo – nell'accezione del termine data dalla Teoria della giustizia sociale di Amartya Sen (Sen, 2001) – in determinate aree di attività. Il qualificatore Capacità invece descrive l'abilità di una persona a eseguire un compito o un'azione, senza assistenza, ed è dunque un giudizio finalizzato a indicare il più alto livello probabile di funzionamento che una persona può raggiungere in un ambiente standardizzato, ovvero che neutralizzi l'impatto della variabilità dei diversi ambienti sulle proprie abilità. L'influenza dell'ambiente viene misurata da una terza

4 Il fattore ambientale può essere un facilitatore o una barriera. Nel caso dei facilitatori, bisogna tener presenti questioni come l'accessibilità di un luogo, se l'accesso è costante e variabile, di buona e cattiva qualità e così via. Nel caso delle barriere, può essere rilevante sapere quanto spesso un fattore ostacoli la persona, se l'ostacolo è grande o piccolo, evitabile oppure no. Va inoltre ricordato che un fattore ambientale può essere una barriera sia a causa della sua presenza (ad esempio atteggiamenti negativi verso le persone con disabilità), sia della sua assenza (ad esempio, la non disponibilità di un servizio necessario).

componente, identificata con il codice 'e', che può assumere valori negativi – se rappresenta un ostacolo – o positivi se costituisce un facilitatore.

Si tratta quindi di uno strumento finalizzato a rilevare tre livelli: il corpo, le azioni della persona e quelle del contesto e consente, in questo modo di valutare le discrepanze tra prestazioni e capacità in relazione ai fattori personali e ambientali. Le qualificazioni rappresentano i livelli di limitazione o restrizione che permettono di denotare la gravità del problema: da 0=nessun problema a 4=completo o profondo problema.

La letteratura internazionale mostra numerose applicazioni dello strumento utilizzato anche in altri contesti (Leonardi, 2003) e la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ne riconosce i cinque ambiti di applicazione: statistico, ricerca, politica sociale, ambito clinico e istruzione. L'implementazione dello strumento con persone dai seri disturbi di salute mentale come indicato dalla letteratura (Reed *et al.*, 2009) richiede specifici accorgimenti. Tuttavia il nostro caso rappresenta una sperimentazione abbastanza unica in quanto il setting di doppia istituzionalizzazione, quale è l'OPG, pone vincoli e limitazioni nella rilevazione e nell'accesso agli stessi pazienti del tutto eccezionali. La scelta degli indicatori utilizzati nello strumento ICF-ridotto, validato nella presente sperimentazione, è influenzata fortemente da tali vincoli. Come suggerito di recente (Madden *et al.*, 2013) nella rilevazione abbiamo combinato i punti di vista sia dei beneficiari del progetto sia degli operatori. Le criticità individuate nell'ICF sono state evidenziate sin dai primi anni in una rassegna redatta dal Chief medical officer Rehabilitation Programme, dell'OMS di Ginevra.

"It covers 300 pages divided into chapters dealing with 484 body functions, 294 body structures, 382 activities and participation item and 253 environmental factors. Each of these 1,413 item have to be qualified, using 1-3 sets of mostly negative indicators, the total number of combinations is about 240,000. [...] ICF suffers from a quasi-total absence of references to some large-scale daily experience by disabled people in real life: extreme poverty, abuse, neglect, substance abuse, exploitation, lack of security, imprisonment, non-application of human rights. This reflects the lack of experience among ICF's authors and the domination by expertise from the rich countries" (Helander, 2003).

La rassegna portava alla conclusione che l'ICF, nonostante 30 anni di evoluzione, accentua ancora eccessivamente gli aspetti delle carenze piuttosto che le potenzialità delle persone disabili e che il sistema è complesso; data la terminologia solo il personale specializzato può utilizzarlo; richiede un dispendio di tempo eccessivo per essere applicato e, infine, mancano esperienze di applicazione sul campo in condizioni di vita reali con persone disabili in stato di marginalità, povertà e in carcere. Praticamente mancano esperienze proprio nel settore in cui ha operato il progetto Luce è Libertà. Questa constatazione spiega l'importanza di riadattare uno strumento come l'ICF alle specifiche esigenze del nostro lavoro.

Lo strumento ICF prevede l'uso di codici per le cosiddette mancate risposte che possono essere codificate come "non specificato" o "non applicabile". In fase di analisi dei dati, data la presenza di numerose mancate risposte, codificate come "non applicabile", e al fine di non perdere preziose informazioni in fase di costruzione di indici, si è scelto di ricodificare tali risposte, relative alla performance, con la modalità "impossibilitato", attribuendo all'impossibilità dell'operatore di rilevare quella data informazione l'impossibilità della persona stessa nello svolgerla. In tal modo, la mancata risposta è diventata la modalità più estrema in una scala di valori ordinali che andavano dall'assenza di problematicità al massimo livello di difficoltà. Alla luce della rilevazione condotta dagli operatori del progetto Luce è Libertà, si è concordato di eliminare dall'analisi, e dallo strumento utilizzato per le successive rilevazioni, alcuni item⁵ che non si sono rivelati significativi o pertinenti ai fini del presente lavoro. In alcuni casi, come ad esempio religione e spiritualità, l'item era di difficile rilevazione, implicando una interpretazione eccessiva da parte del rilevatore; in altri casi invece l'item si applicava male al contesto di riferimento o al tipo di destinatari. Ad esempio, l'item sull'istruzione scolastica è nell'ICF inteso come accesso all'istruzione scolastica, impegno in tutte le responsabilità legate

5 D820 Istruzione scolastica, E155 Tecnologie e costruzione degli edifici, E115 Prodotti e tecnologie per la vita quotidiana, E160 Prodotti e tecnologie per lo sviluppo dei territori, D465 Spostarsi usando apparecchiature e ausili, E120 Prodotti e tecnologie per la mobilità e il trasporto, D930 Religione e spiritualità, E340 Personale che fornisce aiuto, E160 Sviluppo del territorio.

alla scuola, incluso frequentare regolarmente e svolgere i compiti assegnati; avendo a che fare con un campione di adulti, tale item risulta non adeguato.

In alcuni casi, per la costruzione della scala, non sono stati inseriti tutti gli item dell'area in questione, ma è stata effettuata una scelta metodologica dettata dalla presenza di numerosi valori mancanti su alcuni item che avrebbero, in fase di costruzione dell'indice additivo, determinato l'abbassamento del numero dei casi.

Sinteticamente, gli step di analisi hanno riguardato:

- confronto tra le medie (test Wilcoxon) tra le coppie di item dei due strumenti (HoNOS-secure, HoNOS-salute e set minimo ICF) tra la prima e la seconda rilevazione al fine di evidenziare gli ambiti in cui si sono manifestati i cambiamenti maggiormente significativi;
- analisi della varianza tra le singole scale (HoNOS-secure, HoNOS-salute; ICF Area socialità, Cultura, Vita quotidiana e Reddito e Lavoro) e le variabili di tipo nominale/ordinale connesse a ipotesi di fattori influenti sull'evoluzione delle condizioni rilevate (Classe di Età, Classe di Durata permanenza in OPG, Condizione occupazionale, Condizione abitativa);
- analisi per differenza tra i valori delle scale all'uscita dall'OPG e quelli relativi alla permanenza nello stesso al fine di intercettare i soggetti le cui condizioni sono migliorate, peggiorate o rimaste invariate con approfondimento successivo sulle caratteristiche dei casi estremi (netamente migliorati o fortemente peggiorati);
- costruzione di alcune scale con un indice sintetico per HoNOS-secure e per il set minimo di ICF. Tramite il coefficiente Alpha di Cronbach si è misurata la coerenza interna delle scale e si sono decise eventuali riduzioni delle variabili da inserire (variabili con valori mai inferiori a 0.75). La verifica della coerenza interna permette di definire la validità di costruito della scala.

Gli item dell'ICF selezionati per il questionario sono stati sintetizzati attraverso la costruzione di quattro scale afferenti le tre dimensioni prese in considerazione nella costruzione dei progetti di intervento e dei Budget di capacitazione:⁶ Scala

⁶ La dimensione "Abitare e Vita quotidiana" conteneva 5 item (*Procurarsi un posto in cui vivere; Autosufficienza economica; Acquisire, conservare e lasciare*

Socialità (composta da n. 8 item), Scala Cultura e Applicazione della conoscenza (n. 10 item), Scala Abitare e Vita quotidiana (n. 16 item), Scala Reddito e Lavoro (n. 5 item). Ognuno delle 4 scale dà quindi luogo a quattro indicatori: una misurazione delle performance pre e una post (T0 e T1), una misurazione delle capacità pre e una post. I due costrutti, 'performance' e 'capacità' rilevano dimensioni diverse dello stesso aspetto e non possono pertanto essere assimilate nella fase di analisi.

Nell'allegato 1 è possibile osservare, per ciascuna delle quattro scale nella prima rilevazione (T0), i valori dell'Alpha di Cronbach – il coefficiente che misura la coerenza interna delle scale – che risulta avere sempre valori molto elevati (superiori a .76).

3 Risultati

Descrizione del campione

Il campione dei beneficiari del progetto Luce è Libertà è composto da 567 persone di sesso maschile con un'età media di 45 anni: un terzo dei soggetti tra 24 e 39 anni, il 39% con un'età media compresa tra 40 e 50 anni e il restante 29% di adulti maturi tra 51 e 64 anni.

Lo stato della prima rilevazione registrava la presenza di 52 persone con misure di sicurezza o di pena in esecuzione. La durata della permanenza all'interno dell'OPG variava, nella prima rilevazione, tra i 5 e i 304 mesi (25 anni). Più della metà del campione aveva avuto una permanenza inferiore ai 5 anni; 12 persone avevano avuto un periodo di istituzionalizzazione 'breve' e pari a meno di due anni e all'opposto due persone erano state istituzionalizzate per oltre venticinque anni.

La posizione giuridica dei soggetti in carico al progetto Luce è Libertà ~~al tempo t1~~ è riassunta nella tabella 2.

un lavoro; Lavoro retribuito; Transazioni economiche complesse) che si riferivano alla sfera del reddito e del lavoro; si è pertanto deciso, in fase di analisi, di inserirli in una scala a sé stante definita "Area Reddito e Lavoro".

7 Nella rilevazione sono mancati 4 casi perché tre persone sono morte per malattia e una è ancora internata nell'OPG perché non dimissibile. Queste persone sono state sostituite successivamente da altri soggetti che hanno aderito al progetto.

Tabella 2: Posizione giuridica nella prima rilevazione 0 (PRE)

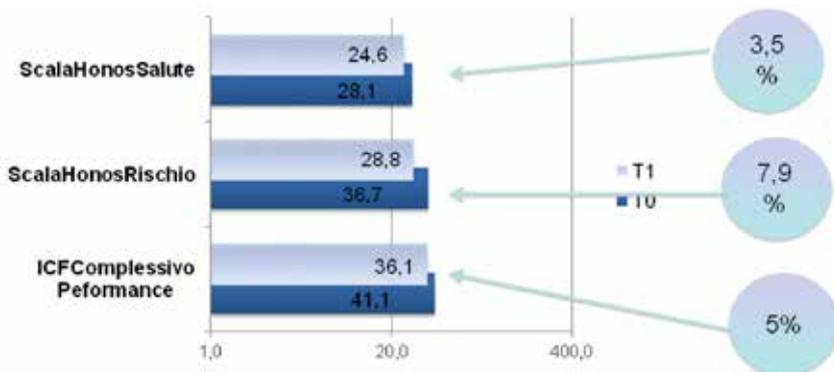
Figura 1: Risultati sintetici nel primo anno di progetto

	Frequenze	%
Dimesso per revoca misura sicurezza	5	9,6
Dimesso in licenza finale	17	32,7
Dimesso per trasformazione della misura di sicurezza	5	9,6
In esecuzione misure sicurezza o pena	25	48,1
Totale	52	100,0

Allo stato della prima rilevazione c’era solo una persona trasferita in famiglia, mentre il resto del campione era ancora all’interno dell’OPG; la seconda rilevazione vede invece tre persone che vivono da sole e altrettante che sono state trasferite in famiglia; due condividono un appartamento con un gruppo senza la presenza fissa di operatori dedicati; dieci persone si trovano in un struttura a bassa protezione (comunità alloggio, case famiglia) e dodici vivono in Comunità Terapeutiche Assistite.

Il progresso fra il tempo t0 e il tempo t1 è evidente.

Le tre Scale sintetiche tratte dalla somministrazione dei due strumenti, HoNOS-secure e set minimo ICF indicano dei miglioramenti significativi che variano dal 7,9%, per quanto riguarda la riduzione del rischio sociale per altri e per sé, al 3,5% registrato sulla scala HoNOS-salute. I miglioramenti nelle tre aree cultura – socialità – lavoro misurati dall’ICF sono consistenti e pari al 5%. Si tratta di variazioni statisticamente significative (t di Student significativo, 000, Int. Conf. 95%).



La valutazione del rischio

Attraverso l'uso dello strumento HoNOS-secure precedentemente descritto si è indagata la dimensione del rischio tra i soggetti beneficiari del progetto: le aree prese in considerazione sono sette (v. sopra) e per ogni item sono presenti 5 modalità di risposta che rappresentano la condizione possibile in ordine di gravità crescente, con 0 "Non significativo" (o nessuna necessità se si tratta di aspetti come la gestione del rischio clinico o l'accompagnamento/protezione nel programma assistenziale) e 4 Massimo livello di gravità nel rischio preso in considerazione.

Su tutte le dimensioni si sono registrati tendenzialmente dei miglioramenti tra la prima e la seconda rilevazione. In particolare, i miglioramenti più significativi riguardano la minor necessità di protezione delle residenze (20 su 52), il minor bisogno personale di protezione e assistenza (20 casi) e di accompagnamento durante la licenza o l'uscita (29 casi). Un quarto del campione (14 casi) ha inoltre registrato un miglioramento anche in relazione al rischio clinico e alla sua gestione.

La costruzione di un Indice sintetico di rischio, a partire da sette item della scala, ci ha permesso di analizzare il livello di rischio complessivo degli intervistati. Esiste una differenza significativa dell'indice di sintesi della scala HoNOS-secure emerso nella prima rilevazione – e cioè riferito alla permanenza in OPG – e quello emerso invece nella seconda rilevazione – riferita al periodo giugno 2012-gennaio 2013 di uscita dallo stesso – con una riduzione media di 2,1 punti.

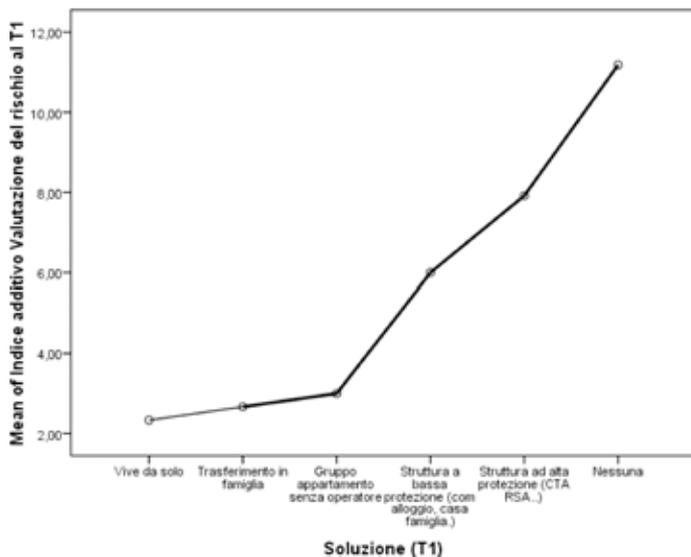
Se osserviamo la distribuzione **dell'indice di rischio sintetico HoNOS-secure**, notiamo che il valore medio in fase 'pre' è pari a 10,3 e si abbassa in modo statisticamente significativo⁸ (8,1 nella seconda rilevazione) indicando un grado di valutazione del rischio nella fase post più ridotto, con una riduzione del 10% su una scala con un range da 0 a 28 (7 item con punteggio 0-4 con 0=assenza di rischio).

Osservando i valori dell'Indice di rischio in relazione alla condizione abitativa, appare una differenza statisticamente significativa, misurata con l'analisi ANOVA e il confronto Post-

⁸ Test t di Student per la differenza tra le medie di uno stesso campione Paired differences pari a 7,867, Sig 2 code ,000. Differenza Media 2,1 con Standard Dev. 1,9.

Figura 2: Valori dell'Indice di rischio in relazione alla condizione abitativa

hoc (Turkey test) tra le diverse condizioni: su questo immaginario continuum che va dalla totale assenza di restrizioni a una completa restrizione nella soluzione abitativa, l'andamento dell'Indice di rischio è netto e complessivamente coerente e significativo.



Coloro che ritornano in famiglia risultano avere il valore più basso sull'Indice di rischio mentre lo stesso ha un andamento crescente man mano che si passa a soluzioni abitative sempre più restrittive. Gli aspetti sopra citati sono emersi con forza anche durante la fase di approfondimento qualitativo svolto attraverso le interviste sul campo.

La situazione aggiornata a ottobre 2013, riguardante il fenomeno del *revolving door*, fotografa una percentuale di persone beneficiarie del progetto Luce è Libertà, rientrate e residenti in OPG, inferiore al 6% contro lo storico dell'istituto che si aggira poco al di sopra del 45%.

Le condizioni di salute psicofisica e i problemi di vita quotidiana

Analizzando i valori dei 12 item della scala HoNOS-secure sulle condizioni di salute nei due periodi considerati, si è potuta constatare una riduzione statisticamente significativa

dei comportamenti problematici dopo l'uscita dall'OPG. I problemi su cui si evidenziano i maggiori cambiamenti sono quelli afferenti le *attività della vita* quotidiana – sia le attività di base relative alla cura di sé, sia come mangiare, lavarsi, vestirsi, le attività più complesse, come usare il denaro, organizzare il lavoro e il tempo libero, fare la spesa – e quelli relativi alle *condizioni di vita* quindi l'abitazione e i comfort ad essa legati, la disponibilità di denaro per la soddisfazione dei bisogni di base ecc. Su questi aspetti infatti 14/15 soggetti hanno registrato dei miglioramenti. Altrettanti hanno migliorato la loro condizione relativamente alla disponibilità di risorse per attività lavorative e ricreative e alle relazioni. Migliorano in modo statisticamente significativo anche i problemi legati all'*umore depresso* (14 su 52) e a *comportamenti aggressivi e auto lesivi* (8 su 52).

Gli unici aspetti su cui i cambiamenti evidenziati, miglioramenti o peggioramenti, non sono statisticamente significativi sono quelli che si riferiscono a problemi legati all'assunzione di droghe o alcol e quelli connessi a disabilità fisica o malattia somatica, poiché con tutta probabilità questo tipo di problemi non subisce modifiche nel breve periodo. In riferimento all'item che rilevava i problemi legati all'assunzione di alcol o droghe, prima dell'uscita dall'OPG, il 54% di persone (24 casi su un totale di 44 risposte) non aveva alcun problema mentre per i restanti 20 casi erano stati rilevati problemi di abuso più o meno gravi. All'uscita dall'OPG osserviamo il 60% di persone (29 casi su 48 risposte) su cui non si rileva un problema di dipendenza mentre per i restanti 19 casi si evidenziano dipendenze, in alcuni casi anche gravi. Le condizioni su questo aspetto rimangono quindi principalmente invariate (33 casi), con 9 persone che hanno migliorato la loro condizione e 2 che sono invece peggiorate. L'abuso di alcol o altre sostanze illecite e la dipendenza, sono fenomeni che presentano importanti interazioni con la salute mentale e sono presenti, a distanza di poco tempo dall'uscita dall'OPG, in quasi la metà delle persone intervistate (19 casi). Le persone che soffrono di disturbi mentali sono maggiormente vulnerabili rispetto allo sviluppo di abuso o dipendenza da sostanze lecite e illecite e la compresenza nella stessa persona di disturbi mentali e dipendenze, come tra i casi analizzati, peggiora notevolmente il decorso clinico e psicosociale.

Per analizzare complessivamente le condizioni del campione

sotto tutti gli aspetti citati in questo paragrafo si è costruito un indice sintetico relativo *all'Area condizioni di salute mentale e fisica e problemi nelle attività della vita quotidiana*, utilizzando 8 dei 12 item presenti nella scala HoNOS.⁹ La distribuzione dei valori della scala "HoNOS Condizioni di salute psichica e fisica e i problemi connessi alla vita quotidiana" evidenzia il miglioramento intercorso tra la prima e la seconda rilevazione: il valore medio della condizione rilevata è sceso di più di un punto percentuale (si ricorda che lo 0 indica l'assenza di problematicità quindi un abbassamento dell'indice mostra un miglioramento delle condizioni).

Tra le due rilevazioni si realizza un lieve miglioramento di 1,12 punti sul valore medio complessivo della Scala che passa da 9 a 7,88. Si tratta di una differenza significativa dal punto di vista statistico (Test t di Student 4,75 differenze delle medie su uno stesso campione. Sig a2 code 0,000).

Tra gli otto casi indagati nell'approfondimento qualitativo persistono seri problemi di salute: tre di loro hanno una doppia diagnosi che vede un problema di dipendenza da sostanza associato a un disturbo della personalità; in alcuni casi esiste anche un deficit cognitivo che rende ancora più difficile il percorso verso l'autonomia.

In alcuni casi è assente la consapevolezza della malattia e la condizione di disagio mentale sfocia in un delirio. In questi casi gli operatori assumono una forte funzione di contenimento affiancando la persona senza tuttavia intervenire in modo repressivo e accogliendo ogni segnale di ricerca di aiuto. Il caso di M.M., che non faceva la terapia psichiatrica perché non riconosce la malattia e non accetta l'idea di curarsi, offre un esempio di gestione di situazioni di crisi. Dopo essere tornato per un periodo dalla famiglia si sente rifiutato

9 Sono stati eliminati gli item su cui le mancate risposte determinavano l'abbassamento del numero dei casi su cui ottenere il risultato statistico ovvero: HR3 Problemi legati all'assunzione di alcol o droghe, HR10 Problemi nelle attività della vita quotidiana, HR11 Problemi nelle condizioni di vita, HR12 Problemi nella disponibilità di risorse per attività lavorative e ricreative. Gli item inseriti nella scala sono pertanto: HR1 Comportamenti iperattivi, aggressivi agitati; HR2 Comportamenti deliberatamente autolesivi; HR4 Problemi cognitivi; HR5 Problemi di malattia somatica o di disabilità fisica; HR6 Problemi legati ad allucinazioni o deliri; HR7 Problemi legati all'umore depresso; HR8 Problemi psichici comportamentali.

e torna a Messina: "... è tornato qui che stava male e nel mese di agosto [...] completamente delirante, affermava che la moglie non fosse morta e che c'era la troupe della RAI fuori dalla finestra. R. e C., i due case manager, cercavano di contenere il suo delirio... a un certo punto era sparito ed era rimasto a dormire fuori casa, abbiamo girato per le strade che sapevamo potesse frequentare fino a quando l'abbiamo trovato. C'è stata una richiesta di aiuto nascosta: ha detto allo psichiatra che gli faceva male la natica permettendogli poi di fargli una iniezione" (case manager).

È presente una forte interazione con i servizi sanitari territoriali e con le famiglie di origine, ma sono le persone a esprimere direttamente il bisogno di prendersi cura di sé. Nel caso di G.V. è necessario un supporto che agevoli il buon esito della terapia: "abbiamo strutturato una visita a settimana dal nostro psichiatra, perché è estremamente instabile, fa confusione, ultimamente gli compriamo i farmaci ogni settimana e li consegniamo alla moglie. L'ultima cosa che abbiamo fatto è stata quella di accompagnare la presa in carico del SERT, facendo leva sulla sua disponibilità di affrontare la dipendenza dal gioco" (case manager).

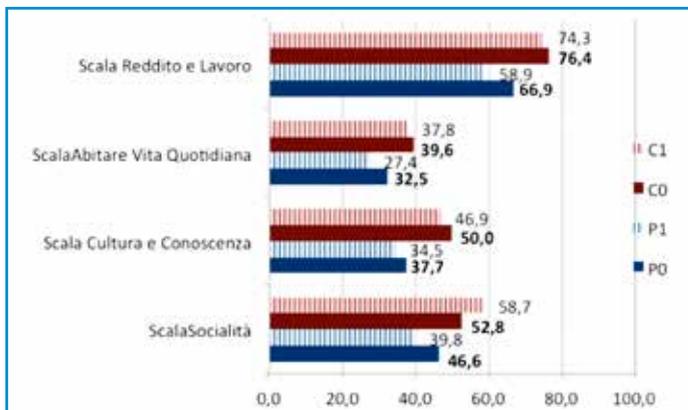
Il funzionamento sociale

Analizziamo ora il funzionamento sociale dei soggetti che escono dall'OPG attraverso i risultati delle scale del set minimo ICF. Ricordiamo che l'ICF fornisce un metodo di registrazione del livello di menomazione o limitazione della persona tramite l'uso di item (qualificatori) in grado di denotare la gravità del problema: i livelli di limitazione o restrizione vanno da 0 nessun problema o entro i limiti normali, a 1=lieve, 2=moderato, 3=grave, 4=completo o profondo. Un indice elevato denota quindi un alto livello di problematicità. L'allegato 1 illustra le quattro scale costruite a partire dai 53 item del set minimo ICF. Per ogni scala sono stati evidenziati il valore medio, relativamente alle performance (denominate P0-P1) e alle capacità (C0-C1), nelle due rilevazioni pre e post. Come è possibile osservare a prima vista dal grafico,¹⁰

10 I valori del grafico fanno riferimento al valore medio delle scale ricondotte a una scala da 0 a 100 al fine di consentire la comparazione tra le stesse: le scale originarie infatti, essendo composte da numeri di item differenti, avevano range di variazione diversi (Scala socialità 8 item, range 0-40; Scala cultura e

Figura 3: Riepilogo scale tratte da versione ridotta ICF-Budget di capacitazione

su ogni scala si registra una variazione tra la prima (T0) e la seconda rilevazione (T1). Tale variazione consiste in una diminuzione del valore dell'indice e quindi in una riduzione delle condizioni di problematicità.



La Scala Socialità evidenzia come la fase di uscita dall'OPG, sebbene possa determinare un aumento dei problemi legati alle 'capacità' (da C0 52,8 a 58,7), produca allo stesso tempo un netto miglioramento delle performance con una variazione di circa 7 punti percentuali (da P0 46,6 a 39,8) grazie al supporto di sostegni derivati dall'ambiente esterno.

Gli item su cui si evidenziano con maggior frequenza miglioramenti tra la prima e la seconda rilevazione sono quelli relativi alle *relazioni informali e formali* (49% dei soggetti), alla *comunicazione*, alla *vita in comunità*, agli *aspetti ricreativi* e alla *vita politica*. I miglioramenti statisticamente significativi riguardano prevalentemente l'area delle performance, ovvero quello che i soggetti in questione fanno concretamente.

Le *relazioni informali*, come le relazioni casuali con persone che vivono nella stessa comunità o residenza o con colleghi di lavoro, e le *relazioni formali*, come con datori di lavoro, professionisti o fornitori di servizi, sono quelle su cui si regi-

conoscenza 10 item range 0-50; Scala Abitare e Vita quotidiana 16 item range 0-80; Scala Reddito Lavoro 5 item range 0-25).

strano il maggior numero di miglioramenti: quasi la metà dei beneficiari del progetto (26 su 53) hanno avuto un progresso in questi due aspetti.

Un simile miglioramento (23 casi su 53) si ha anche sull'*attività di ricreazione e tempo libero*, ovvero nell'impegno in qualsiasi forma di attività ricreativa. Anche su altri item del questionario si registrano miglioramenti delle performance, tuttavia, è un numero più ridotto di casi: *Vita in Comunità* (13 persone su 53), *Comunicazione* (12 su 53), *Parlare, Mantenere e terminare uno scambio di pensieri e idee* (6 su 53).

La dimensione relazionale e il ruolo centrale dell'affettività sono emersi più volte anche nell'ambito delle interviste. Relazioni significative si sviluppano anche tra colleghi di lavoro e talvolta tra ex internati OPG.

Il tutor ci dice di M.M. "prima era quasi muto, sia per cultura che per età non dà molto peso ai rapporti amicali, per lui la vita è la famiglia, gli unici legami importanti sono quelli familiari [...]. Un elemento molto positivo del suo percorso è che oggi ha un rapporto molto forte con xxx, suo collega/tutor ed è diventato in generale un po' più aperto ai rapporti rispetto all'inizio".

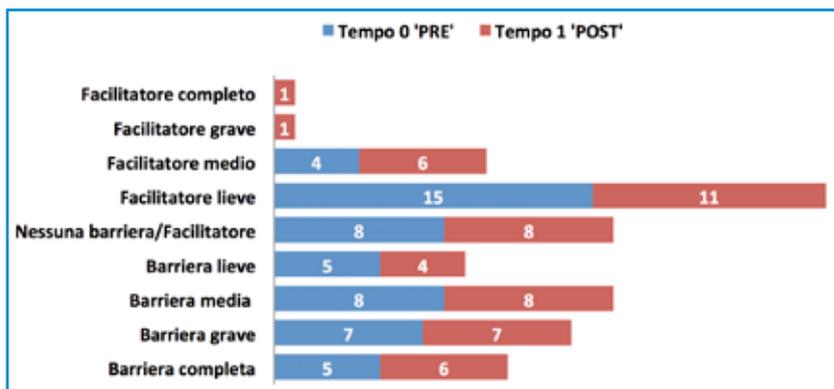
La comunità di Barcellona P.G., anche sede dell'OPG, è stata in grado di accogliere e integrare diverse persone, ex internati o ospiti della comunità terapeutica ad alta protezione. E.R. ci racconta "ora sono completamente libero, ogni tanto dico 'me ne vado a xxx (città d'origine) poi penso alla gente che lascio qua, ai rapporti che ho con le persone di Barcellona (l'artigiano, il postino)".

Gli operatori tendono a sviluppare relazioni personali calde e durature con gli ex internati, relazioni che si mantengono nel tempo e offrono una rete di supporto eccezionale. G.C., case manager, riceve una telefonata mentre è con noi, è sua moglie che gli ricorda un appuntamento: "ogni settimana ho un appuntamento per prendere il caffè con xxx, un ex internato dell'OPG che ho conosciuto oltre dieci anni fa, quando vi lavoravo. È un appuntamento fisso che non dimentico mai. Ora xxx è pensionato, vive da solo a Messina nella casa popolare dei genitori che ora è sua e i servizi territoriali fanno riferimento ancora a me" (ex educatore dell'OPG).

Tra gli item utilizzati per indagare il funzionamento sociale erano presenti anche tre fattori ambientali che possono for-

Figura 4: Ruolo Famiglia ristretta

nire concreto sostegno fisico o emotivo, protezione, assistenza; essi riguardano anche le relazioni con altre persone, nella loro abitazione, nel luogo di lavoro o riferite ad altri aspetti delle loro attività quotidiane. Il fattore ambientale qui descritto rappresenta la quantità di sostegno fisico ed emotivo fornito e può costituire, in quanto tale, tanto un facilitatore quanto una barriera. La figura 5.4 illustra il ruolo assunto dalla famiglia ristretta per i beneficiari del progetto Luce è Libertà. Osserviamo che principalmente i parenti più stretti, siano essi coniugi, genitori o fratelli, costituiscono dei facilitatori di lieve entità (15 casi durante la permanenza in OPG e 11 casi all'uscita dallo stesso) o, in 8 casi, non rappresentano né un facilitatore né una barriera in quanto assenti o in mancanza completa di rapporti. Non ci sono grandi variazioni nelle due rilevazioni e si osservano in soli 4 casi delle modifiche nella funzione di facilitazione.



La situazione non si modifica molto nel passaggio di dimissione dall'OPG: infatti il ruolo delle famiglie appare sostanzialmente lo stesso nella prima e nella seconda rilevazione. L'unica differenza che si percepisce riguarda il ruolo di facilitatore della famiglia, che appare infatti leggermente in crescita. In 4 casi vi è una variazione positiva tra le due rilevazioni e cioè aumenta la funzione di supporto della famiglia ristretta (v. facilitatore da medio a completo).

Un andamento simile si riscontra in riferimento alla famiglia allargata e alla rete di conoscenti anche se ancor più che per la famiglia ristretta si attenua il sostegno ricevuto; famiglia

Tabella 3: Ruolo famiglia allargata e rete conoscenti

allargata e conoscenti, nella maggior parte dei casi, non rappresentano né una barriera né un facilitatore per i soggetti del nostro campione.

Ruolo della famiglia allargata			Ruolo Conoscenti, vicini, colleghi		
Barriera completa	5	5	Barriera completa	/	/
Barriera grave	2	2	Barriera grave	4	3
Barriera media	5	4	Barriera media	2	3
Barriera lieve	2	2	Barriera lieve	2	3
Nessuna barriera/ facilitatore	19	16	Nessuna barriera/ facilitatore	15	10
Facilitatore lieve	5	8	Facilitatore lieve	3	5
Facilitatore medio	0	3	Facilitatore medio	2	6
Facilitatore grave	/	/	Facilitatore grave	0	2
Facilitatore completo			Facilitatore completo	0	2
Totale	38	40	Totale	28	34
Mancanti	15	13	Mancanti	25	19

Nella fase di uscita dall'OPG, come prevedibile, gli operatori hanno svolto un importante lavoro con le famiglie d'origine per la gestione dei rapporti problematici o conflittuali e in alcuni casi questo si è rivelato estremamente complesso: a volte le relazioni familiari interrotte da decine di anni non possono svolgere una funzione di supporto.

"A.R. ha cinque sorelle e fratelli, ha perso i genitori da giovane. Le sorelle gli vogliono bene ma lo colpevolizzano e non lo sanno gestire. Entra ed esce dal '94 dall'OPG. A 10 anni la sorella lo ha ritirato dalla 5ª elementare perché invece di andare a scuola andava nei campi [...] i fratelli venivano all'OPG a litigare sull'eredità e ho preso le distanze, non lo sanno aiutare" (case manager).

Tra gli 8 casi approfonditi ci sono 4 persone che hanno dei figli, quasi sempre manifestano un'attenzione verso di loro e si preoccupano di contribuire al loro sostentamento, come nel caso di M.G. "c'ho tre figlie femmine, sono piccole 13, 11 e 10 anni, ogni mese le vado a trovare, gli do i soldi, ora mi daranno gli assegni familiari e potrò meglio contribuire al loro mantenimento".

L'abitare e gli aspetti della vita quotidiana

L'Area abitare e vita quotidiana è la più articolata: composta da 16 item evidenzia, in rapporto alle altre scale relative alle funzioni sociali, i miglioramenti più significativi nelle condizioni di vita dei soggetti. Su 16 item presi in considerazione solo 3 non hanno evidenziato cambiamenti significativi né sulle performance né sulle capacità (*bisogni corporali, camminare, uso fine della mano*).

Su tutti gli altri aspetti della vita quotidiana i soggetti all'uscita dall'OPG mostrano importanti miglioramenti: in particolare sull'item che riguarda il *"fare i lavori di casa"*, si evince un miglioramento su quasi la metà del campione (24 casi su 53). Nell'esperienza della Comunità socio-sanitaria di Salice abbiamo visto come gli ospiti vengano coinvolti in turni di manutenzione e cura della struttura che riguardano la preparazione dei pasti, la pulizia e la cura del giardino. Questo agevola nelle persone la capacità di cura e gestione degli aspetti legati all'abitare. In continuità con questo aspetto osserviamo anche un cambiamento positivo nell'item *capacità di procurarsi beni e servizi*, "scegliere, procurarsi e trasportare tutti i beni e i servizi necessari per la vita quotidiana, ad esempio il cibo, le bevande, il vestiario, i materiali per la pulizia e in generale procurarsi comodità o altre cose utili per la casa" (19 su 53).

I progressi riguardano anche lo *sviluppo di abilità*, cioè di quelle capacità basilari e complesse, di insiemti integrati di azioni o compiti che consentono di iniziare a portare a termine l'acquisizione di un'abilità (ad esempio utilizzare strumenti); su questo aspetto sono 22 le persone che hanno mostrato un cambiamento in positivo. Importante anche lo sviluppo della *capacità di gestire la tensione* e le altre richieste di tipo psicologico che riguarda 21 persone.

Migliora infine la capacità di *"prendersi cura" di se stessi*, delle cose o degli altri, e di svolgimento delle azioni della vita quotidiana, come cucinare i pasti. La scala ci mostra un cambiamento complessivo in quest'area molto netto in particolar modo nelle performance. Qui, infatti, il valore medio dell'indice passa da 25,9 a 21,9 con una diminuzione di 4 punti (pari al 5%). Anche sulle capacità persiste la stessa tendenza anche se più ridotta (da 25,3 a 24,2, con una riduzione di 1,1 punti).

Cultura e conoscenza

Confrontando i dati della rilevazione pre e post riferiti ai 10 item dell'Area Cultura e Conoscenza osserviamo in più della metà

dei casi (7 coppie di item) un significativo miglioramento delle performance, delle capacità o di entrambi gli aspetti.

Le capacità cognitive che hanno benefici maggiori all'uscita dall'OPG sono la capacità di soluzione dei problemi, su cui il miglioramento ha riguardato 26 persone, la capacità di prendere decisioni (22 casi) e di focalizzare l'attenzione. Migliora inoltre l'apprendimento (14 persone), l'istruzione informale e, per 7 persone, le competenze professionali anche per effetto della frequenza di brevi corsi di formazione o laboratori formativi (es. gruppo manutenzione impianto fotovoltaico). La scala complessiva, formata dai 10 item dell'area, (con un range di punteggio che va da 0 a 50) passa da 18,83 a 17,26 sulle performance, con una differenza di 1,6 punti (3,2%) e da 20, a 18,78 sulle capacità, con una differenza di 1,2 punti (2,4%).

Reddito e lavoro

Anche su quest'ultima area dello strumento ICF si sono registrati numerosi miglioramenti significativi nelle performance e nelle capacità che riguardano la possibilità, per le persone appartenenti al campione, di poter gestire un reddito e un'attività lavorativa. Cambiamenti significativi tra la prima e la seconda rilevazione si evidenziano su tutti gli item presi in considerazione, con i valori più alti sul raggiungimento dell'*autosufficienza economica* e sulla possibilità di *acquisire e mantenere un posto di lavoro*. La scala sull'Area Reddito e Lavoro ci mostra un miglioramento complessivo importante: sulle performance il valore medio della scala (composta da 5 item con un range da 0 a 25) passa da 16,7 nella prima rilevazione, a 14,7 dopo l'uscita dall'OPG, con una riduzione di 2 punti pari all'8% mentre sulle capacità il valore medio si abbassa di 0,94 punti passando da 15,03 a 14,09, con una riduzione del 3,7%.

In particolare sull'item *Lavoro retribuito*, riferito all'impegno in tutti gli aspetti del lavoro – come eseguire i compiti richiesti e presentarsi al lavoro nell'orario richiesto – più della metà del campione, 34 persone, hanno registrato dei miglioramenti. Importanti progressi si sono riscontrati anche sull'*autosufficienza economica*, ovvero la gestione delle risorse economiche provenienti da fonti private o pubbliche per garantirsi sicurezza economica in vista delle necessità presenti o future: su questo aspetto si evincono miglioramenti per 22 persone. Quella del progetto lavorativo, e del suo significato in termini relazionali, di autorealizzazione e di riscatto, si è rivelata una dimensione centrale nell'ambito delle interviste fatte sul campo.

Tabella 4: Posizione giuridica

M.M. è soddisfatto dell'occupazione che ha trovato: "io ho sempre lavorato, questo è un lavoro nuovo [...] mi sento bene, lavoro, mi pagano, meglio di questo si muore soprattutto oggi che non c'è lavoro".

Nel settembre 2013, le condizioni giuridiche e occupazionali riscontrate nel campione appaiono modificate in senso positivo rispetto all'ultima rilevazione (gennaio 2013).

Stato Giuridico	Settembre 2013		Gennaio 2013	
	v.a.	%	v.a.	%
Deceduti	3	5,1	3	5,1
Libertà vigilata	17	28,8	7	11,9
Licenza Finale	21	35,6	29	49,2
Rientrati da Licenza Finale	3	5,1	7	11,9
Misura Revocata	11	18,6	7	11,9
Comunità Salpietro	2	3,4	2	3,4
Non dimittibile	1	1,7	1	1,7
Internato in OPG	1	1,7	3	5,1
Totale	59	100	59	100

Infatti, la percentuale di persone rientrate e residenti in OPG è scesa dall'11,9% al 5,1%; le persone completamente libere per effetto della revoca della misura di sicurezza sono passate dall'11,9% al 18,6%; le persone in esecuzione della misura di sicurezza non detentiva della libertà vigilata, solitamente l'ultimo stadio prima della definitiva revoca della misura di sicurezza, sono passati dall'11,9% al 28,8%.

Va inoltre notato che la logica di lungo periodo del progetto, derivante dal meccanismo economico creato dal rendimento ventennale degli impianti fotovoltaici, consente di considerare le percentuali di rientro, seppur bassissime, non un fallimento, ma una tappa intermedia. L'équipe integrata del progetto è infatti già al lavoro per ridefinire percorsi di inserimento che tengano conto delle ragioni di disagio manifestate dai beneficiari durante il periodo di sperimentazione in ambito esterno.

Dei 49 beneficiari che attualmente hanno completato con successo la fase di deistituzionalizzazione, ben 19 sono inseriti in percorsi lavorativi durevoli; 2 sono stati accompagnati alla pensione da lavoro e/o di reversibilità; 8 fruiscono di reddito

minimo garantito dalla Fondazione di Comunità. Per alcuni di questi ultimi, data l'età avanzata, il reddito va considerato una misura permanente di sostegno alle libertà individuali, per altri va considerato un reddito di inserimento.

4 Approfondimento qualitativo sulla metodologia del progetto

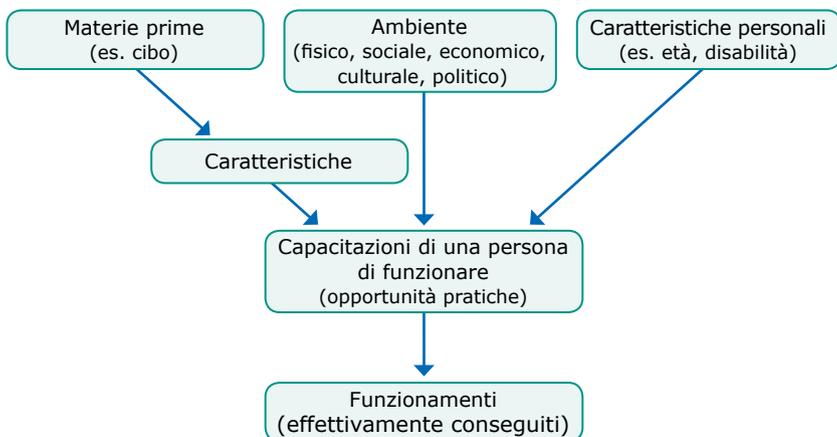
La metodologia del progetto Luce è Libertà è centrata sulla costruzione, per ciascuna persona, di un budget di cura una tantum chiamato 'capitale personale di capacitazione'.¹¹ Tale capitale non viene automaticamente trasformato in contributi per borse lavoro, in pagamenti di rette delle comunità terapeutiche, in risorse direttamente spendibili dalle persone, eppure rappresenta per gli ex internati, in modo simbolico e fisico, la concreta possibilità di riprendere in mano la propria vita co-progettando con i servizi dell'OPG, dell'UEPE, del DSM e con i partner socio-economici del progetto percorsi di riconquista dei propri diritti civili a livello individuale, sociale e comunitario. Come discusso in precedenza il progetto si basa in misura rilevante sull'approccio alle *capacitazioni*¹² teorizzato da Amartya Sen e sviluppato da Martha Nussbaum e altri (Nussbaum, 2007; Fukuda-Parr, 2002). Ciò implica che lo spazio su cui si è cercato di esprimere giudizi circa l'efficacia dei progetti non è stato quello relativo al solo possesso di una condizione

11 Si ricorda che un funzionamento rappresenta una parte dello stato di un individuo che è oppure che può essere, che egli fa o che può fare; nelle parole di Sen (p. 31): "*Functionings represent parts of the state of a person - in particular the various things that he or she manages to do or be in leading a life*". Nella definizione di funzionamento non è contemplata la "capacità" di fare o di essere. Per esempio, uno stesso funzionamento come il digiuno può derivare da posizioni diverse ed è una parte dello stato di un individuo: ad esempio il digiuno può essere scelto da un individuo benestante per motivi suoi propri (pratiche religiose, diete...) ma rappresentare per un individuo povero un obbligo derivato dall'impossibilità di reperire il cibo. I due soggetti hanno differenti "*capacitazioni*", o "*capabilities*" secondo la terminologia di Sen (p. 31): "*The capability of a person reflects the alternative combinations of functionings the person can achieve, and from which he or she can choose one collection*". La "capacità di scelta" rappresenta un elemento caratteristico della "*capacitazione*": se un gruppo di funzionamenti può essere scelto da una persona (che ha la "capacità" di sceglierli) esso determina la capacitazione di quella persona.

12 La traduzione italiana del termine *capabilities* non rende il connubio da cui origina questa parola tra due termini, capacità e probabilità, ma utilizzeremo tale traduzione non essendone state utilizzate altre più adatte.

Figura 5: L'approccio delle 'capacitazioni'

personale o relazionale (es. mezzi per vivere bene, diagnosi psichiatrica), ma piuttosto quello dell'accrescimento "delle libertà sostanziali delle persone, o capacità di scegliersi una vita cui (a ragion veduta) si dia valore" (Sen, 2001, p. 78).



Nel mettere a fuoco le possibilità reali che ha l'individuo di perseguire e realizzare i propri obiettivi, si è tenuto conto non solo di restituire condizioni di vita dignitose (v. godimento dei beni principali di cui dispongono), ma anche della compatibilità con le risorse personali che permettono nella vita reale di 'convertire' tali beni in capacità di promuovere e raggiungere i propri scopi. Tale 'conversione' dipende dalle condizioni di salute fisica e mentale, dall'età, dalle precedenti competenze maturate nel mondo lavorativo e dalla storia di istituzionalizzazione. La riconquista dei diritti fondamentali all'intimità, all'autonomia, all'affettività, alla conoscenza e alla creatività, alla sicurezza, al reddito da lavoro costituisce il presupposto per "liberare le aspettative realistiche delle persone verso i loro desideri, altrimenti schiacciate dal bisogno, dalla malattia, dalle dipendenze materiali e dai pregiudizi", l'attesa di un possibile crescente benessere ha costituito l'orizzonte umano necessario per guidare scelte e comportamenti, per orientare lo sviluppo delle persone.

Meccanismo: ampliare le libertà personali tramite lo sviluppo di alternative

Uno degli obiettivi dell'approfondimento qualitativo era quello

di individuare i meccanismi grazie ai quali la Fondazione è riuscita operativamente ad ampliare le 'libertà' e 'offrire più alternative' in un percorso di recupero della libertà e di reinserimento sociale. Si è cercato di fare emergere 'il ventaglio delle soluzioni/opportunità', in primis abitative e lavorative, ideate e sperimentate di volta in volta in relazione al mix di risorse del contesto a disposizione, e le necessità individuali degli utenti. Quello che emerge subito è che i percorsi sono fortemente personalizzati, molto diversi fra loro: nell'ambito del progetto si procede per step senza nessun modello pre-costituito a monte.

Un esempio concreto del meccanismo ipotizzato per spiegare il nesso tra capacitazioni individuali degli ex internati OPG, sviluppo di opportunità economiche e lavorative derivate dalla strategia perseguita dalla fondazione nel DSE e *outcome* è descritto nel seguente passaggio tratto da una intervista in cui si chiedeva di presentare la logica progettuale. "Sarà possibile svincolare la relazione-produttività salario perché abbiamo la possibilità di mettere a disposizione un reddito integrativo..." (Meccanismo)... "la persona non guadagna per quanto produce ma per quanto lavora: l'utilizzo delle risorse provenienti dal rendimento netto del parco diffuso fotovoltaico permette di porre la libertà del lavoro come un vincolo esterno alla logica di efficienza economica. Se, per esempio, una persona beneficiaria del progetto lavora presso una cooperativa sociale 6 ore al giorno (ma a causa della sua malattia mentale e/o a causa della lunga e deprivante istituzionalizzazione, il suo rendimento produttivo è di sole 3 ore), la Fondazione di Comunità di Messina finanzia il suo gap di improduttività economica. Questa metodologia garantisce insieme l'equilibrio economico della cooperativa e il diritto pieno al lavoro della persona beneficiaria del progetto Luce è Libertà (sul lungo periodo). Tale meccanismo permette a tutte le persone beneficiarie di mettere in valore, sin da subito, all'interno delle imprese sociali, le loro capacità residue e, nel tempo, ciascuno con la propria gradualità, di accrescere la produttività fino a diventare una risorsa lavorativa progressivamente più emancipata, più retribuita e quindi più autonoma. D'altra parte le cooperative, utilizzando economie interne al DSE, hanno più chance di consolidarsi e di svilupparsi. Infine, la logica distrettuale, l'esistenza cioè di cooperative che operano in ambiti diversissimi, ma secondo logiche di sistema, ampliano di molto le alternative possibili per le persone e le chance che si realiz-

zino incontri fecondi fra aspettative e desideri personali e opportunità reali. Poiché questo è un progetto di lungo periodo, i processi personali potranno essere accompagnati e facilitati rispettando i tempi di ciascuna persona e dei differenti gruppi cooperativi" (G.G.).

Qui di seguito riportiamo alcune testimonianze tratte dalle interviste ai beneficiari del progetto e ai colleghi/tutor che illustrano il modo in cui si è realizzato nel primo anno l'ampliamento delle libertà personali e come tale processo abbia operato in concomitanza con lo sviluppo delle attività della Fondazione di Comunità di Messina, che ha a sua volta assicurato una molteplicità di opzioni e una forte flessibilità e personalizzazione dei percorsi e delle proposte. I diritti all'abitare, al reddito, alla salute e al lavoro sono tra i diritti essenziali su cui costruire lo sviluppo di ulteriori percorsi di integrazione.

Spesso la soluzione abitativa o occupazionale prescelta non si rivela quella giusta e si deve allora ridefinire il percorso attraverso nuovi tentativi. Un caso emblematico è quello di M.G. che manifestava forti resistenze rispetto alle opportunità lavorative poiché voleva tornare a fare il suo lavoro passato, il venditore ambulante; lo staff ha deciso di sostenerlo e supportarlo, anche materialmente in questa scelta, lasciando a lui la possibilità di provare, di fallire e di ritornare indietro: "Tutto quello che proponevamo non andava bene, voleva fare l'ambulante, il mestiere che in precedenza faceva con il fratello [...] lo abbiamo aiutato ad acquistare l'attrezzatura (camioncino, merce, licenza), ma l'attività non va come lui sperava e senza preavviso una mattina chiama e ci dice che sta tornando a Messina [...] sapeva che sarebbe stato accolto". "A M.G., in quel momento, è stato proposto un lavoro di cuoco che attualmente svolge nella mensa di Forte Petrazza" (case manager).

Allo stesso modo il percorso di E.R. è tra i più complessi e anche tra i più ricchi in termini di investimenti di progettualità e di coinvolgimento umano. E.R. che ora ha 63 anni, anche se ha iniziato la sua carriera deviante a soli 13 anni entrando nel circuito penale minorile e interrompendo gli studi, ha maturato grandi capacità di analisi e si è impegnato socialmente in attività culturali e politiche. Uscito dall'OPG e realizzato un percorso intermedio in una comunità ad alta intensità assistenziale, ha accettato con entusiasmo la proposta di diventare socio di una cooperativa sociale finalizzata alla gestione di serre fotovoltaiche all'interno dell'OPG di Barcel-

lona. L'esperienza non è però andata a buon fine – almeno in una prima fase – sia per problemi di sostenibilità economica dell'impresa, sia perché sono emersi problemi di dipendenza da alcol e di salute precaria che hanno influenzato le capacità di 'tenuta' psicologica e fisica di E.R. Come lui stesso ci racconta. "Ora abbiamo trovato la maniera di vendere i prodotti dell'orto di Forte Petrazza col GAS. Finora ho piantato tutto io, ho chiesto a G. di usare un altro spazio più pianeggiante per ampliare la produzione, pare che funzioni la produzione".

Il caso di M.M. evidenzia il ruolo centrale dato dalla possibilità di avere diverse alternative percorribili in momenti cruciali e poter fare delle scelte. Quando ottiene la libertà, M.M. sceglie di rientrare nel proprio paese di origine per accudire la madre, molto malata, tentare di riallacciare i rapporti con i figli e provare a riavviare la propria attività di imprenditore edile. Trova difficoltà a riallacciare i rapporti con i figli a causa del reato commesso (ha ucciso la moglie). Inoltre non riesce a riprendere l'attività edile, essendo ancora in corso la procedura fallimentare, fattore che lo aveva portato a commettere l'omicidio della moglie e il tentativo fallito di suicidio. In quel periodo viene contattato dalla criminalità organizzata del territorio conosciuta nei primi anni di carcere e prima dell'ingresso in OPG.

"La sua vita in quel periodo trovava senso nell'accudimento della madre. Trascorrono circa 12 mesi; morta la madre si è ritrovato di nuovo davanti a un muro con l'impossibilità di riavviare l'attività lavorativa, il fallimento della famiglia e il rischio di relazioni sbagliate che gli rievocavano l'ombra dell'OPG. Si ricorda di avere una alternativa, richiama e con aria sofferente ci dice che vuole tornare a Messina" (case manager).

Si sottolinea l'importanza del mantenimento di una relazione calda e della possibilità di costruire alternative, vie d'uscita e possibilità di scelta per le persone: "Periodicamente lo chiamavamo per mantenere i contatti, talvolta andavamo a visitarlo o gli telefonavamo ricordandogli che aveva una alternativa se le cose fossero andate male. Il DSE in quella fase stava avviando un gruppo di lavoro sulle energie rinnovabili e più specificatamente sulla manutenzione degli impianti fotovoltaici quindi gli si è fatta immediatamente la proposta alternativa di lavorare nel gruppo delle manutenzioni. Non volendo farlo tornare indietro rispetto all'autonomia ritrovata gli si è offerto la possibilità di vivere nella casa di una coo-

perativa del consorzio presso cui sarebbe andato a lavorare” (case manager).

In questo caso, dopo una prima fase di orientamento e sviluppo di una scelta consapevole, il percorso di inserimento lavorativo è stato abbastanza facile. M.M., che dal rientro a Messina ha un contratto di lavoro a tempo pieno con il Consorzio di cooperative e si occupa di manutenzione, “è una persona molto capace – spiega il case manager – un ottimo lavoratore, ha sempre lavorato nel settore edile, prima era il capo della sua ditta; ... pare soddisfatto del suo lavoro”.

Anche il caso di E.R. illustra in modo esemplare in cosa consiste l’offerta di alternative e l’ampliamento delle possibilità di scelta. E.R. esce dall’OPG con un suo progetto personalizzato, non realizzato nell’ambito di Luce è Libertà, ma impostato precedentemente secondo le metodologie tradizionali dall’UEPE. L’obiettivo era quello di trovare il rientro nel proprio territorio d’origine andando a vivere in una cittadina del Nord Italia.

“In quella fase era molto oppositivo e andando via mi ha detto testualmente: non so se resisterò nella Comunità e non so se nel mio territorio troverò quello che mi aspetto!” (case manager).

Al contempo, in fase di uscita decide di aderire al progetto Luce è Libertà come per darsi una chance in più: “Così sono sicuro di avere un’alternativa!, ci dice. Dopodiché la sua storia si sviluppa come previsto: insofferente alle regole della Comunità, scappa facendo un’azione dimostrativa, contatta noi chiedendoci di ripartire con il percorso lasciato a Messina e dopo aver avuto la certezza di avere una alternativa, si va a costituire presso una caserma dei carabinieri” (case manager). Viene accolto nel progetto Luce è Libertà e in seguito vive da solo in un appartamento a Barcellona affittato dalla Fondazione di Comunità e pagato dalla stessa ottenendo di lì a poco anche la revoca della misura di sicurezza. La storia prosegue, si susseguono crisi, allontanamenti e ritorni con lo sviluppo di nuove alternative e soluzioni più consone alle esigenze di una nuova fase: “In seguito ha vissuto una storia affettiva complicata con una donna anch’essa proveniente da una esperienza di OPG. Ma la storia affettiva si conclude in malo modo e gli si propone per un periodo di andare a vivere nella Comunità di Salice (Gruppo di convivenza). In un momento di crisi va via dalla comunità e comincia un viaggio cercando propri conoscenti e amici tra Napoli e Torino non

perdendo mai il contatto però con alcuni colleghi di lavoro e responsabili della Fondazione. Anche questo viaggio gli fa capire che la città di xxx anche se è la sua città di origine non è una alternativa praticabile; ci chiede una soluzione abitativa compatibile col suo carattere e le sue esigenze e ottiene la promessa che non sarebbe tornato in comunità. È tornato ed è andato a vivere nella casa foresteria della Fondazione, a Messina” (case manager).

Questo caso è molto simile al precedente, con la differenza che la ricerca di opportunità si sviluppa attivando anche altre reti dell’economia sociale, soggetti e accordi con cluster di cooperative in grado di offrire sia l’accoglienza in Comunità sia successivamente l’inserimento lavorativo in coop di produzione. P. è giovane, ha solo 35 anni e ha bisogno di un inserimento lavorativo in grado di garantirgli un reddito significativo, durevole e sicuro, che gli possa permettere di riprogrammare una vita nuova. Per capire come si costruiscono opportunità lavorative bisogna risalire al 2010, anno in cui la Fondazione di Comunità ha individuato i criteri per selezionare i partner che avrebbero beneficiato della produzione energetica del parco diffuso fotovoltaico. I criteri sono stati immaginati per promuovere precise strategie e politiche di incentivazione.

“Le *policy* per le due sponde dello Stretto sono state diverse: a Messina l’idea è stata quella di incentivare la nascita di un gruppo di acquisto solidale; in Calabria, per superare il gap di radicamento sociale dei promotori del progetto Luce è Libertà, si è data priorità ad attori e cluster del terzo settore potenziali alleati nella costruzione e gestione dei progetti personalizzati. In questa logica, alcuni ex internati dell’OPG di origine calabrese sono stati accolti in una comunità gestita da una cooperativa sociale appartenente allo stesso consorzio che avrebbe potuto garantire l’inserimento lavorativo in ambito agricolo. Nonostante l’adesione a tale progetto, P., cominciando seriamente e concretamente a credere nella possibilità di ri-costruire per sé un futuro più felice, ha manifestato la propria inattitudine per il lavoro agricolo, sentito lontano dai propri desideri. Inoltre la nostra valutazione rispetto alla sostenibilità economica di quella specifica attività produttiva era insoddisfacente, in quanto non ci sembrava che questa potesse garantire un inserimento durevole nel tempo. D’altra parte, in quel periodo, la Fondazione Horcynus Orca stava avviando un’iniziativa di economia della cultura presso il teatro

Politeama di Reggio Calabria. Tale attività poteva costituire un'alternativa concreta per P. se coinvolto nel gruppo di lavoro costituito per la gestione della logistica, delle piccole manutenzioni e della pulizia dello spazio culturale. La proposta viene accettata con entusiasmo e così parte il tirocinio formativo, poi sfociato in assunzione a tempo indeterminato da parte della stessa Fondazione Horcynus Orca”.

Sino alla revoca della misura della sicurezza P. continuerà a vivere ancora in Comunità a RC, poi intende andare a vivere da solo in una casa data dai genitori. “Dopo la conquista progressiva del lavoro e quindi di accesso al reddito, la sfida successiva sarà quella di facilitare P. perché possa vivere in un posto da lui scelto e amato” (case manager).

In altre situazioni, tuttavia, possono venire a mancare delle risorse indispensabili per fornire in un dato momento opzioni alternative di crescita delle autonomie.

È questo il caso di P.P. che ha un grave deficit cognitivo, dovuto a una forte deprivazione ambientale nella famiglia di origine, e che attualmente è ospite della Comunità di Salice. “Il suo progetto di inserimento è stato realizzato in collaborazione con una cooperativa sociale che gestisce una fattoria sociale nei Nebrodi (riserva naturale montana tra l'Etna e Messina). Il ruolo di P.P., grande amante degli animali, sarebbe stato quello di gestire un allevamento del suino nero, una specie autoctona molto pregiata. Durante le licenze di prova P.P., ha mostrato grande felicità nel vivere in quella fattoria. Ma il progetto è stato rallentato da problemi di tipo economico” (case manager).

Nella Regione Siciliana, infatti, l'abitare di persone con problemi di salute mentale che necessitano di forme di protezione socio-sanitaria anche lievi può essere sostenuto soltanto attraverso le costosissime rette nelle comunità terapeutiche, non essendo regolamentati i budget di salute. Il successo del progetto Luce è Libertà ha convinto la Regione a introdurre, seppur in forma sperimentale, micro-budget di salute alternativi alle rette. P.P. è oggi titolare di questo micro-budget di salute che permetterà di integrare le risorse per l'inserimento lavorativo fornite da Luce è Libertà e di dare quindi piena attuazione al progetto personalizzato.

Per indicare il ruolo di protezione e accompagnamento del progetto viene utilizzata la metafora del paracadute o dell'autobus. F.M. aveva scontato in precedenza 10 anni di

carcere per un reato di omicidio, poi essendo stato riconosciuto malato di mente e socialmente pericoloso, ha scontato altri tre anni in OPG.

“Ora sta utilizzando Luce è Libertà come un ‘autobus’, una opportunità per conquistare la propria libertà e per riconquistare una rete di amicizie. Ha una pensione di lavoro perché prima del reato lavorava come tecnico in una grande società di telecomunicazioni” (case manager).

Meccanismo: fare leva sulle passioni e le capacità

In molti casi la scelta dell’opportunità nasce proprio dalla conoscenza approfondita della persona e dal tentativo di metterne in risalto le capacità, facendo leva anche sulle passioni: “V.A. è fissato con le tecnologie, infatti la proposta che gli è stata fatta dalla Fondazione è stata quella di gestire la costruenda sala convegni del parco Horcynus Orca. Ha un problema di personalità e di dipendenza e i suoi problemi rendono difficile l’inserimento lavorativo. Ha bisogno di avere subito soddisfatti i suoi bisogni – lui è ciclotimico e quando è in un periodo euforico deve spendere tutto quello che ha” (case manager).

Anche la soluzione abitativa richiede spesso la sperimentazione di diverse soluzioni che accompagnino le diverse fasi e spesso le progressioni delle persone: tra gli 8 casi indagati nell’approfondimento qualitativo solo uno ha occupato, all’uscita dall’OPG, la dimora che, a distanza di molti anni ancora mantiene. Gli altri sette hanno avuto percorsi più o meno articolati, caratterizzati da eventi critici che hanno determinato periodi transitori di permanenza in STAR (Struttura riabilitativa assistenziale e residenziale) raramente il Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO), l’inserimento in Comunità per dipendenze o per doppia diagnosi o appartamento a bassa protezione.

M.G. è stato in diverse comunità, fino a quando si è allontanato per un periodo da Messina, ma quando vi fa ritorno lo staff si fa in modo di affrettare i tempi per attivare la Comunità di Salice, che non era stata ancora aperta e lui diventa il primo ospite.

La situazione appare differente quando le persone, all’uscita dall’OPG, possono ritornare a casa, come nel caso di G.V., che vive a casa con la moglie e una delle figlie: “quando è uscito dall’OPG è tornato direttamente a casa, ma non era compensato farmacologicamente e non ha retto; ci sono stati due ricoveri in SPDC e poco dopo è stato mandato in una RSA a Naso, che funziona un po’ come reparto di ap-

poggio dei servizi territoriali. Ci è stato qualche mese e poi è tornato a casa dove sta tuttora. Tra i due ricoveri e Naso è sempre rientrato a casa” (case manager).

Meccanismo: l’armonia nello sviluppo dei funzionamenti

Nel caso di M.G. si pone con maggiore forza il problema della alternativa abitativa e dell’armonia tra autonomia lavorativa e spazi di libertà connessi alla soluzione abitativa, perché ha realizzato un buon inserimento sociale e non vuole stare più in comunità: “il ritorno in comunità per lui era stato vissuto come un passo indietro. Ora ha scelto di andare a vivere con E.R. e M.M. nella stanza accanto, nella foresteria di Messina, e ora sono molto più contenti” (case manager).

Meccanismo: la costruzione di alternative future come nuova imprenditorialità sociale

G.A. ora vive presso la comunità di Salice senza misure restrittive “ma non vuole sentire storie, vuole andare a vivere a casa propria. Gli cercheremo una casa in affitto nella parte periferica della città di Messina, siccome la fondazione nel 2014-2015 svilupperà un piano di *housing* sociale con la costruzione di un eco-condominio destinato a cittadini che vivono nelle baracche con disagio abitativo secondo le più avanzate tecnologie di bio-architettura, verrà riservato per lui – in comodato d’uso – un appartamento in cui potrà vivere da solo anche se all’interno di una rete sociale forte” (case manager).

Non sarebbe stato possibile costruire alternative senza prendersi carico degli aspetti legali. Esiste un ufficio legale, uno staff legale, dedicato al progetto Luce è Libertà con esperti che seguono gli aspetti penali e quelli di carattere amministrativo. “Stanno seguendo penalmente queste persone che erano seguite da difensori d’ufficio assistendo talvolta malamente il caso; molte di queste persone cadono in povertà profonda e diventano ancora più marginali per il sistema sociale e la giustizia” (case manager).

Meccanismo: affettività e presenza nei momenti critici per attivare le autonomie e la crescita del benessere

Più che di un meccanismo, nel caso dell’approccio di Luce è Libertà si tratta di un requisito indispensabile e sempre presente. Esiste un protocollo, anche se del tutto non rigido, che prevede un costante rapporto con le persone prese in carico,

comprensivo di visite e contatti a distanza anche quando essi risiedono fuori provincia o in Calabria. Le criticità, come già detto, sono chiaramente abbastanza frequenti in una prima fase e vengono quasi sempre gestite sul nascere o comunemente senza ricorrere a forme di *escalation* e re-istituzionalizzazione, mediando con il magistrato di sorveglianza e sviluppando soluzioni di contenimento e supervisione.

Un obiettivo dell'approfondimento qualitativo era quello di capire come si reagisce alle criticità. Ci si è chiesti quali fossero le modalità specifiche di gestione dei numerosi 'eventi critici' che si verificano in genere nel periodo immediatamente successivo all'uscita dall'OPG, al fine di contenere la situazione ed evitare la re-istituzionalizzazione. Le situazioni di crisi, di emergenza o di maggiore complessità trovano ogni volta una soluzione che appare essere il frutto dell'interazione di tutte le risorse in campo. Quello che emerge con chiarezza è l'importanza della 'presenza', anche discreta, e la forza della rete di relazioni che si è venuta a creare tra le persone che fanno parte del progetto, anche con ruoli diversi, in quanto firmatari del budget di cura, case manager o responsabili del progetto. I case manager sono reperibili giorno e notte se serve, con forte presenza anche nel periodo estivo quando la solitudine può portare a scompensi, come ci racconta G.C. ex educatore all'interno dell'OPG e oggi case manager del progetto: "fuori dall'orario di servizio non esistevamo (si riferisce all'esperienza in OPG) qui ci sono 24 ore su 24".

Occorre essere presenti con costanza e con tempi dettati dalle esigenze delle persone e non delle strutture: "Se non governi la situazione e non sei lì quando loro sbattono la testa non puoi costruire un'alternativa: questo è il modello" (case manager).

Anche S.R., case manager, ci conferma la stessa disponibilità, anche se associata a chiari vincoli: "Possono chiamarmi in qualsiasi momento, ma se mi accorgo che è un capriccio del momento dico 'sono con la mia famiglia ci risentiamo lunedì' e taglio [...] Per me è importante e mi protegge, vivo molto la tensione sul lavoro. Da quando abbiamo aperto Salice loro chiamano la notte e fanno bene a chiamare [...]; all'inizio spessissimo, gli infermieri erano nuovi, ultimamente meno di una volta al mese, la notte nei festivi se c'è un problema chiamano. La regola informale è che se c'è una cosa importante si chiama".

I case manager, che tuttavia mai vengono nominati con

questo termine dagli stessi utenti o dagli altri membri del progetto, sono diventati dei punti di riferimento ben oltre la presa in carico comunemente intesa. La funzione di controllo esiste ed è concordata con regole chiare. Emblematico il caso di N.G., con un problema di personalità e una forte dipendenza dal gioco, che ha deciso di comune accordo con gli operatori di delegare a loro l'amministrazione del proprio denaro. La gestione del denaro rappresenta per lui un vero problema per cui si è concordato che il suo case manager abbia il suo bancomat e amministri il suo stipendio: "è pesantissima questa cosa, appena mi vede cerca soldi, allora quando mi stanco dico 'basta te la vedi tu ecco il libretto', lui torna indietro, 25 euro al giorno è l'accordo, lui non lo rispetta, ma ne è consapevole" (case manager).

Tra gli 8 casi presi in considerazione per l'approfondimento qualitativo, 4 persone sono state coinvolte in situazioni di abuso di sostanze, in genere alcol. Le persone con doppia diagnosi in fase di fuoriuscita da un'istituzione totale, che si presuppone possa controllare in gran parte l'accesso e il consumo di sostanze illecite o alcol, presentano problematiche di adattamento e richiedono una cura peculiare. Il case manager G.C. ci spiega che a G.F. (che non sta tra gli 8 casi) è stato proposto il gruppo appartamento "ma subito si presentano le prime criticità: beve, abbiamo cercato una comunità, [...] tende ad allontanarsi dalla comunità e si droga; [...] ogni volta intercediamo con la magistratura... in altri casi si rientrerebbe subito in OPG, alla prima infrazione".

P.P. era figlio di un pastore molto violento ed è stato internato in OPG a causa di un'accusa per violenza sessuale che viene letta alla luce della cultura brutale dell'ambiente familiare. Ha un ritardo cognitivo importante, ama le piante e gli animali e nella fase transitoria vive nella Comunità di Salice. "Lui in realtà è buonissimo, non si rende conto di alcune cose". "P. ha festeggiato per la prima volta il compleanno poco tempo fa, non sapeva cosa volesse dire..." ora festeggerà anche l'onomastico, gli stanno preparando la sorpresa per sabato" (case manager).

Non ha avuto crisi dall'uscita dall'OPG. Pochi giorni prima che lo intervistassimo era stato festeggiato il suo compleanno e il giorno stesso viene festeggiato, in una riunione pubblica della Fondazione, anche l'onomastico, con consegna di un secondo regalo, una macchina fotografica. Era la prima volta in vita sua ci dicono gli operatori. "... Mi hanno detto: c'è un

regalo per te domani, m'hanno dato la radiolina. xxx la dottoressa l'accattò per mia" ci dice P.P. orgoglioso e ride.

Come momento di criticità nel percorso di P.P. gli operatori citano il funerale del padre avvenuto da pochi mesi. Non sarebbe potuto uscire, ma ha insistito moltissimo per poterci andare dato che per lui rappresentava la possibilità di ricreare un contatto con una famiglia che si era dispersa e con quattro fratelli in prigione. Gli operatori lo hanno accompagnato e lui ha dimostrato una enorme gratitudine. Anche la famiglia è stata riconoscente. Per loro è stato anche un momento di liberazione da un padre violento. "*Se non fosse andato sarebbe entrato in crisi*" ci dicono con convinzione gli operatori.

"... In un progetto del genere ci vogliono colleghi di lavoro, persone che fanno da facilitatore rispetto alla conquista di autonomia: non esistono relazioni di cura senza relazioni affettive e calde. Solo se scattano relazioni di reciproca accoglienza il DSE diventa un determinante di benessere e, inoltre, se non è un microclima generatore di alternative non può essere un contesto fecondo" (G.G.).

La situazione dell'appartamento di Messina, sebbene si connota ufficialmente come soluzione abitativa autonoma, è caratterizzata dalla presenza di un costante supporto in grado di attivarsi prontamente in situazioni di bisogno. Quando qualcuno dei beneficiari del progetto sta male viene mandato l'infermiere, vengono fissati incontri con lo psichiatra o viene mandato – con l'accordo dei legittimi inquilini – un uomo che a pagamento fa le pulizie di casa e si prende cura degli indumenti.

Lo staff interviene con un ruolo di mediazione là dove per esempio emerge la necessità di una terapia indesiderata. "M.M. dopo lo scompenso è stato curato a domicilio, senza alcun ricovero il medico andava regolarmente a casa e alcuni dello staff facevano turni..." (case manager).

5 Conclusioni

Il progetto Luce è Libertà si configura come una sperimentazione ad altissimo valore aggiunto che si candida a sviluppare modelli da utilizzare per programmare piani di infrastrutturazione sociale e di lotta alla povertà e all'esclusione. I capitali di capacitazione utilizzati nella sperimentazione rappresentano specifici strumenti amministrativi e metodologici che hanno consentito ampi margini di flessibilità nella realiz-

zazione di strategie di inserimento personalizzate sfruttando in modo ottimale, e con effetti moltiplicativi, la costruzione di alternative sviluppate man mano dal DSE di Messina.

Uno degli obiettivi del progetto era, infatti, quello di migliorare, dopo l'uscita dall'OPG, le condizioni di benessere dei beneficiari del progetto. Tali condizioni comprendono lo stato di salute, il fattore di rischio legato ai comportamenti degli ex internati, ma anche le capacità e le performance della persona sui diversi aspetti della vita sociale. I risultati hanno confermato il raggiungimento di questo obiettivo.

In alcuni casi sono diminuiti i comportamenti aggressivi e autolesivi e si sono attenuate le situazioni di forte depressione. È diminuita la necessità di esercitare una forma di controllo su queste persone, sia nel contesto abitativo, sia negli aspetti più personali, come l'assistenza e l'accompagnamento durante la licenza o l'uscita. I maggiori cambiamenti si sono evidenziati in riferimento alle attività della vita quotidiana con miglioramenti evidenti delle condizioni di vita.

Il progetto Luce è Libertà ha inoltre influito fortemente sulla qualità delle relazioni, informali e formali, degli ex internati dell'OPG anche grazie alla possibilità di instaurare rapporti molto stretti 'caldi' con gli operatori, il management delle imprese sociali in cui si realizza l'inserimento socio-lavorativo, i colleghi di lavoro e talvolta con altri beneficiari del progetto. Il progetto Luce è Libertà è riuscito ad ampliare le 'libertà' e a 'offrire più opportunità' in un percorso di recupero della libertà e di reinserimento sociale attivando una serie di meccanismi quali:

- ampliare le libertà personali tramite lo sviluppo di alternative relativamente al godimento dei principali diritti: abitare, relazioni affettive, lavorare;
- fare leva sulle passioni e le capacità e sullo sviluppo di progettualità auto-orientate;
- armonizzare lo sviluppo dei funzionamenti;
- creare opportunità finalizzate alla revoca delle misure di sicurezza;
- costruire alternative future nei processi di inserimento lavorativo;
- garantire affettività e presenza nei momenti critici per attivare le autonomie e la crescita del benessere.

All'interno del progetto Luce è Libertà si procede per step senza nessun modello preconstituito a monte; *flessibilità* e

personalizzazione sono due parole chiave di questo modello di intervento e si applicano al diritto all'abitare, al reddito, alla salute, al lavoro e alla socialità essenziali su cui costruire lo sviluppo di percorsi di integrazione. La soluzione abitativa o l'inserimento lavorativo rappresentano dei passaggi molto delicati in un processo di reinserimento sociale non sempre linearmente progressive. Si è visto come tra gli intervistati diversi soggetti hanno sperimentato più soluzioni abitative e più attività lavorative. Una rosa di opportunità in grado di incontrare desideri e aspettative personalissime è essenziale ai fini dell'efficacia degli interventi. Per questa ragione un sistema di tipo distrettuale con forti legami comunitari è assai più efficace di approcci atomici e standardizzati.

Un elemento chiave risiede nell'affettività e nella cura della relazione. ~~L'analisi sviluppata nel presente capitolo conferma come farsi carico~~ del bisogno d'amore, profondamente umano, permetta di riattivare la persona nella pienezza della propria dimensione relazionale, conoscitiva e partecipativa. Questo, tra l'altro, consente di affrontare meglio le criticità che ovviamente non sono assenti da percorsi di questo tipo e che vengono quasi sempre gestite sul nascere, o comunque senza ricorrere a forme di escalation e re-istituzionalizzazione, attraverso opere di mediazione e sviluppo di soluzioni condivise.

Un aspetto su cui è interessante lasciare aperto il ragionamento è la possibilità che tali miglioramenti, sicuramente evidenti, possano essere valutati ancor meglio attraverso un affinamento ulteriore degli strumenti e delle modalità di rilevazione. Tra i limiti del lavoro occorre segnalare lo scarto temporale ridotto tra la prima e la seconda rilevazione e la necessità di seguire nel tempo l'intervento. È possibile che i numerosi casi che presentano una doppia diagnosi, con problemi psichiatrici abbinati a un problema di dipendenza da sostanze illecite o alcol, siano stati sottostimati nel loro miglioramento. È evidente che l'OPG rappresenta un luogo caratterizzato da forti restrizioni e che quindi le capacità degli internati possano essere in realtà sopravvalutate. Le performance possono peggiorare in una prima fase di 'libertà' scontando il rischio che la persona torni in contatto con le sostanze. Per tale ragione, per avere una corretta stima dei benefici dei progetti occorrerà attendere una successiva rilevazione a distanza di 3-4 anni dalla fuoriuscita dall'OPG.

Allegato 1

Area socialità	0,76	0,84	8	1. Relazioni Formali; 2. Relazioni sociali informali; 3. Comunicare/ricevere messaggi verbali; 4. Parlare; 5. Scambio pensieri idee; 6. Vita nella comunità; 7. Ricreazione e tempo libero; 8. Vita politica e cittadinanza;
Cultura e conoscenza	0,91	0,93	10	1. Istruzione informale; 2. Formazione professionale; 3. Focalizzare l'attenzione; 4. Pensiero; 5. Lettura; 6. Scrittura; 7. Calcolo; 8. Prendere decisioni; 9. Risoluzione dei problemi; 10. Apprendimento e applicazione conoscenze
Vita quotidiana	0,94	0,92	16	1. Prendersi cura oggetti casa; 2. Lavarsi; 3. Prendersi cura singole parti del corpo; 4. Prendersi cura della propria salute; 5. Mangiare; 6. Preparare pasti; 7. Bisogni corporali; 8. Intraprendere un compito singolo; 9. Eseguire la routine quotidiana; 10. Fare i lavori di casa; 11. Procurarsi beni e servizi; 12. Assistere gli altri; 13. Acquisizione di abilità; 14. Gestire la tensione; 15. Camminare; 16. Uso fine della mano
Reddito e Lavoro	0,88	0,9	5	1. Procurarsi un posto in cui vivere; 2. Autosufficienza economica; 3. Acquisire, conservare e lasciare un lavoro; 4. Lavoro retribuito; 5. Transazioni economiche complesse

(1) Il sistema dei beneficiari diretti: 56 ex internati OPG

Reintegrazione socio-lavorativa quando possibile nei territori di origine di almeno 56 internati in OPG. Promozione di coesione sociale e di una cultura di mutuo aiuto fra le persone beneficiarie del progetto e i lavori del DSE. Gestione per 20 anni di progetti personalizzati che garantiscano alle persone *housing* sociale, servizi di accompagnamento integrati a carattere socio-sanitario, un reddito di cittadinanza per persona che possa favorire progressivamente gli obiettivi di inserimento lavorativo e quindi di salario pieno.

(2) I sistemi delle comunità locali

Promozione del capitale sociale sui territori di origine degli internati da de-istituzionalizzare; Trasferimento sul territorio di pratiche di auto-costruzione secondo tecniche e diagnostiche responsabili sul piano ambientale, per promuovere il diritto alla casa dei beneficiari; Creazione di impianti produttivi (per esempio di generazione energetica fotovoltaica) capaci di garantire la sostenibilità economica di lungo periodo del progetto. Creazione di un'associazione che coinvolga i beneficiari del progetto e i cittadini partecipi di queste storie di liberazione. Istituzione di una fondazione che garantisca la produttività dei capitali di capacitazione mutualizzati e la governance complessa del processo in modo durevole.

(3) Il sistema dei servizi sociosanitari

Promozione e sperimentazione di una metodologia scientifica per il superamento dell'OPG; Messa in rete dell'esperienza/ricerca come strumento "normale" di lavoro con le persone internate, per la loro de-istituzionalizzazione.

(4) Il sistema delle conoscenze

Messa in rete e internazionalizzazione dell'esperienza/ricerca come metodologia trasferibile per organizzare sistemi di welfare duraturi, inclusivi delle fragilità e autonomi sul piano economico-finanziario. Promozione di un nuovo impianto culturale degli operatori degli OPG, dei DSM, dell'UEPE e del privato sociale rivolto al governo della complessità. Sperimentazione di un modello basato su approcci multidisciplinari che mettono a sistema economie sostenibili (per esempio attraverso produzione energetica), innovazione sociale e cura delle persone e sua valutazione.



DINAMICA ECONOMICA DEL DSE

GAETANO GIUNTA, LILIANA LEONE

Premessa

Nel presente capitolo si analizzeranno i principali *outcome* economici correlati alle *policy* di sviluppo locale – già descritte nel capitolo 3 – implementate dalla Fondazione di Comunità di Messina nei primi due/tre anni di vita.

1 Gli impatti economici del DSE

Al 31 dicembre 2012 le persone occupate nel DSE sono pari a 361 soggetti. Di tali unità lavorative quelle determinate/stabilizzate/sostenute dalle politiche della Fondazione di Comunità sono 169 e superano le 200 alla fine del 2013.

Come già accennato nel capitolo 3, dei 43 beneficiari del progetto Luce è Libertà che, alla fine del 2012, hanno completato con pieno successo la prima fase di deistituzionalizzazione, 19 sono già inclusi in percorsi di inserimento lavorativo durevole, 7 non più in età lavorativa hanno ottenuto pensione da lavoro o di reversibilità, 3 stanno svolgendo percorsi formativi orientati al prossimo inserimento lavorativo e 4 stanno partecipando a percorsi di socializzazione finalizzati a progetti di inserimento lavorativo già definiti.

Coerentemente con i relevantissimi risultati appena mostrati, va detto che il volume totale dei ricavi e dei proventi generati al 31 dicembre 2011 dalla Fondazione di Comunità di Messina al netto dei capitali personali di capacitazione

Figura 1: DSE, operatori del settore fotovoltaico del consorzio Sol.E.

mutualizzati¹ è uguale ad € 6.596.217,00. Di questi, ben € 3.842.547,00 hanno sostenuto economie interne al DSE allargato. Questo meccanismo, reso permanente negli anni, costituisce un importante volano di sviluppo per l'intero DSE e per il suo progressivo allargamento.

Questi dati ben si correlano con il significativo impatto avuto dall'Agenzia di Sviluppo dell'Economia Sociale e Solidale in termini di promozione e start up di nuove 27 azioni imprenditoriali di economia civile.

Innanzitutto, si ricorda che la Fondazione di Comunità di Messina ha favorito e accompagnato la nascita e/o il consolidamento di otto imprese locali che operano nel settore del fotovoltaico a Messina e a Reggio Calabria attraverso le commesse relative alla creazione del Parco diffuso:

- a Messina
 - filiera corta creata dalla neo-costituita società Energhe-tica s.r.l. (oggi Beghelli point) e il Consorzio Sol.E. specializzato nelle manutenzioni e negli inserimenti lavorativi;
 - soluzione Energia s.r.l. (Beghelli point);
 - New Sistea (Beghelli point);
 - Comet s.r.l. società neo-costituita (oggi Beghelli point);
- a Reggio Calabria
 - filiera corta creata dalla società CADI s.r.l. (il settore energetico nasce con le commesse della Fondazione) e due cooperative sociali di tipo B dell'Area reggina (Casa di Miriam e CLS) che svolgono le attività di installatori.



Qui di seguito riportiamo in forma schematica alcuni ulteriori esempi di azioni di sostegno allo sviluppo dell'economia civile da parte dell'Agenzia non solo nell'area territoriale di stretta competenza della Fondazione:

¹ Vedi capitolo 2.

Figura 2: Installazione di Emilio Isgrò Roveda presso il Museo di Lipari prodotta dalla Fondazione di Comunità

Figura 3: Interfaccia scenografica degli archivi della Fondazione Horcynus Orca



Beneficiario: Cooperativa sociale *FSC Group* – Lipari (ME)

Politiche di incentivazione: Co-finanziamento e attrazione di risorse per la ri-funzionalizzazione delle antiche Terme di S. Calogero. Finanziamento di installazioni d'arte contemporanea di livello internazionale per arricchire l'offerta culturale del Museo Archeologico di Lipari. Networking finalizzato allo start up di servizi aggiuntivi da parte della cooperativa per la

gestione di questi importantissimi spazi culturali.

Politiche territoriali: Processo TSR®. Creazione di un sistema territoriale che coinvolge il Comune di Lipari, il Museo Regionale di Lipari, la Curia Arcivescovile, la Fondazione Horcynus Orca quale partner istituzionale della cooperativa.

Politiche di innalzamento del capitale umano: Sostegno ai progetti personalizzati di tre beneficiari dell'Azione 9 del Piano di Zona Lipari – Isole Eolie. Azioni formative di sostegno al management della cooperativa.



Beneficiari: Cooperativa sociale *Officina 22* (PA) e Fondazione Horcynus Orca.

Politiche di incentivazione: Sostegno alla creazione di due unità produttive per i processi di digitalizzazione e gestione di archivi attraverso l'acquisto delle attrezzature necessarie ai processi produttivi. Creazione di una filiera corta costituita dalla cooperativa *Officina 22*, dalla Fondazione Horcynus Orca, da IDS&Unitelm, da Studio Azzurro di Stefano Roveda e

dall'Associazione di tecnologi Freaknet, per la creazione di archivi con interfacce on-line e on-site scenografiche. La cooperativa gestisce i processi di digitalizzazione dei materiali originali; la Fondazione Horcynus Orca elabora i progetti culturali di creazione e fruizione degli archivi; IDS&Unitelm gestisce le interfacce on-line; Studio Azzurro e l'Associazione Freaknet creano i prototipi tecnologici e le interfacce scenografico-artistico-interattive.

Figura 4: Serre fotovoltaiche della Fondazione utilizzate dalla cooperativa sociale Fuori Onda

Figura 5: Prototipo di gioco funzionante con pannelli fotovoltaici da materiale organico

Politiche territoriali: Utilizzo della Tesoreria Solidale del DSE. Azioni di ricerca e sviluppo finalizzate all'implementazione di nuove tecnologie immersive e 3D cofinanziate dal MIUR.

Politiche di innalzamento del capitale umano: Sostegno al progetto personalizzato di sei beneficiari del progetto Luce è Libertà. Azioni formative di sostegno al management della cooperativa.

Beneficiario: Cooperativa sociale *Fuori Onda* – Barcellona P.G. (ME).

Politiche di incentivazione: Concessione delle serre fotovoltaiche realizzate negli spazi demaniali inutilizzati del Ministero della Giustizia a Barcellona P.G. Accompagnamento alla pianificazione di impresa. Azioni di *venture capital* per sostenere lo start up.

Politiche territoriali: Le produzioni della cooperativa fanno parte del canestro del Gruppo d'Acquisto Solidale. Avvio del processo TSR®.

Politiche di innalzamento del capitale umano: Sostegno ai progetti personalizzati di un beneficiario del progetto Luce è Libertà e di due beneficiari del progetto Cittadinanza e Libertà. Azioni formative di sostegno al management della cooperativa.



Beneficiari: Cooperativa sociale *Ecos-Med*, sistema socio-economico legato al Gruppo d'acquisto solidale.

Politiche di incentivazione: Co-finanziamento per sostenere gli investimenti necessari all'avvio del sistema socio-economico legato al Gruppo d'Acquisto Solidale, di un laboratorio produttivo di manufatti design che funzionano con tecnologie prototipali fotovoltaiche da materiali organici, di un laboratorio di produzioni design artigiane.

Politiche territoriali: Utilizzo della Tesoreria Solidale del



Figura 6: Prodotti del GAS pronti per la distribuzione

DSE. Già nel processo TSR® a partire dal 2010. Azioni di ricerca e sviluppo, in collaborazione con il CNR, per tipizzare l'efficienza raggiunta e le geometrie ottimali dei prototipi che funzionano a energia fotovoltaica da materiali organici. Attrazione di talenti creativi, tramite tre concorsi internazionali di design, realizzati in collaborazione con l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, per raccogliere idee di manufatti che possono funzionare con le suddette tecnologie prototipali.

Politiche di innalzamento del capitale umano: Sostegno al progetto personalizzato di tre beneficiari del progetto Luce è Libertà e tre beneficiari del progetto Cittadinanza e Libertà.

Come già accennato negli ultimi due esempi sopra riportati, nel 2013 è divenuto pienamente operativo un grande Gruppo d'Acquisto Solidale (GAS), a cui hanno aderito oltre trenta produttori TSR® sostenuti da una domanda che non guarda ai mercati come equilibrio di egoismi e non sceglie i prodotti soltanto in termini di rapporto qualità/prezzo, ma anche per la storie di libertà e di responsabilità ambientale che essi raccontano. Il GAS, realizzato in collaborazione con l'Associazione Slow Food Valdemone, organizza e associa, in definitiva, una domanda etica che sceglie prodotti *buoni, puliti e giusti*.



La crescente domanda di adesione al GAS conferma la bontà delle politiche della Fondazione attuate attraverso il meccanismo di immobilizzazione del proprio patrimonio, dettagliatamente descritto nel capitolo 3.

Ricordiamo che tutte le persone, le organizzazioni e le istituzioni favorevoli a mettere a disposizione le strutture o i terreni su cui realizzare gli impianti fotovoltaici sono beneficiarie della produzione energetica dell'impianto. Il conto

energia, invece, è stato ceduto a titolo di donazione alla Fondazione di Comunità di Messina per finanziare nel lungo periodo i propri programmi sociali, e in particolare il progetto Luce è Libertà. Inoltre, volendo la Fondazione massimizzare i benefici sociali ed economici derivanti dall'investimento del proprio patrimonio, ha redatto i bandi prevedendo i seguenti vincoli e/o priorità:

1. in Sicilia, gli aderenti all'iniziativa dovevano anche im-

pegnarsi ad aderire al Gruppo d'Acquisto Solidale che la Fondazione di Comunità di Messina ha promosso per sostenere le produzioni delle cooperative sociali capaci di raccontare storie di inclusione sociale, storie di legalità, impegno di lotta alle mafie e storie di giustizia sociale;

2. in Calabria, oltre l'impegno di adesione al Gruppo d'Acquisto, si è deciso di dare priorità alle organizzazioni del terzo sistema.

Come appare chiaro, i bandi e il conseguente processo di realizzazione del Parco diffuso fotovoltaico hanno costituito una **policy complessa e aperta a tutti**, mirata a costruire coesione sociale (un network di centinaia fra famiglie, organizzazioni e istituzioni); a orientare i consumi e la domanda per sostenere le produzioni e quindi le economie delle cooperative che favoriscono gli inserimenti lavorativi anche dei beneficiari del progetto Luce è Libertà (tramite l'impegno di adesione ai Gruppi d'Acquisto Solidali). In Calabria, dove i promotori del progetto riscontravano un gap di radicamento territoriale e dove le politiche sociali locali evidenziavano un ritardo nella sperimentazione di modelli evoluti di welfare comunitari, hanno contribuito a creare un micro-clima fecondo per l'accoglienza sul territorio dei beneficiari del progetto Luce è Libertà. La ricerca² effettuata da Liliana Leone, coautrice del presente lavoro ha pienamente confermato la validità di tale meccanismo.

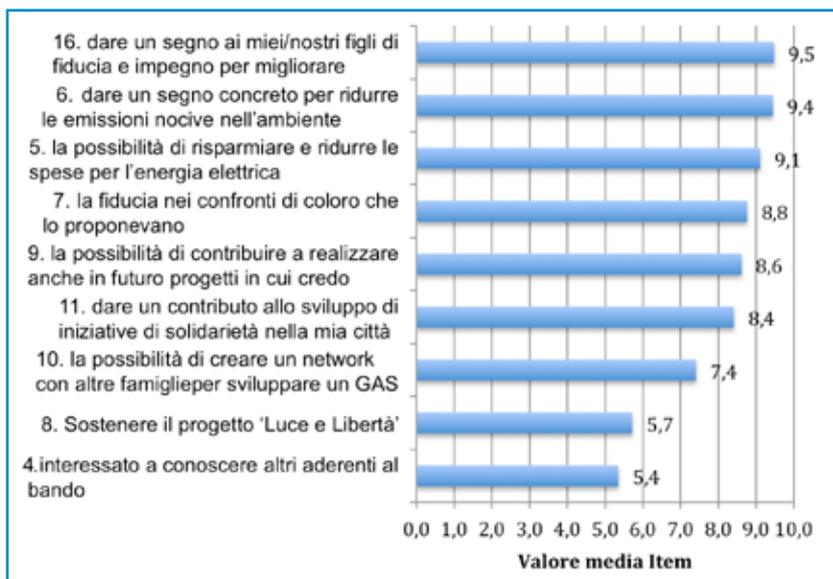
Tra gli aspetti indagati in quel lavoro vi erano proprio le motivazioni delle persone che, rispondendo al bando della Fondazione, hanno aderito all'iniziativa. Dalla rilevazione compiuta su 54 persone aderenti al Bando sul Parco Fotovoltaico si evidenzia che la motivazione solidaristica è risultata molto presente: per $\frac{3}{4}$ dei rispondenti la possibilità di dare un contributo allo sviluppo di iniziative di solidarietà nella città di Messina, grazie agli introiti del conto energia a favore della Fondazione (item 11 della figura sottostante), ha costituito una motivazione molto importante nella scelta di aderire al bando con un valore medio pari a 8.4 su una scala a dieci punti. Questo ci dà conferma che la strategia alla base dell'attività della Fondazione di Comunità risponde a una logica del mutuo vantaggio, tra interesse

² Fonte: Rapporto di ricerca su installazione di impianti fotovoltaici e stili di consumo - DSE, FdC CEVAS Dic. 2011.

Figura 7: Motivazioni di adesione al Parco Fotovoltaico

Tabella 1: Contributi erogati annualmente dalla Fondazione sotto forma di energia elettrica

privato e collettivo, proprio dell'economia civile e dei paradigmi economici che stanno alla base di questa importante sperimentazione.



Da un punto di vista squisitamente economico, la tabella seguente chiarisce inequivocabilmente l'efficacia del meccanismo di investimento scelto nel generare vantaggi reciproci alla Fondazione e ai suoi partner territoriali.

Contributi erogati annualmente dalla Fondazione di Comunità sotto forma di energia elettrica a:

	N.	kWp	Valore in €
Organizzazioni e imprese	45	549,16	71.940
Famiglie	140	462,84	58.798
Istituzioni	7	392,56	47.635

Figura 8: Piattaforma Kobold della Fondazione Horcynus Orca per la produzione di energia da correnti marine

Figura 9: Turbina sottomarina della piattaforma Kobold

Il Parco diffuso Fotovoltaico, infatti, genera, per la fondazione un totale di entrate economiche stimabili in circa € 500.000,00. L'Agenzia, lungi dal saturare nei primi anni di attività la propria azione di sostegno allo sviluppo locale, ha avviato azioni di sistema altamente simboliche capaci, fra l'altro, di coinvolgere componenti importanti della società messinese. Qui di seguito riportiamo alcuni esempi emblematici.

Azione 1: Creazione di un *test-site* internazionale su piattaforme wireless territoriali per prototipi di monitoraggio ambientale e di produzione energetica dal mare.

Sistema di R&S e di produzione: Comune di Messina, Provincia Regionale di Messina, ASP di Messina – Distretto Veterinario, Università degli Studi di Messina, Istituto TAE del CNR, Istituto AMC del CNR, ARPA Sicilia, Associazione e cooperativa dei molluschicoltori, Fondazione Horcynus Orca.

Descrizione sintetica dell'azione: L'azione è finalizzata:

- a creare, in collaborazione con Enel Green Power, nell'area dello Stretto di Messina, un sito test internazionale per i prototipi di produzione energetica dal mare, là dove la Fondazione Horcynus Orca detiene il prototipo Kobold che funziona grazie alle dinamiche delle correnti marine. Tale prototipo è stato il primo al mondo ad essere allacciato, tramite cavo sottomarino, alla rete elettrica nazionale;
- a sperimentare piattaforme wireless territoriali per il monitoraggio fisico-chimico e biologico degli ambienti lacustri e marini dell'estremo nord della Sicilia. Tali attività permetteranno di caratterizzare e certificare le acque della laguna di Capo Peloro e Ganzirri e quindi di riattivare e ampliare in modo significativo l'attività produttiva di molluschicoltura. Attività, quest'ultima, tipica del territorio (oggi esistono ancora circa un centinaio di produttori inattivi) ma abbandonata da anni a causa delle nuove normative europee sulla sicurezza alimentare.

La creazione di tali infrastrutture di ricerca permetterà di trattenere e attrarre talenti tecnico-scientifici.



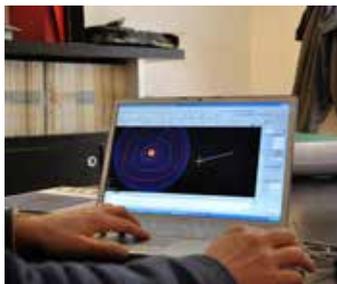
Figura 10: Laboratorio di progettazione del DSE

Incentivazione programmata: Realizzazione della pianificazione economico-finanziaria dell'iniziativa, sostegno agli investimenti necessari per finalizzare le attività di ricerca e sviluppo, attività di networking nazionale e internazionale.

Politiche territoriali di supporto: Attrazione di talenti tecnico-scientifici, azioni di monitoraggio ambientale finalizzate alla certificazione delle acque.

Azioni per l'innalzamento del capitale umano: la creazione di un test-site è certamente un'occasione per generare lavoro e competenze specialistiche in settori tecnici avanzati.

Beneficiari: 4 nuovi occupati nel settore tecnico-scientifico, 30 molluschicoltori potranno riavviare la propria attività produttiva nel settore, 4 imprese e centri di ricerca ogni anno potranno testare i propri prototipi di *marine energy* e 1000 studenti di scuole superiori e universitari potranno svolgere attività di alta formazione presso il *test-site*.



Azione 2: Start up di una filiera produttiva e di un sistema economico-sociale finalizzato all'*housing* molto sociale.

Sistema di R&S e di produzione: Comune di Messina, Istituto Autonomo Case Popolari, Fondazione con il Sud, Fondazione Cariplo, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Multiregional Planning Research Team del Massachusetts Institute of Technology, Istituto Nazionale di Bioarchitettura, Italcert s.r.l.,

Consorzio Sol.E. di Messina, cooperativa sociale di tipo B ASTU, centro studi e progettazione Ecos-Med. Il progetto è sviluppato in parallelo nella città di Messina e Lecco e nasce da una partnership delle Fondazioni di Comunità dei due territori.

Descrizione sintetica dell'azione: I principali obiettivi operativi dell'azione sono:

- promuovere il trasferimento tecnologico a favore di attori dell'economia sociale produttiva del territorio messinese per l'implementazione di attività produttive nell'ambito dei materiali e metodi costruttivi e impiantistici, anche a carattere prototipale, tipici dell'architettura e dell'ingegneria sostenibile. In tali ambiti il progetto mira, quindi, a promuovere sul territorio l'avvio e/o la specializzazione di iniziative imprenditoriali d'eccellenza;
- sperimentare tali avanzate soluzioni in esperienze di *hous-*

Figura 11: I lavoratori del Birrificio Messina insieme alla Fondazione di Comunità lanciano la campagna di raccolta per la creazione di un fondo di *venture filantropy*

ing molto sociale a partire dai diversi bisogni della comunità messinese. Saranno realizzate unità abitative sperimentali anche attraverso processi di co-costruzione che coinvolgono i fruitori delle abitazioni.

Incentivazione programmata: Networking locale e nazionale, realizzazione dei business plan delle imprese produttive locali coinvolte nell'iniziativa, attrazione di risorse e sostegno agli investimenti, azioni di spin off di nuove attività imprenditoriali nel campo dell'architettura sostenibile, creazione di filiere produttive locali.

Politiche territoriali di supporto: Azioni di ricerca e sviluppo e trasferimento tecnologico, servizi di accompagnamento alla sperimentazione di forme evolute di *housing* molto sociale, *mainstreaming* orizzontale e verticale.

Azioni per l'innalzamento del capitale umano: Formazione e tutoraggio delle cooperative sociali e degli artigiani locali che attiveranno le filiere di costruzione e assemblaggio dei materiali sostenibili per la bio-edilizia. Accompagnamento, tramite progetti personalizzati per persone con forti fragilità che saranno inserite al lavoro e che conquisteranno il diritto alla casa.

Beneficiari: 15 occupati nei processi di co-costruzione dell'insediamento abitativo e 10 familiari fruiranno dell'offerta abitativa.

Azione 3: Start up in forma cooperativa (ri-nascita) del Birrificio Messina.

Sistema socio-economico: Associazione amici della Fondazione di Comunità di Messina (Gruppo di Acquisto Solidale), Regione Siciliana, ASI di Messina, CGIL.

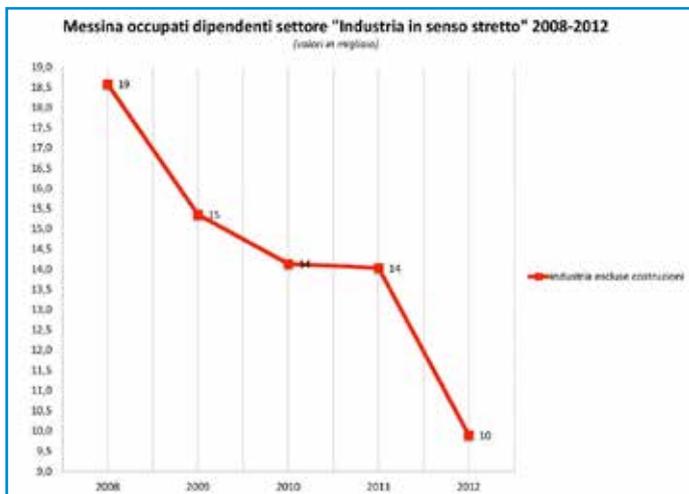
Descrizione sintetica dell'azione: La Birra Messina fu fondata nel 1923. Nel 1988 la società messinese viene acquisita dalla Dreher spa di Milano, nel frattempo divenuta Heineken Italia. Nel 2007 lo stabilimento di Messina cessa le proprie attività produttive. Oggi i lavoratori sono in lista di mobilità.

L'Agenzia sta accompagnando i 16 lavoratori che hanno deciso di costituirsi in cooperativa a riavviare la produzione. In un territorio da anni finito sotto la soglia di povertà trappola il carattere esemplare di tale iniziativa è evidente e insieme prorompente in una città in cui il crollo dell'occupazione nel settore industriale è vertiginoso.



Figura 12: Occupati nel settore industria 2008-2012. Elaborazione CGIL su dati Istat

Figura 13: Installazione di arte contemporanea prodotta dalla Fondazione Horcynus Orca



Incentivazione programmata: Networking locale, nazionale e internazionale, realizzazione di un business plan esecutivo del birrifico.

Politiche territoriali di supporto: Attrazione dei capitali necessari per attuare il piano degli investimenti necessari allo start up dell'iniziativa, istituzione presso la Fondazione di Comunità di un fondo di *venture filantropy* finalizzato alla capitalizzazione del birrifico e alla promozione del consumo responsabile in Sicilia e Calabria (tradizionale mercato dell'antica Birra Messina) per organizzare una domanda nella logica relazionale tipica dell'economia civile.

Beneficiari: 16 lavoratori occupati nella cooperativa che gestirà lo stabilimento produttivo.



Azione 4: Creazione del museo d'arte contemporanea del Mediterraneo MACHO e start up di una nuova impresa giovanile.

Sistema socio-culturale: Università degli Studi di Messina, Autorità Portuale, Comune di Messina, Fondazione Horcynus Orca, Studio Azzurro di Stefano Roveda e un'organizzazione giovanile e/o sociale di nuova costituzione.

Descrizione sintetica del progetto: Nei locali della Fiera Campionaria di Messina, in prossimità dell'area portuale di attracco delle grandi navi da crociera in tour nel Mediterraneo e del principale porto turistico dell'Area dello Stretto, sorgerà un Museo Internazionale d'Arte Contemporanea del Mediterraneo, a partire dalla ricchissima collezione patrimonio della Fondazione Horcynus Orca.

Le collezioni della Fondazione Horcynus Orca, già ricche di alcune decine di opere di riconosciuto valore internazionale e sempre in continuo incremento, sono state ispirate dal desiderio di rappresentare quanto più possibile culture e linguaggi espressi dagli artisti che operano nelle diverse realtà "mediterranee". Senza pretendere di rappresentare "nazioni", criterio peraltro largamente superato e discutibile in questa fase storica di avanzata globalizzazione, la collezione è costituita da opere di artisti affermati o in alcuni casi emergenti, la cui creatività attinge a un patrimonio di tradizioni "locali" e al tempo stesso le trascende nell'originalità propria di ogni grande artista.

La collezione è un work in progress che ogni anno si arricchisce di opere nuove. Allo stato attuale, è possibile prevedere la sistemazione di una quindicina di sale, le principali previste, distribuite in base alla provenienza geografica degli autori e delle opere, dalla Spagna al Libano.

La creazione del Museo MACHO è curata da Martina Corgnati, critica d'arte di fama internazionale, responsabile per l'arte contemporanea della Fondazione Horcynus Orca e dell'intero Distretto Sociale Evoluto di Messina.

Lo spazio del MACHO costituirà l'attrattore turistico-culturale, attorno a cui avviare forme organizzate di economia civile, la più importante infrastrutturazione educativa nel Sud d'Italia sull'arte contemporanea e il restauro di opere d'arte contemporanea. Uno spazio di bellezza progettato per divenire determinante di salute per persone con gravi patologie psichiatriche. La base logistica del Museo sarà, infatti, gestita da cooperative sociali e giovanili capaci di includere persone ex internate in Ospedale Psichiatrico Giudiziario insieme a persone con competenze specialistiche.

Nel Museo MACHO saranno sperimentate forme altamente innovative, di tipo prototipale e insieme suggestive per la divulgazione scientifica. I gruppi di bambini, per esempio, avranno come guida del Museo un personaggio sintetico vir-

tuale, animato da personale specializzato tramite guanto cibernetico, con il quale potranno interagire tramite iPad. Tale implementazione sarà possibile grazie al lavoro di ricerca condotto in collaborazione con Studio Azzurro di Stefano Roveda, artista tecnologo fra i più famosi nel suo campo di indagine e di produzione.

Incentivazione programmata: Networking nazionale e internazionale, pianificazione culturale ed economico-finanziaria del Museo, attrazione di risorse e sostegno alla realizzazione dell'allestimento museale.

Politiche territoriali di supporto: Azioni di ricerca e sviluppo finalizzate alla creazione del personaggio virtuale manovrato da guanto cibernetico, azioni di trasferimento tecnologico sull'utilizzo della guida virtuale, attrazione di talenti creativi, sensibilizzazione del territorio sui temi dell'arte e della bellezza.

Azioni per l'innalzamento del capitale umano: Il Museo sarà anche occasione per avviare un laboratorio di restauro specializzato in arte contemporanea. Tale spazio di alta formazione sarà coordinato da Luciano Pensabene, direttore dell'ufficio di restauro dei Guggenheim Museum.

Beneficiari: 5 lavoratori occupati nella gestione del museo, 300 partecipanti ai laboratori didattici organizzati dal museo.

Infine l'Agenzia sta progettando due spin off strategici per la Fondazione di Comunità:

- una ESCO (Energy Service Company) europea che opererà nel settore del risparmio energetico. Tale iniziativa, implementata con importanti banche etiche europee, destinerà una parte dei propri utili per finanziare le iniziative formative e sociali della Fondazione. Più in particolare, permetterà l'istituzione della Scuola Internazionale di Economia Civile, della Finanza Etica e della Pace;
- una banca di micro-credito per l'economia civile che opererà ai sensi dell'articolo 111 del Testo Unico Bancario. Tale iniziativa, condotta in partnership con l'economia di comunione e con il Polo di Loppiano, completa il sistema di servizi per la promozione dell'economia civile sul territorio.

La scelta generale di promuovere sistemi socio-economici in ambiti strategici e, al loro interno, filiere corte ha molteplici vantaggi. Innanzitutto costruisce germogli di coesione sociale e di fiducia su cui si fonda qualunque dina-

Figura 14: Distribuzione territoriale dei beneficiari del progetto Luce è Libertà per origine e per luogo di lavoro

mica economica. In secondo luogo permette di mettere in rete competenze manageriali e tecniche alte, difficilmente reperibili sui territori. Il mercato del lavoro infatti si è evoluto da forme a struttura piramidale – dove pochi addetti all’informazione specializzati (spesso coincidenti con gli investitori) gestivano molti *blu collar* – a una struttura a clessidra, dove *white collar* altamente specializzati trovano facilmente opportunità di lavoro, ma la loro presenza nel Mezzogiorno è rara, altrettanto vale per i *blu collar* capaci di svolgere lavori manuali assai duri. Nel centro della clessidra, per persone in gran parte con competenze medie la domanda di lavoro è bassissima. La scelta di promuovere sistemi e, al loro interno, filiere corte permette di mettere al servizio del cluster le rare ma decisive competenze altamente specializzate, capaci di alta creatività o di management o di internazionalizzazione, e di trainare così le iniziative produttive, generando una domanda di lavoro anche nelle fasce intermedie e nelle fasce basse di competenze teorico-pratiche.

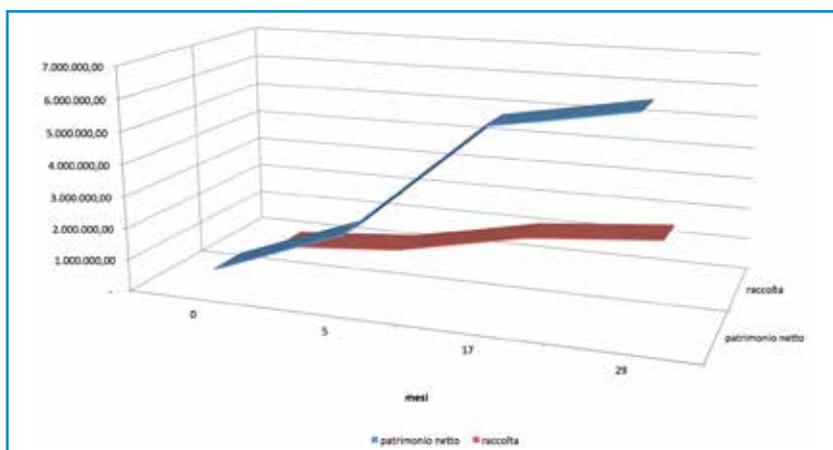
Un sistema socio-economico territoriale con alto capitale sociale, ben **marcato** rispetto alle condizioni di scarsa propensione alla coesione del contesto più ampio, con le caratteristiche economiche, di *governance* e di innovazione del DSE costituisce senza ~~ombra di~~ dubbio un determinante di benessere proprio in quanto sistema generativo di alternative nelle principali aree dei funzionamenti umani. Non è un caso, come dimostrano le figure seguenti, che il DSE sia un attrattore di risorse umane. Le due figure rappresentano rispettivamente la distribuzione territoriale dei beneficiari del progetto Luce è Libertà, per residenza d’origine, e la distribuzione territoriale dei suoi beneficiari, per i quali sono stati già avviati percorsi di inserimento lavorativo.



Figura 15: FdC Messina.
Evoluzione patrimonio netto e raccolta

Nei paragrafi precedenti è stato discusso l'impatto economico generato dalla Fondazione di Comunità di Messina e dalle sue *policy* nei primi tre anni di attività. Per concludere la discussione in merito all'evoluzione economica complessiva del DSE, ci sembra importante evidenziare che l'impatto generato si accompagna a una significativa crescita della Fondazione stessa, che in questi anni si è fortemente consolidata.

La figura successiva descrive la dinamica temporale del patrimonio netto della Fondazione di Comunità e dei volumi di raccolta fondi transitati dal conto economico nei primi tre anni di attività.



A questo punto appare di grande interesse scendere più nel dettaglio dei risultati della ricerca valutativa (illustrata nel cap. 4) riguardanti il rapporto tra capitale sociale e processi di innovazione e sviluppo economico del DSE.

2 Capitale Sociale e processi di innovazione e sviluppo socioeconomico del Distretto Sociale Evoluto

In questo paragrafo riprendiamo la restituzione dei risultati dello studio valutativo la cui metodologia è stata già descritta (v. cap. 4, par. 2) rispondendo ad altri due quesiti alla base della ricerca valutativa condotta nel 2012:

Figura 16: Valori dei singoli item della Scala Innovazione e Competitività

Quesito 3: Far parte del DSE ha comportato dei benefici in termini di crescita delle conoscenze, di sviluppo di processi di innovazione, accesso al credito e sviluppo degli scambi commerciali?

Quesito 4: Nel corso del biennio si è rafforzato un sistema di governance del DSE in grado di favorire il buon uso dei beni comuni?

Per valutare gli effetti in termini di processi di innovazione sono stati utilizzati alcuni indicatori ed è stata costruita una misura di sintesi denominata Scala Innovazione e Competitività, composta da 5 item indicati nella figura.



La sala complessivamente risulta avere un punteggio abbastanza elevato pari a 7 un tetto massimo di 10 punti. Il valore medio più elevato riguarda l'item che misura la percezione dei soggetti di accresciuta competitività nel DSE (Var. 3 Media 7.3), mentre quello più basso, con variabilità anche maggiore, riguarda facilitazioni nell'accesso al credito da parte di alcuni enti membri del DSE (Var. 2 Media 5.4). Sebbene nel corso del biennio tali agevolazioni abbiano interessato una minoranza di organizzazioni del DSE, i vantaggi nell'accesso al credito (valori superiori o pari a 6 nella scala accordo/disaccordo) vengono percepiti da oltre il 40% dei rispondenti.

Nella figura abbiamo indicato anche i valori di due item che

pur non inclusi tra quelli utilizzati per costruire la Scala Innovazione e Competitività – perché non in grado di migliorare il livello di attendibilità della stessa – ci interessano in particolare modo. Si tratta dei primi due item volutamente non numerati che riguardano la percezione di poter contare sul supporto degli altri membri del DSE nel caso in cui un'organizzazione attraversi una fase di crisi (Media 7.7 e basso valore della Dev Stand 1.3), e lo sviluppo di nuove conoscenze (Media 7.5). I meccanismi che rafforzano, tra le organizzazioni dell'economia civile del DSE, la capacità di produrre benefici economici e di stare sul mercato sembrano, infatti, basarsi su forme di scambio e crescita delle conoscenze e su pratiche cooperative.

Far parte del DSE ha favorito l'introduzione di forme d'innovazione tecnologica all'interno delle proprie organizzazioni e ha favorito i processi di sviluppo delle conoscenze comuni, quasi 1 rispondente su 4 (23%) è completamente o quasi completamente d'accordo con tali affermazioni. Si noti che le conoscenze comuni sono date da conoscenze relazionali, conoscenze di processi produttivi e le metodologie adottate da ciascun partner, e sono fondamentali nello sviluppo di processi decisionali partecipativi per rafforzare gli scambi nei network (Fareri, 1998).

L'indagine mirava a rilevare anche la presenza di comportamenti collaborativi e di scambi tra organizzazioni. Il 23% dei rispondenti all'item "Si è realizzato spesso uno scambio di favori tra la mia organizzazione e altri membri del DSE" si sono dichiarati completamente d'accordo (valori tra 9 e 10). Si trattava in genere di organismi dell'economia sociale, infatti, nel 10% dei soggetti che meno si sono lasciati coinvolgere in comportamenti cooperativi troviamo per lo più funzionari della Pubblica Amministrazione.

Un vantaggio competitivo 'diffuso' per i membri del DSE è rappresentato da facilitazioni nell'accesso a network commerciali e professionali esterni alla propria rete: in 1 caso su 4 tale vantaggio è stato molto importante (Grado di accordo 9 o 10).

Il 90% di tutti gli intervistati, in misura più o meno significativa, ritiene che nel biennio vi siano stati dei cambiamenti nel modello di erogazione dei propri servizi/prodotti con forme di centralizzazione o condivisione congiunta con altri partner membri del DSE. Tale dato sembra indicare la presenza

di forme complesse di scambi, presenza di progettualità comuni e filiere di servizi o scambi di personale. Migliora, inoltre, moderatamente il livello di conoscenza tra partner diversi, che, occorre ricordare, talvolta si conoscono da oltre 15 anni e nella maggioranza dei casi si sperimentano soluzioni per la centralizzazione o l'erogazione.

Nei paragrafi successivi vengono considerati i risultati concernenti l'ultimo quesito valutativo:

Quesito 4: Nel corso del biennio si è rafforzato un sistema di governance del DSE in grado di favorire il buon uso dei beni comuni?

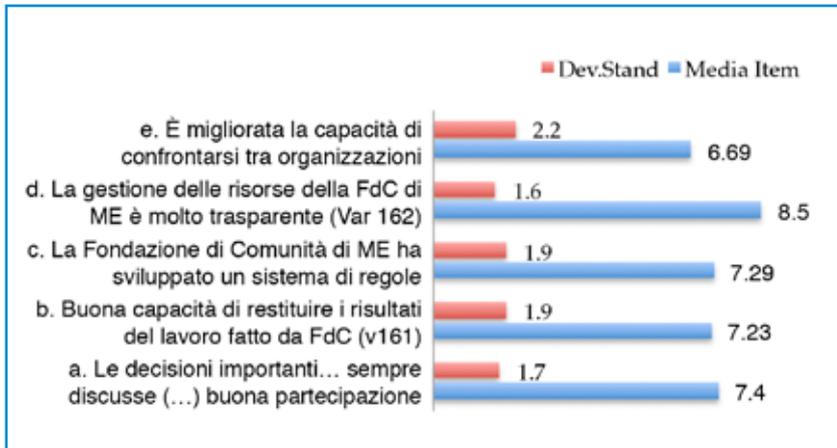
Il senso di questo quesito va ricercato in quanto descritto nella premessa al presente lavoro, dove abbiamo discusso i nessi tra nozione di capitale sociale, effetti di sviluppo socio-economico dei territori e sviluppo di sistema di regole e istituzioni in grado di favorire l'utilizzo di risorse-beni comuni. Quest'ultimo punto, ricordiamo, è frutto dei trentennali studi sul campo del gruppo di Elinor Ostrom che ha posto le basi dell'approccio economico neo-istituzionalista e del modello teorico sviluppato denominato 'teoria dei Commons'. La conoscenza e la fiducia sono 'commons' dei beni comuni che per essere salvaguardati e riprodotti efficacemente prevenendo forme di 'espoliazione' possono essere considerati alla stregua delle risorse naturali. Come per la gestione dei bacini acquiferi, dei territori da pascolo e delle aree di pesca, anche la gestione delle risorse territoriali di un Distretto e in particolare delle 'conoscenze' sono beni che necessitano di sistemi di regole e istituzioni capaci di favorirne un buon uso collettivo.

Focalizziamo quindi l'analisi sul modello di *governance* adottato dalla Fondazione di Comunità di Messina che, in tale ottica, rappresenta l'istituzione nascente 'dal basso' del DSE. Ricordiamo che con il termine istituzione ci stiamo riferendo al filone di studi connesso alla teoria dei *Commons*. La scala denominata "Governance: partecipazione e trasparenza" misura la presenza di processi decisionali partecipati nel DSE e il modello di leadership della Fondazione di Comunità. Per la descrizione del procedimento utilizzato per la sua costruzione, si rinvia al capitolo 4.

La scala 'Modello di Governance: partecipazione e traspa-

Figura 17: Valori singoli item della Scala 'Governance: partecipazione e trasparenza'

renza' ottiene un punteggio elevato, pari a 7,4 su una scala a dieci punti. Analizzando nella figura sottostante i singoli item che compongono la scala, osserviamo che il massimo grado di accordo riguarda la presenza di un sistema di gestione delle risorse da parte della Fondazione molto trasparente, con una media di 8,5 su una scala a dieci punti e una variabilità poco elevata (Dev Standard 1,6). La capacità di confronto e gestione di situazioni conflittuali all'interno del DSE sembra essersi accresciuta nell'ultimo biennio anche se il livello di accordo è buono ma non elevatissimo (Media 6,7 con dev Stan 2.2).



3 Capitale sociale e impatti a livello di DSE: un modello statistico predittivo del livello di competitività e innovazione

L'ipotesi principale alla base del presente lavoro valutativo è che il capitale sociale posseduto da un network – nel nostro caso il DSE di Messina – costituisca un fattore in grado di favorire lo sviluppo socioeconomico di un dato insieme di attori e di conseguenza sia in grado di predirne la crescita e i tassi di competitività e innovazione misurati nelle singole organizzazioni.

Per verificare tale ipotesi abbiamo costruito, e in precedenza discusso, alcuni indicatori di capitale sociale riferito a pro-

prietà della rete di organizzazioni (Livello Meso) e non alle singole persone che operano o vivono nel DSE di Messina. Di seguito descriviamo sinteticamente il nostro modello predittivo.

Il Capitale sociale, misurato da indici sugli scambi fiduciari nel network e dalla scala sul sistema di governance del DSE che riguarda il sistema regole, i processi decisionali trasparenti e partecipati, predice l'aumento del livello di competitività e innovazione percepito nel DSE nel corso dell'ultimo biennio.

Per testare la nostra ipotesi abbiamo sviluppato un modello predittivo. Come variabili predittive (Var. Indipendente) abbiamo considerato il 'capitale sociale' posseduto da ciascun soggetto/'nodo' del DSE e misurato sulla base delle seguenti variabili:

- scelte ricevute su scambi confidenziali (fiducia) sul lavoro e scambi formali e informali con frequenza settimanale;
- percezione di un sistema *governance* caratterizzato da un sistema di regole condiviso nel DSE e basato su processi decisionali trasparenti e partecipati (Scala Governance).

Quale *outcome*, la variabile dipendente, abbiamo considerato l'indice della Scala che misura il livello di competitività e innovazione espresso dagli stessi soggetti.

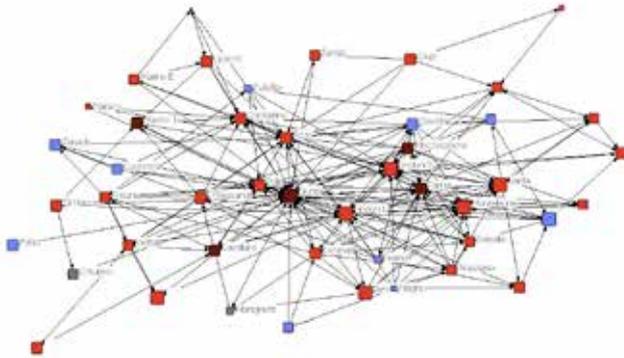
La nozione di 'capitale sociale individuale' è quindi identificata con le dimensioni della frequenza/intensità e della qualità (fiducia) degli scambi tra attori della rete e del sistema di norme/valori di regole. Tali indicatori non sono tuttavia misurati in termini di auto percezioni dei singoli ma derivano dai comportamenti degli altri attori. Per ottenere gli indici concernenti le proprietà dei soggetti all'interno del network del DSE abbiamo, infatti, utilizzato indici di centralità derivati da tecniche di *network Analysis*; tali indici sono stati successivamente incrociati con le scale sul capitale sociale sviluppate attraverso altri procedimenti e illustrate in precedenza.

Per capire inoltre l'influenza dovuta al contesto e ai livelli di appartenenza al DSE, abbiamo effettuato le analisi suddividendo il campione dei rispondenti in due sottogruppi: coloro che fanno parte della Fondazione o di organizzazioni partner, e coloro che fanno parte di organizzazioni con base a Messina non partner della Fondazione o che rappresen-

Figura 18: Network Scambi confidenziali legati al lavoro ed effetti del capitale sociale

Figura 19: Schema modello predittivo: effetti del capitale sociale nel DSE

tano reti e organismi internazionali esterni a Messina (Seffa, Reves, Caritas Italiana...).



La figura illustra i legami di fiducia nel network (Matrice scambi confidenziali 46 soggetti) e rende immediatamente visibile il legame che esiste tra rete di scambi e l'indice globale sugli effetti del Capitale sociale indicato attraverso l'utilizzo di forme dalle dimensioni più grandi dei nodi/soggetti. Il colore dei nodi, come in precedenza, rappresenta il livello organizzativo nel DSE: in rosso scuro la FdC, rosso vivo i membri della FdC, in blu gli altri soggetti del DSE e in grigio le due organizzazioni (SEFEA e REVES) internazionali di cui FdC è membro.

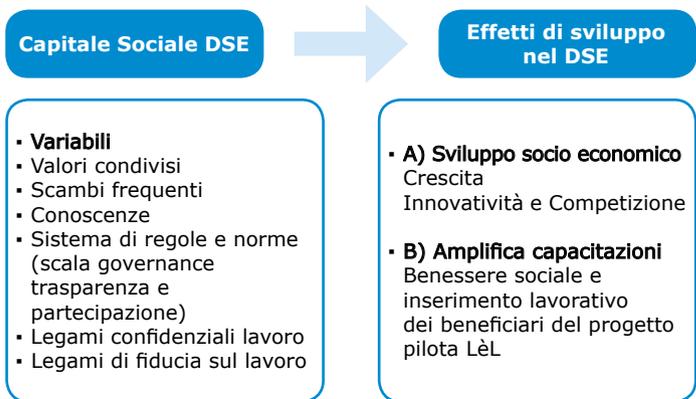


Tabella 2: Regressione multipla lineare Capitale sociale e competitività e innovazione del DSE

L'ipotesi è stata testata tramite analisi della regressione multipla.

Le due dimensioni utilizzate per misurare il Capitale Sociale del DSE – (1) la centralità di un individuo-nodo all'interno del network relativamente alla frequenza di scambi confidenziali e legami di fiducia sul lavoro e (2) la percezione che vi sia un sistema di *governance* nel DSE caratterizzato da processi decisionali condivisi, trasparenti e partecipati – sono fortemente connesse ad alcune delle dimensioni da noi identificate teoricamente per misurare gli effetti del capitale sociale: la crescita di innovazione e competitività così come percepite all'interno dell'organizzazione di appartenenza.

I risultati della regressione multipla lineare (Metodo *Stepwise*) confermano che il modello ha una forza predittiva soddisfacente e che la crescita di capitale sociale spiega stasticamente la crescita di innovazione di competitività sviluppata durante il biennio nel DSE. La Crescita di capitale sociale posseduto dal DSE assieme al modello di *governance* promosso dalla Fondazione sono in grado di predire in modo significativo il livello di innovazione e la crescita di competitività realizzata tra i membri del DSE.

R	R Quadro corretto	Errore Standard della stima	R Quadro change	F Change	Sig F Change	Durbin-watson
,627 a	,380	1,93	,394	28,57		
,706 b	,475	1,78	,104	8,95	,005	2,09

a-Predittori: (Costanti) 1) InPower Bonacich di scambi-confidenze sul lavoro;

b-Predittori: (Costanti) 1) InPower Bonacich di scambi-confidenze sul lavoro, 2) Scala Governance.

Variabile Dipendente: Scala Competitività e innovazione.

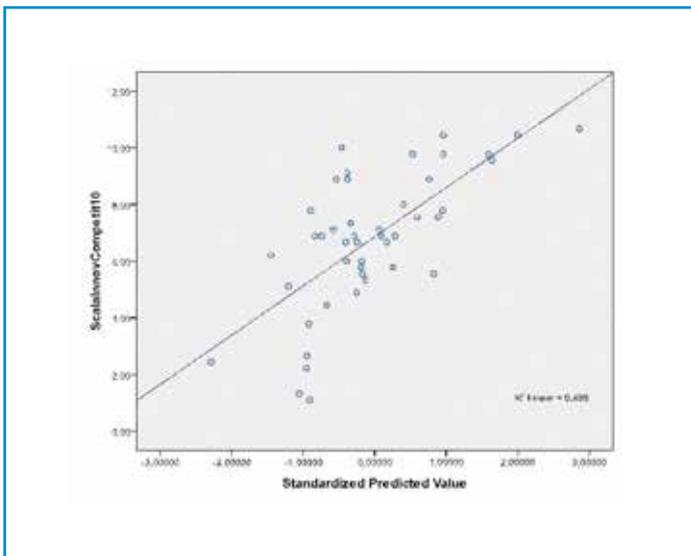
Una parte molto rilevante della varianza, il 47,5%, viene spiegato dal modello e il ruolo maggiore viene giocato dalla prima variabile e cioè dal sistema di scambi interni (R quadro ,380).

Ciò significa che le conoscenze sul modello di scambi lavorativi interni al sistema e la presenza di un modello di *governance* della Fondazione, basato su processi decisionali

Figura 20: Modello previsionale:
valori predetti e valori misurati

partecipativi, trasparenza nella gestione delle risorse e nella comunicazione dei risultati, sono in grado di spiegare e predire in modo rilevante la crescita di innovazione intesa come innovazione organizzativa con centralizzazione di alcuni servizi, apertura a nuovi MKT, aumentata competitività, accesso al credito più favorevole, introduzione di forme di innovazione tecnologica.

L'appartenenza diretta o indiretta alla Fondazione è statisticamente rilevante rispetto all'indice di competitività e innovazione, il cui valore medio passa da 5,7 per coloro che ne fanno parte indirettamente a 7,5 per coloro che ne fanno parte direttamente. Il test dell'ANOVA per verificare la differenza delle medie risulta essere significativo (F 5,1 Sig. ,029). Come già osservato in precedenza, anche gli indici di centralità e interposizione da noi utilizzati per studiare gli scambi confidenziali sul lavoro all'interno del network del DSE (InPower Bonacich) hanno valori più elevati (da media 0,7 a 3) in coloro che operano come Fondazione. La figura sottostante permette di osservare il posizionamento dei soggetti nel network in funzione dell'indicatore sulla frequenza degli scambi (n.b. scelte ricevute).



mento per tradurre le attività di ricerca e sviluppo in innovazione e occasione reale di sviluppo del territorio e del DSE. Il Centro Internazionale sulle Scienze e le Tecnologie Marine e Ambientali opera per il Distretto Sociale Evoluto ed è orientato alla ricerca e al trasferimento tecnologico. Le principali azioni di ricerca e trasferibilità hanno riguardato la possibilità di produrre energie dalle correnti marine, la sperimentazione di sistemi wireless territoriali, la possibilità di utilizzare forme prototipali di produzione energetica da materiali organici e la realizzazione di un parco diffuso di energie rinnovabili il cui rendimento netto, come già chiarito, viene destinato a finanziare i programmi evoluti di lotta alla povertà del DSE. È ormai acquisizione consolidata in letteratura che i Parchi scientifici possono essere considerati a pieno diritto strumenti per incentivare la competitività territoriale e stimolare la crescita e lo sviluppo economico locale, favorendo processi di trasferimento tecnologico. La funzione di *driver* dell'innovazione dei parchi si realizza sia in contesti poveri, o privi di tradizione industriale e universitaria, sia in settori maturi che possono continuare a esprimere la fondamentale capacità di autoinnovarsi.

Per come è strutturata la Fondazione e per la storia che ha portato alla sua costituzione, potevamo quindi attenderci dei benefici anche in termini di processi di innovazione e sviluppo del DSE e di crescita delle conoscenze. La conoscenza – che com'è noto, è un mezzo per la creazione di valore – e lo sviluppo di meccanismi di trasferimento delle innovazioni tecnologiche dal mondo della ricerca a quello delle imprese sono ampiamente indicati tra gli obiettivi di sviluppo delle aree depresse del Mezzogiorno.

Tuttavia i processi di produzione e trasferimento e di 'traduzione' della conoscenza (*Knowledge translation* e *Knowledge transfer*) sono complessi ed è difficile che si generino spontaneamente. Il DSE si è dimostrato un sistema in cui si sviluppano processi di acquisizione e messa in circolo delle conoscenze grazie a legami solidi con avanzate strutture di ricerca – in parte interne alla compagine della Fondazione di Comunità – e con organismi internazionali. Il legame con il parco scientifico Horcynus Orca, cluster fondatore del DSE, garantisce i collegamenti a carattere scientifico e tecnologico con alcuni centri di ricerca (CNR e università a livello locale, nazionale e internazionale), mentre il legame con SEFEA rappresenta il braccio finanziario in grado di garan-

tire adeguato supporto e autonomia, oltre che supporto all'innovazione delle soluzioni finanziarie connesse, per esempio, a importanti investimenti nel settore delle energie rinnovabili.

Il sistema socioeconomico del DSE risulta essere in grado di assorbire e produrre conoscenze tecnico-scientifiche a carattere relazionale e sociale indispensabili per supportare processi di innovazione nel sistema locale delle imprese sociali. Il livello di competitività e innovazione percepiti dai membri del network è costituito dall'ampliamento delle conoscenze a carattere tecnico e relazionale, dalle opportunità di contatto con altre organizzazioni, dall'introduzione di processi o prodotti innovativi che rappresentano in sé fattori di vantaggio competitivo favorevoli allo sviluppo economico del DSE.

In estrema sintesi, la capacità innovativa del DSE – e l'accresciuto livello di competitività – ha uno stretto legame con i processi di apprendimento collettivo e con l'esistenza di rapporti cooperativi tra i singoli membri e tra le organizzazioni che, come evidenziato nello studio e dalla network analysis, risultano essere fortemente caratterizzate da legami fiduciari e da un sistema di valori condiviso.

La costituzione della Fondazione di Comunità di Messina sembra aver accelerato nel corso dell'ultimo biennio alcuni processi di apprendimento collettivo e innovazione in atto nel DSE. La Fondazione rappresenta l'istituzione al centro della rete di scambi che insieme alla fondazione Pino Puglisi e alla Fondazione Horcynus Orca svolge la funzione di ponte tra tutto il sistema di relazioni locali. Essa rappresenta una struttura di collegamento non solo tra i diversi cluster e le diverse imprese del DSE nel territorio messinese, ma svolge anche la funzione di attivatore di 'reti lunghe' e driver dell'innovazione ponendo in connessione reti locali dell'economia sociale, organizzazioni internazionali (es. Nazioni Unite), istituti di ricerca e centri di eccellenza dell'economia sociale e del terzo sistema.

Oltre a tali funzioni pur importanti, la Fondazione è l'istituzione cui è affidata la *governance* del sistema e che garantisce processi decisionali sufficientemente partecipati tra i membri del Distretto, sviluppo di un sistema di regole in grado di moderare e mediare i potenziali conflitti, sviluppo di meccanismi di cooperazione, uso delle risorse traspa-

rente e una buona capacità di monitoraggio e restituzione dei risultati. Tutti fattori di coesione che a loro volta possono svolgere un ruolo positivo nella crescita del capitale sociale del territorio.

Una chiave di lettura per comprendere i meccanismi di *governance* interni al DSE ci è data dal seguente episodio riguardante la modalità di gestione di interessi conflittuali tra più organizzazioni o tra parti di una stessa organizzazione del DSE. I cluster e i singoli membri del DSE, come ampiamente descritto, hanno tra loro continui scambi anche a carattere economico e lo stesso DSE rappresenta in parte un mercato interno importante per i prodotti e i servizi prodotti da alcune delle organizzazioni aderenti.

Il ruolo giocato dalla Fondazione e dal far parte del Distretto ~~(DSE)~~ in termini di vantaggi competitivi e di sviluppo delle economie dell'area è evidenziato dai risultati segnalati dagli intervistati che operano in organizzazioni del DSE.

Il 27% dei rispondenti concorda completamente sul fatto che operare come 'sistema' ha permesso di aumentare il livello di competitività del DSE. Farne parte ha, infatti, favorito l'introduzione di forme d'innovazione tecnologica all'interno delle singole realtà organizzative e, secondo un rispondente su quattro, ha favorito considerevolmente i processi di sviluppo delle conoscenze comuni migliorando quasi sempre la conoscenza reciproca tra i partner (es. priorità di impresa, sostenibilità economica e finanziaria, strategie di impresa). Le conoscenze comuni sono date da conoscenze relazionali e da conoscenze concernenti i processi produttivi e le metodologie adottate da ciascun partner, ~~e risultano~~ fondamentali nello sviluppo di processi decisionali partecipativi (Fareri, 1998).

Un vantaggio competitivo 'diffuso' per i membri del DSE è rappresentato da facilitazioni nell'accesso a network commerciali e professionali esterni alla propria rete: in 1 caso su 4 tale vantaggio è stato giudicato molto importante. Tra le diverse organizzazioni del DSE si è realizzato uno scambio di favori; spesso si tratta di organismi dell'economia sociale che sviluppano scambi cooperativi o in natura. Il 70% dei rispondenti ritiene che in qualche misura si è realizzato spesso uno scambio di favori tra la propria organizzazione e altri membri del DSE (valore da 5 a 10 all'item) e quasi uno su quattro ~~(il 23%)~~ è molto d'accordo con tale affermazione ~~(valori 9 e 10)~~. I legami economici del DSE sono basati su

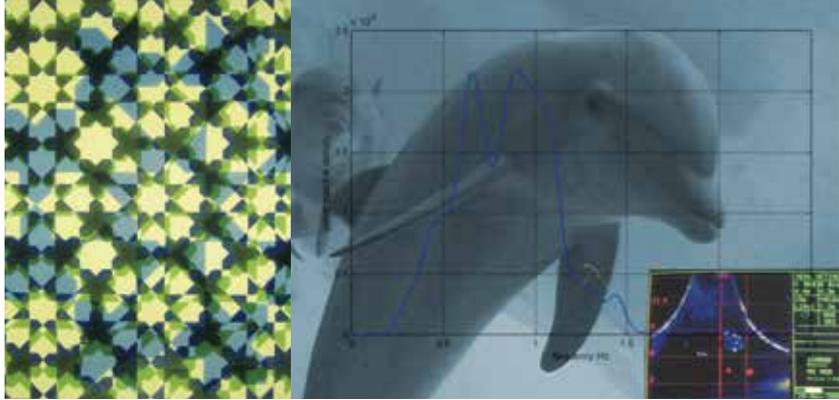
valori solidaristici ed esiste la percezione diffusa di poter contare sul supporto degli altri membri del DSE nel caso la propria organizzazione dovesse attraversare una fase di crisi: solo una minoranza del 4% ritiene di non poter contare sul supporto del DSE e quasi in un caso su quattro la fiducia è completa.

In ultimo, i vantaggi nell'accesso alla Tesoreria Solidale e al credito con gli istituti bancari partners, in misura più o meno significativa, vengono riportati da oltre il 40% dei rispondenti.

Il 90% di tutti gli intervistati, ritiene che nel biennio vi siano stati dei cambiamenti anche nel modello di erogazione dei propri servizi/prodotti con forme di centralizzazione o condivisione congiunta con altri partner membri del DSE, favorendo in tal modo possibili economie di scala. Tale dato sta a indicare la presenza di forme complesse di scambi, la presenza di progettualità comuni con scambi di servizi o scambi di know-how e personale.

Un fattore chiave del successo del DSE è dato dalla leadership fortemente riconosciuta. All'item "Nella Fondazione di Comunità di ME vi è una leadership riconosciuta", su una scala a dieci punti di accordo/disaccordo, solo 1 rispondente ha dato un valore inferiore a 6 e oltre il 50% ha addirittura indicato il valore massimo.

La leadership si accompagna a un aumento moderato, nel corso del biennio, del senso di appartenenza al DSE e alla presenza di un sistema di valori molto condiviso da quasi un terzo dei rispondenti che concorda in modo completo (valori 9 e 10) su questo punto. Solo il 4% dei rispondenti esprimono un disaccordo. La leadership della Fondazione e di alcuni suoi membri svolge un ruolo chiave e si basa su meccanismi di *governance* fortemente condivisi e partecipativi: secondo i rispondenti le decisioni importanti sono state sempre discusse e vi è stata una buona partecipazione dei diversi soggetti.



MODELLO MATEMATICO

GAETANO GIUNTA, GIOVANNI GIUNTA,
DOMENICO MARINO

Come si è detto nel capitolo 2 paradigmi efficaci per lo sviluppo locale sono, dunque, funzionalmente

schematizzabili come una sorta di *algoritmo di politiche e meccanismi* che si alimentano di capitale sociale (dei sistemi socio-economici di riferimento), del livello delle capacità delle persone (interne ai sistemi osservati) e delle risorse economiche endogene ed esogene capaci di attivare e poi sostenere i processi economici dei *cluster* stessi.

Il modello e tutte le variabili socio-economiche si riferiscono a un DSE.

Tale modello, come dimostrato nei capitoli 4, 5 e 6, al contrario degli approcci classici di welfare istituzionalizzanti, amplifica il capitale sociale, le capacità individuali e le risorse economiche connettendosi a forme di economie produttive.

La modellizzazione sviluppata in questo capitolo riguarda, dunque, lo sviluppo di nuclei territoriali mesoscopici, di cluster cooperativi, i DSE.

Siano:

$x(t)$ =il valore numerico del capitale sociale del DSE di riferimento al tempo t (stimato attraverso un indicatore sintetico normalizzato ad 1);

$y(t)$ =il valore numerico del livello medio delle capacità delle persone che operano all'interno del DSE al tempo t (stimato attraverso un indicatore sintetico normalizzato ad 1);

$z(t)$ =il valore numerico delle risorse economiche del DSE al tempo t (normalizzato rispetto al suo valore massimo).

L'approccio teorico sopra sintetizzato suggerisce la scrittura del seguente sistema di equazioni differenziali non lineari per descrivere il modello di welfare sperimentato:

$$\begin{cases} \dot{x}(t) = x(t)y(t)z(t)[1 - x(t)] - Bx(t) \\ \dot{y}(t) = x(t)y(t)z(t)[1 - y(t)] - By(t) \\ \dot{z}(t) = x(t)y(t)z(t)[1 - z(t)] - Bz(t) \end{cases} \quad (1)$$

Nel precedente sistema:

- $\dot{x}(t)$, $\dot{y}(t)$ e $\dot{z}(t)$ rappresentano le derivate temporali di $x(t)$, $y(t)$ e $z(t)$;
- il prodotto $x(t)y(t)z(t)$ descrive la complessità del sistema e le positive correlazioni delle tre grandezze dinamiche, così come ben argomentato nei capitoli precedenti;
- i termini $[1 - x(t)]$, $[1 - y(t)]$, $[1 - z(t)]$ costituiscono una sorta di vincolo ecologico del sistema. Essi introducono nel modello matematico il vincolo della finitezza delle risorse in gioco $x(t)$, $y(t)$ e $z(t)$ che come abbiamo detto sono per definizione normalizzate a 1;
- i termini $Bx(t)$, $By(t)$, $Bz(t)$ quantificano in modo lineare l'accoppiamento fra il DSE e il contesto territoriale di riferimento che costituisce una sorta di campo esterno che tende a *rinormalizzare* l'esperienza *evolutiva* del Distretto. Il parametro di accoppiamento B dipende naturalmente dal *bagno* territoriale in cui opera il DSE e le cui dinamiche sono certamente assai più lente. Per questa ragione esso è correttamente, in prima approssimazione, modellizzabile come costante.

1 I risultati

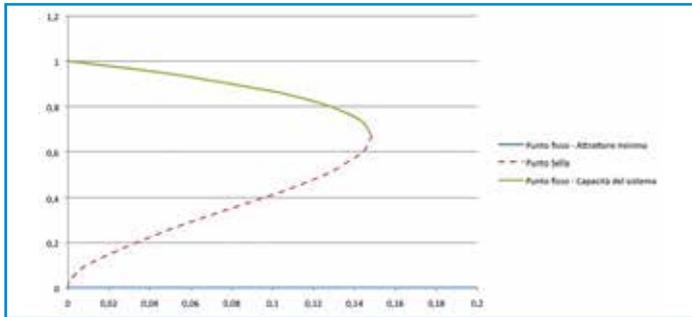
Il sistema di equazioni differenziali (1) che modella il paradigma di welfare oggetto del nostro studio è stato risolto numericamente al variare del parametro B . Questo ha permesso di analizzare in modo esaustivo lo spazio delle soluzioni e di verificare sin da subito l'aderenza qualitativa del modello alle analisi empiriche.

Lo studio dei punti fissi, congiuntamente all'analisi numerica degli autovalori e degli autovettori del sistema (1), ha permesso di tracciare il diagramma di biforcazione, individuando gli attrattori di $x(t)$, $y(t)$ e $z(t)$ in funzione del parametro B .

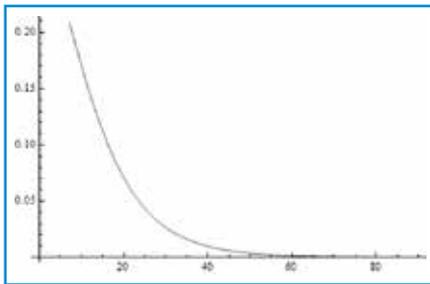
Figura 1: Il diagramma di biforcazione

Figura 2: Traiettoria tipo verso l'attrattore minimo

Figura 3: Traiettoria tipo verso l'attrattore capacità

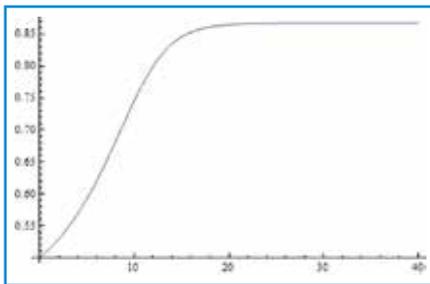


La figura 1 è di grande interesse e restituisce previsioni non banali. Essa mostra che esistono due classi di comportamento del modello matematico a seconda del valore d'accoppiamento con il campo esterno B . Per $B < 0.14814$ esistono due linee di attrattori del sistema. La prima descrive l'attrattore minimo che coincide con l'ascissa, la seconda descrive l'attrattore massimo e descrive al variare di B la capacità del sistema.



A seconda quindi delle condizioni iniziali, della combinazione cioè di x_0 , y_0 e z_0 il sistema può evolvere verso il suo attrattore minimo (lo 0) o verso il suo attrattore massimo (la capacità del sistema).

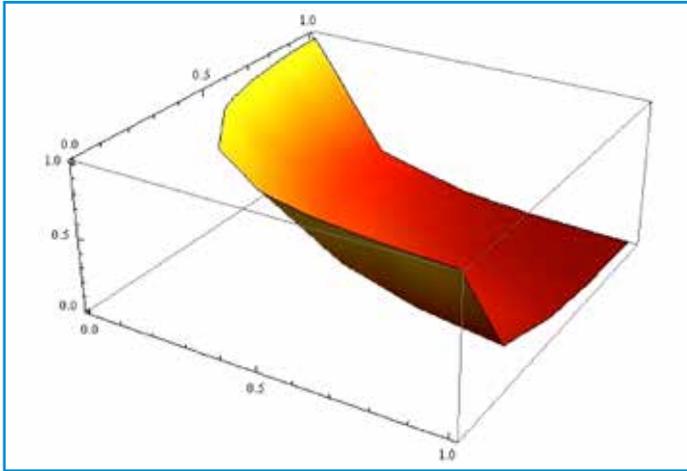
Le figure seguenti mostrano le due dinamiche caratteristiche. La prima è stata ricavata nel caso $B=0.1$ e $x_0 = y_0 = z_0 = 0.3$; la seconda è stata calcolata nell'ipotesi $B=0.1$ e $x_0 = y_0 = z_0 = 0.5$.



La figura successiva mostra la superficie di confine fra le due dinamiche possibili per le variabili del sistema nel caso $B=1$: Se le condizioni iniziali stanno sopra la superficie disegnata per punti nella figura 4 il sistema

Figura 4: Superficie di confine delle condizioni iniziali del capitale sociale, delle capacità e delle risorse economiche del DSE fra dinamiche di annullamento e dinamiche di evoluzione verso la massima capacità

evolverà verso la sua capacità. Se le condizioni iniziali stanno sotto la superficie tracciata in figura il sistema fatalmente dissiperà progressivamente le sue risorse verso l'annullamento delle stesse.



2 Conclusioni

Questo risultato dà prime indicazioni chiare per le *policy*:

1. l'allocazione delle risorse è più efficace se orientata a sistemi socio-economici ad alto capitale sociale e con forti livelli di capacitazioni;
2. i modelli assistenziali e/o *atomici* non contribuiscono efficacemente al cambiamento durevole, né personale né comunitario, e in genere sono esclusivamente dissipatori passivi di risorse;
3. esistono dei valori soglia sotto cui l'investimento economico risulta inefficace. Tali valori soglia si abbassano quanto più ci si riferisce a sistemi socio-economici ad alto capitale sociale e capacitati.

Per $B > 0.14814$ lo spazio delle soluzioni cambia natura, scompare l'attrattore capacità del sistema e ineluttabilmente le risorse del DSE evolvono verso l'attrattore minimo. Il valore $B = 0.14814$ è dunque un punto *critico*, una sorta di soglia al di sopra della quale il DSE cade ineluttabilmente in

una condizione evolutiva di povertà trappola, in tutto simile alle condizioni territoriali più ampie in cui opera.

In sistemi locali che partono, dunque, da condizioni estreme di povertà e di forte sperequazione bisogna operare sistemicamente per potenziare piattaforme socio-economiche locali e collegarle direttamente a reti non locali e internazionali, esterne al sistema locale. Solo attraverso questi comportamenti è possibile promuovere politiche di apertura.

Recenti teorie di econofisica (Giunta, Marino, 2011) sembrano confermare quanto appena detto. Esse, infatti, indicano che, in modo invariante rispetto alla scala geografica con cui si osservano i fenomeni, esiste una forte correlazione fra scarsa coesione sociale, processi di impoverimento dei territori e strutturazione su di essi di attrattori non democratici di ricchezza e quindi di distribuzioni profondamente sperequate di reddito, di conoscenza e di opportunità. Certamente la presenza radicata di criminalità organizzata e/o la presenza di organizzazioni statuali distorcenti le pari opportunità (condizioni queste ultime strutturali in molte aree delle regioni mediterranee), amplificano con le loro forme di controllo del territorio e con la loro capacità distorcente del mercato, la frammentazione e il controllo sociale e provocano in modo correlato l'amplificarsi di una geometria polarizzata della ricchezza e delle opportunità.

Gli studi appena citati, basati su sistemi reticolari alla Ising, hanno tratto considerazioni predittive su sistemi complessi che simulino contesti socio-economici locali aperti.

Il modello predittivo fondato su interazioni microscopiche fra gli agenti economici predice su scala microscopica diverse fasi:

- sistema fortemente impoverito;
- sistema fortemente sperequato;
- nascita di piattaforme socio-economiche e di comportamenti cooperativi;
- sistema equo.

Lo studio delle condizioni (dei parametri del modello) che determinano le transizioni di fase, reinterpretate, forniscono importanti suggerimenti di politica economica relativamente al problema della ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza:

- il grado di apertura del sistema economico fa aumentare la capacità di attrarre risorse. Tuttavia, esiste una sorta di povertà trappola, cioè un livello di povertà al disotto del quale l'ulteriore apertura del sistema economico diventa

controproducente, se non controbilanciato da forti politiche locali di coesione;

- una ricchezza equamente distribuita con larghi cluster di cooperazione produce vantaggi non solo sociali, ma anche economici, perché il sistema, in queste condizioni, se aperto, è attrattore di risorse;
- in sistemi che partono da condizioni di povertà e forte sprecazione e in territori in cui, come nel Sud del Mediterraneo, si sono fuse pratiche liberiste con antiche pratiche padronali e clientelari bisogna operare sistemicamente per potenziare piattaforme socio-economiche locali e collegarle a reti internazionali, anche esterne al sistema locale e, attraverso questi comportamenti, promuovere politiche di apertura.

In definitiva, tale modello, coerentemente con il presente studio, indica che la transizione dalle prime due fasi verso le seconde risulta possibile attraverso l'attuazione di politiche locali fortemente orientate a premiare la coesione e comportamenti cooperativi e politiche di internazionalizzazione e partenariati, interdipendenti con le prime, che mirino a produrre flussi di risorse economiche e di conoscenze capaci di potenziare direttamente i cluster socio-economici, generatori di reti lunghe che si auto-organizzano sui territori.

Il modello teorico sviluppato in questo lavoro è completamente auto-consistente e quindi capace di generare indicazioni puramente predittive. Inoltre, la sua validità può essere sperimentalmente verificata, dato che le variabili in gioco sono facilmente misurabili all'interno del DSE (v. capp. 4, 5 e 6).



CONSIDERAZIONI FINALI **Sul modello economico e l'efficienza** *Gaetano Giunta*

Il modello socio-economico di sviluppo umano territoriale descritto e valutato nel presente testo va *oltre* il pensiero liberal-individualistico classico che ha innervato i paradigmi economici dominanti della modernità.

In realtà, sin dall'illuminismo il paradigma maggioritario mirava a creare separatezza fra l'economia e le altre dimensioni del sapere e dell'agire umano. Si veda, per esempio, De Gurney e l'idea dell'ordine naturale, secondo cui il sistema degli scambi economici raggiunge per sua forza intrinseca, per una sorta di principio entropico, un equilibrio senza che alcun intervento governativo si renda necessario allo scopo. Questa tendenza divenne esplicita intorno alla metà dell'Ottocento, in pieno positivismo, allorché si sostituisce all'idea di ordine naturale l'idea di efficienza del mercato, vista quale struttura neutrale che permette agli individui di perseguire liberamente i propri fini (vedi per esempio le opere di Pareto e di Wicksteed). In questa prospettiva, la società liberal-individualista non persegue una specifica concezione del bene e sancisce definitivamente la frattura e la separatezza fra l'economia e qualunque altra scienza o forma dell'agire umano, fra l'*homo oeconomicus* e l'uomo sociale. All'interno di questi paradigmi economici, è coerente pensare che né i diritti individuali possono essere sacrificati a vantaggio del bene comune, né i principi di giustizia, che specificano quei diritti, possono essere basati su una qualche nozione di solidarietà e fraternità. Da qui il modello dicotomico: il pubblico,

identificato con lo Stato, deve occuparsi della solidarietà, attraverso la redistribuzione; il privato, cioè il mercato, deve preoccuparsi della sola efficienza, cioè della produzione, nel massimo grado consentito, della ricchezza, e tutt'al più della filantropia.

Questi approcci culturali, seppur così poveri di presupposti antropologici (v. cap. 2), hanno dominato e ancora dominano il pensiero economico-sociale, anche se già nel pensiero di Ferdinando Galiani, Antonio Genovesi e Giacinto Dragonetti – esponenti dell'illuminismo napoletano – si intravedono critiche profonde in senso post-moderno all'idea dell'ordine naturale. È infatti intuitivo chiedersi se si può pensare che lo stock di valori come onestà e fiducia resti immutato quando gli esiti del mercato non soddisfano o non permettono un qualche criterio, pur minimo, di giustizia redistributiva. O ancora quando le dinamiche economiche generano progressiva disuguaglianza, de-capacitazione ed esclusione delle persone, che per varie ragioni vengono centrifugate fuori dal gioco economico, perché per esempio valutate *inefficienti* rispetto ai processi produttivi.

Per una rassegna su questi temi si rimanda a Stefano Zamagni (2012).

Il paradigma economico culturale presentato e valutato in questo lavoro produce molteplici rotture rispetto al liberismo-individualistico che ha generato il capitalismo finanziario:

- rompe la dicotomia assoluta fra la dimensione economica e quella socio-culturale;
- rompe la dicotomia fra Stato (unico titolare degli interessi pubblici) e mercato (sistema allocativo *in vacuo*);
- rompe l'approccio paretiano e sperimenta forme evolute di sussidiarietà circolare, proprio perché si propone come un sistema misto che auto-genera meccanismi redistributivi, finalizzati a porre la libertà delle persone più fragili e la sostenibilità ambientale quali vincoli esterni alla logica dell'efficienza e della massimizzazione del profitto;
- fonda le proprie pratiche puntando su un modello antropologico complesso più simile all'*homo reciprocans* che *homo oeconomicus*, cioè all'uomo che nelle sue scelte tiene in considerazione non solo motivazioni estrinseche (compio un'azione per il vantaggio che ne deriva), ma anche motivazioni intrinseche (la mia azione ha un valore in sé) e trascendenti (agisco perché desidero che altri traggano vantaggio).

L'approccio olistico introdotto e validato nel presente progetto di ricerca costituisce un modello evoluto di sussidiarietà circolare e introduce un modello di welfare comunitario ben più efficace, come si è visto nei capitoli valutativi. Inoltre, tale approccio risulta essere anche assai vantaggioso sul piano economico rispetto agli approcci assistenziali tradizionali, come si vedrà più avanti, analizzando il caso paradigmatico delle politiche di superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

Sulla base delle risultanze della sperimentazione effettuata con il progetto Luce è Libertà, un buon piano di dismissione degli OPG dovrà tenere conto delle criticità presenti nei nostri sistemi reali di welfare:

- eterogeneità e inadeguatezza degli strumenti di valutazione delle capacità personali;
- arretratezza culturale nel sostegno all'espansione delle libertà individuali e, più in particolare, all'inserimento lavorativo, visto spesso in termini esclusivamente adattivi e/o riparativi;
- scarsa integrazione dei servizi e delle opportunità per le persone con difficoltà di accesso al mercato del lavoro;
- inefficacia degli strumenti tradizionalmente utilizzati (comunità vissute come cronici e non come tappa intermedia di accoglienza e cura, borse lavoro, sussidi o altre misure assistenziali) che, quasi fatalmente, non essendo spesso legati a contesti socio-economici "accoglienti", si trasformano in interventi di natura esclusivamente assistenzialistica, con il forte rischio di passivizzazione e di nuova dipendenza indotta.

La riflessione sviluppata impone, quindi, come si è tentato di fare in questo lavoro, di:

- riconsiderare il rapporto esistente, oggi fonte di discriminazione, tra i "modelli" dell'assistenza e quelli dello sviluppo umano e anche economico;
- immaginare le modalità di ri-orientamento dei "costi del sociale" in investimento economico e relazionale, in valorizzazione dei legami;
- pensare che "l'incorporamento" delle variabili economiche in strutture sociali portatrici di senso possa produrre nuove forme di sviluppo e di inclusione sociale, possa produrre redditi accessibili ai più deboli, possa allargare l'area dei diritti di cittadinanza.

Sul piano logico strategico, come abbiamo ampiamente discusso, il modello di intervento della Fondazione di Comunità prevede di promuovere in modo interdipendente:

- progetti personalizzati di inclusione;
- sistemi socio-economici responsabili sul piano ambientale e sociale, capaci di generare micro-climi di fiducia, costruiti a partire dal riconoscimento delle reti di vicinato e parentali.

Sul piano metodologico, nel caso del progetto Luce è Libertà – primo programma speciale della Fondazione su cui è particolarmente centrata la ricerca – è stato sperimentato un modello di welfare finanziato una tantum attraverso l’istituzione di capitali personali di capacitazione in grado di generare negli anni le risorse necessarie per incentivare lo sviluppo di sistemi socio-economici che “funzionano” da facilitatori per lo sviluppo delle capacità personali sostenute, solo quando necessario, da micro-budget di salute integrativi.

Tecnicamente dunque, nel caso analizzato, i capitali di capacitazione costituiscono un fondo patrimoniale dedicato, in grado di sostenere le economie inclusive sul lungo periodo.

Il rendimento netto finanzia quei *gap* necessari per porre le libertà delle persone sui principali funzionamenti umani (abitare, lavoro, cultura, socialità e partecipazione) come vincoli esterni alla logica dell’efficienza paretiana.

La parte patrimoniale, man mano che rientra anno dopo anno dagli investimenti effettuati, potrà essere destinata o a patrimonializzare le organizzazioni presso cui lavorano i beneficiari, per potenziare e promuovere ulteriori iniziative imprenditoriali, o per sostenere investimenti di tipo immobiliare, per garantire forme di *housing* progressivamente più autonome e a basso costo.

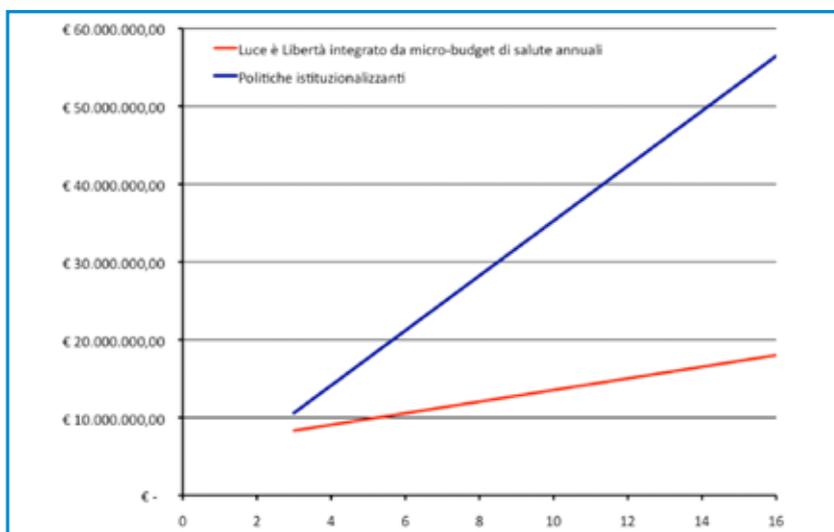
Come si diceva, qualora le persone abbiano la necessità di una protezione sanitaria (che dall’esperienza del progetto Luce è Libertà si stima possa interessare meno del 40% degli internati), al capitale di capacitazione *una tantum* va integrato un micro-budget di salute che potrà essere, a seconda della patologia e dello stato di salute delle persone, ad alta, media o bassa intensità.

I micro-budget aggiuntivi a carico della sanità pubblica sono così quantificati (le percentuali fanno riferimento al caso di studio):

- bassa intensità € 12.000,00 – 6% dei beneficiari;
- media intensità € 40.000,00 – 18% dei beneficiari;
- alta intensità € 70.000,00 – 9% dei beneficiari.

Figura 1: Comparazione dei costi diretti del modello tradizionale di welfare e del progetto Luce è Libertà

La figura seguente descrive in modo comparato i costi del modello *output* della presente ricerca, così come sopra sintetizzato, e i costi storicamente sostenuti secondo l'approccio classico fortemente istituzionalizzante e basato sull'utilizzo di strutture socio-sanitarie residenziali. L'analisi comparativa si basa sul campione costituito dalle 56 persone del progetto Luce è Libertà e riguarda esclusivamente i costi diretti, non includendo minimamente le notevolissime esternalità positive, facilmente deducibili dalle analisi riportate nei capitoli precedenti: le persone stanno meglio (cap. 5), cresce il capitale sociale del DSE (cap. 4) e, in modo correlato, il DSE si sviluppa economicamente (cap. 6).



Come si evince chiaramente dal grafico precedente le proiezioni pluriennali dei costi a carico del solo servizio sanitario evidenziano una riduzione di oltre il 50% a soli sei anni dall'avvio della fase di de-istituzionalizzazione.

Il fatto di valorizzare tutte le capacità residue delle persone e di puntare sull'espansione delle loro principali libertà strumentali, quindi di lasciar gravare sul welfare pubblico esclusivamente i costi di start up dei sistemi, gli eventuali gap di produttività e l'eventuale necessità di organizzare facilitatori socio-sanitari per sostenere l'abitare delle persone

Tabella 1: Comparazione dei costi diretti del modello tradizionale di welfare e del progetto Luce è Libertà

determina un salto paradigmatico in termini di efficienza e di efficacia.

Se il modello sviluppato nella sperimentazione fosse attuato in tutto il settore della salute mentale, riconvertendo le rette in capitali di capacitazione e budget di salute, il risparmio per la sola Regione Siciliana sarebbe negli anni notevolissimo e paradossalmente tutto ciò avverrebbe, lo ribadiamo ancora, amplificando il capitale sociale, le *capabilities* e le risorse economiche dei territori.

Anni	Costi Luce è Libertà integrato da micro-budget di salute annuali	Costi Politiche istituzionalizzanti	Risorse risparmiate sul gruppo di beneficiari del progetto Luce è Libertà	Risorse risparmiate se la regione generalizzasse la metodologia per tutta la salute mentale
3	€ 8.312.501,00	€ 10.584.000,00	€ 2.271.499,00	€ 60.843.723,21
6	€ 10.550.501,00	€ 21.168.000,00	€ 10.617.499,00	€ 284.397.294,64
8	€ 12.042.501,00	€ 28.224.000,00	€ 16.181.499,00	€ 433.433.008,93
10	€ 13.534.501,00	€ 35.280.000,00	€ 21.745.499,00	€ 582.468.723,21

L'ultima colonna è stata costruita nell'ipotesi che solo le rette per sostenere i circa 1500 posti letto delle Comunità Terapeutiche Assistite regionali e/o convenzionate con la Regione Siciliana siano convertite in capitali di capacitazione una tantum e nei micro-budget integrativi nei casi di maggiore gravità.

In Appendice B si riporta, a titolo esemplificativo, per il caso della Regione Siciliana, una bozza di strumenti amministrativi che, se adottati, potrebbero rendere attuabile strutturalmente, per il settore della salute mentale, gli approcci descritti e sperimentati nella presente ricerca-azione.

I compiti futuri e i nuovi campi applicativi

Angelo Righetti, Maria Cristina Netto

Le prospettive della formazione come occasione di costruzione e innovazione sociale

Non è dato sapere se sia possibile trasmettere contenuti formativi. La formazione è appunto riferibile alla descrizione delle caratteristiche formali di una o più azioni. È una forma in movimento, più la descrivi più il suo movimento si arresta e si muovono solo le parole, fissando e stravolgendo le azioni che andranno per conto loro senza invocare significati formali. La forma-azione per trasmettere contenuti deve quindi tenere ferma e interpretare la relazione che il linguaggio intraprende con le azioni-oggetti. Relazione d'oggetto ricercato, descritto, misurato e comunicato/condiviso dal linguaggio. La conoscenza è depositata nell'oggetto. Esso ci conosce e noi ri-conosciamo lasciandoci guidare da ipotesi probabilistiche/esperienziali a priori che vengono prima della cosciente decisione di intraprendere la relazione d'oggetto. Il desiderio guida la decisione, gli dà la direzione e il senso, la meraviglia. Il riferimento, del percorso formativo dovrebbe, sempre, partire dalla possibilità di valutare la consistenza del capitale sociale di una specifica e piccola comunità, valutare altresì i processi di espropriazione di capitale sociale che producono povertà, mancato sviluppo redistributivo, prognosi negative per le persone con disabilità sociale dovuta a malattie croniche o cronico-degenerative.

Esistono esperienze in grado di comunicare e dimostrare possibile l'incremento del capitale sociale capace di sradicare la povertà-trappola (quella cioè da cui non puoi uscire perché a-relazionale), propositivo di prognosi positive, costruttivo di redistribuzione produttiva e germinativa?

Esistono strumenti e prassi per scegliere di intraprendere questa strada? Si può, e in che modo aiutarsi ciascuno e tutti a vivere, lavorare e abitare in un luogo da noi scelto?

Le esperienze innescate dai processi di deistituzionalizzazione degli anni Sessanta e Settanta e continuate sotto traccia, in quanto non confacenti alla dominante ideologia sino a ora, mostrano che è possibile. Anzi oggi, in piena crisi dei sistemi di welfare di mercato e dello sviluppo economico globalizzato diseguale, le esperienze di welfare locale riferito alla persona che riconverte le risorse, e che investe sul bene relazionale (d'oggetto: casa-lavoro; intersoggettivo: affettività, condivi-

sione, desiderio, apprendimento) e di produzione redistributiva sono, finalmente, cultura comprensibile e applicabile.

Welfare di comunità, finanza etica, economia sociale, agiti insieme, partendo dall'utilizzo della metodologia dei progetti terapeutico-riabilitativi personalizzati sostenuti da budget di salute – più correttamente chiamati oggi: capitali di capacitazione personalizzati – sono obiettivi e insieme strumenti operativi utili per affrontare il cambiamento di stato in atto (nulla sarà più come prima sia nei sistemi di welfare, sia nella produzione e, in questo senso, è scorretto chiamarla crisi). Lo strumento che molte imprese sociali hanno scelto per implementare questa strada fondata sulla scelta, la redistribuzione produttiva, la coesione e la condivisione è il contratto di rete stipulato tra alcune delle esperienze italiane dell'economia sociale che hanno applicato e intendono ulteriormente estendere l'applicazione, la metodologia del welfare di comunità e dei capitali di capacitazione. Il contratto di rete propone di abbandonare progressivamente l'attuale assetto statico della domanda obbligata dall'offerta dentro la quale le persone non hanno potere di scegliere e di desiderare, ma devono rassegnarsi ad essere servi ossequiosi. Il contratto di rete attraverso la metodologia dei budget di salute/capitali di capacitazione offre progetti terapeutico-riabilitativi personalizzati in partenariato pro-attivo con l'Ente Pubblico – tipo *project financing* – concordando obiettivi, sistemi di valutazione-controllo condivisibili e contrattuali.

I progetti devono comunque sempre produrre un incremento quantificabile sia in termini finanziari che di funzionamento sociale della persona e della comunità-famiglia di riferimento, della qualità dell'habitat sociale non in astratto ma riferito alla casa-dimora-possesso-identità di luogo, alla formazione-lavoro-reddito-otium, all'affettività-scelta-condizione-partecipazione-contrattualità.

Da dove parte l'ispirazione di dare una regola, un metodo, al diritto universale di occuparsi degli altri senza finalità di potere e di danaro pur utilizzabile come strumento da maneggiare con cura, per rendere possibile la redistribuzione produttiva e germinativa?

Da San Benedetto, che disseminò l'Europa di monasteri-istituzioni custodi della cultura antica ritrovata. Esempio di accoglienza non discriminativa perché regolata (regola dell'*ora et labora*), che mostrò il senso, la direzione, la bellezza possibile per tutti gli esseri umani.

Da Sant'Anselmo, ultimo principe longobardo che partito da Cividale del Friuli attraversò seguito da decine di esperti (ingegneri, architetti, legulei, idraulici, medici, insegnanti), tutta l'Italia, edificando monasteri che governavano le terre bonificate e restituite alla produzione attraverso il sistema dell'enfiteusi (insieme di regole produttive e di welfare, che l'enfiteuta si impegnava a osservare, per l'aggiudicazione per lunghi periodi dei beni sottratti al possesso individuale di mercato).

Molta parte della Pianura Padana, dell'Agro Pontino, delle terre di lavoro in Campania, della piana di Ragusa, furono bonificate e restituite attraverso l'enfiteusi alla produzione agroalimentare e di welfare e governate dai monasteri divenuti entità di governance del territorio.

Analoghi sistemi di governo del territorio sorsero in molta parte dell'arco alpino (es: regole del Cadore), nelle zone lagunari e marine (usi civici) e in buona parte dell'arco appenninico.

Dall'enfiteusi, passando per gli usi civici alle partecipanze, alle regole, si arriva alla cooperazione e ai corpi intermedi odierni, definiti come organizzazioni non lucrative di utilità sociale, che però separano l'ora dal *labora*, trasformando il diritto a occuparsi degli altri in diritto lucrativo di alcuni sopra gli altri.

Questo allontanamento da principi e pratiche che hanno costruito i nostri contesti civili e tenuto insieme i sistemi di welfare con la produzione di ricchezza, *l'ora et labora*, la fratellanza-libera-uguale, è la contraddizione che siamo oggi chiamati a vivere.

L'unico sistema di valori cui siamo costretti ad adeguarci è il danaro/potere, svestito di ogni vicinanza, volto, relazione, soggettività, territorio. I sistemi di welfare sono costruiti sul mercato dell'assistenza, accreditata come forma coattiva di controllo sociale istituzionale e passivizzante, che sottrae il diritto alla casa e al lavoro a centinaia di migliaia di persone designandole 'anziane sole', non autosufficienti, inadattive, malate di mente, disabili psichici, fisici, sensoriali a causa di malattie cronico ed eredo degenerative.

Ogni mattina quando ci svegliamo a casa nostra dobbiamo sapere che 600.000 anziani, 200.000 malati di mente, di cui 85.000 giovani, 150.000 disabili fisici o sensoriali si svegliano in strutture protette, case di riposo, residenze sanitarie assistite, case di cura convenzionate. Il costo annuale, pubblico, collettivo è pari a circa dieci miliardi di euro che

vanno ai privati che hanno accreditato l'investimento edilizio strutturale o preso in gestione le strutture pubbliche. I clienti coattivamente ripagano l'investimento privato attraverso risorse pubbliche (le rette) appaltate, delegate, al migliore offerente, di solito predefinito. Alle risorse pubbliche si aggiungono quelle private dei clienti coatti (e/o degli aventi causa e civilmente obbligati, Comune, famigliari).

Le regole di accreditamento indicano le figure professionali necessarie, il minutaggio prestazionale, la quantità di ore di presenza, la gerarchia organizzativa e soprattutto i criteri di sicurezza strutturali (vetri antisfondamento e chiusi, telecamere, recinzioni, guardiane, vie di fuga, antincendio, abbattimento barriere architettoniche ecc.).

Il prodotto è algido, anomico, passivizzante, controllabile, adatto a rendere massimamente remunerativo l'investimento privato sulle risorse pubbliche.

400.000 operatori generalmente sottopagati custodiscono il sistema espropriativo di casa e lavoro a 1.000.000 di persone. Altrettante lavorano nell'indotto privato e pubblico.

Questo mastodontico apparato ha disseminato l'Italia di scatole a dimensione variabile di cemento armato accreditate a sostituire gli antichi monasteri anche nel governo del territorio con unico obiettivo quello della sostenibilità finanziaria della rendita, massimizzata dal processo espropriativo dei diritti ai più deboli, improduttivi e a-contrattualizzati, che sono trasformati nel modo descritto in fattori produttivi di rendita per altri. Il grande usuraio globale - il capitale finanziario - domina il mondo. Impone le regole adorative del danaro agli Stati, che riversano sui cittadini il pagamento degli interessi di un debito inestinguibile e colpevole, al capitale produttivo, che trasforma il lavoro in schiavitù delocalizzata e sterilizzata dai legami sociali per avere il credito del debito, massimizzare il profitto sottraendo la dignità del lavoro e chiedendo ai lavoratori di pagarsi anche la corda con cui vengono impiccati; ai sistemi di welfare, che diventano mercato dei poveri da controllare, recidendo i legami riproduttivi sociali e famigliari, passivizzandoli a ignari produttori per altri, erigendoli infine a testimonial della bontà ed efficacia /sicurezza dei sistemi di controllo della marginalità.

Una guerra tra poveri promossa e mantenuta dalla monocultura del danaro-usura, per autoperpetuarsi. È proprio partendo dalla pietra scartata (le persone cui sono sottratti i

diritti a vivere, lavorare e abitare in un luogo da loro scelto, l'ambiente e la produzione del bene relazionale/comune, degradati a bene strumentale del privato globale) che le esperienze di welfare comunitario – familiare, finanza etica, economia sociale hanno preso l'avvio.

La prospettiva formativa nella cornice concettuale delineata in questo contesto verte dunque, non in maniera neutrale, su questi temi. Ha come proposito quello di fare della pietra scartata l'angolare di una nuova, felice, grande e accogliente costruzione sociale che investa sull'intelligenza e l'umanità delle persone nell'esercitare il diritto a occuparsi degli altri.

Il reddito di cittadinanza

Il reddito di cittadinanza e il reddito minimo di base – dei quali sembra si discuta a livello politico in relazione alla necessità o meno della loro introduzione – pongono prima di tutto, questioni poco affrontate, inerenti ai presupposti e agli orizzonti impliciti contenuti in tali strumenti, alle loro effettive finalità e soprattutto ai processi sociali, economici e di giustizia, che sono in grado di promuovere e produrre. È chiaro che il tipo di dispositivo scelto, le sue modalità di funzionamento, il target dei destinatari ecc. produrranno differenti effetti sociali (di inclusione ma anche di esclusione) ed economici (di aumento o riduzione dell'equità fra i cittadini). Inoltre, particolarmente in questo momento, a seconda di come saranno definiti e costruiti, produrranno differenti effetti sulla coesione sociale, sulla possibilità di riuscire a sostenere o meno le relazioni di comunità, la crescita del capitale sociale, le reti di fiducia e di reciprocità, elementi indispensabili affinché si inneschino nuove forme e processi di ripresa socioeconomica. Entrambe queste definizioni, reddito di cittadinanza e reddito minimo di base, così come vengono approcciate nel dibattito corrente, nascondono l'obbiettivo, trasformandolo in una quantità di danaro più o meno cospicua e diffusa che viene data da tutti a qualcuno che non ne ha. Nell'esposizione che segue si tenta di capire come tenere insieme la redistribuzione del potere e della ricchezza con la loro produzione.

Il reddito minimo di base e il reddito di cittadinanza sono strumenti di lotta alla povertà intesa per lo più come individuale, mentre il vero problema, oggi, è la povertà prodotta dalla disuguaglianza umana, sociale del modello di sviluppo economico attuale. Povertà e marginalità, concretamente

esprese dalla disoccupazione crescente – soprattutto dei giovani, arrivata al 40% – dalla solitudine e dell'isolamento sociale dei vecchi, dal mancato accesso all'istruzione scolastica di centinaia di migliaia di ragazzi e famiglie povere, dalla trasformazione delle persone con disabilità, non autosufficienti per qualsiasi causa, in fattori produttivi per il mercato finanziario, cui dare sostenibilità-rendita attraverso le laute elargizioni dello Stato, mascherate da forme di assistenza apparentemente insostituibili con altre modalità di cura e presa in carico collettiva. Si continua ad alimentare il mito e il falso storico che il mercato è sintomo di democrazia redistributiva, di libertà, per nascondere, in effetti, meno prioritari e più consistenti interessi di un'élite di potere: quelli del mercato finanziario o dell'usura.

Il connubio tra mercato e democrazia, con buona pace dei tanti arroganti sacerdoti del neoliberismo, è storicamente tramontato. Il fallimento è scientificamente provato da illustri economisti, culturalmente acquisito dalle comunità e dalla gran parte delle persone che ne hanno subito drammaticamente le conseguenze. Tale connubio deregolato a livello planetario, perché così più efficiente, ha rapidamente portato, nel giro di pochi decenni, alla dittatura del capitale finanziario-usura che della disuguaglianza fa nutrimento e della democrazia inutile orpello. Ha prodotto la nuova ideologia dell'assenza di futuro, puntando sulla velocizzazione amnesica e confusiva del contingente presente. È l'epoca dell'usura. È l'epoca nella quale tutto ciò che entra nello scambio monetario, finanziario ha valore, mentre ciò che ne resta fuori, viene sistematicamente oscurato, nascosto, marginalizzato, denigrato e del tutto deprivato di valore. La trasformazione e la produzione di beni concreti, che da secoli ha accompagnato la storia del lavoro, dei connessi profitti e interessi, generativi del capitalismo produttivo e del sistema creditizio, hanno ceduto il passo all'usura del capitalismo finanziario che fa denaro dal denaro, umilia il lavoro, la creatività e l'innovazione produttiva, blocca il sistema creditizio collegato.

Gli Stati sono ormai alla mercé dei mercati, verso i quali, in un circolo vizioso, sono sempre più costretti a indebitarsi per incassare l'usura. La quale per alimentare se stessa cerca di eliminare i sistemi di welfare pubblici, collettivi, trasformandoli in principali debitori colpevoli di seminare la cultura dei diritti indipendenti dal danaro e dalla beneficenza. I diritti

sono pessimi e ribelli pagatori dell'usura, cioè del denaro che produce denaro senza produzione, trasformazione, lavoro, relazione d'oggetto. Usura che produce invece, sempre più povertà colpevole e inespressiva, corrompe il bene comune, modifica l'orizzonte antropologico. I poveri e tutti noi non poveri, perché inutilmente parlanti, siamo schiacciati sul presente individuale, senza memoria futura.

Il reddito di cittadinanza e il reddito minimo di base, se si inverte radicalmente la prospettiva, se si decide collettivamente di investire su un nuovo patto sociale, possono concretamente essere strumenti per affrontare e avviare un cambiamento responsabile e di riequilibrio della situazione sopra delineata, a condizione che servano a ricollegare il destino individuale a quello collettivo. A condizione che partano dal presupposto che proprio i poveri possono modificare il modello di sviluppo, o meglio, di progresso sociale, economico e culturale. Sappiano trasformare il costo del dispositivo donativo individuale in investimento riproduttivo e incrementativo di capitale sociale, capace di contrastare la solitudine del liberismo finanziario selvaggio che ha reso i forti più forti, i deboli più deboli, gli esclusi più esclusi e tutti più smarriti. Ma soprattutto a condizione che sappiano contrastare la continua produzione dell'ideologia che assegna la colpa della povertà ai poveri stessi, sottraendo il lavoro a tutti e legittimando come unico futuro possibile la rendita individuale sull'inevitabile e colpevole debito collettivo. È l'egoismo sociale, categoria relazionale unica consentita cui siamo coattivamente destinati, che ha degradato il bene relazionale, intersoggettivo e l'oggetto del lavoro (bene comune), dell'accoglienza, dei diritti-responsabilità di ciascuno verso gli altri. Ha impoverito la nostra umanità-libertà di fare comunità e reso legittima, cultura politica dilagante la xenofobia e il razzismo, la paura della soggettività, espressione di bisogno e desiderio. Il reddito di cittadinanza e minimo di base per essere strumenti degli obiettivi dichiarati e contrasto al buio in cui siamo precipitati, per avere e indicare senso, possono solo divenire parte di una rivoluzione d'amore per gli altri. Con la necessità di operare un capovolgimento dell'idea del lavoro e della produzione che riparta dal valore delle persone e delle capacità di ciascuno e dal bene comune. Fattori oggi, al contrario, vincolati alla crescita intesa come più consumo, che produce più capitale finanziario (ricchezza per pochi) che a sua

volta produce più consumo e sempre più senza lavoro, sostituito da forme globali di schiavitù finanziaria. Il reddito di cittadinanza in questo scenario diviene così una forma di schiavitù finanziaria ed è giustificato dall'osservanza del comandamento: il lavoro è solo reddito per il consumo non per il prodotto. La rendita è il solo valore che garantisce di organizzare la società su consumatori passivi, acritici e sottomessi. Da sempre sul reddito di cittadinanza e sul reddito minimo di base si affrontano due interpretazioni. La prima sostiene che la dazione in danaro deve essere corrisposta a prescindere da ogni altro criterio selettivo che non sia il diritto di ogni essere umano a vivere, lavorare abitare in un luogo da lui scelto.

Lo Stato, si costituisce in questo patto e deve corrispondere al dovere redistributivo soddisfacendo i bisogni primari dei propri cittadini più poveri, rimuovendo gli ostacoli che impediscono l'inveramento di questo diritto. La collocazione del diritto/dovere sopradetto è nel sistema di welfare contrapposto e mantenuto dalla produzione da affidare agli spiriti animali del mercato produttivo oggi transitati alla finanza. Questo comporta l'arretramento e il difficile equilibrio tra produzione e sistema di welfare universalistico, causando l'aumento della platea di nuovi poveri cui provvedere attingendo e indebitandosi con il mondo finanziario. La seconda interpretazione vincola la dazione in danaro a finalità specifiche da meritare con il lavoro. La redistribuzione è così vincolata al rendimento, trasforma il sistema di welfare in mercato e promuove i processi di accumulo, trasformando i diritti/responsabilità in beneficenza/colpa. Seleziona e vincola eternamente i poveri, i più deboli, gli esclusi a divenire fattori produttivi di mercato per altri: le grandi organizzazioni di assistenza e beneficenza. Entrambi questi modelli finiscono per vie tortuose nel welfare di mercato, direttamente collegato alla rendita finanziaria e alla disuguaglianza redistributiva. E in entrambi i casi, la politica può solo coattivamente scegliere di aumentare la platea dei poveri sopravvivenenti/produttivi del proprio Stato attraverso l'indebitamento redistributivo, che consolida e legittima la disuguaglianza. Il primo, infatti, attinge a un'idea antagonista/complice del mercato, specie di quello finanziario. Evoca scenari di uguaglianza, diritti da riconoscere in quanto esistente in vita, redistribuzione antagonista della invidiata, ma al contempo giustificata, ricchezza. Il secondo, accede

direttamente all'etica del disprezzo dei poveri immeritevoli, attribuisce così la ricchezza al destino meritorio e invita i poveri a darsi da fare. Entrambe queste interpretazioni fissano l'obiettivo dell'autonomia individuale e dipendente dalla ricchezza altrui, introiettandola come necessaria a sé. L'origine della felicità è così collocata nel perimetro individuale, sterilizzato dalla relazione, affidato alla fortuna che bacia la rendita, al successo individuale che deriva del vendersi bene, dal potere che estrae ricchezza individuale dal bene comune, dal gioco solitario davanti al video-poker a tu per tu con la fortuna di una rendita risolutiva cui sacrificare tutti i propri beni relazionali.

In fondo tutte e due queste interpretazioni del reddito di cittadinanza vedono nel lavoro una variabile indipendente dal bene relazionale, dall'utilità sociale, dal valore del prodotto, dal costo dell'unità produttiva. Il lavoro così concepito è svincolato dal prodotto, dallo scopo, dai legami relazionali che sono disvelatori della rendita commisurativa del prodotto. Senza libertà, beni relazionali, speranza di finalità condivise e collettive non c'è lavoro perché scompaiono le relazioni d'oggetto e tra soggetti e si è costretti a inseguire il nulla divenendo nullità in un costante presente. Lo scopo dell'economia della crescita infinita e del mercato è uno solo: il massimo profitto che deve essere in grado di governare anche il bene comune, trasformandolo in privilegio individuale massimizzato che solo la rendita del mercato finanziario è in grado di dare velocemente. L'idea che solo i ricchi se lasciati liberi sempre più di arricchirsi possono aiutare i poveri non è solo una visione economica sulla quale Milton Friedman ha ricevuto il nobel per l'economia, è anche, e forse soprattutto, una imposizione antropologica, che ha costretto tre quarti del mondo alla fame e alla povertà egoista, con la rottura dei legami relazionali e d'oggetto di famiglia, parentali di villaggio, di paese alla ricerca di un'autonomia individuale e di successo solitario. Obiettivo raggiunto spesso solo nell'autonomia e individuale colpa di non esserci riuscito.

Spezzata la forza della condivisione che il bene relazionale e gli oggetti producono, staccata la persona dal bene comune con il miraggio dell'autonomia-solitudine-successo-potere, nasce l'individuo sedato dai legami virtuali, inseguito dalla colpa di non avercela ancora fatta a divenire ricco e comparire in televisione, uscire dalla massa degli omologhi, apparendo almeno portavoce degli omologati. L'Homo Economicus

così modellato e arruolato dal capitale finanziario è scagliato contro il capitale sociale e produttivo. Così, come da più parti si propone, il reddito di cittadinanza proviene ed è finalizzato all'incremento del capitale finanziario, è strumento di controllo sociale, promuove l'antropologia utilitaristica del massimo profitto, della rottura dei beni relazionali, dell'autonomia/solitudine, del reddito a prescindere o per merito, afinalistico e reificante. In questo modo diviene sempre, a prescindere, per scelta o costrizione, a seconda della necessità, incrementativo della potenza e conservazione del capitale finanziario. In fondo conviene sedare il possibile ribellismo sociale evitando di stringere il cappio, non preoccuparsi di come verrà spesa l'elargizione poiché essa deve essere, comunque funzionale al riconoscimento del potere costituito. Il lavoro che è sostanza della relazione, dello scambio, del desiderio, il lavoro che deriva dall'esperienza costituisce il metro della coincidenza tra libertà e amore, scompare perché quella sostanza ci viene sottratta.

Il gesto di elargizione al popolo, ai poveri è antico. Da sempre il principe quando scendeva tra la folla distribuiva dani e molti principi ordinavano ciclicamente elargizioni per combattere l'estrema povertà, si diceva, per ristabilire una parvenza di redistribuzione. Ma in effetti è stato ed è rimasto un sistema di acquisto del consenso, di legittimazione della disuguaglianza, del silenzio corruttivo alla licenza del potere. Ieri dell'anonimo impero, oggi del mercato finanziario. Per continuare a usare il mondo per l'immenso privilegio di pochi.

Il reddito di cittadinanza "a prescindere" o "per merito" invoca una realtà ordinatamente immutabile non modificabile, nei privilegi e nella digressione dei poteri e suggerisce con continuità che è la disuguaglianza a produrre ricchezza. Reitera e afferma un falso diritto: la cittadinanza assistita pomposamente affermata come diritto per promuovere consenso al sistema dominante, qualsiasi esso sia. Il "merito" o il diritto "a prescindere" si riferiscono quindi all'elargitore che pretende dall'esercizio del suo potere una valutazione di bontà, di etica, da utilizzare per sacralizzare e conservare il privilegio. Nella modernità, entrambe le forme di erogazione del reddito sanciscono il consumato distacco tra reddito e lavoro, l'assenza di una misura, intesa come più lavoro più guadagno, che ha accompagnato la storia recente e la speranza di riuscire a trovare una modalità etica per dare

un valore confacente al merito, nella relazione appunto tra lavoro e reddito. In questo senso allora il reddito di cittadinanza solo se è finalizzato all'incremento del capitale sociale e porta con sé la forza dello scambio interumano, della condivisione, della cooperazione finalizzata al bene e al destino comune consente a ciascuno di riappropriarsi del diritto di occuparsi degli altri.

La finanza globale è oramai un potere assoluto non attaccabile dal popolo, tanto meno dai poveri, perché governa con poteri sovra-territoriali su comunità e territori espropriati chirurgicamente di tutti i poteri. Lo strumento psicologico di massa per espropriare persone e comunità locali di ogni potere è il sentimento di colpa di essere debitori senza possibilità di riscatto, dato che il debito è stato contratto per aver costruito diritti universalistici e non esclusivi: l'istruzione, le cure, l'assistenza, la casa, il lavoro. Ma tali i diritti sottraggono e consumano danaro che i privati iscrivono a debito pubblico secondo la legge di Pareto:¹ il 20% del capitale privato produce e possiede l'80% di debito pubblico. La nostra soggettività è modellata sulla creazione e possesso del debito. Possiamo accedere ai diritti solo facendo debiti e il nostro tempo di vita deve essere oppresso dalla responsabilità di onorarli. Siamo controllati dal debito.

Costretti a evitare i legami di cooperazione e di interdipendenza tipici della comunità locale che, al contrario, presuppongono relazioni intersoggettive fondate su reciprocità, convivialità, dono e fiducia. L'anomia del nostro creditore, grande usuraio, e l'impossibilità di comprendere come abbiamo fatto a indebitarci fuori dal nostro controllo sino a divenire poveri ci inducono alla sudditanza e ci confinano nel sentimento di solitudine. Nella disperazione di non poterci più occupare del destino dei nostri figli se prima non onoriamo i

1 Principio di Pareto o "legge 80/20". Nel 1897, l'economista italiano, Vilfredo Pareto, studiando la distribuzione dei redditi, dimostrò che in una data regione solo pochi individui possedevano la maggior parte della ricchezza, una legge empirica che fu poi riformulata anche da altri economisti come, Joseph M. Juran. Tale principio è noto come **principio di Pareto** o **principio della scarsità dei fattori** ed è il risultato della distribuzione paretiana, che dimostra la probabilità relativa alla distribuzione dei redditi di una comunità. I valori che ne derivano sono appunto 80% e 20% che, nella formulazione di Pareto sono ottenuti mediante osservazioni empiriche e sono solo indicativi, tuttavia numerosi fenomeni economici rispondono a questa legge di distribuzione statistica. Ad esempio, proprio la distribuzione mondiale del reddito procapite.

debiti, strutturalmente non onorabili, in quanto sistema funzionale di accumulo di spropositata e vorace disuguaglianza attraverso la distruzione dei sistemi di accumulo del capitale sociale, comunitario e famigliare. Struttura sociale vernacolare che ha storicamente retto la riproduzione sociale delle persone dove credito e debito erano visibili e contestuali e dove il danaro non era l'unico valore, avulso dai legami e dal ruolo sociale connesso con la responsabilità.

Le banche di comunità, le mutue, l'organizzazione economico-produttiva e di scambio comunitario stanno scomparendo. Le persone sono costrette a pensare il danaro come proprietà sempre altrui, di un altro lontano cui non può essere imputato nulla e portatore di legittimità e incontrastato dominio. Il mercato del danaro ha soggiogato il potere politico, trasformato in mercato i sistemi di welfare, costretto i poteri a bloccarsi sui decaloghi dell'austerità e delle politiche monetarie. Ha evitato, finora, che gli Stati possano attuare una redistribuzione produttiva di concreti diritti, restituendo soggettività e potere alle persone e alle comunità locali. Agli Stati viene invece permesso di ripristinare l'elenco dei poveri, sotto forma di reddito di cittadinanza o minimo garantito, elargizione "a prescindere", senza diritti.

Ora è il mercato finanziario che organizza la donazione delle eccedenze, dirottandole sulle organizzazioni che si propongono di salvare il mondo. Sostengono la narrazione di coloro che si occupano dei poveri in modo molto distante generando un universo sterminato di funzionari, portatori di pace e felicità, per se stessi e occasionalmente per gli altri, se ne rimane. Le burocrazie delle grandi organizzazioni private globalizzate, beneficenti e appassionate all'etica, sono divenute i controllori sociali di osservazione della disuguaglianza. Il principio regolatore del sistema pubblico Stato e del sistema locale (il bene comune) è saltato e lo si vuole di nuovo in campo oggi come elargitore di una beneficenza: il reddito di cittadinanza. Purché non parli del ripristino del bene comune e dei beni comuni sottratti al mercato finanziario, ma parli solo di danaro.

La categoria ideologica di fondo è, ancora una volta, l'assistenza, introiettata come forma unica e assoluta di relazione fra soggetti e istituzioni. Da essa ha origine un nuovo cittadino: il soggetto/istituzione, caratterizzato dalla rinuncia alla libertà, all'empatia, all'autodeterminazione, capace di spegnere il desiderio di fratellanza a vantaggio della sicurezza

interpretata come privilegio individuale garantito dalla rendita assistita. La rendita, ormai costituisce il segno ritenuto unico e tangibile della vita associata. Un figlio, una famiglia, una casa, una malattia, un'invalidità tutto è misurato sul reddito che produce o che consuma: la rendita ha sostituito il lavoro, che non è più opera ma diritto a una rendita certa, se possibile, per tutta la vita.

La formazione, l'assistenza, la cura, hanno fatto da battistrada, divenendo le principali aree business per la costruzione dei redditi da rendita. La sparizione dei corpi ha fatto da apripista alla sparizioni dei legami, delle comunità, dei fatti. Ciò che è rimasto dell'amore verso gli altri è divenuto un flash, uno spot pubblicitario, dove un bambino morente con occhi immensi ci guarda invocando un sms. Difficile resistere al desiderio di assicurarsi con poco e in modo anonimo non tracciabile e nascosto, continuando a guardare mangiando l'altra metà del mondo che muore di fame. Ma il sistema d'impresa non produce più reddito a sufficienza, non riesce ad alimentare il sistema di welfare così strutturato, che a sua volta non alimenta più il sistema d'impresa.

In questo scenario di spirale recessiva e di consolidamento del sistema fiscale, non concede risorse per misure universali di contenimento della povertà e tanto meno per la promozione del lavoro. Il blocco burocratico-giudiziario produce insicurezza dei diritti e in particolare danneggia il fondamento stesso dei diritti: il diritto a occuparsi degli altri senza finalità di potere e denaro. Rappresenta il maggiore impedimento per le istituzioni e i cittadini ad operare motivatamente sulla redistribuzione produttiva; provoca danno, derivante dall'immobilismo delegativo e irresponsabile, su tutti coloro che sono oggi senza reddito o al minimo retributivo.

Il reddito di cittadinanza o minimo di base dovrebbe tendere dunque al sostegno e alla produzione di forme di occupazione qualitative e alla responsabilità sociale d'impresa e non al mantenimento in disoccupazione. Forme di credito d'imposta dovrebbero essere garantite a coloro – persone, famiglie e imprese – che non sono incapienti ma poveri. Inoltre, l'introduzione di un salario minimo, permetterebbe di evitare che tutto finisca nelle tasche del datore di lavoro. Questa tipologia di interventi, oltretutto tendere a eliminare la povertà in modo fiscalmente sostenibile e con emersione del lavoro nero, rilancerebbe la qualità/quantità dei consumi. L'imposizione fiscale sulle imprese e sul lavoro è oggi al 56%, quella

delle rendite finanziarie al 20%. Non ci sono sgravi fiscali veri, per chi dà più lavoro, mentre ci sono differenze enormi di aliquote tra le varie fonti di guadagno. È questo che impedisce di puntare sulla qualità del lavoro e sulla responsabilità sociale delle imprese. Il reddito di cittadinanza dell'individuo, come misura universalistica "a prescindere", dal fatto che questi lavori o meno e che lo spenda come vuole, è misura impossibile sia economicamente che culturalmente. Significherebbe che siamo tutti divenuti schiavi di un potere che ci libera dal bisogno materiale abolendo gli scambi interumani e le relazioni d'oggetto. Il reddito minimo di cittadinanza, al contrario, vincolato all'investimento da fonti plurime e finalizzate alla qualità del lavoro e dell'impresa, sembra oggi la strada più produttiva.

La povertà e le forme di welfare sono i punti di partenza per sperimentare il reddito minimo di cittadinanza così concepito. Con una possibilità in più, data in Italia dalle organizzazioni del Terzo settore, che possono utilizzare strumenti imprenditoriali e associativi fondati sulla cooperazione e l'interdipendenza. Sistemi di welfare non corporativi ma comunitari e famigliari. In tale contesto, il terzo settore può divenire un compiuto strumento ricostruttivo dei diritti, accedendo a un processo di riforma non più procrastinabile e basato su:

- estensione dell'art. 4 legge 381 alle cooperative sociali A e alle imprese sociali previste dalla legge 155/2005;
- estensione degli sgravi contributivi per un ulteriore 20% di soci assunti-impiegati nelle varie forme previste, compreso il reddito di cittadinanza per la formazione/lavoro (mini-job) a persone con svantaggio sociale certificato dai Comuni. Misura, questa, da adottare per tutte le imprese, sociali e non.
- superamento del regime degli appalti, dunque della delega in bianco, sui diritti delle persone diseguali promuovendo invece, la cogestione pubblico-privato, prevista dall'art. 5 della legge 381/91 e regolata nella misura economica dall'U.E.
- promozione di forme agevolative, accordi e contratti di reti imprenditoriali locali tra primo, secondo e terzo settore. Gli accordi territoriali – tra i settori primo, secondo e terzo e i contratti di rete locali – estendono la cogestione finalizzata alle imprese sociali (legge 155), alle imprese profit anche in attuazione della legge 68/99. Utilizzo della legge Marcora e ogni altro strumento legislativo utile, per tra-

sformare imprese sostenibili, minacciate o danneggiate dal capitale finanziario, in cooperative e imprese sociali-capitali secondo il modello del *Workers buyout*.²

Al contempo, è indispensabile procedere alla progressiva trasformazione dei costi dei sistemi di welfare dell'assistenza in investimenti produttivi economico-sociali di salute individuale e collettiva: lavoro, beni comuni, qualità dell'habitat sociale, sono gli obiettivi da condividere e sui quali stabilire modalità di coproduzione e covalutazione degli esiti. L'ente pubblico, attraverso la cogestione regola la responsabilità sociale d'impresa coinvestendo sui beni comuni partendo dalla inclusione nell'area dei diritti delle fasce deboli. Il reddito di cittadinanza, se così interpretato e incluso in questa cornice concettuale e in questo contesto, diviene produttivo di qualità del lavoro e capitale sociale-relazionale. Investito in modo finalizzato nei corpi intermedi di comunità, contestualmente a far divenire soci e associati con rapporto contrattuale le persone-famiglie con disabilità sociale, trasforma in investimento un costo beneficente stigmatizzante e passivizzante che nel tempo finisce per danneggiare il capitale sociale, la responsabilità comunitaria, la forza dei legami, la condivisione del destino di ciascuno e di tutti. Tale deterioramento dei legami sociali già fortemente prodotti ed evidenti accresce il vantaggio elusivo, diretto e indiretto, del dominio del capitale finanziario che trasforma il costo del reddito minimo in debito dello Stato da restituire con gli interessi (usura). È in questo modo che anche il reddito di cittadinanza, come altre forme di spesa pubblica, si trasforma in debito e rendita finanziaria per una ridotta élite planetaria,

2 **Workers buyout** è un'operazione di acquisto di una società, di un'impresa in crisi o in delocalizzazione, che prevede che l'acquisto venga realizzato dai dipendenti dell'impresa target, attraverso il sostegno di fondi di garanzia e/o di fondi pensione, mediante il ricorso a una partecipazione azionaria dei dipendenti (ESOP). In tal modo, i dipendenti o cassintegrati o licenziati divengono dipendenti-proprietari e costituiscono la forza lavoro di un'azienda con un interesse di proprietà nella società stessa. In una operazione ESOP, le aziende forniscono ai loro dipendenti il possesso di azioni, spesso senza nessun costo a carico dei dipendenti. Le azioni così ricevute sono parte del compenso dei dipendenti per il lavoro svolto. Le azioni sono assegnate ai dipendenti possono essere detenute e gestite mediante un fondo comune e restano di proprietà fino al pensionamento del dipendente o qualora questi lasci la società. A conclusione del rapporto di lavoro per pensionamento o per aver lasciato, le azioni dovranno essere rivendute agli altri dipendenti.

distruggendo il lavoro e anche la salute mentale dei singoli e delle comunità. La ricchezza di corpi intermedi (del terzo settore, in particolare) presenti e autorganizzati in tutta Italia e in Europa ha dato prova in questi anni di sostenere la coesione sociale valorizzando il bene relazionale, aiutando le Istituzioni a ricongiungersi ai cittadini, presidiando e sostenendo lo sviluppo locale, la qualità del lavoro, la legalità, i diritti dei più deboli, l'inclusione sociale e la tutela ambientale dei territori.

I corpi intermedi hanno trasformato i beni sequestrati alle mafie in capitale sociale e dato impulso all'economia sociale. Questo mondo di opere, persone e comunità locali ha contrapposto e rilanciato visioni, costruendo un'infrastruttura economico sociale non basata sulla competizione, sull'accumulo, sull'egoismo, sulla crescita coatta e diseguale, sulla rapina e distruzione dell'ambiente, hanno coinvestito sulle reciprocità, sulla salvaguardia e sulla cura comune. Un'occasione unica e particolare in Italia per dare forza e slancio alle comunità locali, attraverso la quale fare concretamente della re-inclusione sociale il motore e lo strumento di ripartenza economica locale, fondato su nuove premesse e finalizzato al benessere comunitario. Sigmund Freud, rispondendo a una richiesta di Albert Einstein su cosa fosse la salute mentale, disse che salute mentale era amore e lavoro. L'amore per il proprio territorio, la famiglia, la comunità e il lavoro come trasformazione migliorativa di un pezzo di mondo. Nei tempi e nei luoghi che viviamo, la trasformazione migliorativa dell'ambiente consiste ineludibilmente nel rilancio e efficientamento dei beni comuni, nella riqualificazione del territorio e delle costruzioni da destinare all'*housing* sociale, nell'autorecupero e nell'autocostruzione del diritto alla casa, nel rilancio imprenditoriale della cultura, dell'artigianato, dell'arte, nella cura dell'ambiente e dei beni comuni, nella promozione della domiciliarità delle cure, della socialità, dello scambio non monetario, nell'accoglienza.

appendici





L'Area dello Stretto di Messina è un'area *cuspidale* dove popoli e culture, si sono incontrati e confusi nei secoli

LA FONDAZIONE HORCYNUS ORCA

APPENDICE A

GAETANO GIUNTA

con una natura assai varia e ricca di biodiversità e geodinamicità. La forza simbolica ed evocativa di quest'area è evidente: nello spazio di pochi chilometri un laboratorio naturale di tutto il Mediterraneo e insieme uno dei più importanti nodi delle culture mitologiche classiche. Non a caso l'area dello Stretto di Messina è il baricentro di un importantissimo sistema di aree protette, riserve naturali e Parchi naturalistici: i Nebrodi, l'Aspromonte, l'Etna, le Eolie, l'Isola Bella, la laguna di Ganzirri e di Marinello ecc.

Saperi scientifici e umanistici sono *qui* fortemente interdipendenti e il loro confine nella storia non può essere rigidamente delineato. Per alcuni aspetti lo Stretto di Messina è da sempre uno *spazio complesso*, fortemente caratterizzato dalla pluralità degli approcci conoscitivi. La varietà e la ricchezza dei microclimi, dei sistemi ambientali e dei mondi vitali che *qui* vivono si intrecciano in modo interdipendente con la vita delle comunità che da millenni abitano questi spazi e con la loro capacità di costruire modelli di rappresentazione, poetiche, segni.

In questi luoghi paradigmatici del Mediterraneo, dall'impegno civile di persone e organizzazioni che hanno creduto e credono possibile, in territori finiti da anni sotto la soglia di povertà trappola, l'attivazione di processi di liberazione e di risanamento sociale, nasce la Fondazione Horcynus Orca.

Si tratta di una fondazione in partecipazione generata dalla relazione tra enti di ricerca (le Università degli Studi di Messina e di Reggio Calabria, gli Istituti del CNR dell'area, il centro di ricerca multidisciplinare Ecos-Med), imprese responsabili sul piano sociale e ambientale (IDS&Unitelm, GEM ecc.) e attori del terzo settore, che favoriscono l'espansione delle principali libertà personali di fasce deboli di popolazione.

Sul piano economico-sociale, la Fondazione è un *cluster* che si ispira ai grandi principi costituzionali e sperimenta forme di economie etiche, inclusive, maschili e femminili, capaci di contrastare sul territorio le economie criminali e di porre eguaglianza e coesione sociale, libertà e sostenibilità ambientale quali vincoli esterni all'efficienza economica. Per esempio: il diving è una cooperativa sociale di tipo B, l'ecogestione degli spazi è affidata a una cooperativa sociale che inserisce uomini e donne con patologie psichiatriche, lo spazio degustazione e i servizi di fruizione del mare sono gestiti da una impresa giovanile multiculturale ecc.

La Fondazione nasce quale ente gestore di un omonimo parco culturale a carattere interdisciplinare. Il complesso monumentale di Capo Peloro, l'ex stazione ferroviaria a Scilla, il teatro Siracusa a Reggio Calabria e la *piattaforma marina* Kobold (fra i primi prototipi al mondo per la produzione di energia dalle correnti marine) ne sono le sedi principali. Sin dalla premessa iniziale del progetto è stata proposta l'idea di *nessi culturali e di labirinto* quali metafore del Parco e quali possibili chiavi di lettura del romanzo laboratorio cui il Parco si ispira. Il progetto, infatti, così come il romanzo coinvolge un sistema complesso di saperi (dall'economia sociale e solidale ai sistemi di welfare innovativi, dalla Biologia marina, alla Fisica del Caos, dalle scienze naturali all'Archeologia, dall'Arte alle Scienze della terra, dalla letteratura all'antropologia, dalla sapienza dei pescatori all'ecologia marina) che costituiscono la grammatica e la sintassi di questo spazio millenario: lo *scille cariddi*.

Il Parco Horcynus Orca è pensato come un organismo vivente sempre nuovo, un sistema di relazioni in continua osmosi fra saperi ed esperienza. Esso costituisce un ponte innovativo fra ricerca scientifica, innovazione tecnologica, linguaggi creativi, incontri fra culture, sperimentazione di economie solidali e divulgazione partecipata. Fedelmente all'impostazione epistemologica data e ai contenuti sviluppati, il Parco si propone come una sorta di ipertesto reale dove il *viaggiatore*

Figura 1: Pesce abissale della collezione della Fondazione Horcynus Orca

Una percentuale altissima della flora e della fauna marina presente nel Mediterraneo si può ritrovare nello Stretto di Messina. Da gennaio 2002, l'area di Capo Peloro, dove sorge il Parco Horcynus Orca, gestito dall'omonima fondazione, insieme ai laghi salini di Ganzirri è diventato riserva naturale orientata, dando finalmente un riconoscimento giuridico al "paradiso degli zoologi".

Molteplici sono le specie che lo abitano: **tra i molluschi** l'*Octopus vulgaris* (polpo comune), *Saepia officinalis* (seppia), *Loligo vulgaris* (calamaro), *Ostrea edulis* (ostrica), *Pinna nobilis*, *Haliotis tuberculata*, *Dolium galea*, *Triton communis*, *Natica millepunctata*, *Cassidaria cassis*, *Murex*, *Patella ferruginea*, *Pecten*, *Trochus*, *Mytilus Cardium*, *Aplysiatec*; **tra i crostacei** il *Palinurus* (aragosta), *Maja*, *Scyllarus*, *Squilla*, *Sapphirina*; **tra gli elasmobranchi** il *Galeus canis*, *Mustelus plebejus*, *Squatina angelus*, *Pristirius melanostus*, *Acanthias*, *Styllum stellare*, *Trygon pastinaca*, *Raja maculata*, *Oxyrhina sapllanzani* e *Carcharodon Rondeletii*; **tra i teleostei** la *Cerna cigas*, *Polyprion cernua*, *Labrax lupus*, *Serranus scriba* e *cabrilla*, *Pelamys sarda*, *Tynnus alalonga*, *Scorphaena scrofa* e *porcus*, *Ophidium barbatum*, *Anguilla vulgaris*, *Murena Melena* e *unicolor*, *Conger*, *Gobius*, *Belone acus*, *Scomber rondeletii*. *Protozoi* come *Radiolari* o *Flagellati*, tra cui diverse specie conosciute soltanto nelle acque di Messina, come *Leptodiscus medusoides*.

Lo Stretto di Messina è sede di particolari fenomeni caotici che ne fanno un luogo unico e affascinante: i vortici o bocche di Carridi. Questi vortici sono dovuti a una combinazione di fattori che caratterizzano l'area, come l'incontro-scontro di due mari, il Tirreno e lo Ionio, caratterizzati da parametri chimico-fisici (salinità, temperatura) diversi. In particolare, dal campionamento realizzato durante alcune campagne oceanografiche, si è notato che la temperatura media di tutto il bacino tirrenico è minore rispetto a quello ionico, sottoponendo quest'ultimo a una maggiore evaporazione. Tuttavia nello Stretto questo gradiente termico si inverte poiché la costa ionica siciliana è soggetta a un fenomeno di *upwelling* che apporta masse di acqua fredda di profondità su in superficie, in prossimità della costa. Per questo motivo nello Stretto di Messina le acque fredde si trovano nello Ionio, quelle calde nel Tirreno con un gradiente di circa 4 °C, sufficiente per la presenza di particolari moti convettivi.

Questi due mari inoltre sono protagonisti delle correnti di marea che rappresentano un particolare fenomeno da cui hanno origine i vortici nello Stretto. Il Tirreno e lo Ionio rispondono con un ritardo temporale di circa sei ore al "richiamo" della luna. Quando è presente l'allineamento del sistema sole, luna, terra sono presenti queste correnti.



Figura 2: Collezione di pesci abissali della Fondazione Horcynus Orca

Se il Tirreno è più alto dello Ionio, il flusso di acqua si muoverà in direzione Nord-Sud originando la cosiddetta rema scendente. Quando la situazione si capovolgerà, si avrà la rema montante. Queste correnti possono raggiungere i 12 Km/h e, in alcuni punti della costa soggette a rotazione, originare complessi fenomeni idrodinamici come i vortici.

Questi ultimi, a seconda delle condizioni di pressione, potranno essere ciclonici o anticiclonici. La loro presenza e localizzazione è strettamente legata alle maree ma non è estranea alla morfologia delle coste e alla topografia dei fondali, che in quest'area è diversa per i due bacini. Una sella, con profondità media di 75 m tra Ganzirri (in Sicilia) e Punta Pezzo (in Calabria), rende il profilo sottomarino dello Stretto di Messina simile a un monte asimmetrico i cui opposti versanti sul lato ionico precipitano rapidamente, arrivando quasi a 2000 m di profondità al largo di Roccalumera (Sicilia), mentre sul lato tirrenico il fondale si abbassa dolcemente. Quest'acclività è rispettata anche nelle montagne che si alzano fino a 1500 m in Calabria e 1100 m in Sicilia, già a pochi chilometri dalla costa.

Proprio queste dinamiche caotiche delle maree dello Stretto, nell'antichità, hanno dato origine al mito di Cariddi: il mostro senza volto che risucchiava le navi dagli abissi producendo vortici e gorgi.

Lo Stretto di Messina è uno dei pochi posti al mondo sede dello spiaggiamento della fauna abissale, o batifila. A favorire tale fenomeno concorrono, oltre alle forti correnti di mare, anche gli spostamenti nictimerali e il vento di scirocco. Numerose sono le specie che si possono ritrovare: l'*Evermanella balboi*, il *Chaulodus sloanei*, i piccolissimi Bocatonda che, insieme ad altri pesci di dimensioni simili, concorrono a formare il cosiddetto D.S.L. (Deep Scattering Layer), a livelli batimetrici di 200-900 m di giorno e meno profondi la notte. La "stranezza" della forma dei pesci abissali, nell'antichità, ha dato origine alla credenza che lo



Stretto fosse popolato da mostri come Scilla, il più terribile.

La Sicilia e la Calabria hanno una storia geologica antichissima e possiedono una straordinaria ricchezza di fossili di varia età, prevalentemente invertebrati di ambiente marino. Poiché i mammiferi giunti in Sicilia devono essere passati attraverso la Calabria, i mammiferi fossili siciliani devono essere considerati come

discendenti di quelli calabresi. Per giungere nell'isola, essi devono aver avuto a disposizione un passaggio terrestre: la loro presenza documenta dunque che la Sicilia e la Calabria durante una o più fasi del Quaternario dovettero essere collegate da terre emerse. La storia geologica quaternaria del territorio dello Stretto di Messina è assai complessa e caratterizzata da una serie di fenomeni (sollevamento del massiccio di Aspromonte e dei Monti Peloritani, accumulo di sedimenti ai loro margini, terremoti) che vengono testimoniati da una grande quantità di resti di mammiferi fossili rinvenuti in alcuni depositi sedimentari delle due sponde dello Stretto di Messina, la cui presenza ci dà interessanti informazioni. Resti di particolare interesse sono quelli della fauna tipica dell'Europa occidentale costituita da mammiferi (elefanti, ippopotami, rinoceronti, leoni, cervi, bisonti). Particolarità distintiva, riscontrata in genere nella fauna d'ambiente insulare, è quella che la taglia di tali mammiferi è notevolmente ridotta. Il caso più appariscente di nanismo è rappresentato dagli elefanti: nei sedimenti e nei depositi di grotta pleistocenici della Sicilia sono presenti tre forme di elefanti fossili: la più grande (*Elephas cfr. antiquus*) ha dimensioni ancora simili a quelle dell'antenato continentale; la seconda (*Elephas mnaidriensis*) di taglia un poco ridotta e il piccolissimo *Elephas falconeri* raggiungeva appena l'altezza di m 1,05 al garrese. Fino a qualche anno fa si riteneva che *Elephas falconeri* discendesse direttamente da *Elephas mnaidriensis*. Nuove ricerche dimostrano che durante il pleistocene in Sicilia sono arrivate due ondate migratorie di elefanti e pongono in discussione gli schemi evolutivi precedentemente accettati, come pure l'attribuzione specifica di alcuni resti di elefanti provenienti dai depositi di ghiaie estesi a Nord della città di Messina. Ritrovamenti in età classica di resti paleontologici di elefanti nani hanno dato origine al mito dei Ciclopi. I teschi degli elefantini infatti sono di dimensioni poco più che umane, sono schiacciati ed evidenziano un incavo centrale, prodotto dall'attaccamento della proboscide, che nelle rappresentazioni fantastiche divenne il bulbo oculare dei giganti con un solo occhio al centro della fronte.

La posizione geografica e le caratteristiche geomorfologiche fanno dello Stretto un'area strategica per l'osservazione e lo studio dei cetacei nel loro ambiente naturale. Soprattutto nel periodo compreso tra primavera e autunno, è rilevante il passaggio di delfini, capodogli e balenotteri.

Quasi tutte le specie di rapaci del Paleartico Occidentale sono state osservate sullo Stretto, e la possibilità di osservare specie rare, come l'Albanella pallida, la Poiana codabianca e delle steppe, il Falco della regina, il Lanario, il Capovaccaio è molto elevata. Ogni primavera 20.000-22.000 rapaci - con punte di 33.000 per stagione, e di 9500 rapaci al giorno - passano per lo Stretto di Messina.

può disegnare un proprio percorso di ricerca e di fruizione personalizzato.

Oggi le aree di impegno fra esse correlate della Fondazione sono tre:

1. il Centro Internazionale sulle Scienze e le Tecnologie Marine e Ambientali, che opera per il Distretto Sociale Evoluto, spesso sotto l'égida delle principali Agenzie delle Nazioni Unite, è orientato alla documentazione, ricerca, trasferimento tecnologico e sviluppo di competenze specialistiche. Le principali azioni di ricerca e trasferibilità riguardano: la possibilità di produrre energie dalle correnti marine (il Parco sta attualmente sperimentando l'utilizzo di un prototipo per la microgenerazione elettrica da correnti marine); la sperimentazione di sistemi wireless territoriali finalizzati al monitoraggio ambientale e per la protezione civile; la progettazione e la costruzione per il Distretto Sociale Evoluto di un parco diffuso di energie rinnovabili il cui rendimento netto viene destinato a finanziare programmi evoluti di lotta alla povertà;
2. il polo delle culture mediterranee, che attraverso i progetti permanenti di indagine su economia sociale e solidale, finanza etica ed estetiche ha creato presso il Parco un forum civile permanente una sorta di parlamento dal basso dell'economia sociale, dell'arte, delle culture, dell'ambiente e delle pari opportunità. La Fondazione è impegnata in modo permanente nella ricerca sulle culture, sulle società e sulle economie della sponda Sud del Mediterraneo e dell'area sud-est del Mare Nostrum. Responsabile della ricerca sulle arti visive è la professoressa Martina Corgnati (docente presso l'Accademia delle Belle Arti di Torino, esperta di fama internazionale del settore membro del Comitato Scientifico della Fondazione). Responsabile per la ricerca sulle produzioni cinematografiche indipendenti dell'area sud/sud-est del Mediterraneo è Erfan Rashid (intellettuale e giornalista iracheno, esperto delle culture arabe e membro del comitato scientifico della Fondazione). Responsabile per l'area letteraria è Caterina Pastura membro della casa editrice Mesogea (specializzata nella letteratura mediterranea) e del Comitato Scientifico della Fondazione. Per l'area Economia e Finanza etica, responsabili della ricerca sono Gaetano Giunta (presidente della Fondazione Horcynus Orca e di

Figura 3: Aurora d'arte, evento culturale della Fondazione Horcynus Orca



SEFEA – società europea per la finanza etica e alternativa) e Fabio Salviato (Presidente di FEBEA – Federazione Europea delle Banche Etiche e Alternative). Le azioni permanenti di ricerca hanno permesso di attivare collaborazioni con numerosissimi organismi internazionali. Le azioni di ricerca hanno permesso di stratificare archivi assai ricchi e rari sulle arti visive e cinematografiche mediterranee, sulle straordinarie ricchezze ambientali dello Stretto di Messina e sulla memoria antimafia, oggi gestiti da una filiera corta che coinvolge artisti/tecnologi di Studio Azzurro, esperti informatici, antropologi ed ex internati liberati dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario;

3. il polo di divulgazione scientifica e del turismo culturale ed educativo. A Capo Peloro – nel complesso monumentale ai margini dell'omonima riserva naturale – e nello Stretto di Messina – sulla piattaforma *off shore*, ENERMAR, primo prototipo al mondo per la produzione di energia dalle correnti marine – è localizzato il “cuore” del Parco, sede degli spazi creativi, di divulgazione scientifica, multimediali, di animazione alla lettura, della biblioteca, delle sperimentazioni visivo-teatrali, dei percorsi interattivi multidisciplinari, degli spazi per l'arte contemporanea, delle installazioni immersive, delle dirette audio/video subacquee, degli ambienti attrezzati a studiare le fonti energetiche

del mare e a "osservare" i fenomeni caotici dello Stretto, i pesci abissali, i fossili, i reperti archeologici, delle scuole di sub e di vela. Da questo spazio partono anche percorsi esplorativi, itinerari etnografici, subacquei, mini crociere a vela, la pesca-turismo a bordo delle tradizionali "feluche", ed escursioni storico-artistiche, etno-antropologiche e naturalistiche in un'area dove altissima è la concentrazione di riserve, aree protette, siti ad alto interesse di naturalità, ricchi di millenarie stratificazioni culturali (dai Nebrodi ai Peloritani all'Aspromonte, dalle isole Eolie allo Stretto di Messina fino a Taormina e l'Etna).

Per costruire una ricaduta educativa dei processi di ricerca e di internazionalizzazione del Parco, la Fondazione ha promosso percorsi di democrazia locale secondo la metodologia dei Territori Socialmente Responsabili (TSR®) e un patto educativo capace di coinvolgere tutte le università, le scuole e le agenzie formative istituzionali, formali e informali del territorio.

Per maggiori informazioni si può consultare il sito <<http://www.horcynusorca.it>>.



Qui di seguito viene riportata, per il caso della regione siciliana, una bozza di decreto assessoriale che contiene gli indirizzi alle aziende sanitarie per la predisposizione del

Piano di Azione Locale in ordine alla metodologia dei progetti terapeutico-riabilitativi personalizzati sostenuti da capitale di capacitazione e da budget di salute, secondo le risultanze della ricerca. Nella regione siciliana un decreto di indirizzo a carattere regolamentativo è sufficiente per avviare in via ordinaria le metodologie oggetto di questo volume proprio perché il Piano Sanitario Regionale prevede già esplicitamente, fra gli obiettivi strategici delle aziende sanitarie, la riconversione graduale delle rette verso il più efficiente ed efficace sostegno ai progetti terapeutico-riabilitativi personalizzati.

Premesso che:

– il Piano Regionale Sanitario “*Piano della Salute 2011-2013*”, approvato con Decreto Presidenziale 18 luglio 2011, nella parte relativa alla Salute Mentale, riconosce che è obiettivo primario della Regione Siciliana definire e realizzare una Salute Mentale di comunità e che la risposta a bisogni così complessi caratterizzati dalla dimensione multifattoriale non può essere definita in ambito esclusivamente sanitario, ma necessita del collegamento e dell’integrazione, in regime di sussidiarietà, dei soggetti interessati, istituzionali e non,

APPENDICE B

GLI STRUMENTI AMMINISTRATIVI
A SUPPORTO DEL PIANO DI
SUPERAMENTO DEGLI OPG:
IL CASO DELLA REGIONE SICILIANA

ANGELO RIGHETTI, GAETANO GIUNTA

- coinvolti: Azienda Sanitaria Provinciale, Enti Locali, associazioni di volontariato, attori del terzo sistema e dell'economia civile, scuola, medici di medicina generale, associazioni di familiari e pazienti, nel rispetto dei reciproci ruoli e funzioni, con l'assunzione di precisi compiti e responsabilità;
- appare necessario che si operi in un determinato territorio in un sistema a rete con interventi integrati operati dai vari soggetti interessati, istituzionali e non, sanitari, sociali, privati, no profit, rete informale della società civile, fondazioni e famiglie, utilizzando al meglio le prescrizioni della legge 328/2000;
 - in tal modo si porranno le condizioni per l'attivazione di una salute mentale di comunità capace di sviluppare, d'intesa con la rete informale e più efficacemente con i sistemi socio-economici ad alto capitale sociale presenti sul territorio, nonché con le famiglie, progetti terapeutico-riabilitativi individuali dei quali i soggetti portatori del disagio siano protagonisti e non già destinatari passivi;
 - le Aziende Sanitarie Provinciali dovranno completare il processo di dipartimentalizzazione dei servizi di Salute Mentale e i DSM opereranno per la costruzione di una rete di servizi capace di fornire un intervento integrato sviluppando un'organizzazione attraverso la quale assegnare responsabilità tecniche e gestionali precise, in grado di garantire la corretta presa in carico globale del paziente e la continuità dell'azione, stimolando e favorendo la partecipazione dei familiari;
 - in tale ottica, l'Azienda Sanitaria Provinciale si dota di un proprio Piano di Azione Locale per la Salute mentale, elaborato attraverso pratiche di concertazione con tutte le agenzie del proprio territorio (Distretti, Enti Locali, Imprese sociali e imprenditoriali, Associazioni dei familiari e degli utenti, organizzazioni del mondo del lavoro sindacali, volontariato e organizzazioni culturali e ricreative, del mondo della formazione);
 - nell'individuare gli obiettivi, tale Piano dovrà indicare anche le priorità a medio e breve termine compatibili e adeguate con le dotazioni finanziarie disponibili e dovrà integrarsi con i Piani di Zona;
 - fondamentale strumento operativo è il Progetto Terapeutico Individualizzato (PTI), con il quale viene affermata la centralità della persona e il valore del legame nella comunità;
 - riaffermare il valore della persona, anche quando gravemente disabile o apparentemente improduttiva, vuol dire fare di tutto per non relegarla alle istituzioni assistenziali,

- sostenendo con più forza la famiglia e ricercando nuove forme di mutualità comunitaria al fine di aumentare la “*capacità di presa in carico*”;
- il PTI si colloca all’interno di un intervento più ampio che ha come obiettivo finale la costruzione di un sistema di sostegno e cura ad alta integrazione socio-sanitaria alle persone con bisogni, fondata sul rafforzamento delle reti di comunità e più in particolare dei sistemi socio-economici territoriali, sulla qualificazione degli interventi di volontariato e di economia sociale e sulla migliore integrazione con i servizi socio-sanitari, divenuti capaci di fare comunità e di promuovere l’espansione delle principali capacità delle persone;
 - in questo senso, si vuole sviluppare un programma di passaggio progressivo da forme prevalentemente sanitarie di risposta al bisogno socio-sanitario a forme partecipate e organiche al tessuto sociale, radicando le persone con disabilità nel tessuto di vita normale, sia dal punto di vista abitativo che lavorativo e sociale, contribuendo in tal modo al miglioramento della qualità della vita discendente dall’inserimento in un’attività lavorativa soddisfacente, dal vivere in un luogo dignitoso liberamente scelto, dall’avere amici, relazioni, vita sociale;
 - la diffusione e la personalizzazione nelle prassi del modello del PTI non solo consentirà di adoperare una “buona pratica”, ma garantirà prognosi positive e protagonismo delle persone-utenti;
 - a tal fine e nell’intento di prevenire e ridurre il ricorso alla residenzialità, va potenziata l’attività domiciliare negli abituali contesti abitativi degli utenti;
 - le strutture abitativo-riabilitative sono gestite direttamente dai DSM o cogestite con il privato sociale, in un mix pubblico-privato sociale, o dal privato convenzionato accreditato. Le stesse avranno un numero complessivo tendenziale per ASP di 3 posti letto per 10.000 abitanti;
 - con decreto dell’Assessore alla Salute 27 aprile 2012, è stato approvato il Piano Strategico per la Salute Mentale; obiettivo primario del Piano è la definizione e la realizzazione di una salute mentale di comunità, che operi in un determinato territorio in un sistema a rete, con interventi integrati operati dai vari soggetti interessati, istituzionali e non (sanitari, sociali, privati, no profit, rete informale della società civile, fondazioni e famiglie), utilizzando al meglio le prescrizioni della legge n. 104/92, del D.P.R. 24 febbraio

- 1994, della legge n. 49/2006, del D.P.R. n. 309/90, della legge n. 328/00 e della legge regionale n. 5/2009;
- a tal fine le Aziende sanitarie provinciali devono completare il processo di dipartimentalizzazione territoriale, integrazione intra-aziendale e comunitaria dei servizi di salute mentale e ogni Dipartimento deve promuovere un tavolo di concertazione locale per l'attuazione delle politiche di salute mentale di cui è competente. Il tavolo individuerà gli obiettivi prioritari di salute e le conseguenti scelte, nell'ambito delle politiche di integrazione socio-sanitaria e della *governance* clinica dei progetti terapeutici individualizzati, definendo così un'ampia base di partecipazione e condivisione per la costruzione del Piano di Azione Locale (PAL);
 - il Piano di Azione Locale deve prevedere interventi che verranno coordinati in un'ottica di dipartimento integrato di salute mentale si dovrà adottare una metodologia di lavoro di rete basata sulla individuazione di case manager, all'interno di staff multidisciplinari e multistituzionali, il cui lavoro di gruppo verrà coordinato dagli stessi in conformità alla realizzazione, monitoraggio e valutazione dei Progetti terapeutici individualizzati (PTI) dei pazienti, la cui titolarità ricade sulla figura del medico istituzionalmente responsabile all'avvio della presa in carico, in integrazione con quelli che successivamente subentreranno;
 - la metodologia del PTI si fonda su collaborazioni e rapporti che garantiscono una presa in carico globale utilizzando lo strumento del budget di salute, condiviso con il paziente, i familiari, i servizi pubblici e le agenzie del privato sociale, in un'ottica di presa in carico globale-comunitaria lungo tutto il ciclo di vita;
 - il PTI presuppone sul piano gestionale l'introduzione di una flessibilità nei percorsi assistenziali, anche attraverso un modello integrato pubblico-privato sociale, per le attività terapeutiche domiciliari e residenziali, di sostegno socio-familiare e scolastico, di inclusione socio-lavorativa, nel quale il servizio pubblico continui a mantenere la responsabilità e la titolarità del servizio;
 - in tal senso, al fine di definire una partnership di qualità ogni Azienda sanitaria provinciale deve disporre di albi aziendali delle imprese sociali, degli attori dell'economia civile e dei sistemi socio-economici, per la realizzazione dei PTI, attraverso il budget di salute come previsto dal Piano Sanitario Regionale;

- il PTI prevede tutti gli interventi integrati possibili e tende al mantenimento e/o alla riacquisizione del diritto di cittadinanza attraverso l’inserimento abitativo, lavorativo, sociale e culturale. In questo caso va anche ripensata l’offerta della residenzialità psichiatrica, che va vista quale offerta abitativo-riabilitativa, quindi sempre più verso il modello “casa”;
- tale progetto presuppone, sul piano gestionale l’introduzione di una flessibilità nei percorsi assistenziali, anche attraverso un modello integrato pubblico-privato sociale, per le attività socio-riabilitative (formazione/lavoro, residenzialità) nel quale il pubblico continui a mantenere la responsabilità e la titolarità del servizio;
- spetta al DSM elaborare metodologie che siano di sostegno allo sviluppo e alla fornitura di servizi sanitari e socio-sanitari integrati e alla creazione di una rete di connessione distrettuale. Il servizio pubblico si confronta con il privato sociale e imprenditoriale costruendo cogestione sui progetti terapeutici individualizzati e sui servizi socio-sanitari distrettuali, che prevedono la corresponsabilità anche della municipalità, con la partecipazione diretta dei protagonisti destinatari dei servizi, delle famiglie, del mondo associativo e del volontariato;
- la partnership di qualità si fonda sulla coprogettazione del piano d’azione locale e può essere identificata, come già detto, con la costituzione di albi aziendali dei soggetti titolati a cogestire PTI attraverso i Capitali Personali di Capacitazione (CPC) e il budget di salute (BdS);

Considerato

- che al fine di rendere concreto l’utilizzo della metodologia dei Progetti Terapeutico Individuali sostenuti dal Capitale Personale di Capacitazione e dai Budget della Salute (che per le proprie particolari caratteristiche di flessibilità ed efficacia sono stati utilizzati nella Regione Siciliana attraverso progetti sperimentali e sono in atto utilizzati da numerose AA.SS.LL. nazionali, garantendo, sempre, risposte adeguate ai complessi bisogni dei propri utenti e realizzando un elevato risparmio sulle risorse precedentemente utilizzate) e per indicare a ogni AA.SS.LL. che non vi abbia già provveduto, l’inserimento di tali percorsi nell’adottando Piano di Azione Locale, prevedendo programmi di riconversione che interessino inizialmente almeno uno o più Di-

stretti Sanitari, si espongono le seguenti indicazioni e si formulano le seguenti raccomandazioni:

La metodologia dei Progetti Terapeutico Individuali sostenuti dal CPC e dal BdS si presta all'integrazione con altre e già previste modalità di erogazione delle prestazioni per i soggetti di che trattasi, consentendo un ampliamento qualitativo e quantitativo dell'offerta di servizi e di facilitatori ambientali, che siano in grado di produrre percorsi maggiormente adeguati al medio-lungo periodo e al progressivo passaggio da bisogni/prestazioni a prevalenza sanitaria a bisogni/prestazioni a prevalenza sociale.

Tutto quanto previsto nel PAL è finalizzato alla riduzione dei livelli di inappropriata delle prestazioni sanitarie attraverso la loro riqualificazione in prestazioni sociosanitarie da includere nei PTI.

Tutti i rapporti che, in applicazione dei Piani di Azione Locale, si instaureranno tra AA.SS.LL. e soggetti privati non generano alcun accreditamento istituzionale, né determinano alcun presupposto per il rilascio dello stesso, anche in ragione della tipologia di attività realizzata che è domiciliare e non prevede il ricorso a strutture sanitarie, sociosanitarie o sociali di qualsiasi genere.

Le AA.SS.LL., sulla base della quantificazione delle attività aziendali di riconversione e riqualificazione attraverso anche i PTI con budget di salute delle prestazioni sanitarie in sociosanitarie, devono trasmettere specifica e dettagliata rendicontazione all'Assessorato alla Salute, onde consentire a detto Assessorato di procedere alla rimodulazione annuale dei pertinenti tetti di spesa.

Il PTI è la trasformazione delle cure e della riabilitazione (L.E.A.) in un progetto individuale di trasformazione e capacitazione del soggetto che sia in grado di assicurare all'integrato un inserimento socio-lavorativo accettabile.

I soggetti destinatari dell'intervento saranno i cittadini in condizione di disabilità sociale concomitante o conseguente a patologie psichiche o fisiche, a decorso protratto o potenzialmente ingravescente o a stati di grave rischio e vulnerabilità per la prognosi, che richiedono progetti individuali caratterizzati dalla inscindibilità degli interventi sanitari e sociali già istituzionalizzati, o a causa della vulnerabilità prognostica a grave rischio di abbandono e/o istituzionalizzazione e che richiedono progetti individuali caratterizzati dalla necessità di interventi sani-

tari e sociali, a partenza da bisogni con prevalenza sanitaria a espressività sociale (D. Lgs. 502/92; D. Lgs. 229/99; D.P.C.M. 14/02/01; DGRC n. 6467/02), prioritariamente afferenti alle aree materno-infantile, anziani, handicap, patologie psichiatriche, dipendenza da droga, alcol e farmaci, patologie per infezioni da H.I.V. e patologie in fase terminale, inabilità o disabilità conseguenti a patologie cronico e/o eredo-degenerative.

Il BdS rappresenta l'unità di misura delle risorse economiche, professionali e umane necessarie per promuovere, sostenere e realizzare la cogestione dei PTI, attraverso l'individuazione di percorsi riabilitativi nelle aree che costituiscono i principali determinanti di salute: apprendimento – espressività, formazione – reddito/lavoro, casa – habitat sociale e affettività – socialità. I sistemi socio-economici rappresentano i micro-climi più fecondi per lo sviluppo delle suddette aree di libertà e pertanto essi stessi costituiscono un importante determinante di salute. I principali strumenti finanziari attuativi sono il Capitale Personale di Capacitazione *una tantum* e il budget di salute annuale. Il primo è finalizzato a incrementare o costituire il capitale sociale del sistema socio-economico che cogestisce il PTI e deve garantire gli investimenti necessari per assicurare forme di reddito e/o di lavoro durevole (almeno 10 anni). Esso infatti costituisce il budget patrimoniale necessario per eventuali nuovi investimenti e/o per generare, con il proprio rendimento, budget annuali che possano garantire l'inserimento socio-lavorativo durevole dei beneficiari. Alla stipula del contratto sarà individuata l'esatta quantificazione delle risorse finanziarie e/o dei beni che si qualificherà come "apporto di capitale sociale" del neo socio del co-gestore (il beneficiario). Sempre in sede contrattuale il co-gestore si impegnerà a utilizzare l'apporto di capitale sociale del beneficiario per gli investimenti finalizzati all'inclusione formativo/lavorativa/abitativa del beneficiario e/o per investimenti che generino rendimenti netti sufficienti per garantire negli anni l'accesso al reddito e l'inserimento lavorativo come un vincolo esterno alle logiche puramente economiche. Il mancato investimento mirato da parte del co-gestore delle risorse trasformate in capitale sociale della compagine, determinerà l'immediata risoluzione contrattuale con conseguente rescissione anticipata da socio e restituzione dell'investimento all'Azienda Sanitaria che potrà utilizzarlo in partnership con altro co-gestore. I budget di salute annuali garantiranno le risorse aggiuntive necessarie per sostenere i PTI qualora risultino utili ulteriori

forme di sostegno e facilitazione del benessere e della salute delle persone e quindi delle comunità in cui vengono accolte. I co-gestori sono i soggetti inseriti nell'elenco, che spontaneamente e consapevoli di operare per l'altrui interesse, forniranno a persone che abbiano difficoltà ad acquisire e/o mantenere le abilità necessarie a un funzionamento sociale soddisfacente il possesso mutuale di strumenti e servizi in grado di garantire l'accesso ai diritti all'apprendimento-espressività, alla casa-habitat sociale, al reddito/lavoro-formazione, alla socialità-affettività.

I co-gestori amministreranno la dotazione finanziaria così come sopra individuata, nei limiti fissati dall'intensità del progetto terapeutico individuale assegnato a un utente da utilizzare per far acquisire allo stesso, innanzitutto, lo status di membro dell'organizzazione, o di altra organizzazione collegata alla stessa, e per coprire le spese necessarie al possesso degli strumenti, del capitale e dei servizi previsti per la realizzazione di effettivi percorsi concordati d'inclusione, abilitazione, emancipazione della persona fruitrice, al fine di evitare l'instaurarsi di sistemi tendenti a perpetuare le condizioni di marginalità e di esclusione attraverso l'assistenza e la reistituzionalizzazione. La dotazione economica fissata dovrà essere gestita, nell'interesse della persona fruitrice, con la diligenza del buon padre di famiglia.

Il coinvolgimento del co-gestore nella presa in carico deve essere organizzato sulle quattro aree contemporanee d'intervento: apprendimento/espressività, casa/habitat sociale, socialità/affettività, formazione/lavoro, ferma restando la priorità assegnata a ciascuna in sede di definizione del progetto terapeutico riabilitativo individuale con CPC e BdS.

Il cofinanziamento, la co-programmazione e la co-gestione dei PTI devono avvenire da parte del servizio pubblico (ASP) e di soggetti del terzo settore, in ottemperanza a quanto richiesto dagli articoli 3 e 5 della L. 328/2000 e dell'articolo 3 septies del D. Lgs. 229/99.

La scelta del co-gestore avverrà, attraverso forme negoziali (tenendo in considerazione la proposta/progettuale generale d'investimento e cofinanziamento presentata al momento della richiesta d'iscrizione all'elenco di co-gestori), con norme di diritto privato, ai sensi di legge, e promuovendo il consenso informato dell'utente o del civilmente obbligato. Qui di seguito riportiamo gli step per l'attuazione della procedura negoziale:

1. le ASP invitano le organizzazioni iscritte all'albo o, in caso di assenza di albo provinciale, le organizzazioni del terzo settore di fiducia, a presentare manifestazioni di interesse, sviluppate sulla base di precisi criteri pre-fissati dalle ASP stesse, che contengano analitica descrizione delle opportunità, cioè delle possibili alternative attivabili per le persone beneficiarie sugli assi di intervento dell'abitare, dell'inserimento lavorativo e della socialità. Priorità sarà data alle proposte di rete e di sistema;
2. le proposte delle organizzazioni, validate dalle ASP, costituiscono l'offerta regionale su cui costruire i progetti personalizzati;
3. le ASP svolgono il ruolo di *orientatore/mediatore pubblico* fra l'offerta potenziale e le aspettative dei beneficiari del progetto, i quali potranno scegliere il territorio in cui vivere e un percorso progettuale nell'ambito dell'offerta regionale, che più si avvicina alle loro aspettative di vita;
4. ASP, beneficiari e i co-gestori titolari delle opportunità scelte dai beneficiari redigeranno il PTI che sarà l'oggetto del contratto riabilitativo da sottoscrivere.

Nel caso in cui una persona provenga e sia residente in un territorio della Sicilia, ma, per ragioni legate alla sua storia, al suo reato, al deterioramento nel territorio di origine delle sue reti relazionali, si valuta più opportuno che ricostruisca la sua vita in un'altra provincia siciliana, il budget sarà a carico del DSM di origine, ma il beneficiario sceglierà di co-costruire il PTI nell'ambito dell'offerta localizzata nel territorio in cui intende ricostruire la propria vita.

La priorità aziendale sarà la *trasformazione delle attuali rette corrisposte per l'assistenza in strutture residenziali o semi-residenziali (con le priorità sopraelencate) in progetti individuali sostenuti attraverso CPC e BdS*, mediante specifico atto contrattuale per ogni persona.

La valutazione, gestione e monitoraggio del PTI con modalità integrate e strumenti concordati tra operatori sanitari, sociali, del terzo sistema, dell'economia civile e dei sistemi socio-economici avverranno insieme agli utenti e ai familiari, attraverso apposite Unità di Valutazione operanti in seno ai DSM.

La valutazione e il monitoraggio è riferito alle opportunità offerte; la scelta è comunque delle persone che potranno o meno firmare il contratto di anticipo servizi come sarà stabilito in appositi regolamenti contrattuali normativi per i PTI.

La co-gestione dei PTI sostenuti con CPC e BdS sono lo strumento di trasformazione dei bisogni ad alta integrazione sanitaria a rilevanza sociale cui si risponde con strutture sanitarie a permanenza indeterminata, in bisogni a prevalenza sociale a rilevanza sanitaria con fuoriuscita, accompagnata, dalla esclusiva tutela sanitaria e ingresso nell'area dei diritti e dei doveri di ogni cittadino.

Il finanziamento dei PTI è a totale carico delle ASP per i primi tre anni. Il CPC *una tantum* è pari al costo sostenuto annualmente per una retta convenzionata. Il BdS va modulato a seconda dei bisogni sanitari di ciascun beneficiario. Essi potranno essere graduati in budget ad alta, media o bassa intensità. Trascorsi massimo tre anni e, comunque, allorquando i bisogni siano divenuti prevalentemente sociali a rilevanza sanitaria, i PTI sostenuti con budget di salute sono compartecipati dal paziente stesso o dal civilmente obbligato, così per quanto concerne i LEA sociosanitari come previsto dall'allegato 1 c del DPCM 14/02/2001, e possono essere erogati presso il domicilio dell'utente (azione di domiciliarizzazione delle cure).

L'attivazione di un PTI, non comporta decadenza della presa in carico e della responsabilità degli utenti da parte delle U.O. competenti del Servizio Pubblico, bensì la loro integrazione.

I co-gestori amministrano la dotazione finanziaria, assegnata all'utente a mezzo regolamento normativo contrattuale che definisce il PTI.

Il regolamento normativo contrattuale per il CPC e i BdS che costituisce l'atto formale che regola i rapporti tra l'utente (o il civilmente obbligato), il servizio pubblico ASP e il co-gestore, sarà stipulato sulla base di un progetto personalizzato, formulato dagli/le operatori/trici della/e U.O. dell'ASP, dall'utente e dai suoi familiari (ove presenti e disponibili), dai soggetti co-gestori coinvolti, e contenente obiettivi e indicatori di risultato identificati all'interno delle proposte/opportunità previste. La definizione nei regolamenti normativi contrattuali finanzia i PTI per una durata complessiva limitata di regola a tre anni, durante i quali l'obiettivo progettuale è il passaggio degli utenti da una tipologia di contratto d'intensità maggiore a un'altra di intensità minore, fermo restando la costanza di attribuzione del budget annuale complessivo per favorire il turnover.

Il regolamento definisce i soggetti coinvolti, gli obiettivi, la metodologia, i servizi/strumenti di fruizione, i documenti di riferimento e gli strumenti di verifica del contratto atipico di

natura privatistica mediante il quale una persona che abbia difficoltà ad acquisire e/o mantenere le abilità necessarie a una integrazione sociale soddisfacente, dietro corrispettivo del trasferimento di risorse anche private, acquisisce lo status di socio di un'organizzazione e ottiene da parte della stessa, o da altra ad essa collegata, il possesso mutuale di una serie di strumenti e di servizi in grado di garantirgli l'accesso ai diritti alla casa, al lavoro, alla socialità, alla formazione, all'apprendimento, l'anticipo dei servizi di capacitazione.

Il PTI sarà ridefinito/rimodulato a cadenza semestrale e integrato e/o modificato in relazione al processo riabilitativo integrale (individuale/sociale) in atto.

Il monitoraggio *in itinere* del bisogno e del percorso riabilitativo, viene effettuato a cura dell'Unità di Valutazione afferente al coordinamento socio-sanitario costituita presso ogni ASP allargata all'utente e/o familiari, al medico di medicina generale di riferimento e all'A.D.I. Lo strumento di valutazione (iniziale e *in itinere*) e di *follow up* per le persone, le famiglie, i tecnici e i co-gestori coinvolti nei PTI sarà un set minimo dell'ICF, opportunamente integrato con altri pertinenti strumenti richiesti dalle normative regionali e nazionali.

I trasferimenti economici relativi ai CPC e BdS, sono subordinati alla presentazione di fatturazione e/o rendicontazione a consuntivo, con verifica mensile, controfirmate dai responsabili del Servizio Specialistico Pubblico di pertinenza. L'ASP si riserva di utilizzare qualsiasi strumento ritenuto idoneo per il controllo programmatico, economico e attuativo di ogni PTI, anche attraverso altro organismo da essa incaricato.

Il limite complessivo massimo finanziario di PTI per singolo co-gestore è fissato in 200.000 euro annui, così come previsto dal Regolamento (CE) n. 1251/2011, per i quali le ASP dovranno comunque garantire continuità al fine di creare turnover delle persone in PTI, abbassare il rischio d'impresa, dare sostenibilità e stabilizzazione alle aziende co-gestrici, ridurre al minimo il rischio per i nuovi soci in PTI, specializzare i co-gestori nella riabilitazione integrale della comunità locale nella lotta contro la povertà e nel sostegno alla legalità.

Le ASP nei limiti previsti dal Regolamento (CE) n. 1251/2011 dovranno garantire ai co-gestori in convenzione (art. 5 L. 381/91) le risorse finanziarie ivi previste, programmandole preferibilmente all'interno dei sistemi socio-economici territoriali (ove esistono) finalizzate all'inserimento lavorativo delle fasce deboli.

bibliografia



Capitolo 2

- Alesina R., Rodrik D., 1994. "Distributive politics and economics growth", *Quarterly Journal of Economics*, 109 (2), 465-490.
- Aoki M., 2002. "Modeling aggregate behavior and fluctuations in economics", Cambridge University Press.
- Becchetti L., 2011. "Beyond the homo economicus", Working papers 97 AICCON.
- Bianchi P., 1995. "Le Politiche industriali dell'Unione Europea", Il Mulino.
- Borgnolo G., De Camillis R. *et al.*, 2009. "ICF e Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità", Erickson.
- Bruni L., 2009. "L'impresa civile", Università Bocconi Editore.
- Bruni L., Zamagni S., 2004. "Economia civile", Il Mulino.
- Bruni L., Zamagni S., 2009. "Dizionario di economia civile", Città Nuova.
- Engel C., 2011. "Dictator games: a meta study", *Experimental Economics*, 14, 583-610.
- Giunta G. *et al.*, 2011. "Le conseguenze della crisi viste da Sud - Dossier sulle povertà e sulle policy per un autentico sviluppo umano", EGA edition.
- Hess C., Ostrom E., 2003. "Ideas, artifacts, and facilities: information as a common-pool resource", *Law and Contemporary Problems*, 66 (1-2), 111-146.
- Hess C., Ostrom E., 2007. "Understanding knowledge as a commons: from theory to practice", The MIT Press Cambridge, Massachusetts.
- Kahneman D., 1994. "New challenges to the rationality assumption", *Journal of Institutional and Theoretical Economics (JITE)*, 150 (1), 18-36.
- Kahneman D., 2003. "A psychological perspective on economics", *The American Economic Review*, 93 (2), 162-168.
- Kahneman D., 2003. "Experiences of collaborative research", *American Psychologist*, 58 (9), 723-730.

- Kahneman D., Alan B. Krueger, Schkade D., Schwarz N., Stone A., 2004. "Toward national well-being accounts", *The American Economic Review*, 94 (2), 429-434.
- Kuznets S., 1955. "Economic growth and income inequality", *The American Economic Review*, 45, 1-28.
- Nowak M.A., 2006. "Five rules for the evolution of cooperation", *Science*, 314, 1560-1563.
- Nowak M.A., Highfield R., 2012. "Super cooperators: altruism, evolution, and why we need each other to succeed", Free Press.
- Nussbaum M., 1999. "Sex and social justice", Oxford University Press.
- Nussbaum M., 2007. "Frontiers of Justice. Disability, nationality, species membership", *Scandinavian Journal of Disability Research*, 9(2), 133-136.
- Nussbaum M., 2007. "Le nuove frontiere della giustizia", Il Mulino.
- Ostrom E., 1990. "Governing the commons: the evolution of institutions for collective action", Cambridge University Press.
- Pelligra V., 2007. "I paradossi della fiducia", Il Mulino.
- Perotti R., 1996. "Growth, income distribution and democracy: what the data say", *Journal of Economic Growth*, 1, 149-187.
- Person T., Tabellini G., 1994. "Is inequality harmful for growth?", *The American Economic Review*, 84, 600-621.
- Righetti A., 2013. "I Budget di Salute e il Welfare di Comunità. Metodi e pratiche di costruzione", Laterza.
- Sacco P.L., Zamagni S., 2002. "Complessità relazionale e comportamento economico", Il Mulino.
- Sacco P.L., Zamagni S., 2006. "Teoria economica e relazioni interpersonali", Il Mulino.
- Sacco P.L., Tavani Blessi G., 2005. "Distretti culturali evoluti e valorizzazione del territorio", *Global&Local Economic Review*, 8 (1), Edizioni Tracce.
- Sen A., 1992. "Inequality reexamined", Harvard University Press.
- Sen A., 1999. "Development as freedom", Oxford University Press.
- Tversky A., Kahneman D., 1974. "Judgment under uncertainty: heuristics and biases", *Science, New Series*, 185, (4157), 1124-1131.
- Tversky A., Kahneman D., 1981. "The framing of decisions and the psychology of choice", *Science, New Series*, 211 (4481), 453-458.
- Vitale T., 2010. "L'arte e la scienza dell'associazione. Il nobel per l'economia alla politologa Elinor Ostrom", *Aggiornamenti Sociali*, 61 (2).

Capitolo 3

- Borgomeo C., 2013. "L'equivoco del Sud - Sviluppo e coesione sociale", Laterza.
- Fukuyama F., 1995. "Trust: the social virtues and the creation of prosperity", Free Press.
- Fukuyama F., 2001. "Social capital and civil society", *IMF Working Paper*, 74, 1-18.
- Kreps D., Milgrom P., Roberts J., Wilson R., 1990. "Rational coop-

- eration in the finitely repeated prisoner's dilemma", *Journal of Economic Theory*, 27, 245-252.
- Putnam R., Leonardi R., Nanetti R. 1993. "Making democracy work", Princeton University Press.
- Uphoff N., 1999. "Understanding social capital: learning from the analysis and experience of participation", in Dasgupta and Serageldin (eds.), **op. cit.**, 215-249.

Capitolo 4

- AA.VV., 2010. Deliverable 2.1 – Workshop-related papers on the application of the capability approach to the study of transitions from education to the labour market, Papers prepared for the WorkAble workshop "A theoretical framework for measuring capabilities", University of Pavia, 26th-27th May 2010.
- Alkire S., 2002. "Valuing Freedom. Sen's Capability Approach and Poverty Reduction", Oxford University Press.
- Alkire S., 2005. "Measuring the freedom aspects of capabilities", Paper Global Equity Initiative, Harvard University US.
- Aoki M., 2010. "Individual Social Capital, Social Networks and Their Linkages to Economic Game", The International Bank for Reconstruction and Development, The World Bank.
- Borgatti S.P., Everett M.G., Freeman L.C., 2002. *Ucinet for Windows: Software for Social Network Analysis*. Harvard, MA: Analytic Technologies.
- Borgomeo C., 2013. "L'equivoco del Sud", Laterza.
- Burt R., 2000. "The Network Structure of Social Capital", *Research in Organisational Behaviour*, 22, 345-423.
- Claridge T., 2004. "Levels at Which Social Capital is Located", Posted on January 7, <<http://www.socialcapitalresearch.com>>.
- Coleman J.S., 1988. "Social Capital in the Creation of Human Capital", *American Journal of Sociology*, 94 (supplement).
- Comim F., 2001. "Operationalising Capability Approach", Paper prepared for the Conference Justice and poverty: Examining Sen's Capability Approach, Cambridge 5-7 Jun 2001, <<http://www.uia.mx>>.
- Cordaz D., 2005. "Le misure dell'analisi di rete e le procedure per la loro elaborazione mediante UCINET V", in: A. Salvini, "L'analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi", Ed. Plus, University Press Pisa.
- Dasgupta P., 1999. "Social capital: a multifaceted perspective", World Bank.
- Di Giacomo S., 2006. "Il concetto di capitale sociale", *Oikonomia n. 2*, <<http://www.oikonomia.it>>.
- Fukuda-Parr S., 2002. "Operationalising Amartya Sen's ideas on capabilities, development, freedom and human rights – the shifting policy focus of the human development approach", Oxford University, <<http://hdr.undp.org>>.
- Fukuyama F., 1995. "Trust: the social virtues and the creation of prosperity", Free Press.

- Fukuyama F., 2001. "Social capital and civil society", IMF Working Paper, 74, 1-18.
- Garofalo M.R., Nese A., 2009. "Social Preferences and the Third Sector: Looking for a Microeconomic Foundation of the Local Development Path", Università degli studi di Salerno C.E.L.P.E. Discussion Paper, 110.
- Hess C., Ostrom E., 2007. "Understanding knowledge as a commons: from theory to practice", The MIT Press Cambridge, Massachusetts.
- Hooper B., 2010. "Falling forward: Lessons learned from critical reflection on an evaluation process with a prisoner reentry program", in M. Freeman (ed.), *Critical social theory and evaluation practice*. New Directions for Evaluation, 127, 21-34.
- Manabe S., Miura Y., Takemura T., Ashida N., Nakagawa R., Mineno T., Matsumura Y., 2011. "Development of ICF Code Selection Tools for Mental Health Care", *Methods Inf Med*, 2011 Mar 17; 50(2), 150-157, epub 2010 Dec 20.
- Newton K., 2001. "Social Capital and Democracy", in: B. Edward, W.M. Foley, M. Diani (eds.), *Beyond Tocqueville, Civil Society and the Social Capital Debate in Comparative Perspective*, Edited Tufts University, University Press of New England.
- Nussbaum M., 2007. "Human Rights and Human Capabilities", *Harvard Human Rights Journal*, vol. 20.
- Ostrom E., 1990. "Governing the Commons", Cambridge University Press.
- Pawson R., Tilley N., 1997. "Realistic Evaluation", Sage.
- Sabatini F., 2010. "Questionnaire and Guide Book for the Measurement of Social Capital", Munich Personal RePEc, University of Trento, MPRA Paper No. 21355, 12 March.
- Sen A., 2001. "Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia", Mondadori.
- Stolle D., Hooghe M., 2004. "The Roots of Social Capital: Attitudinal and Network Mechanisms in the Relation between Youth and Adult Indicators of Social Capital", *Acta Politica*, 39, 422-441.
- Vitale T., 2010. "L'arte e la scienza dell'associazione. Il nobel per l'economia alla politologa Elinor Ostrom", *Aggiornamenti sociali*, vol. 61, n. 2.

Capitolo 5

- Alkire S., 2002. "Valuing Freedom. Sen's Capability Approach and Poverty Reduction", Oxford University Press.
- Alkire S., 2005. "Measuring the freedom aspects of capabilities", Paper Global Equity Initiative, Harvard University US.
- Bianchin G.L., Donatello M., Michielin P., Pullia G., Righetti A., Vidotto G., 2001. "Esiti della formazione e dell'inserimento lavorativo di pazienti psichiatriche e costruzione di uno strumento predittivo degli esiti", in: "Progetto Nazionale Salute Mentale. Rapporto conclusivo", a cura di P. Morosini, G. De Girolamo, A. Picardi e F. Di Fabio, Rapporti Istituto Superiore di Sanità ISTISAN 01/27.

- Biolcati Rinaldi F., Leone L., 2011. Cap. V. "L'approccio realista alla valutazione degli effetti", in: G. Marchesi, L. Tagle, B. Befani, "Approcci alla Valutazione degli Effetti delle Politiche di Sviluppo Regionale", Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico, 22 (2011), 73-93.
- Cappelli I., 1988. "Gli avanzi della giustizia", Editori Riuniti.
- Chiappero-Martinetti E. (ed.), 2008. "Debating global society: reach and limits of the capability, approach", Fondazione Feltrinelli, Feltrinelli Editore.
- Comim F., 2001. "Operationalising Capability Approach, Paper prepared for the Conference Justice and poverty: Examining Sen's Capability Approach", Cambridge, 5-7 Jun 2001.
- Commissione Europea, 2009. "Solidarietà in materia di salute: riduzione delle disuguaglianze sanitarie dell'UE", COM (2009) 567/4-SEC(2009) 1396 SEC(2009) 1397.
- Commissione Senato della Repubblica, 2011. "Relazione sulle condizioni di vita e di cura all'interno degli ospedali Psichiatrici Giudiziari", DOC XXII Bis, 22 luglio 2011.
- Decancq K., Lugo M.A., 2009. "Setting Weights in Multidimensional Indices of Well-being and Deprivation", Ophi Working Paper No. 18.
- Fondazione di Comunità di Messina, 2011. "Manuale budget di cura set minimo ICF".
- Garofalo M.R., Nese A.M. "Social Preferences and the Third Sector: Looking for a Microeconomic Foundation of the Local Development Path", Università degli studi di Salerno C.E.L.P.E. Discussion Paper 110, <http://www.unisa.it/uploads/2551/110_dp.pdf>.
- Kortrijk H.E., Mulder C.L., Roosenschoon B.J., Wiersma D., 2010. "Treatment Outcome in Patients Receiving Assertive Community Treatment", Community Ment Health J, 46 (4), 330-336.
- Helander E., 2003. "A Critical review of the International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF)", Presentation at a conference in Bucharest, Romania, <<http://www.einarhelander.com/critical-review-ICF.pdf>>.
- HoNOS-secure version 2b, February 2007. Sugarman P and Walker L, c/o St Andrew's Hospital, Billing Road, Northampton, NN1 5DG. Adapted from HoNOS.
- Hooper B., 2010. "Falling forward: Lessons learned from critical reflection on an evaluation process with a prisoner reentry program", in: M. Freeman (ed.), "Critical social theory and evaluation practice", New Directions for Evaluation, 127, 21-34.
- Leonardi M., 2003. "ICF. La Classificazione del Funzionamento della Disabilità e della Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Proposte di lavoro e di discussione per l'Italia".
- Madden, R., Fortune N., Cheeseman D., Mpofu E., Bundy A., 2013. "Fundamental questions before recording or measuring functioning and disability", Disability And Rehabilitation, 2013 Jun, vol. 35 (13), 1092-1096, PMID: 23030525.
- Manabe S., Miura Y., Takemura T., Ashida N., Nakagawa R., Mineno T.,

- Matsumura Y., 2011. "Development of ICF Code Selection Tools for Mental Health Care", *Methods Inf Med.* Mar 17; 50(2), 150-7.
- Mitra S., 2006. "The capability approach and disability", *J of Disability Policy Studies*, vol. 16, n. 4, 236-247.
- Nussbaum M., 2007. "Human Rights and Human Capabilities", *Harvard Human Rights Journal*, vol. 20.
- Osservatorio Antigone, 2007. "V Rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia. La coercizione negli OPG", <<http://www.osservatorioantigone.it/index>>.
- Parisi L., 2007. "Estimating capability as a latent variable: a multiple indicators and multiple causes approach the example of health", Working paper n. 3, 182, Università degli Studi di Salerno Dipartimento di scienze economiche e statistiche.
- Pawson R., Tilley N., 1997. "Realistic Evaluation", Sage, London.
- Reed G.M., Leonardi M., Ayuso-Mateos J.L., Materzanini A. *et al.*, 2009. "Implementing the ICF in a psychiatric rehabilitation setting for People with Serious Mental Illness in the Lombardy region of Italy. Disability and Rehabilitation", 31(S1), S170-S173.
- Sen A., 2001. "Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia", Mondadori.
- Sen A., 2003. "Globalizzazione e libertà", Mondadori.
- WHO World Health Organization, 2011. "ICF International Classification of Functioning, Disability and Health", <<http://www.who.int/classifications/icf/en/>>.
- WHODAS 2.0 Disability Assessment Schedule 12-item version, self-administered, <http://www.who.int/classifications/icf/WHODAS2.0_12itemsSELF.pdf ANNO?>.
- Wing J.K., Beavor A.S., Curtis R.H., 1998. "Health of the Nation Outcome Scales (HoNOS); research and development", *British Journal of Psychiatry*, 172:11-18. doi: 10.1192/bjp.172.1.11. Abstract/FREE Full Text.

Capitolo 6

- Fareri P., 1998. "Note sulla partecipazione dal punto di vista dell'Analisi delle politiche pubbliche", Laboratorio di Progettazione di Politiche Urbane, Politecnico di Milano, 1-20.

Capitolo 7

- Giunta G., Marino D., 2011. "Wealth distribution and growth: a spin glass model", *International Journal of Applied Economics and Econometrics*, 19 (1), 66-75.

Capitolo 8

- Zamagni S., 2012. "Del cooperare. Manifesto per una nuova economia", La Feltrinelli.

La Fondazione di Comunità di Messina nasce con il contributo della Fondazione con il Sud, partner

RINGRAZIAMENTI

coraggioso che sta condividendo e sostenendo gli elementi di profonda discontinuità dei paradigmi socio-economici classici presenti nella visione strategica della fondazione siciliana.

Lo start up del progetto Luce è Libertà è stato co-finanziato dall'Assessorato alla Salute avvalendosi dei fondi del Piano Sanitario Nazionale e dalla Cassa delle Ammende del Ministero della Giustizia. Un ringraziamento va dunque agli assessori, ai dirigenti, ai presidenti, ai segretari generali e ai membri del Consiglio di tali istituzioni che si sono susseguiti durante lo svolgimento delle azioni progettuali.

Un grazie particolare al dottor Santi Consolo, vice-presidente del DAP al momento dell'approvazione del progetto, che in un periodo di grande crisi istituzionale e umana degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, ha creduto in una metodologia così fortemente innovativa.

Grazie ancora ai partner operativi del progetto, agli organi regionali e periferici del Ministero della Giustizia e in particolare al dottor Nunziante Rosania, Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, e alla sua équipe, coordinata dal responsabile dell'area pedagogica dottor Ignazio Capizzi, alla dottoressa Giuseppa Carbone, direttrice dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Messina, e al gruppo delle assistenti sociali dell'UEPE impegnate nell'équipe integrata del progetto.

Un ringraziamento sentito va, infine, alla dottoressa Stefania De Paolis e al dottor Stefano degli Innocenti Carmignani, che hanno seguito lo sviluppo del progetto con grande professio-

nalità e umanità, dimostrando che il rigore nelle istituzioni può essere *generativo* e può intrecciarsi con la *gioia* di promuovere processi di liberazione delle persone più fragili e deprivate.

Il progetto Luce è Libertà e l'esperienza della Fondazione di Comunità di Messina sono stati attuati sotto l'Alto Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri del Governo Prodi, concesso con nota n. 70/2008/Gab del 31.03.2008. Lo svolgimento e gli esiti sono stati successivamente seguiti con grande interesse dal Sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta e dall'allora vice-Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Giuseppe Lumia.

Finito di stampare nel maggio 2014
da Effegieffe Arti Grafiche s.r.l., Messina